



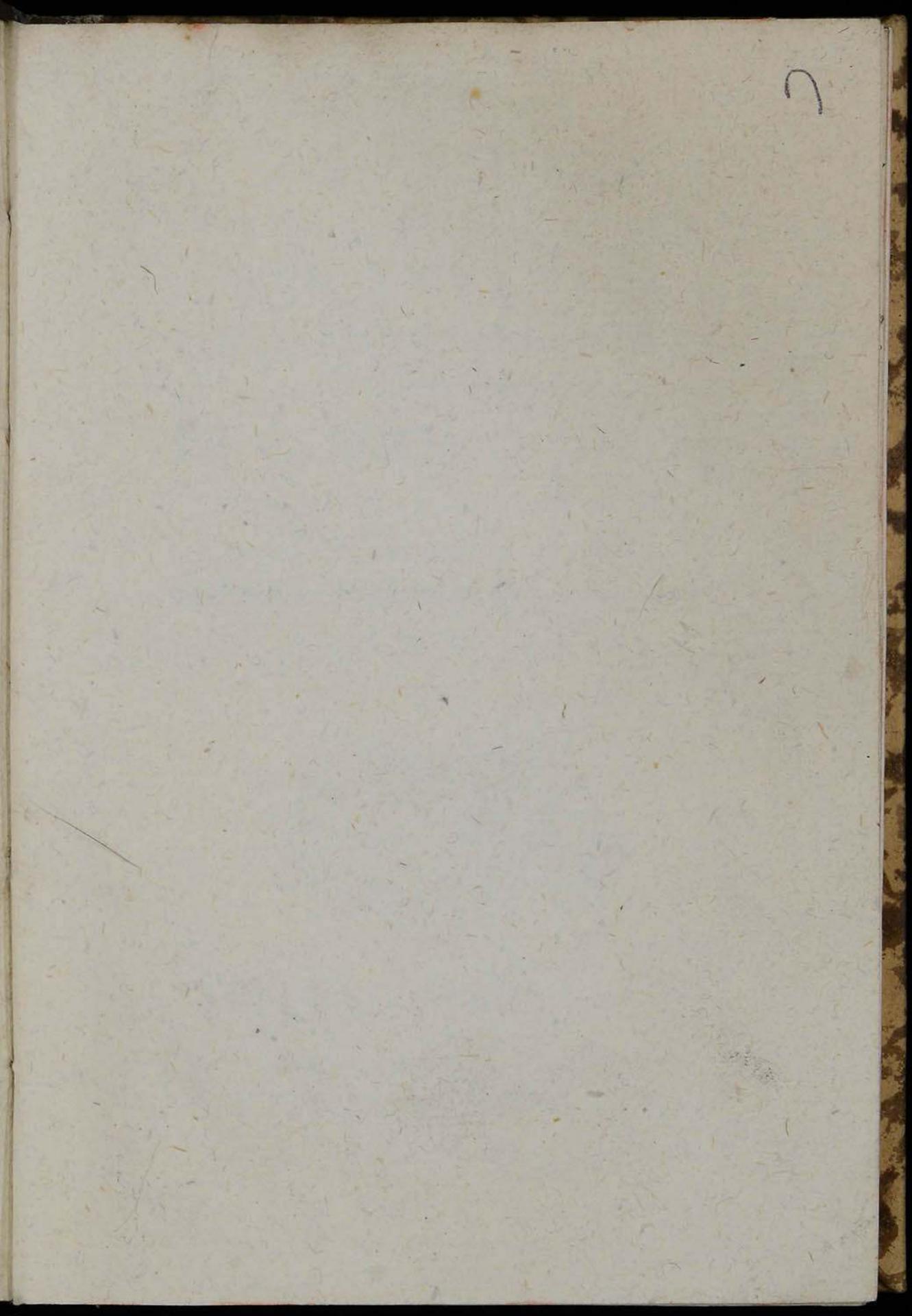
UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

47

BIBL. DIRITTO ROMANO



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all'anno 1792.

TOMO VII.



VENEZIA, MDCCXCIII.

*** ♂ *** ♂ *** ♂ *** ♂ *** ♂ *** ♂ ***

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

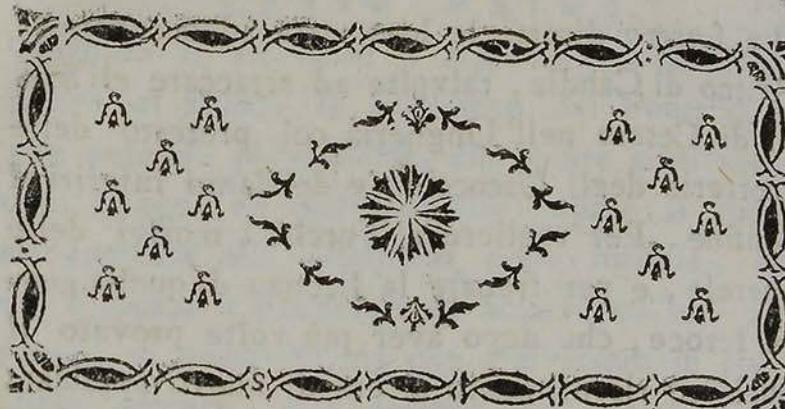
Con Licenza de' Superiori.

STORIA

DI GAVOLO D'ELIO

1770





S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO PRIMO.

A quietate appena le agitazioni del PASQUAL
 Cristianesimo per le strane insor- CICOGNA
 genze nell'elezione del Pontefice, Doge 88.
 arrivarono moleste notizie a rinnovare l'univer-
 sale apprensione per gli apparecchi de' Turchi
 in Mare, ed in Terra, pubblicando la fama,

che fossero dirette le loro viste ad occupare il
 Regno di Candia, talvolta ad attaccare gli Sta-
 Doge^{88.} ti di Cesare nell'Ungheria col pretesto delle
 scorrerie degli Uscocchi, e de' danni inferiti al
 confine. Per togliere a' Turchi i motivi delle
 querele, e per frenare la licenza di quella gen-
 te feroce, che dopo aver più volte provato il
 pubblico risentimento si era di nuovo applicata
 alle rapine, ed al corso, fu data ad Ermolao
 Tiepolo la cura di domare la radicata proter-
 via co' Legni Armati, ed a Pietro Conte Capi-
 tano, che da gran tempo militava a' stipendi
 pubblici fu commesso di arrolare mille Fanti,
 che trasferitosi nella Romagna col mezzo di
 confidenti indusse Marco Sciarra, e Battistella
 dall'Aratro capi de' malviventi a prender servi-
 zio con cinquecento Fanti sotto le pubbliche in-
 segne. Venivasi con ciò ad espurgare il Paese
 Ecclesiastico dalle molestie di gente facinorosa
 ed infesta, ma il Pontefice prendendo sinistro
 argomento, forse mal impresso da alcuni, che
 bramavano avanzarsi nella di lui grazia, con far-
 gli credere pregiudicato il decoro della Santa
 Sede, si querelò col Segretario Giovanni Fran-
 cesco Marchesini dimorante in Roma dopo la
 morte dell'Ambasciadore, comechè la Repub-
 blica contro le convenzioni, non solo ricovras-
 se ne' Stati suoi i banditi della Santa Sede, ma
 ezian-

1592
 Risentimen-
 to del Papa.

Disposizioni
 pubbliche
 contro gli
 Uscocchi.

LIBRO PRIMO.

5

ezziandio li ricevesse a' stipendj. Riuscirono nuove al Senato le doglianze del Pontefice, non potendo persuadersi, che gente sciolta da Doge 88. PASQUAL CICOGNA ogni Legge, ed inclinata alle rapine si fosse assoggettata alla disciplina della milizia, ed era disposto a licenziare lo Sciarra co' suoi seguaci, se questi prima che arrivassero le pubbliche lettere, non fossero già passati nella Dalmazia. Fece perciò rilevare al Pontefice la retta intenzione del Senato. Non essere stato a pubblica cognizione l'ammasso di tal sorta di gente, ma non dovergli riuscir discaro di aver senza sangue, o dispendio liberato lo stato della Chiesa da' malviventi, dovendo questi rimaner distrutti a fronte di gente ferocissima, quali erano gli Uscocchi, o pure dissipare essa la fatale semente de' scandali, ed irritamento co' Turchi: Che Pietro Conte non aveva mancato nè poteva esser punito senza ingiustizia, e che salva la pubblica fede esperimentasse pure il Pontefice la prontezza del Senato Veneziano, disposto a compiacerlo in qualunque incontro.

In vece di acquietarsi il Papa alle pubbliche attestazioni, dimostrava di maggiormente irritarsi, ordinando al Taverna suo Nunzio di partir da Venezia.

Rappresentato l'uffizio al Collegio, non fu Leonardo Donato spe- ommesso studio per renderlo persuaso delle dito a Roma.

PASQUAL CICOGNA pubbliche convenienze, ma conoscendo il Senato, che la materia ricercava più di calore, Doge 88. spedì Ambasciadore Leonardo Donato per rappresentar al Papa il vero stato delle cose, e la sincerità delle pubbliche direzioni.

Accolto l'Ambasciadore con straordinari onori, non gli fu però difficile rilevare il turbamento del Papa, da cui fu risposto all'uffizio: Che se quella gente era stata raccolta contro il pubblico consentimento, doveva il Senato prestare alla Santa Sede evidente prova nella pronta consegna de' capi. Soggiungendo l'Ambasciadore, che non poteva ciò eseguirsi senza mancare al giuramento della milizia, alla fede pubblica, agli istituti del Governo, sempre più trasportato il Pontefice demandò all'esame di alcuni Cardinali la molesta vertenza, che accrebbero il fomento alla di lui indignazione, distinguendosi il Cardinal Salviati nell'impuntare l'affare. Per troncare il filo alle controversie propose il Senato, o di licenziar da' stipendi lo Sciarra, ed i suoi seguaci, o di spedirli in Levante; ma ricercava il Pontefice, che gli fosse consegnato Pietro Conte, come reo di aver fatto la leva di quelle genti.

Oppostosi alla richiesta con risoluzione l'Ambasciadore, asserendo essere questa ingiusta ricompensa a' meriti di un'Uffiziale, che con

LIBRO PRIMO.

7

con fede e valore aveva servito in guerra, ed in pace, ed incontrata la schiavitù nella ^{PASQUAL} ~~ca-~~ ^{CICOGLIA} ~~Doge 88.~~ ~~duta di Famagosta, dichiarò, che non avendo~~ più che discorrere sopra tal affare era disposto di ritornarsene in Patria.

La risoluzione dell'Ambasciadore, le insinuazioni de' Cardinali Veneziani Valiero, e Morosini, ed i pericoli della Religione periclitante nel Regno di Francia, ed insidiata da' Turchi a' confini dell' Ungheria ebbero forza di far piegare il Pontefice al componimento, deliberando il Senato di spedire quelle Milizie in Candia, ed i capi a Cerigo per sopravvenire alle fortificazioni di quel Castello: risoluzione, che se fu bastante a terminar la vertenza colla Corte di Roma, non pose però in calma il Senato nell'esecuzione del consiglio.

Data al Tiepolo la commissione, penetrò egli che lo Sciarra co' suoi seguaci per non esporsi a' pericoli di lunga navigazione disegnassero di dar il saccheggio all' Isola d' Arbe per restituirsì poi dopo nella Romagna; ma date dal Tiepolo l' armi a' Paesani, sbarcate a terra molte Milizie, li obbligò dopo breve resistenza alla resa, condannandone sedici al laccio, cento alla catena, ed al remo: Lo Sciarra più fortunato a fuggire, che a salvar la vita, restò ucciso dal Battistella suo compagno,

Giustizia fatta praticare dal Senato.

1593

PASQUAL CICOGLNA distruggendosi in tal maniera la masnada di pessima gente, che aveva per lungo tempo, e tra le la-Doge 88. grime de' Popoli afflitto lo Stato Ecclesiastico.

Dagli accidenti, che servivano di argomento a' curiosi discorsi degli uomini, si convertirono le applicazioni agli universali pericoli per l'escursioni de' Turchi nell'Ungheria, e nella Croazia con terrore, e fuga de' popoli, divulgando eziandio la fama, chenel tempo medesimo fosse per uscire al Mare numerosa la loro Armata, senza che fosse dichiarata più l'una, che l'altra impresa.

*Invasione
de' Turchi
nell' Ungheria,
e Croazia.*

Erano più che ad altri moleste le notizie al Pontefice, e a' Veneziani, chiamato l' uno ad invigilare al bene comune del Cristianesimo, e alla difesa dello Stato Ecclesiastico, gli altri a munire l' Isole del Levante, la Dalmazia, e ad allestire possenti forze sul Mare per divertire i disegni de' Turchi. Mirava il Senato con egual gelosia i suoi Stati dell' Italia, perchè innondata da' Barbari la Croazia, scorsa in ogni parte l' Ungheria, potevano facilmente rinnovarsi alla Repubblica le antiche dolorose memorie colla desolazione del Friuli, alla di cui preservazione impiegatesi più volte le pubbliche applicazioni non era stata mai presa ferma deliberazione, o per la sopravvenienza di nuovi impegni, o nella lusinga de' remoti pericoli. Con tal oggetto però ave-

ra procurato il Senato , che nelle contro-
versie cogli Austriaci per ragion de' confini si estendessero quelli della Repubblica sino al Doge 88. Lisonzo, perchè coll' eruzione de' Forti in vicinanza al Fiume , fosse fatta forte Bartiera alla licenza de' Barbari . Svanite le speranze della concepita facilità , furono più volte spediti ingegneri alla cognizione de' siti per difendere quel Paese , ma la necessità in presente astringendo il Consiglio fu da' Savj del Collegio proposto al Senato : che considerata maturamente la situazione della Provincia , avesse ad essere fabbricata in quel luogo opportuno una Fortezza , che difendendo i pubblici Stati , valesse di antemurale all'Italia .

Assoggettata la materia a' voti del Senato , era considerato da quelli , che poco applaudivano alla deliberazione : essere nell'apparenza salutare e plausibile la proposizione di piantare , un forte e sicuro asilo a' Sudditi , una remora alle innondazioni de' Barbari , una difesa sicura all'Italia tutta , nè poter più oltre estendersi la pubblica gloria , che dopo essere costituita per il vigor delle Armate marittime antemurale della Provincia , si stabilisse propugnacolo della comune libertà alla parte di Terra Ferma . Se a ciò corrispondesse l' effetto , meritare eterna laude la risoluzione , e potersi eziandio cre-

PASQUAL
CICOGNA

Proposizione
al Senato di
erigere la
Fortezza di
Palma .

PASQUAL CICOGNA dere salutare il consiglio, se in qualche parte fosse migliorata l'universal sicurezza ; ma se più che Doge 88. vantaggi dovevano temersi pregiudizj, e per 1593. coli non convenire alla prudenza del Senato profondere somme di oro per travagliare in cosa , che poheva a rischio la propria, e la salute comune . Proporsi al presente la costruzione di un Forte , per sicuro asilo nel Friuli dalle invasioni de' Turchi , ma se per la fierezza di quelle genti cadesse questo in lor podestà , quali Eserciti , quali forze essere bastanti a snidarle ? Potersi allora chiamare non più invasa , ma sottomessa la patria del Friuli , non più minacciata , ma perduta la sicurezza d' Italia , e l'infelice mercede del generoso consiglio non dover essere , che spasimi , desolazioni , e rovine . Che se fosse esposta la nuova Piazza a sostenere gli empiti delle invasioni , piantata in aperta pianura , poco a lungo avrebbe resistito agli sforzi di nazioni ferocissime , e bellicose , e se per sua difesa avesse a mantenersi nella Provincia un Esercito , quando questo fosse inferiore a' nemici sarebbe esposto alla perdizione , e se eguale , come mantenerlo in tempo , che per far fronte ad una vasta Monarchia sarebbe costretta la Repubblica ad allestire possente Armata marittima , presidiar l' Isole , e Fortezze nel Levante , le Piazze , e

Ca.

Castella nella Dalmazia? O che la nuova Fortezza aveva da essere di poco giro, ed in conseguenza debole la sua difesa, o di ampia circonferenza, ed in tal caso ricercarsi numerosa Presidio per difendersi da se medesima nel tempo tutto, in che stassero i nemici accampati all'intorno. Potersi da qualunque Principe formare fortificazioni di nuove Piazze, ma non essere in podestà di qualunque possanza sostenerle, specialmente da quelli, che per fatalità tenevano i Stati divisi, coll'impegno di assicurare molte Piazze separate, e lontane, e di mantenere poderose Flotte sul Mare. Dipendere la robustezza delle Piazze dal petto, e dal valor de' Soldati, divenendo per altro la fortezza delle muraglie, e l'ampia circonferenza de' recinti di vantaggio a' nemici, non di sicurezza agli Stati, allorchè non siano garantite di vigorosi presidj. Non potersi finalmente nello stato presente delle cose temere che invasioni, ed insulti; ma se i Turchi avessero fermato il piede in una Fortezza, quale si destinava per frontiera, non trattarsi più di danni effimeri, e passaggieri, ma di Dominio, conchiudendo, che se avesse a prevalere l'opinione di assicurarsi con fortificazioni, e ripari, era più adattato alla speranza di miglior riuscita accrescere le munizioni, e le custodie

ne'

PASQUAL
CICOGNA

Doge 88.

~~PASQUAL~~ ne' luoghi costrutti, che pensare all'etezione
~~CICOGNA~~ di nuove Piazze.

Doge 88. Per sgombrare dalle menti de' Senatori l'

1593 impressione, che fatto avessero discorsi di tal sorta, rispondevano i Savj del Collegio, e tra gli altri Leonardo Donato Cavaliere, e Procuratore: Che lo stato presente delle cose, le congiunture de' tempi, e le calamità, ch' erano minacciate da' possenti nemici prestavano piuttosto necessità di sollecitudine all'esecuzione, che materia a' discorsi. Innondata da' Turchi l'Ungheria, e la Croazia; debili le forze di Cesare per resistere all'empito delle loro armi; atterrita la Germania dalle passate calamità; divisa di animi, e di consigli ritrovarsi piuttosto in condizione di temere di sè medesima, che di sostenere la fortuna di Casa d'Austria. Nella debolezza, e tra dissidj de' Principi avvicinarsi a gran passi gli Ottomani a' confini d'Italia, in cui offerivasi agli occhi loro più larga, non più difficile preda, nel qual caso era esposta egualmente alle desolazioni, e alle stragi la Patria del Friuli, porta della Provincia.

Esagerarsi per seminare difficoltà, e per imprimer terrore, che se debole, e ristretta sarà la nuova Fortezza, potrà facilmente cadere in mano de' Turchi, e se di ampio giro, ricerca-si vigorosi Presidj, ed Eserciti per divertire da essa i pericoli.

Sta-

Stabilita da lungo tempo la massima , varia-
rono bensì le opinioni nella diversità de' siti ,
e nell' ordine , non mai nel cambiar consiglio ,
ben riflettendo la pubblica maturità , che fissa-
to sicuro asilo a' Popoli del Paese , ed una ba-
se sicura alla quiete d' Italia egualmente , che
a' Stati di Terra Ferma , accorreranno i sudditi
della Provincia , quelli eziandio delle più re-
mote parti dello Stato , e degli altri Principi
confinanti ad assicurare la propria salvezza , con
allontanare dall' ingresso i nemici ; e risveglian-
dosi nelle menti degli abitanti di questa me-
desima Metropoli gli orridi spettacoli , che si
sono offeriti agli occhi de' loro Padri negl' in-
cendj portati da' Barbari sino all' orlo delle La-
gne , voleranno a difesa di una Piazza , che so-
la potrà far dileguare l' orribile immagine delle
passate calamità . Se tale certamente sarà il
concorso universale a difendere il forte asilo ,
che fosse costrutto alla comune sicurezza , chi
potrà persuadersi , che i Turchi senz' Artiglie-
rie , e senza modo di tradurne per l' asprezza
de' Monti , e per la difficoltà de' torrenti , e de-
fiumi abbiano ad accingersi all' espugnazione di
Frontiera munitissima , o pure che siano per
lasciarsela dietro le spalle , avanzandosi alla de-
solazione de' Paesi all' intorno ? Se nelle diffi-
cili congiunture non sarà in condizione la Re-
pub-
PASQUAL
CICOGNA
Doge 88.

PASQUAL CICOGNA pubblica di sostener forti Eserciti per preservare la nuova Piazza, sarà questa sicuro asilo a Doge 88. gli abitanti, ed alle Milizie destinate alla custodia della Provincia, che uscendo da essa potranno assaltare i Turchi sparsi per le campagne, ed acciecati dall'avidità delle prede. Se dunque attaccata la Piazza da' Turchi potrà facilmente difendersi, perchè comune la causa; se non potranno egli senza aperta perdizione lasciarsela addietro per l'ansietà di devastare il Paese, qual altra difficoltà insorgere, perchè ritardi la pubblica maturità dal determinato consiglio, e dall'esecuzione del salutare progetto. Se sgomenta il gravoso dispendio, a qual fine più onesto, o più necessario si arricchiscon gli Erarj, che per disporre il denaro a difesa de' sudditi, ed a preservazione de' Stati?

1593. Con quale esultanza non dovranno essi mirarne la profusione diretta al solo oggetto di preservar loro le sostanze, i figliuoli, la Patria? A quest'unico fine lasciò indursi la Romana possanza a fabbricare da' fondamenti la già celebre Città d'Aquileja, fortissimo propugnacolo dell'Italia dal furore de' Popoli Settentrionali, con tal effetto del salutare consiglio che non potè da' Barbari restar espugnata, se non quando trasportata la Sede dell'Imperio in Oriente, e perduta di vista Italia fu forza che Aquileja

leja senza soccorso, e indifesa, cedesse all' inondazione di Eserciti numerosi.

PASQUAL
CICOGNA

Se dunque dall'evidenza delle ragioni, e de'Doge 88. fatti, se dagli esempj fortunati de'scoli scorso si è approvata la necessità della presente deliberazione, perchè dovrà consumarsi il tempo tra questioni, e disparità di opinioni, lasciando intanto aperta a' Turchi la strada di devastare i pubblici Stati, e l'Italia?

Disputata per più giorni la materia nel Senato fu finalmente deliberato di spedire nel Friuli cinque Senatori, Marcantonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Marino Grimani, Leonardo Donato Cavalieri, e Procuratori, e Zaccaria Contarini Cavaliere, perchè co' più famosi periti nell' arte, rintracciassero la più opportuna situazione; da' quali dopo attente perquisizioni fu prescelta la pianura di Palma in luogo distante dieci miglia in circa dalla Città di Udine, ed otto da Marano, perchè la nuova Piazza potesse facilmente ricever soccorsi da Terra e da mare piantata in distanza da' Monti non potesse rimaner bersagliata dalle vicine eminenze.

Abbracciato dal Senato a pieni voti il progetto, e prescelto tra gli altri il modello di Giulio Savorgnano, accreditato nella militar cognizione, che dimostrava la costruzione della nuova Fortezza con nove Baloardi, e con difese, quali

1593

Marcantonio Barbaro destinato alla costruzione di Palma.
CON-

PASQUAL CICOGNA convenivano ad una Piazza destinata a preservare i pubblici Stati, e la quiete d'Italia, fu Doge 88. demandata l'intiera cura del lavoro a Marcan-

1593 ^{Maicanto-} tonio Barbaro con titoio di Provveditore, ^{deßlinato al-} rilancio Barbaro sciando il Senato espresse commissioni alle Città, e Terre tutte dello Stato, perchè dovesse-^{ne di Palma.} ro somministrare tutto ciò fosse dal Barbaro ri- cercato al sollecito compimento. Nel giorno settimo di Ottobre furono gettati i primi fon- damenti della nuova Fortezza, cui fu dato il nome di Palma, spargendosi sotterra molte mo- nete d'oro, d'argento, e di metallo che dimo- stravano impresso in una parte l'anno, il gior- no, ed il nome del Doge di Venezia, sotto i di cui auspizj era fondata la Piazza; nell'altra era scolpita una Croce circondata da lettere, che indicavano la nascente Città, i motivi del- la sua edificazione a difesa della Provincia dell' Italia, e della Religione, spiegando in oltre, che sotto la sacra insegna sarebbe stata sicura da qualunque pericolo.

Non è credibile al cominciamento del gran lavoro qual fosse la consolazione de' sudditi, of- ferendo spontaneamente le Città della Terra Ferma duecento mila Ducati nella pubblica Cas- sa, e quale l'approvazione di tutti i Principi della Cristianità, da che animato vieppiù il Senato alla sollecitudine di rendere la Piazza

pet-

LIBRO PRIMO.

17

perfezionata, fu in breve tempo costituita per opinione de' più provetti ingegneri nell' ordine delle più forti Piazze di Europa.

PASQUAL
CICOGNA
Doge 88.

Applaudivano tanto più gli uomini alla risoluzione della Repubblica per le novelle, che di giorno in giorno amplificavano l'irruzioni de' Turchi nell'Ungheria, e nella Croazia, temendosi con fondamento, che impotente Cesare a resistere colle proprie forze, distratto il Re Cattolico nelle guerre di Francia, e di Fiandra, dubbioso il Pontefice a qual parte avesse a dirigere gli ajuti suoi, se nel Regno di Francia per assistere alla Religione, o nella Germania a soccorso di Cesare, era facile, che gli Ottomani aliettati dalle diversioni de' Cristiani si accingessero a qualunque impresa.

Non erano men solleciti i Veneziani per gli apparecchi de' Turchi, spargendo la fama, che meditasse Amurat spingere forte Armata nell' Adriatico per occupar Segna, vendicarsi degli Uscocchi, e per impadronirsi, ad istigazione di Assan Cicala nemico del Veneto nome, di un qualche luogo opportuno a molestare la Dalmazia, e ad inquietare l' Italia.

Se ne risentiva grandemente il Senato, ascrivendo oltre il pericolo a pubblico indecoro, che osassero i Turchi penetrare ne' gelosi recessi dell' acque del Golfo, incaricando efficacemente

TOMO VI.

B

ce-

1594

Appaltati
della Re-
pubblica per
gelosia de'
Turchi.

PASQUAL CICOGNA cemento il Bailo Marco Veniero a porre in uso i mezzi tutti per dissuaderli, impressi per altro Doge 88. non pochi tra Senatori, che se fosse da' Turchi Apparati della Repubblica per gelosia de' Turchi. tentato l' ingresso, dovesse la Repubblica colla forza contrastar loro il disegno; ordinandosi intanto, che avessero in breve ad accrescere le pubbliche forze sino a sessanta Galere.

O che il movimento, che si davano i Veneziani raffreddasse ne' Turchi il calore, o che Amurat non amasse di romper la pace colla Repubblica, svanirono le gelosie del Senato, che ordinò tosto che si rallentassero i lavori, sospendendo la partenza a Giacomo Foscarini destinato alla suprema direzione dell' Armata.

Avanza. so i timori all' Italia teneva ognuno fermo de' Turchi nell' Ungheria. dove seguendo giornali abbattimenti tra gl' eserciti Tedesco, e Ottomano, l' infausto fine della Campagna fu segnato colla perdita di Giavarino, Piazza fortissima, che appianava a' Turchi la strada d' avanzarsi sino alle Mura di Vienna. Accostatisi però al partito Cesareo i Principi della Transilvania, Valacchia, e Moldavia illanguidirono le speranze de' Turchi di proseguir nell' imprese, e cambiato l' aspetto delle cose di Francia per esser stato Enrico acclamato da' sudditi per vero e legittimo Re dopo aver abbracciato la Religione Cattolica restava in con-

se-

seguenza in podestà de' Principi Cristiani unirsi a comune difesa contro i comuni nemici.

PASQUAL
CICOGNA

Per prova della pubblica consolazione negli D'oge 88. avvenimenti fortunati della Francia, spedi il Senato al Re due Ambasciatori, Vincenzo Gradenigo, e Giovanni Delfino, che accolti in Parigi tra gli applausi del Popolo, attestarono a nome pubblico la gioja del Senato per l'esaltazione dovuta a' meriti, ed alle convenienze di sì gran Principe, potendo valere di sincero argomento dell'esultanza presente i fausti prognostici, co' quali nel più torbido aspetto delle cose, aveva voluto riconoscerlo per vero e legittimo erede della Corona di Francia.

Corrispose il Re con pieno gradimento all'uffizio, ed alla benevolenza della Repubblica; ma se riusciva grata agli occhi degli Ambasciatori l'universale compiacenza de' Popoli, si rendeva loro oggetto d'orrore la scena deplorabile del Regno, in cui si vedevano diroccate le muraglie delle Città, incendiate le abitazioni, pieno ogni luogo di orridezza e squallore in vece della primiera magnificenza.

L'unico conforto de' Popoli della Francia era riposto nella confidenza, che per destierità e prudenza del nuovo Re fosse in breve tempo per restituirsì al Regno il naturale splendore; ma poco mancò, che non abortissero in un

PASQUAL CICOGNA punto le universali speranze per l'empio at-
 tentato d'un uomo dell'infima plebe, il quale
 Doge 88. imbevuto della falsa dottrina; che fosse licito
 uccidere il Re non per anco unito, riconosciu-
 to, ed approvato dal Capo della Chiesa, gl'
 impresse un giorno nelle stanze del Lovero una
 ferita nella guancia destra, che per lo scanno
 del corpo non fu mortale, o pericolosa. Divul-
 gato l'orrido avvenimento, ma nel tempo me-
 desimo la leggiera ferita del Re, fece il Sena-
 to avanzargli la pubblica compiacenza per la
 preservazione di sì gran Principe, esortandolo
 e pregandolo per il bene del Regno, e del
 Cristianesimo a custodire con maggior attenzo-
 ne la Real sua persona, alla qual meta erano
 indirizzati con fervore i pubblici voti; corrispon-
 dendo il Re con replicate attestazioni di gra-
 ta riconoscenza.

Se prestavano materia di curiose indagazioni
 gli accidenti della Francia, comparivano con
 1595 oggetto di apprensione e di orrore le vicende
 della Germania, non alterandosi ne' Turchi la
 massima per la morte d'Amurat di volersot-
 to messo l' intiero Regno dell' Ungheria, al
 di cui acquisto si dimostrava ansioso Meemet
 di lui figliuolo d' indole bellicosa, e di feroce
 natura. Oltre l'estorsioni di danaro spremuti
 secondo il barbaro costume della nazione da do-

viziosi, e dalle rendite dell' Imperio, aveva
estratto il Sultano copioso danaro dal Regio
Erario, eletto per supremo Comandante Ferat Doge 88.
Bassà, e presa per scopo l' espugnazione di A-
gria; di modo che, minacciata la Germania da
terribile invasione, impiegata la Spagna nelle
vane idee di coglier vantaggi dalle turbolenze
della Francia, avvegnachè la maggior parte del-
le Provincie, e Città avessero riconosciuto En-
rico Quarto per legittimo Re, dubioso, e con-
fuso il Pontefice per l' arti de' Spagnuoli, che
gli rappresentavano fallace la conversione del
Re, e periclitante la Cattolica Religione nel
Regno, temeva il Senato Veneziano, che al-
lettati i Turchi dalle dissensioni tra Principi
della Cristianità, fossero per rivoglier le forze
ove si offerisse loro più piana la strada agli
acquisti. Fissando perciò di non dar gelosia
agli Ottomani, ma non trascurando la difesa
a' sudditi, ed agli Stati senza accrescere il nu-
mero delle Galere, ed i presidj alle Piazze
Marittime, vegliava a tenere in disciplina le
milizie, che erano a' pubblici stipendi, ed ac-
celerava i lavori nell' Arsenale per aver pron-
ta l' Armata, qualora il bisogno lo ricetasse.

Tra le pubbliche gelosie per gli avanzamen- Morte dei
ti di vicini sempre sospetti, finì di vivere il Doge Pasca-
le Cicogna.
Doge Pasquale Cicogna, dopo aver sostenuto

MARINO GRIMANI per lo spazio di nove anni il Ducato, a cui aspirando tre Cittadini distinti per benemerenze negl'impieghi sostenuti dentro e fuori del Doge 89. ze 1595 la Città, Giacomo Foscarini, Marino Grimani, e Leonardo Donato, ridotti i quarantuno per eleggere il nuovo Doge, furono così costanti i partiti, che consumati diciassette giorni in esperimenti inutili, furono obbligati i Savj del Collegio a dar eccitamento a' votanti, perchè con grave pregiudizio non fossero sì lungamente arenati i pubblici affari. Cedendo finalmente l'uno all'altro, fu conferita la dignità del Principato a Marino Grimani con esultanza sì grande del Popolo per la di lui affabilità, e cortesi maniere, che trasportata la plebe a furose risoluzioni, tradotte nella Piazza di San Marco le Sedie tutte de' Magistrati, le diede alle fiamme, non ritrovando termine agli applausi, e a' trasporti. Per frenare ne' casi avvenire la pericolosa licenza, e per moderare i maneggi troppo avanzati nelle concorrenze al Ducato, furono da' cinque Correttori delle leggi stabilite regole salutari, ed approvate dal Consiglio Maggiore, provvedendosi tra l'altre cose, che nella mancanza dei Dogi, e pegli affari d'importanza potesse ridursi il Consiglio di Dieci, e il Senato.

Nel principio del Ducato del Doge Grimani
in-

insorsero alcune disparità colla Santa Sede per la Città di Ceneda, fomentate o dall'indole fervida del Regnante Pontefice, o dall'istigazione di alcuni, che per privati riguardi amavano le controversie; ma traendo remoti principj le incontrastabili ragioni della Repubblica, e convalidate dal tempo, e dal fatto, cominciò finalmente il Papa a declinare da' maneggi acerbi, e trattata la materia con posatezza, e tra amichevoli discorsi, cessarono senza irritamento le differenze.

Per verità era cosa molto opportuna, che fossero terminati i disperati tra Principi della Cristianità con mezzi piacevoli a fronte de' gravi mali minacciati da' Turchi, che trattando con ferocia l'armi nell'Ungheria, imprimevano però terrore nelle Provincie tutte del Cristianesimo. Attenta tuttavia la Porta alla guerra contro Cesare, cercava secondo il costume della nazione di conservar l'amicizia cogli altri Principi, perchè non fossero di distrazione, o di remora alle disegnate imprese. Spedì a tal fine Meemet a Venezia Ussain Ambasciadore per partecipare alla Repubblica, come a Principe amico, la morte del Padre, la sua successione all'Imperio, e la ferma volontà di continuare nell'amicizia, destinando il Senato Ambasciadore straordinario alla Porta Leonardo Donato

I Turchi col-
tivano l'a-
micizia co'
Veneziani.

MARINO GRIMANI Doge 89. con che assicurati i Turchi della continuazione di pace co' Veneziani applicarono con mag-

gior fervore a trattar l'armi nell'Ungheria.

Erano perciò assai languide le loro forze sul Mare, a segno, che volendo spedire a Modone dieci Galere, sospesero loro la partenza per le insinuazioni del Bailo Veniero, a cagione che non insorgessero sconcerti nella vicinanza di due diverse nazioni.

1595 Fissando il Senato nell'ozio della pace a rendere perfezionata la Fortezza di Palma, oltre le Decime accordate dal Pontefice sopra l'ordine Ecclesiastico, e le grosse somme estratte dall'Erario, fu deliberato di accrescere un soldo per libra i pubblici Dazj, non dovendosi impiegar ad altro uso tal natura di denaro, che nelle fortificazioni della nuova Piazza.

Era eguale la premura del Governo per vedere in pace i Principi della Cristianità, e specialmente restituito in grembo alla Chiesa il Re di Francia, eccitata la Repubblica oltre il naturale suo istinto dagli uffizj efficaci del medesimo Re col mezzo del Vescovo Eboracense, che prima di passare a Roma era incaricato di presentarsi in Venezia al Collegio, perchè fossero dal Veneto Ambasciadore appresso il Pontefice fiancheggiate le vive istanze del Cristianesimo, ansioso di esser riconosciuto dal Capo della

della Chiesa, ed accolto tra fedeli, umiliato,
e pentito della falsa credenza.

MARINO
GRIMANI

Eseguite con efficacia dall'Ambasciador Pa-
Doge 89.
tuta le pubbliche commissioni, che gli prescri-
vevano di far rilevare al Pontefice la rassegná-
zione del Re; gli effetti sinistri, che potevano
derivare da una maggior dilazione; la pace,
che sarebbe segnata dalla Spagna, allorchè man-
casse il pretesto al Cattolico di estender le vi-
ste sopra le Provincie di Francia per la mal
fondata conversione del Re; l'esempio fatale
dell'Inghilterra, e delle tante Provincie della
Germania; e finalmente la sicurezza, che si
prestava alla Religione minacciata dal furore
de' Turchi, e all'Italia vagheggiata dall'ambi-
zione de' stranieri, restò il Pontefice non poco
commosso, a segno che udito con pacatezza di
animo l'Eboracense; lette le lettere esibitegli,
nelle quali con profonda sommissione supplica-
va il Re di esser accolto in grembo alla Chie-
sa, e dato ascolto a' Cardinali, che favorivano
la Regia causa, piegò finalmente (per quanto
si affaticassero in contrario i fautori degli Spá-
gnuoli) a ricevere nella Chiesa di San Pietro il Re di Francia conciliato colla Chiesa.
coll' intervento de' Cardinali gli Ambasciadori
del Re di Francia, l'Eboracense, e Rinaldo
Ossato, che facendo a nome di Enrico pubbli-
ca professione della Religione Cattolica, fu il

Re

MARINO GRIMANI Re tra gli applausi di tutta Roma riconosciuto, ed accolto in grembo alla Chiesa.

Doge 89. Alla fama della seguita riconciliazione era universale l'allegrezza de' Cristiani, facendo il Senato arrivare al Pontefice la consolazione particolare, oltre i comuni riguardi, per la parte che aveva preso a procurarla, e ch'era dal Re rilevata con ispeciale riconoscenza.

**Clissa occu-
pata dagli
Uscocchi.** Nell'applicazione alle cure forastiere imponevano grande apprensione nel Senato gli avanzamenti de' Turchi nelle Provincie dell'Ungheria, della Bosna, e della Croazia, per i pericolii de' pubblici Stati della Dalmazia, tanto più, che gli Uscocchi impazienti dell'ozio, ed ansiosi di prede avevano con improvviso assalito occupata la Piazza di Clissa. Sembrando a sudditi della Repubblica opportuno il tempo per dilatare il confine, ridotto in grande ristrettezza per la passata guerra, si erano in qualche numero uniti nell'impresa agli Uscocchi, ma più rilevante era il timore, che rivegliatisi alla disseminazione i Popoli bellicosi della Dalmazia prorompessero alle ostilità contro il confine Ottomano, involgendo a forza la Repubblica in nuova guerra co' Turchi. Spedì perciò il Senato nella Provincia Benedetto Moro con due mila Fanti, non tanto per rinforzare i presidj delle Piazze, quanto per frenare

re la licenza de' sudditi, obbligandoli a non prestare assistenza agli Uscocchi di Clissa.

MARINO
GRIMANI

Quanto grande era la sollecitudine de' Turchi all'intento di recuperare la Piazza, altrettanto intrepidi alla difesa si dimostravano gli Uscocchi, nella speranza, che gli Ottomani in

1589

numero di otto mila accampati sotto Clissa, fossero tosto per allontanarsi per deficienza di vettovaglie, e di soccorso da' Comandanti della Croazia. Divulgata la voce, che Giorgio Lenovicchio con quattro mila Tedeschi fosse

per tentare l'introduzione de' soccorsi in Clissa, col far assaltare nel tempo medesimo i Turchi da gente colletizia, e inesperta nella Militar disciplina, accrescevano le gelosie ne' Veneti Comandanti, e perciò lasciata dal Prov.

i Veneti Comandanti impediscono agli Uscocchi il passaggio per i pubblici Stati.

veditor Moro l'Armata nelle vicinanze di Zara, Almissa, e di Spalatro giudicò opportuno, che dovesse essere impedito il passaggio agli Uscocchi per i pubblici Stati, sin a tanto arrivassero precisi gli ordini del Senato.

La deliberazione risvegliò il Pontefice a far acerbe doglianze coll'Ambasciadore Veneto in Roma, e molto più col mezzo del Nunzio in Venezia, che si sforzò di rappresentare opportuna la congiuntura per la Repubblica di vendicarsi de'scapiti, con ritogliere dalle mani de' Barbari gli Stati rapiti. Alla magnanima impresa es-

se ne quel relz il Pon-
tefice.

sere

——————
 sere accesi gli animi bellicosi della Germania,
MARINO sospirarla il Pontefice pronto a vuotare gli
GRIMANTI Doge 89. Erarj della Chiesa per i vantaggi dell' armi
 Cristiane. Confidarsi, che fosse per concorrer-
 vi il Re Cattolico colle possenti sue Armate,
 decaduto già dalle speranze delle conquiste nel
 Regno di Francia ; ma tra l'evidenza de' fat-
 ti, e le fondate confidenze rimaner sospeso il
 Pontefice nel vedere dall' armi pubbliche im-
 pediti a' Cristiani gli avanzamenti, ed attra-
 versata da' Comandanti Veneti la strada agli
 Uscocchi di sostener Clissa, dopo averla for-
 tunatamente ricuperata dalle mani del comu-
 ne nemico. Voler ragione, che Clissa fosse
 data in podestà della Repubblica, perchè la
 facilità dell' acquisto valesse alle Venete forze
 di felice presagio a maggiori imprese. Esorta-
 re il Santo Padre la generosità del Senato ad
 accettare l'esibizione, e seguitando la direzio-
 ne della benefica mano di Dio, eccitarlo a
 non trascurar l' opportunità, che accrescendo
 la pubblica gloria, assicurava la quiete a' Cri-
 stiani.

Maturato l' affare, e le circostanze, fu
 fatto intendere al Pontefice, col mezzo dell'
 Ambasciadore in Roma, ed al Nunzio in Ve-
 nezia : Non essere intenzione del Senato, che
 fossero impediti i soccorsi a Clissa, allorchè
 fosse

fossero colà tradotti senz' approdare all' Isole
e Terre del Dominio, rendendosi piene grazie
al Pontefice per la generosa esibizione, e per Doge 89.
la buona inclinazione di lui verso le pubbliche
cose.

MARINO
GRIMANI

Con tale riserva sperava il Senato di non
disgustare i Cesarei, e di togliere a' Turchi
la gelosia, che s' interessassero l' armi pubbli-
che per la difesa di Clisa; ma spinti dall' odio
radicato, ed eccitati dagl' impulsi di persone
Religiose, che disseminavano esser debito di
coscienza prestare ajuto a' Cristiani contro i
nemici della Religione, sfilavano tutto dì dal
confine in gran numero i sudditi dello Stato
de' Veneziani, di modo che fu creduto dal Se-
nato di spedire nuovi Corpi di Milizie nella
Dalmazia, ordinando al Provveditore, che se
gli fosse riuscito di rilevare taluno di colo-
ro, che spargevano nelle menti di quelle roz-
ze popolazioni sementi d' istigazioni, dovesse
arrestarli, spedendoli sotto sicure scorte a Ve-
nezia, e punire gli altri, che fossero rei del
Sovrano divieto.

Ma già Clissa combattuta da numero gran-
de de' Turchi era fortemente difesa dagli Us-
cocchi animati viepiù dall' arrivo di Gior-
gio Leucovicchio, che se fosse stato colle sue
genti egualmente cauto nella Vittoria, che ar-
dito

dito nell'assaltare i nemici, avrebbe con laude
MARINO del suo nome liberata Clissa dal duro assedio;
GRIMANI Doge 89. ma piegando apertamente i Turchi alla fuga
 in vece d'incalzarli, dandosi i Tedeschi, e
 gli Uscocchi del Campo alla preda, voltata
 1596 Clissa in da' Turchi la faccia, e ributtati i Cristiani,
 poter de' Turchi levarono loro le speranze di felice fine, e de-
 caduti di animo i difensori ridotti al solo nu-
 mero di quattrocento, capitolarono di cede-
 re Clissa a' Turchi, con condizione di aver
 sicuro il viaggio sino a' confini di Traù.

Poco dissimile fu l'avvenimento della san-
 guinosa battaglia nell'Ungheria tra l'Eserci-
 to Cesareo, e Ottomano, restando i Turchi
 ne' primi incontri di sì fatta maniera battuti
 da' Cristiani, che ascrisse il Sultano a gran sor-
 te salvar la vita, o la libertà; ma datisi i Te-
 deschi alla preda, e riordinati per consiglio
 di Assan Cicala i Turchi fuggitivi, ritornarono
 non solo ad assaltare i vincitori con orribile
 strage di ventiquattro mila Cristiani, ma ezian-
 dio con danno sì grande degli Ottomani, che
 ritornato Meemet a Costantinopoli colle Mili-
 zie vincitrici, ma semivive, e languenti, si
 dispersero i soldati per le Provincie dell'Asia.

Bilanciate tra reciprochi danni le forze de'
 1597 Turchi, e degli Allemani, se dovevasi crede-
 re moderate le vaste idee della Porta, e desi-
 dere.

derosa la Germania di respiro, e pace, poteva l'una prender motivo a' clamori, l'altra MARINO
GRIMANI agli impegni per l'audacia non intermessa, o Doge 89. mitigata degli Uscocchi, che seguitando la naturale inclinazione di rapire le cose altrui, Insulti degli
Uscocchi. infestavano il confine Ottomano, avanzandosi sino a depredare con Barche Armate nel Porto di Rovigno alcuni Navigli, che con ricche merci erano indirizzati alla Dominante. Dall'audacia de' Corsari, dall'onore delle pubbliche insegne, e da' fremiti de' proprietarj era chiamata la vigilanza del Senato a togliere una volta affatto la materia agli scandali, rilasciando espresse commissioni ad Ermolao Tiepolo Capitano di Raspo di trasferirsi nella Dalmazia con titolo di Provveditore con poderose forze, e con assoluta autorità per abbattere con totale desolazione la protervia di quella gente feroce; ma avendo egli dovuto cedere al comune destino, e sostituitogli Giovanni Bembo, sebbene fosse prima eletto Provveditore in Candia, rintracciò egli con risoluzione i turbatori della quiete comune nel 1596 le angustie de' Monti, e ne' nascondigli del Mare, stringendo Segna di sì duro assedio, che potevasi dire ridotta agli estremi languori. Strillavano gli Uscocchi con gemiti e preghiere alla Corte di Vienna; rappresentavano Rifentimen-
to del Sena-
to contro gli
Uscocchi.

MRAINO
GRIMANI
al Pontefice l'impegno, che avevano preso a
favor della Religione; chiedevano pietà, e vi-
Doge 89. ta, a segno, che commosso Cesare, nell' ap-
provare le pubbliche convenienze istava, per-
chè il Senato dasse ascolto a' ripieghi, non po-
tendo nella confusa costituzione della Germa-
nia, e tra le vicende di atroce guerra co' Tur-
chi prendere in presente consigli più risoluti:
Inveiva il Pontefice contro i danni, e contro
gli autori; ma rappresentava alla carità del
Senato che in tempi così calamitosi per i Cri-
stiani conveniva procedere con men di risolu-
zione, ed appagarsi, che fossero deffinite le
controversie piuttosto con amichevole componi-
mento, che coll' impegno dell' armi.

Rispondeva il Senato ad entrambi: Che vio-
lato dalla licenza degli Uscocchi l' asilo de' Por-
ti; provocate l' armi de' Turchi a' danni dei
pubblici Stati; perturbata la quiete de' sudditi,
non credeva il Senato esservi altro riparo, che
rendere impotente quell' infesta popolazione a
tentar nuovi insulti: Essersi più volte piegato
il Senato a condiscendere alle promesse di Ce-
sare; ma se gli Uscocchi si erano abusati del-
la sofferenza pubblica, e dell' interposizione di
sì gran Principe, qual perdono poteva merita-
re la loro protervia, qual fondamento poter fis-
carsi nelle tante volte violate proteste?

Per

Per dar vigore agli uffizj aveva Cesare fatto passare a Venezia Arideo Brigonzio, perchè con desterità, e con nuove promesse placasse la pubblica indignazione, ed in fatti ottenne egli, che per lo spazio di venti giorni fossero sospese l'ultime esecuzioni contro gli Uscocchi, nella confidenza, che fossero dalla Corte di Vienna adattati gli opportuni provvedimenti.

MARINO
GRIMANI
Doge 89.

Il desiderio di pace che dimostravano egualmente i Tedeschi, che i Turchi, ed i languidi movimenti dell'armi nell'Ungheria, faceva credere, ch'esser dovesse di forte eccitamento a Cesare per togliere gl'irritamenti, e gli scandali: Avevano già aderito alla pace i Polacchi contro la volontà, ed insinuazioni del Pontefice, e trascurato da' Turchi l'istinto superbo della nazione, insistevano appresso il Veneto Ambasciadore Girolamo Capello, perchè il Senato si facesse mediatore di pace tra l'Imperadore, e la Porta; benchè pesando la pubblica maturità le conseguenze, credesse opportuno consiglio lasciar cadere il progetto.

1597

Era bensì incalorito dal Senato il zelo del Pontefice, perchè col di lui mezzo fossero definite le amarezze tra il Re Cattolico, e Cristianissimo; uffizio, che riuscì così grato al Pontefice che ascrivendo a gloria del Senato Veneziano aver gettato i primi fondamenti dell'universa-

MARINO GRIMANI le tranquilità nel riconoscere prima che alcun altro Principe il legittimo erede della Corona Doge 89. di Francia, dichiarava per le tante prove di sapienza, e maturità, di voler conservare perpetua l'amicizia tra la Santa Sede e la Repubblica; dalla qual unione, oltre i molti vantaggi, che potevano ridondare a' Cristiani, conosceva dover dipendere la salute e sicurezza all'Italia.

**Inclinazio-
ne del pon-
tefice alla
Repubblica** Per prova evidente della sua retta inclinazione spedì alla consorte del Doge Marino Grimani la Rosa, dono solito de' Romani Pontefici, che per decreto del Senato fu posta nel santoario, ove si conservano le Reliquie, e cose preziose raccolte dalla pietà de' passati secoli; assentendo in oltre, che dal Senato gli fossero proposti quattro Cittadini per promoverne uno alla dignità Arcivescovile di Candia, tra quali prescelse Tommaso Contarini allora Savio di Terra Ferma.

Tale era la reciproca benevolenza, che passava tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia, sebbene le cose che poco appresso accaddettero, e che posero in contingenza la tranquillità dell'Italia ebbero vigore se non di frangere, di contaminare in qualche parte il nodo dell'amicizia per gelosia di Dominio.

Mentre applicava il Senato a comporre le diffe-

differenze de' confini con Alfonso Duca di Ferrara (al qual fine era stato spedito sul luogo Luigi Mocenigo) mancò di vita il Duca, di Doge 89. chiarando con testamento erede de' Stati Cesare figliuolo del Zio Alfonso, procreato prima che fossero segnati i sponsali, e che tra gli applausi de' partigiani, e del popolo aveva assunto il titolo, ed il possesso di quel Ducato.

Apprendevano i Principi la novità dell'insorgenza, e l'impressione, che poteva fare nell'animo del Pontefice, riflettendo taluno; che se all'autorità spirituale de' Pontefici si fossero aggiunte le forze temporali, colla dilatazione de' Stati potevano rendersi terribili, ed uscir forse dalla moderazione, nella quale si erano sin' ora trattenuti coloro, che per supremo giudizio di Dio erano stati elevati al Pontificato.

Novità per
la morte di
Alfonso Du-
ca di Fer-
rara.

Rimiravano i Spagnuoli con attenzione quanto andava alla giornata accadendo non senza gelosia per il possesso, che tenevano del Regno di Napoli colla cognizione alla Santa Sede; non men sollecito era il gran Duca di Toscana per le controversie frequenti a cagion de' confini; ed i Veneziani, che fissavano nelle vertenze tuttora indecise col Duca di Ferrara, non erano senz'apprensione, che unito quello Stato al Dominio Ecclesiastico fosse per ri-

MARINO
GRIMANI scire più difficile il componimento per la sot-
tigliezza della Corte Romana.

Doge 89. Si ravvivavano alla memoria gl'incontri co' passati Pontefici; il trasporto di Sisto Quarto nel fulminare la Repubblica coll'armi temporali, e col rigore delle scomuniche in tempo che trattava la guerra, ed assediava la Città di Ferrara per insinuazione dello stesso Pontefice; era dolososa la ricordanza della severità di Clemente Quinto nell'impegno preso da' Veneziani a favore di Francesco d'Este scacciato dal Popolo da quel Ducato, pe' quali rifiessi giudicava opportuno il Senato procedere a lento passo, sin a tanto apparisse qual piega prendessero le presenti novità.

Spedito perciò da Cesare d'Este a Venezia Ercole Catti Cavaliere suo Consigliere per rappresentare al Governo lo stato delle cose, e per impetrare dal Pontefice col mezzo della Repubblica, che le differenze si terminassero piuttosto col negoziò, che con l'armi, gli fu fatto intendere con amorevoli espressioni; che grata riuscivano al Senato le notizie avanzate a nome di Cesare, ed essere disposto ad interporre gli uffizj appresso il Pontefice, perchè fossero definite le vertenze senz'animosità.

Giudicò opportuno la pubblica prudenza di più oltre non dichiararsi, tanto più, che erano

arrivati a lume del Senato i sentimenti di sdegno del Pontefice alla notizia dell'accaduto in Ferrara, protestando, che se non fosse stata Doge 89, tosto rilasciata da Cesare la Città in podestà della Santa Sede, come voleva ragione, e come prescrivevano i sacri precetti degli antecesori Pontefici, lo avrebbe perseguitato coll'armi spirituali, ed eccitati i Principi a difendere e sostenere le giurisdizioni della Chiesa. Molti tra Cardinali applaudivano alla risoluzione per avanzarsi nella di lui grazia, e con fina adulazione esaltavano la felicità della Santa Sede, per esser accaduta la morte di Alfonso Duca di Ferrara in tempo di un Pontefice, che per la costanza a sostenere i diritti della Chiesa avrebbe lasciato a' successori gloriosa memoria delle sue direzioni. Solo il Cardinale Sforzadati con apertura di cuore rifletteva: Non essere Cesare spogliato affatto di fondamento, e di ragione, perchè erede di Alfonso per testamento, poteva fissare le pretensioni sopra le spese fatte dal defonto Duca nella restaurazione, ed accrescimento di molte operazioni in quello Stato, e non giudicava cosa sì agevole scacciarlo dalla Città di Ferrara per gli aiuti, che tacitamente gli sarebbero prestati da' Principi poco amatori dell'ingradimento del Dominion Ecclesiastico.

1597

MARINO
GRIMANI

Non badando però il Pontefice a poco grati
MARINO consigli, disponeva le cose tutte ad usar la for-
GRIMAN Doge 89. za; faceva arrolare con sollecitudine Fanti,
e Cavalli: provvedeva da' mercanti, e da' do-
vizi si il danaro, dando ascolto solamente a
coloro, che suggerivano risolute deliberazio-
ni, e che lo eccitavano a sostenere a tutto co-
sto le giurisdizioni della Santa Sede.

Mentre era il Papa trasportato a violente riso-
luzioni, e ad incontrare una guerra, in cui non
gli era facile discernere il certo nemico, se gli
presentò Giovanni Delfino Ambasciadore della
Repubblica, esponendogli a nome del Senato con
moderato contegno: che come al presente Pon-
tificato era da cadauno ascritta la gloria di man-
tenere la quiete d'Italia, in tempo, che per
le discordie de' Principi, e dalla fierezza de'
barbari era perturbata la maggior parte d'Eu-
ropa, così era certo il Senato, che la pruden-
za, e pietà di così Santo Pontefice non avreb-
be nella nuova insorgenza per il Ducato di Fer-
rara declinato in menoma parte da quell'ogget-
to, che sin ad ora era stata la metà delle sue
direzioni, per le quali si era meritato le bene-
dizioni, e gli applausi di tutto il mondo Cri-
stiano. Che se le pretensioni di Cesare d'Este
meritavano ascolto, non potevano essergli per
giustizia negato dal Capo della Chiesa di Dio,

se con ragioni poco fondate volesse trattene-
re un arbitrario possesso , esservi tempo op-
portuno per obbligarlo colla forza , qualora non Doge 89.
piegasse alla ragione ; ma dar mano a' ripieghi
violenti prima di porre in uso i più moderati ,
non essere cosa consentanea all' indole retta
di sì giusto Pontefice , non attesa da tutti colo-
ro , che compiacendosi dell'esaltazione sempre
maggiore della Chiesa per la sicurezza del Cri-
stianesimo bramavano , che avesse questa ad
eseguirsi con mezzi placidi , piuttosto che tra
le lagrime della Provincia , e coll'effusione del
sangue fedele.

MARINO
GRIMANI

Le prime risposte del Papa furono piene d'
invettive contro la direzione di Cesare , impu-
tandolo di aver usurpato il Ducato di Ferrara ,
ed allestendosi a sostenerlo colla violenza , e coll'
armi , nè dover essere ammesso alcun tempe-
ramento , se prima non si fosse allontanato dal-
la Città , in cui sarebbe restituito , se così
fosse di ragione e giustizia . Insistendo l'Amba-
sciatore con pacatezza , perchè senza offendere
le ragioni della Chiesa , piegasse a risolu-
zioni men trasportate , assentì finalmente il
Pontefice di compiacerlo , permettendo a Giro-
lamo Ziliolo spedito da Cesare a Roma , di es-
porre a nome di lui la morte d' Alfonso Duca
di Ferrara , la riverenza , che professava Cesa-
re

1597.

MRAINO re alla Santa Sede, supplicandolo, che le sue
Geimani ragioni fossero assoggettate alla cognizione **di**
Doge 89. Giurisconsulti, o di altre indifferenti persone;
 ma soggiunse il Pontefice, che il giudizio spet-
 tava a lui come a Signore del fondo, ad esem-
 pio de' Veneziani, che nelle controversie col
 Patriarca d'Aquileja avevano voluto tirare a se
 la decisione delle vertenze.

Non apprendo lusinga di facilità alla Corte
 di Roma, spedì il Senato a Ferrara Marco Ot-
 tobono Segretario per rallegrarsi con Cesare di
 quanto al presente godeva, e per esortarlo ad
 indagare i mezzi possibili, perchè le differen-
 ze col Pontefice non avessero a deffinirsi coll'
 armi. Non poteva Cesare dimostrare prontez-
 za maggiore nell'incontrare i consigli del Se-
 nato Veneziano. Disse di aver supplicato il
 Pontefice colla voce del Cavalier Valengo, e
 col mezzo del Cardinal d'Aragona, perchè la
 controversia fosse deffinita dal giudizio del Re
 di Spagna, o d'altro Principe Italiano; averlo
 pregato che fosse decisa da' Giurisconsulti, pur-
 chè non fossero persone Religiose, ed essere dis-
 posto a dar mano a tutt'altri ripieghi, o con
 rilevanti esborsi di soldo, o con vincoli di spon-
 sali alla famiglia del Pontefice, sino a cedergli
 porzione di Castella, e Territorj del Ducato.

Avvalorate l'esposizioni di Cesare dalla vo-

ce di Luigi Montecuccoli spedito espressamente a Venezia, gli fu fatto intendere d'ordine MARINO GRIMANE del Senato: Essere a cuore della Repubblica i Doge 89. di lui interessi, ed essere pronta a non trascurare applicazione per la di lui sicurezza.

Se procurava Cesare di appoggiare colla sponda de' Principi la vacillante sua costituzione, non era lento il Pontefice ad eccitare le maggiori potenze ad interessarsi nella sua causa, de' quali però a misura de' propri affari erano l'esibizioni, e gl'impegni.

Rispondeva il Duca di Sessa Ministro Spagnuolo, non tener commissioni dalla Corte; ma che il suo Sovrano non avrebbe preso impegni se non giustissimi, da che sospettavano molti, che non fosse discaro al Re vedere acceso nuovo fuoco di guerra nell'Italia, perchè si consumassero le forze, e i tesori de' Principi della Provincia.

Per farsi conoscete osservantissimo alla Santa Sede, o per divertire da' propri Stati l'armi del Re Cattolico offeriva prontamente il Cristianissimo al Pontefice il poter suo, esibendosi eziandio di passar in persona i monti, allorchè la dignità della Chiesa lo ricercasse. Era però facile dedurre dalla prontezza del Re di Francia, e dal contegno degli Spagnuoli, che se si fossero incalorite le differenze per il Ducato

di

MARINO GRIMANI di Ferrara, si sarebbero interessate le Potenze straniere, e che se i Spagnuoli avessero preso Doge 89. la protezione dell'Estense, il Re di Francia,

1597 per propri riguardi, e per tenerli impiegati nell' Italia, si sarebbe apertamente dichiarato a favor della Santa Sede, e se il Cattolico avesse aderito alle premure del Pontefice, avrebbero con tacito consentimento del Re passato i monti molti de' principali Signori della Francia in soccorso di Cesare, a cui erano per sangue congionti.

Ma per muovere a suo favore i Veneziani, o per trattenerli di prestar ajuti all' Estense, faceva il Pontefice comprendere al Veneto Ambasciadore i vantaggi che sarebbero derivati a' pubblici Stati, allorchè fossero confinanti a quelli della Santa Sede, prometteva di deffinire con piacer del Senato le vertenze, che teneva la Repubblica con quel Ducato, non dovendo in avvenire insorgere molesti impegni co' Romani Pontefici, com'era facile che accadesse ro nella vicinanza di piccolo Duca geloso di pochi palmi di terra.

Supplicava in risposta l' Ambasciadore la paterna pietà del Pontefice ad allontanare dall' Italia quell' armi, che per lo spazio lungo di tempo, e tra l' orrore di continuate tragedie l' avevano infelicemente bruttata; instando in

ol-

oltre, che a scanso de' pericoli, che potevano
insorgere dalla vicinanza de' Legni armati, tra-
lasciasse il Pontefice di far unire le sue Gale-
re nel porto d' Ancona, di che fu prontamen-
te compiaciuto l' Ambasciadore, o per incon-
trare le pubbliche premure, o per togliere la
materia agli scandali.

Si udivano intanto da ogni parte apparecchi
d' armi, ammassi di Milizie nella Provincia,
e la calata in Italia di diecimila Svizzeri, e
di tre mila Tedeschi al soldo della Santa Se-
de; si estraevano le Artiglierie dalle Rocche
d' Ancona, e di Rimini, nè altro rispondeva il
Pontefice alle insinuazioni del Veneto Amba-
sciadore Delfino, che lo pregava a non indur-
re Cesare a disperati consigli, se non che, ab-
bandonata Ferrara, ed il possesso dell' intiero
Ducato, sarebbe quello il tempo opportuno d'
udire le sue ragioni, e di amministrargli giu-
stizia.

Dall' altra parte, all' arrivo delle lettere mo-
nitorie dichiarava Cesare di sostenere le sue
ragioni sino all' ultima effusione di sangue; am-
massava soldati; sollecitava i Principi della
Germania a lui congionti, perchè gli prestas-
sero ajuti; ma nel tempo medesimo rendeva
pubblica la sua rassegnazione nel dar al Ponte-
fice le più desiderabili soddisfazioni, esibendo-

gli

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

MARINO GRIMANI gli non piccola porzione dello Stato, purchè gli fosse permesso di trattenere il titolo di Duca Doge 89. ed il possesso della Città di Ferrara ; ma tutto ciò valeva ad accrescere l'irritamento del Papa, deliberato di perseguitarlo coll'armi, e col terrore delle censure.

Piegando in tal maniera le cose ad aperta rottura, giudicò opportuno il Senato a preservazione de' sudditi, e dello Stato, devenire all' elezione di Giovanni Mocenigo Procurator di San Marco in Provveditore Generale nella Terra Ferma, suggerendo eziandio alcuni de'Senatori, che convenisse far passare nel Polesine di Rovigo a' confini del Ferrarese tutta la Cavalleria, per assicurare lo Stato dalla licenza delle Milizie, e forse per agevolare i trattati di concordia tra contendenti.

I riguardi di non ingelosire il Pontefice fecero sospendere la deliberazione, tanto più, che il Sessa si era espresso col Veneto Ambasciatore in Roma di aver spedito Corriere in Spagna a partecipare la prontezza di Cesare di riporre le sue pretensioni nella prudenza, e giustizia del Re, soggiungendo, che come il suo Sovrano non avrebbe altra mira, che la giustizia, così sarebbe pronto a difendere chiunque tentato avesse colla forza di violentar la ragione.

Pubblicata dal Pontefice orribile Bolla contro Cesare, e contro quelli che tenessero le sue parti, procurava, che fosse divulgata per tutta Italia, e specialmente nello Stato de' Veneziani spedindone un esemplare a' Lorenzo Priuli Cardinale, Patriarca di Venezia, ed a' Vescovi tutti della pubblica giurisdizione, incaricandoli sotto pena delle censure a produrla solennemente alla cognizione de' popoli. Ma il Patriarca Priuli riflettendo alla delicata materia, prima che devenire alla pubblicazione, volle ricercare la volontà del Governo, per la qual cosa meritò giusta laude, destinando il Senato due Savj di Terra Ferma Niccold Sagredo, e Pietro Duodo per prendere dal Patriarca informazione distinta, ed incaricò l'Ambasciadore Delfino a procurare la possibile dilazione alla pubblicazione della Bolla, nel riflesso, che promulgata già nelle Città Capitali dell'Italia, non era necessario, ma bensì cosa insolita tale dimostrazione di solennità nella Repubblica, e nella Città di Venezia per non imprimere sinistre immaginazioni nelle menti oscure de' Popoli. Rispondeva il Pontefice con irritamento all'Ambasciadore; diceva, non comprendere le cagioni delle pubblica ritrosia nel riuscire la pubblicazione della Bolla in Venezia, quando questa era promulgata

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

1598

MARINO GRIMANI anco in Napoli; cadergli nel pensiero non leggieri sospetti; e perciò avrebbe pensato a ciò Doge 89. che più convenisse, seguitando gl' impulsi del Divino volere.

Si faceva tuttavia conoscere sodo il Senato nelle sue massime, dimostrando grave risentimento verso il Vescovo di Trevigi Francescò Molino, che per timore delle minacciate censure aveva pubblicata la Bolla, in ora, però di nessun concorso del Popolo; sarebbe forse lo stesso accaduto in Bergamo, se non fosse stato dalla desterità de' Rettori trattenuto il Vescovo Milani, sino all'arrivo delle pubbliche prescrizioni.

Confuse le querele del Papa tra lo strepito dell' armi, e l'attenzione de' movimenti dell' Esercito, che diretto dal Cardinale Aldobrandino nipote si era avanzato verso Ferrara vegliava l'Italia all'esito del grande impegno, dichiarando pubblicamente il Cardinale, ed in privato ragionamento a Roberto Lio Segretario del Senato spedito a lui per attestare la riverenza della Repubblica verso la Santa Sede; che non avrebbe dato ascolto alle propozioni di accomodamento con Cesare, se prima non fosse data in mano al Pontefice la Città di Ferrara. Per corrispondere all' uffizio del Senato, spedì il Cardinale a Venezia

1598

Gia-

Giacomo Mazzonico per palesare la di lui riconoscenza verso le pubbliche grazie ; ma passando il Mazzonico a più serio discorso , si es- presse a nome del Cardinale , che non poteva- no giungere a contaminare la amicizia della Santa Sede verso la Signoria di Venezia levo- ci che si spargevano , non essere grata al Se- nato l' unione del Ducato di Ferrara al Domi- nio Ecclesiastico ; prestarsi da' Veneziani all' Estense segreti ajuti , pregando però la Repub- blica a render vane le disseminazioni con a- perte testimonianze , e far apparire al mondo la sincerità sua verso il Romano Pontefice .

Alla modesta lamentazione del Mazzonico fu per decreto del Senato risposto : Desiderare la Repubblica con ardenti voti l' esaltazione della Santa Sede , nè concepire altra premura il Senato , se non che fossero deffinite le diffe- renze senza strepito d' armi , e senza che ne risentisse alterazione l' Italia .

Ma già le cose di quel Ducato prendevano da se medesime piega favorevole per il Ponte- fice , astretto ormai Cesare da gravi difficoltà ; mancante di denaro ; dubbia la fede de' Sud- diti atteriti dalle censure e da' vicini pericoli , di modo che per preservarsi dall' ultima perdi- zione era devenuto a' trattati di concordia , Accordo dell' Estense col maneggiati in Faenza tra la sorella del Duca la Santa Se- de. d' Ur-

MARINO
GRIMANI
Doge 89.

d'Urbino, ed il Cavalier Gualengo con Pietro
 MARINO GRIMANI Aldobrandino conchiudendosi, che sarebbe da
 Doge 89. Cesare ceduta al Pontefice la Città di Ferrara
Accordo dell'Estense colla Santa Sede. colla Cittadella, e Territorio, come pure le
 Terre della Pieve, e di Cento col Castello di
 Romandiola, benchè questi fossero della Famiglia Estense, dovendo in concambio essergli
 concesse dal Pontefice quattro Terre nel Bolognese, e rimanere in podestà di Cesare i be-
 ni tutti Allodiali della famiglia colla metà delle Artiglierie del Ducato di Ferrara, e restan-
 do insieme co' suoi assoluto dalle censure, gli
 si accordava il titolo di Duca della Città di Modena, e Reggio.

Terminata felicemente contro l'universale opinione la spinosa materia, fece Cesare rilevare al Senato la propria riconoscenza per gli uffizj a suo favore interposti, nè dissimili furono le attestazioni di benevolenza fatte praticar dal Pontefice, che partecipando al Senato la felicità dell'avvenimento, prometteva, che non avrebbe la Repubblica a desiderare in alcun tempo prove più evidenti di benevolenza nella vicinanza de' Stati al Dominio Ecclesiastico.

Corrispose il Senato ad entrambi con piena uffiziosità, dichiarando la pubblica compiacenza per la definizione delle vertenze senza effusio-
 ne

ne di sangue ; ciò che dovevasi ascrivere alla prudenza , e desterità dell' uno , e dell' altro Principe .

MARINO
GRIMANI
Doge 89.

Invaghito il Pontefice dell' acquisto , e della gloria di esserne stato l' autore , volle farsi vedere in Ferrara , per rendere ben affetto al Popolo il nuovo Dominio con privilegi , e con grazie , al di cui arrivo fu dal Senato spedita a titolo di onore splendida Ambascieria di quattro Cittadini , Giacomo Foscarini , Giovanni Soranzo , Leonardo Donato , e Paolo Paruta Cavalieri e Procuratori , per far comprendere al Pontefice l' osservanza della Repubblica , e la viva brama di mantenere la reciproca corrispondenza . Insorsero tra le testimonianze di amicizia leggieri accidenti , che potevano esser feraci di amarezze , per esser stati arrestati da' Pontificj alcuni pescatori sudditi de' Veneziani nell' acque di Guoro , dove dal Senato furono tosto spinte alquante Galere , per reprimere gl' insulti , castigando alcuni , che per sicurezza del loro esercizio avevano con denari riconosciuto li Ferraresi . Alle doglianze del Senato per l' arresto de' sudditi furono dal Cardinal Legato di Ferrara Aldobrandini adattati salutari temperamenti , e data a' prigioni la libertà cessarono a quella parte le cagioni di ulteriori amarezze .

Acquietate le moleste novità co' Ferraresi fu
TOMO VII. D chia-

MARINO GRIMANI chiamata la pubblica vigilanza a reprimere gli insulti degli Uscocchi, che dimenticatisi delle Doge 89. promesse reiterate, delle prede restituite, e de' pericoli estremi, a' quali erano stati ridotti, avevano ardito di assaltare all' Isola di Pago cinque Legni de' Dalmatini, che con due Galere si ritrovavano nel Porto, tagliando a pezzi quegl' infelici, senza che fossero assistiti dalle Galere, per essere da esse sbarcati a terra li Sopracomiti. Non andò invendicata l' ingiuria, nè la trascuratezza della difesa, imperocchè inseguiti dal Bembo con calore gli Uscocchi, molti di essi pagarono col sangue la pena; occupato da' Veneti il Castello di Norino poco distante da Segna, e dati a ferro, ed a fuoco i littori all' intorno, ed i Sopracomiti delle Galere furono privati dell' uso de' loro uffizj.

Nuovi insulti degli Uscocchi ma vendicati. Si dolevano gravemente gli Austriaci, ma non potevano negare, che non fosse giusto il risentimento; e l' impegno, che avevano nell' Ungheria contro i Turchi, li rendeva egualmente riserbari nelle doglianze, che impotenti alle offese.

1598 Si dolevano gravemente gli Austriaci, ma non potevano negare, che non fosse giusto il risentimento; e l' impegno, che avevano nell' Ungheria contro i Turchi, li rendeva egualmente riserbari nelle doglianze, che impotenti alle offese.

Prendeva parte il Pontefice per dileguare le amarezze, innalzato il di lui animo a grand' imprese per le conseguite felicità, per veder cambiata la fortuna dell' armi nell' Ungheria, e recuperata la Piazza di Giavarino dagli Al-

lemani, e per la pace conchiusa tra la Francia, e la Spagna, confidando di render celebre il suo Pontificato per le cose già fatte, e per Doge 89. quelle che meditava, nel voler unire i Principi della Cristianità a scacciar i Turchi dall'Europa. Conoscendo perciò il vantaggio, che poteva derivare al grande oggetto, se gli fosse riuscito d'indurre la Repubblica di Venezia possente per le Armate di Mare a stringer Lega co' Principi, fece avanzare efficaci uffizj al Senato col mezzo del Nunzio per conseguirne l'effetto, riflettendogli che se la Potenza Ottomana non era bastante a resistere alle sole forze di Cesare, sarebbe questa intieramente debellata, se si fossero insieme unite l'armi de' Principi, essendo forse arrivato il momento prescritto dalla Divina clemenza, per ritogliere in brev' ora dalle mani de' Barbari le spoglie, e gli Stati rapiti a' Cristiani nel corso de' secoli.

1598.

Ammaestrato tuttavia il Senato dalle passate vicende, non si lasciava abbagliare dall'apparenza speciosa dell'esibizioni, conoscendo, che la dichiarazione non andava disgiunta dall'invasione del lungo tratto de' pubblici Stati, e che non mancava a' Turchi vigore per la grandezza della Monarchia di sostenere nel tempo medesimo le impressioni più risolute per terra, e

MARINO
GRIMANI

MARINO GRIMANI per mare. Che se languidi, ed intempestivi fossero gli ajuti de' Principi, o per occulti di-
Doge 89. segni lasciassero la sola Repubblica esposta al

furore di possente nemico, qual dover essere la pubblica sorte, quale il destino de' Stati a fronte di nemici ferocissimi, irritati per la rotta pace, e per l'intimazione della guerra?

A' riflessi così fondati, e abbastanza conosciuti per dolorosa esperienza, giudicò opportuno il Senato rilevare con gradimento l'uffizio del Pontefice, esaltare il di lui zelo, e dichiarare la prontezza della Repubblica ad incontrare la di lui retta intenzione, qualora dalle deliberazioni dell' altre Corti apparisse ferma speranza di accingersi alla grande impresa, senza pericolo d' incorrere in maggiori disavventure.

Chiuse il periodo di quest' anno un avvenimento, che terminò con scherno e pena dell' autore, ma che costituì in agitazione i maggiori Principi dell' Europa per le gravi conseguenze, che potevano accadere, se fosse stato con egual verità rischiarato, con quanta sagacità, e contrassegni quasi evidenti era stato impresso nella credenza degli uomini.

Un vile uomo finge di essere Sebastiano Re di Portogallo. Era arrivato in Venezia certo uomo, che dichiaravasi essere quel Sebastiano Re di Portogallo. Io passato molti anni prima all' impresa d' Africa, e che in sanguinosa giornata circondata

to da numero grande de' Mori, era stato tra le stragi de' suoi trafitto, e morto sul Campo. MARINO GRIMANI Asseriva costui per non vera la fama di sua Doge 89. morte; ma che uscito a sorte dal conflitto in abito sconosciuto dopo aver vagato per i paesi degl' Infedeli, e caduto in schiavitù gli fosse riuscito finalmente fuggire, passando incognito tra Cristiani per non cader in podestà de' Spagnuoli occupatori del suo Regno, ricovrandosi in Venezia, come in asilo di ospitalità, e sicurezza. Comprovava eziandio con indizj, e con cognizioni fondate la realtà del suo essere, affermava di aver sempre conservata l'amicizia co' Veneziani, e poter farne testimonianza le di lui lettere scritte alla Repubblica in tempo in cui era implicata nella guerra co' Turchi. Accrescevano fede alle di lui voci alcuni segni che confermavano molti aver scoperto nel Re 1598 Sebastiano, ma che consumata l'età sua più vigorosa nelle peregrinazioni, e ne' patimenti, non aveva però perduto l'immagine, che ne' primi anni dicevano essere stata più colorita, e vivace. Prendendo piede sempre più sodo la disseminazione, era arrivata la fama nel Portogallo, ove la volubilità del Popolo accesa di desiderio del naturale Sovrano dava indizj aperti di movimento, a segno che ingelosita la Corte di Spagna, rilasciò ordini all' Ambasciadore

MENDOZZA in Venezia, perchè il Governo si assicurasse di costui, che con mentite suggestioni e falsità poteva cagionare turbolenze pericolose alla quiete de' Regni. Sollecitavano intanto i malcontenti del Portogallo la Francia, l'Inghilterra, e i Fiamminghi ad interessarsi a loro favore, promettendo, che alle prime speranze di soccorso si sollevarebbe qualunque parte del Regno, ansioso al segno maggiore di scuotere il giogo de' Spagnuoli.

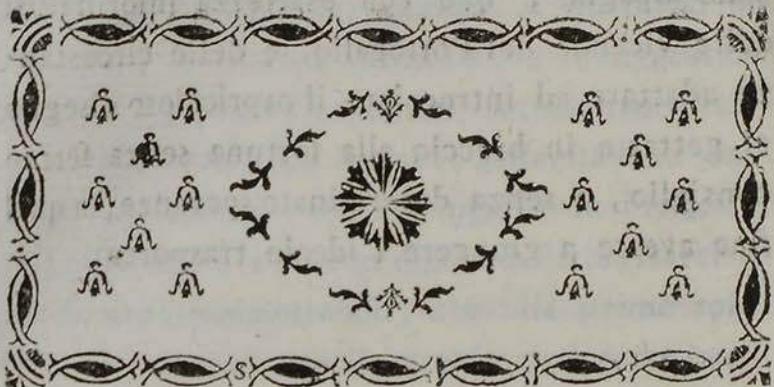
Ma il Re di Francia, Principe di retta intenzione, e di pesati consigli, perchè non fosse alterata la pace tra le due Corone, di cui aveva egli voluto esserne autore, fece efficaci uffiziali Senato col mezzo dell'Ambasciadore, perchè la pubblica prudenza, fissando nelle conseguenze, togliesse il velo alla pericolosa semente de' scandali, di modo che, rintracciandosi di giorno in giorno lumi più veri fu obbligato colui dal Governo a partire da' pubblici Stati.

Trasferitosi nella Toscana, e fatto arrestare dal Gran Duca ad istanza del Re Cattolico, fu consegnato a' Spagnuoli, per ordine de' quali tradotto a Napoli restò condannato alla Galera. Fu fama, che la verità del fatto fosse dalla voce del reo medesimo dilucidata, affermando essere figliuolo di vile artefice nato in Taberna Terra della Sicilia, e di là passato nel-

nelle Spagne , ove con esattezza informatosi delle vicende del Portogallo, e delle circostanze adattate ad intrecciare il capriccioso disegno Doge 89. si gettasse in braccio alla fortuna senza fermo consiglio , e senza determinate speranze , a qual fine avesse a giungere l'ideale trasporto. MARINO GRIMANI

MARINO
GRIMANI

Il fine del Libro Primo.



S T O R I A
 D E L L A R E P U B B L I C A
 D I V E N E Z I A
 D I G I A C O M O D I E D O
 S E N A T O R E.

LIBRO SECONDO.

MARIN O
 GRIMANI
 Doge 89.
 1599

Agli avvenimenti di minor rilevan-
 za, che avevano per qualche tempo
 prestata materia a' discorsi, ed all'at-
 tenzione degli uomini, era chiamata l' uni-
 versale applicazione a' pericoli di gravi impe-
 gni tra Principi, per la licenza fatta ormai in-
 sof-

sofferibile degli Uscocchi, e per la risoluzione de' Veneziani a distruggerli, a costo d'incontrar cogli Austriaci impuntamenti molesti, e di sanguine. Avvicinatisi costoro in numero di seicento ad Albona, tentarono con notturno assalto la sorpresa di quella Terra; ma scacciati con valore dagli abitanti, e da un Corpo di Milizie Italiane; passarono tosto a Fianona luogo non molto distante, ove soprafatto il debole Presidio, occuparono, e diedero al sacco il Castello, con innalzare le insegne di Cesare, e con obbligare a forza que' Popoli al giuramento di fedeltà.

Violata dall'ardito sperimento la quiete e sicurezza de' sudditi, ed impegnato il decoro pubblico, ordinò il Senato a Niccolò Donato sostituito al Bembo nella Provincia di strigner non solo Segna di duro assedio, ma eziandio Trieste, per impedire agli Uscocchi qualunque commercio del Mare, come pure che sbarcate a terra le genti praticasse contro le sostanze, e contro la vita de' contumaci la più risoluta vendetta. Ma perchè era stato suggerito da più Senatori, che piuttosto che consumare in lungo tempo il denaro, e le forze, convenisse alla pubblica dignità ed al buon fin dell' impresa terminarla con risoluzione, fu decretata laleva di quattro mila Fanti Italiani, che aggiun-

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

Continua-
zione degli
Uscocchi
negl'insulti.

MARINO ti all' altre Milizie erano creduti bastanti a ces-
GRIMANI teremente compirla.

Doge 89. Penetrata da Ferdinando la pubblica disposizione, si maneggiò appresso i Principi d'Italia perchè non permetessero, che ne' loro stati fossero levate genti al soldo de' Veneziani, confidando di ciò ottenere facilmente dal Re Cattolico unito a lui con il nuovo vincolo della sorella data in sposa a Filippo, che non avrebbe permesso ammassi di genti nel Regno di Napoli, e nel Milanese, e che il Pontefice avrebbe impedito a sudditi suoi di passare a' stipendj della Repubblica, perchè non insorgessero novità ad alterare il buon aspetto delle cose nell'Ungheria contro i Turchi. Non fu facile il di lui disegno, restando tosto proibito da' Principi della Provincia, raccolta di Milizie nelle loro giurisdizioni, o allettati dalle speranze, o vincolati da' benefizj, o atterrito taluno dalle minaccie, che anzi per dimostrare maggior pronteza ad incontrare il piacer de' stranieri, fecero arrestare gli Uffiziali de' Veneziani, che procuravano chetamente di arrovar soldati a' stipendj.

A condizione sì dura era ridotta l'Italia, che dove prima ad ogni invito de' Principi suoi, e a difesa della comune libertà concorrevano da tutte le parti della Provincia le Milizie alle in-
se-

segne, al presente per evidente prova di servitù, ricevevano la legge dagli stranieri, soggiacendo a quelle catene, che avevano incontrato per colpa de' loro Sovrani dalle nazioni nemiche dell'altrui libertà.

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

Ma il Senato Veneziano, che nell'universale abbandono sosteneva tuttavia lo splendore, e la libertà della Provincia, niente atterrito dalle difficoltà, che se gli affacciavano per la sotteria degli emuli, nella mancanza di gente Italiana pensò a provedersi di forze straniere, conchiudendo trattato con Francesco di Vaudmont figliuolo di Carlo Duca di Lorena (ch'era venuto a Venezia per partecipare in atto di amicizia i sponsali di Carlo primogenito nella sorella di Enrico Re di Francia) in cui si obbligava di prendere il pubblico servizio con titolo di Generale delle Milizie Oltramontane

1599

Trattato con
Lorena per
Truppe a ser-
vizio pub-
blico.

collo stipendio di dodici mila Ducati all'anno promettendo ad ogni cenno della Repubblica levare cinque mila Francesi, Lorenesi, e Vioni; quattro, e sino sei mila Svizzeri; altrettanti Tedeschi, e quattro mila Cavalli per passare con queste genti in Italia contro qualunque Principe a difesa de' pubblici Stati. A queste forze per se stesse bastanti a formare un giusto Corpo di Esercito, deliberò il Senato di aggiungere maggiori difese, con introdurre mag-

neg-

MARINO neggi co' Grigioni, come qnelli, che potevano
GRIMANI senza impedimento calare per la Valtellina nel-
 Doge 89. le Terre del Bergamasco; ma incamminato a
 buone speranze l'affare restò all'improvviso are-
 nato per le disseminazioni de' malevoli, che in-
 vidiavano i vantaggi della Repubblica.

Alle macchinazioni per togliere a' Veneziani i
 mezzi opportuni ad offenderli, aggiungeva Fer-
 dinando efficaci istanze, perchè non si avanza-
 se il pubblico risentimento contro gli Uscocchi
 col mezzo di Giuseppe Rabatta spedito a tal
 fine a Venezia. Assicurava egli il Senato del di-
 spiacere del suo Signore per la licenza di quelle
 genti; ma come Segna, ricetto fatale de' scan-
 dali, era compresa ne' Stati di Cesare, Signore
 dell' Ungheria, il tentativo di domar la ferocia
 di que' Popoli, non era che divertire Rodolfo
 dalla guerra contro de' Turchi, e indurlo alla
 necessità di seguir la pace co' comuni nemici.
 Lasciasse perciò il Senato sciolte l'armi Cesa-
 ree da qualunque altro impegno per il reciproco
 vantaggio, e perchè trionfar potesse de' comu-
 ni nemici, e proponendo ciò, che più credesse
 opportuno a freno de' rei, ed a sicurezza de'
 propri sudditi permettesse a Ferdinando d'in-
 tercedere appresso Cesare il buon fine de' pub-
 blici desiderj.

Fu per decreto del Senato fatto intendere al

Ra-

Rabatta: non essere diverse dalle tante volte fatte le presenti esibizioni, nè poter sperarsi di verso l'effetto; compiacersi la Repubblica di Doge 89. continuare l'amicizia con Ferdinando; non intendere di ritardare gli avanzamenti di Cesare cui bramava riuscissero le cose tutte felici; ma la temerità degli Uscocchi esigendo piuttosto Maneggi degli Austria- ci per in- durre il se- nato a tem- peramenti. medio, che discorsi, eccitava la vigilanza del Senato alle deliberazioni, che assicurassero la quiete a' sudditi, e ponessero freno ad una popolazione nemica dell'uman genere.

Insistendo tuttavia il Rabatta, perchè gli fosse destinato soggetto a rilevare le proposizioni, ch'era egli per fare, piegò il Senato alle ragioni addotte da Leonardo Donato Procuratore di San Marco, che per costume della Repubblica non dovevasi licenziare un Ambasciadore di Principe amico senza ascoltarlo, e quindi fu data la cura a Giacomo Foscarini, e a Zaccaria Contarini di rilevare la di lui intenzione per riferirla alla pubblica cognizione.

Mentre in Venezia si disputava il destino degli Uscocchi erano questi dall'armi pubbliche ridotti ad angustie tali, che più non ardivano uscire dagli alpestri luoghi della Morlacca, piantati dal Proveditor Donato due Forti alle fauci de' scogli di Giuba, e di San Marco, che impedivano alle pessime genti l'ingresso, e l'uscita.

Mol-

MARINO GRIMANI Molto più che l'irritamento contro gli infestati vicini era stato in questo tempo il dolor del Doge 89. Senato per stimolo della radicata pietà, e per la ^{Empio di segno de' Turchi tipa rato.} venerazione alle sagrosante memorie della religione, benchè le lettere di Girolamo Capello Bailo alla Porta, che dichiaravano l'empio disegno de' Turchi, apportassero eziandio la consolazione di avervi posto riparo. Arrivato dal Regno di Granata a Costantinopoli uomo di religione Maomettana, il quale rappresentando l'infelice costituzione de' Mori dimoranti in quel Regno per i mali trattamenti degli Spagnuoli, asseriva esser quei sfortunati tutto dì violentati a rinegare la loro credenza, eccitando con dolorosa serie delle calamità che sofferivano, la pietà del Sultano ad assisterli, per difesa della loro vita minacciata, e della religione periclitante. Feccero nel principio qualche impressione le voci di costui, ma poascia conosciuto per uomo di poco fondato riflesso, o che la difficoltà dell'impresa consigliasse la Porta a così far credere al Popolo, era piuttosto disprezzato, che ammesso alla seria unione de' discorsi. Fingendo allora il Maomettano di essere acceso d'ispirazione del falso Profeta, si diede ad esagerare la cecità de' Munsulmani, a fronte delle disgrazie, che sofferivano nell'Ungheria, spargendo tra il Popolo con fanatico trasporto, giudi-

1599

ca-

cato dalla moltitudine impulso divino, che maggiori avevano ad attendersi le perdite dell' Imperio, qualora continuasse in podestà de' Cristiani il culto al Sepolcro di Gesù Cristo, e se non fosse a' di lui seguaci interdetta la facoltà di appender voti, e d'implorare con ricche offerte la felicità de' successi, per vincere le Armate per innanzi insuperabili della Monarchia Ottomana.

Alla forza delle voci di costui sì accese: sì fatta maniera la superstizione del Popolo, che postosi in movimento, fu forza, che il Visir rappresentasse al Sultano la confusione e il tumulto, di modo che furono di ordine Regio rilasciate le commissioni, perchè fossero rimossi dalla custodia del Tempio i Religiosi di San Francesco, e che fossero asportati i doni colà spediti dalla pietà de' Cristiani.

Alla novella dell'empio precesto si trasferì tosto il Bailo ad esporre all' Ambasciadore di Francia il disegno de' Turchi, e spinti ambedue da' stimoli di religione passarono unitamente alla visita del Primo Visir, dichiarandogli con libero ragionamento:

Non essere in alcun tempo caduto in pensiero a' gloriosi Precessori dell' Imperio Ottomano di alterare il culto prestato da' Cristiani ad una delle sagre memorie della loro Reli-

gio-

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

MARINO GRIMANI gione. Desiderare perciò la Repubblica di Venezia di continuare nella buona amicizia colla

Doge 89. Porta, desiderarlo il Re Cristianissimo ; ma do-

ver questa disciogliersi , qualora fossero introdotte novità in così delicata materia. Non dover esservi Principe della Cristianità , non alcuno tra tanti Popoli fedeli , che con ferma risoluzione non si accingesse a vendicare le ingiurie , nè poter esservi chi assicurasse l' Imperio Ottomano dall'irruzione di universale risentimento .

Penetrato il Visir dal discorso degli Ambasciatori , disse loro : Che non era intenzione del Gran Signore impedire a' Cristiani la facoltà di strasferirsi alla visita del Sepolcro , nè di togliere da quello i doni offeriti , ma bensì di proibire a' Sudditi de' Principi nemici dell' Imperio l' uso sin ora tollerato di entrar sicuri ne' Paesi Ottomani ; alla qual dichiarazione non appagandosi gli Ambasciatori , con nuove istanze , e proteste a' principali Ministri , e al Mustì custode della legge ottennero , che non sarebbe in parte alcuna alterata la pratica , continuando in tal maniera a' Religiosi dell' ordine Franciscano la cura di amministrare i pietosi uffizj .

Dileguate nel tempo medesimo le apprensioni d'incontrare i più risoluti impegni , e ritrovandosi la Repubblica in condizione di appli-

care alla sicurezza maggiore della Città Dominante, che poteva restar molto pregiudicata dal torbido corso dell' acque del Fiume Pò, Doge 89. versavano le cure de' Senatori a togliere con salutari ripieghi i pericoli pur troppo evidenti, che si minacciavano dall' abbonimento delle Lagune.

MARINO
GRIMANI

Questo Fiume Reale, che sorge dalle montagne della Savoja, arricchindosi nel progresso dell' acque dell' Adda, Tesino, Oglio, e di altri trenta Fiumi, che gli porgono ampio tributo, dopo aver bagnato lungo tratto di Paese per lo spazio di duecento cinquanta miglia si scarica nell' Adriatico, con rapidezza sì grande di corso, e copia di sabbie, che quasi assorbendo in se il veloce movimento del Fiume Adice, piegava al presente ad atterrare tra cumuli di arene il Porto di Malamocco. Protratta l' esecuzione de' salutari provvedimenti dalla difficoltà del rimedio, dalla cognizione del gravoso dispendio, e dalla distrazione alle guerre, conosciuta finalmente indispensabile la necessità, fu decretato di eleggere dodici Cittadini, che coll' intiera cognizione ventilassero sopra la faccia del luogo le cagioni vitali del male, e suggerissero gli opportuni provvedimenti. Furono questi discordi nell' opinione, perlochè non potendosi conchiudere cosa alcu-

Regolazione
del Fiume
Pò.

1599

na dopo replicate disputazioni nel Senato , al-
 MARINO GRIMANI tri dodici restarono prescelti , che illuminati
 Doge 89. dalle additare circostanze dassero con esatto
 esame compimento all' affare . Maturata da
 questi con diligenza l' inclinazione del Fiu-
 me , il sito , e la necessità di divertire il di
 lui corso verso il Settentrione prefissero unita-
 mente il gran taglio , che fu poi eseguito per
 tradurre la copia dell' acque alla bocca di Go-
 ro , non senza opposizione di alcuni de' primi
 eletti , che sostenevano quasi impossibile dover
 riuscire all' arte far forza ad un ampio Fiume
 di vasta mole ; e in un impegno sì grande mal
 riuscito ne' passati tempi non esservi altra cosa
 di certo , che l' inutile profusione di oltre due
 millioni di Ducati . Rappresentata tuttavia al
 Senato da Luigi Giorgio con piena cognizione del
 luogo la sicurezza de' vantaggi , e la necessità
 di preservare dagl' imminentì pericoli la Città
 di Venezia , fu la proposizione a pieni voti ac-
 cettata , e raccomandata alla di lui direzione
 per la sollecita esecuzione , decretandosi , che
 la terza parte della spesa fosse fatta col Soldo
 dell' Erario , l' altre due colle imposizioni a'
 privati .

Chiuse il periodo di quest' anno l' universale
 epidemia negli animali Bovini , che per il nu-
 mero de' periti dal morbo potevasi chiamar e-

vidente peste in tal specie , di modo che fu con severo preceitto dagli uffizj di Sanità proibito l'uso di quelle carni per il tempo tutto , Doge 89. in cui durasse la maligna influenza , che per maggior apprensione si dilatava eziandio nell' altre specie degli animali .

MARINO
GRIMANI

Il principio del nuovo anno non ebbe aspetto di quiete per la Repubblica, impegnata nell' oppression degli Uscocchi , che non potendo, per l'attenzione di Filippo Pasqualigo succeduto al Donato , uscir da Segna senza essere inseguiti , e morti nella dura condizione , in cui si ritrovavano di perir dalla fame , o di cader sotto il rigore dell'armi pubbliche , con disperato consiglio , superate le balze alpestri de' monti , erano passati nell'Istria , procacciandosi l' alimento colle prede , e devastazione de' Territorj , e ricovrandosi poi in Pisino , Contando soggetto alla dominazione degli Austriaci , ed al presente di Ferdinando Arciduca figliuolo di Carlo fratello di Massimiliano Imperadore . Commosso perciò il Senato dalle lagrime , e da' clamori de' sudditi oppressi spediti nell'Istria Francesco Cornaro , che con valore aveva sostenuto l' impiego di Provveditor della Cavalieria nella Dalmazia , assegnandogli grosso Corpo di genti , con prescrizione , che se i sudditi della Repubblica fossero insultati dagli Usco-

1600

chi, dovesse egli portar danni eguali agli Austriaci, nella confidenza, che commosso Cesare, e Ferdinando dalle querele de' propri suditi, fossero per adattare provvedimento alla licenza di quelle genti, e svellere daddovero la radice agli scandali.

Dagl'insulti perciò, che soffrivano i sudditi della Repubblica non andavano disgiunti i danni degli Arciducale, facendo il Cornaro mandar a ferro, ed a fuoco le loro Terre; e molte Castella, che servivano di ricetto a' fuggitivi, furono con militare licenza saccheggiate, e distrutte. Abbandonavano i sudditi di Ferdinando la Patria, e gli averi, tritirandosi specialmente gli abitanti di Pisino tra le asprezze de' monti per salvar la vita, non essendovi chi non credesse affatto rotta la pace tra Veneziani, ed Austriaci.

Ma comprendendo Cesare, e Ferdinando, che le cose si avanzavano ad aperta rottura, spedì a Segna Giuseppe Rabatta, quell'istesso che nell'anno avanti era stato in Venezia, con espressa commissione di castigar i colpevoli, molti de' quali furono col laccio puniti, altri arrestati prigioni, convenendo con Filippo Pasqualigo Provveditore per inalterabile patto, che non sarebbero in avvenire usciti gli Uscochi dalle angustie della Morlacca, non pertur-

bato il commercio, o insultati i Navigli de' Veneziani, e de' Turchi. Volevasi ciò chiaramente espresso per le lettere bensì affettuose, MARINO GRIMANI Doge 89^a 1601 ma risolute di Meemet al Senato, colle quali lo eccitava ad unire l'armi pubbliche a quelle degli Ottomani per distruggere l'infesta popolazione, al qual fine disegnava discendere con grosso staccamento dall'Ungheria. Per i gelosi pur troppo evidenti riguardi, tra le attestazioni della costanza della Repubblica a mantener l'amicizia coll'Imperio, fu fatto intendere al Sultano: Essere già ridotta la cosa al termine desiderato; debellati coll'armi i più contumaci; devastato il Paese, ed impegnati gli Arciducali ad assicurare la quiete comune, non esservi duopo di deliberazioni più risolute.

Non poteva in fatti desiderarsi efficacia maggiore nel Rabatta, avvegnachè il di lui impiego in servizio de' naturali Sovrani, ed a comodo de' Principi amici ottenesse troppo ingiusta mercede; imperocchè prendendo gli Uscocchi argomento d' inveire contro di lui, perchè regalato dal Pasqualigo d' ordine pubblico di ricca collana d'oro, assaltatolo nelle proprie abitazioni barbaramente lo trucidarono.

Meditavano Cesare, e Ferdinando di vendicare la ferocia di quelle genti con esemplare castigo, ma divertiti dalla guerra co' Turchi,

non fu pari il risentimento al delitto, bastando
 MARINO loro, che fossero raffermate le convenzioni per
 GRIMANI Doge 89. togliere l'irritamento a' vicini, e per non tirare
 1600 a quelle debili parti le forze de' Turchi.

Si avanzavano pur troppo l'armi degli Ottomani nell'Ungheria, dove cambiata la fortuna di Cesare, aveva Meemet ridotte in sua potestà molte Piazze, e tra le altre Canissa, Fortezza principale della Stiria, e distante poche giornate dall'Italia, la di cui difesa con laude del Senato Veneziano, conosceva cadauno essere costituita nella Piazzá di Palma, che sola poteva impedire a' Turchi di passar vittiosi a' danni della Provincia.

Non era però questa la sola agitazione de' Principi, e specialmente degl' Italiani, che se da una parte apprendevano gli avanzamenti de' Turchi, dall'altra vedevano imminente nuovo incendio di guerra, deliberato già Enrico Re di Francia di recuperare alla Corona il Marchesato di Saluzzo, toltoigli dal Duca di Savoja, e trattenuto dopo le replicate dichiarazioni di prontamente restituirlo.

Spirato il termine delle proteste, avevano i Francesi attaccato con due Eserciti gli Stati di Pericoli all'Italia per l'Carlo; ed occupate le Piazze, e Terre oltre impegno del Re di Fran- l'Alpi si avanzavano per entrare in Italia, men- cia contro il Duca di tre impotente il Duca di Savoja a resistere Savoja.

col-

colle sole sue forze, implorava l'ajuto de'Spagnuoli; ma tra dubbiosi consigli, apprendendo la dura necessità, o di cedere a'Francesi gli Stati, Doge 89. o di ricevere dagli amici là Legge. Lo animava il Conte di Fuentes Governator di Milano uomo altiero, ed ansioso di avanzarsi più coll' armi, che nella pace, prometteva di spingere a di lui soccorso tre mila Fanti aquartierati nella Valle di Augusta, e forze eziandio maggiori; ma si dimostrava irresoluto il Gabinetto di Spagna a romper la pace poco prima colla Francia segnata, o per mercantare a prezzo più caro i soccorsi.

S'interessava con calore il Pontefice per divertire le calamità alla Provincia, spedindo Pietro Aldobrandino nipote ad Enrico con titolo di Legato, con piena autorità di stipulare, e diffinire qualunque accordo, ma riflettendo alla stretta amicizia, che passava tra la Corona, e la Repubblica di Venezia, con efficaci esortazioni, e colla voce di Ofredo Ofredio Internunzio, eccitava il Senato ad interporre gli uffizj ad un oggetto sì degno del natural suo istituto di procurare il bene del Cristianesimo, e la quiete d'Italia, non trascurando la pubblica sollecitudine d'incaricare Francesco Contarini Ambasciadore alla Corte di Francia,

MARINO
GRIMANI

1600

MARINO GRIMANI e Marino Cavalli destinato a succedergli per esortare il Re alla concordia.

Doge 89. Tra i maneggi per conservare la pace, e nel mezzo a' timori de' nuovi movimenti partecipò il Re al Senato colla spedizione a Venezia dell' Ambasciador Villeroi le nozze conchiuse con Maria de' Medici figliuola di Francesco già Duca di Toscana, corrispondendo il Senato all'uffiziosità colla spedizione di due Ambasciatori Leonardo Donato, e Giovanni Delfino. Per prova evidente di parziale benevolenza fece il Re per mezzo de' suoi intimi familiari ricercare agli Ambasciatori se il Padre suo Antonio Re di Navarra fosse ascritto nel Libro d'oro della Veneta Nobiltà, e se ciò non fosse stato in altri tempi eseguito, desiderare il Re di esservi annoverato. Non apprendendo però ne' registri degli Avogadori di Comun alcun monumento, fu con speciale Decreto proposto al Consiglio Maggiore; che Enrico Quarto Re di Francia, e di Navarra insieme co' figliuoli, e discendenti suoi fosse ascritto alla Veneta Nobiltà, restando la Parte con mille quattrocento trentasette voti abbracciata.

1600 Non minori contrassegni di benevolenza prestò il Re nell'accettare gli uffizj del Senato, che lo esortava a terminare le differenze col

Du-

Duca di Savoja piuttosto con amichevoli temperamenti, che con violente risoluzioni, riuscendo finalmente all' Aldobrandino di farlo di-
scendere all' accomodamento, in cui fu determinato, che il Paese sino al Fiume Rodano
rimaner dovesse in podestà del Re di Francia, 1601.
ed il Saluzzese a Savoja, con fondata speranza
di durabile pace per essere soddisfatte le pre-
mure di amendue i Principi, e con approvazio-
ne de' Spagnuoli medesimi, che potevano spe-
rare depositi da' Francesi i pensieri agli affari
d' Italia, per esser l'emula Potenza separata
da' Monti, e disgiunta affatto da' termini della
Provincia.

Dileguati i sospetti di guerra era comune l'
opinione, che i Spagnuoli fossero per solleva-
si dal peso delle Milizie in Italia, spedindole
ne' Paesi bassi, o nell' Ungheria in ajuto di Ca-
sa d'Austria, ma con deliberazione a tutti igno-
ta in vece di sbandar l' Esercito era sollecito
il Fuentes ad accrescere le Milizie, ad ammas-
sare quantità di polveri, e di attrezzi militari,
numerosi tiragli di Bovi per le Artiglierie; e
disponeva gli opportuni requisiti all' assedio di
Piazze. Osservavano con attenzione i Principi
d' Italia le direzioni degli Spagnuoli, tanto più
che accomodate le differenze colla Francia era-
no seguiti occulti colloquj tra il Duca di Savo-

MARINO
GRIMANI

Doge 89.
Accomodate
le differenze
tra Francia,
e Savoja.

ja,

ja, l'Aldobrandino, e il Fuentes, senza che
MARINO GRIMANI trapelasse alcun indizio di quanto fosse stato
Doge 89. esaminato, o conchiuso; ma più che altri ve-
gliavano i Veneziani nel timore di qualche
sorpresa a' confini del Milanese, non dovendo
riuscir difficile alla sagacità della nazione co-
prire il fatto sotto apparente pretesto. Per ren-
der vane le idee de' vicini possenti, ed armati

Prevenzioni
del Senato
per gelosia
de' spagnnoli.

giudicò opportuno la previdenza del Senato rin-
vigorire i Presidj delle Piazze, facendo pas-

sare a Bergamo con grosso Corpo di genti Fran-
cesco Martinengo Capitano della Cavalleria leg-
giera, Giovanni Battista Monti Colonnello dell'
Infanteria a Brescia, con facoltà all' uno, e
all' altro in caso di bisogno di valersi de'solda-
ti delle ordinanze.

Prendendo fondamento maggiore le gelosie,
che i Spagnuoli nutrissero sinistri disegni, s'
infervorarono le pubbliche sollecitudini alla di-
fesa de'Stati. Furono levati al pubblico soldo
tre mila soldati Italiani; richiamato un grosso
Corpo di genti spedito nell' Istria; tradotte dal-
la Dalmazia più compagnie di Cavalli, e di
Fanti; ordinata a Melchiore Lusio Cavaliere
Gerosolimitano condotto a' stipendi, di ammas-
sare due mila Svizzeri, e spedito Giovanni Bat-
tista Padavino a Francesco Vaudmont Generale
delle Milizie oltramontane per levarne altret-

tan-

tanti dalla Francia, e dalla Lorena, decretandosi, che oltre i Presidj delle Piazze avessero a ritrovarsi pronti sotto le insegne trentotto Doge 89. mila Fanti, e buon numero di Cavalli.

MARINO
GRIMANI

Per non aggravare i sudditi con nuove imposizioni in congiuntura che si trattava non di guerra, ma di difesa, fu estratto dall' Erario il necessario provvedimento di soldo, e consegnato a Marcantonio Pisani per distribuirlo nelle Piazze, nel di cui viaggio erano universali gli applausi, e le benedizioni de' Popoli verso la prudenza, e pietà del Senato nell'applicare con sì grandi apparati alla preservazione de' sudditi senz'aggravio delle private sostanze. Offerivano perciò spontaneamente le Città della Terra Ferma soldati a piedi, e a cavallo; altre esibivano denaro per la soddisfazione delle Milizie, di modo che gareggiando la carità del Principe colla fedeltà e rassegnazione de' sudditi, erano poco temuti i minacciati pericoli.

A' provvedimenti diretti alla difesa de' Stati aggiungeva il Senato eccitamenti a' Principi amici per liberare l'Italia dalle imminenti calamità. Rappresentava al Pontefice con espressa spedizione di Marco Veniero Ambasciadore i comuni pericoli, esortandolo a voler render du-

revole la pace, che donata col di lui mezzo

all'

MARINO GRIMANI all'Italia, poteva render chiaro il suo Pontificato nella continuazione de' tempi avvenire. Non Doge 89. fu molto grata al Pontefice l'esposizione dell'Ambasciadore, quasichè gli paresse di essere imputato di non aver sin ora adempiuto l'uffizio suo, o perchè gli uomini concepissero sentimenti diversi da quelli, che aveva cercato d'imprimere nell'universale opinione, e perciò rispose, che ben potendo esser certo il Senato della premura, che nutriva la Santa Sede per il bene comune, gli sembrava superflua la spedizione di espresso Ministro, e che le Milizie Spagnuole sarebbero quanto prima partite dal Milanese.

1601 In fatti comparso al Collegio l'Ambasciadore Spagnuolo Francesco Vera, dopo aver con replicate asseveranze protestato non esser state dal Re Cattolico raccolte le genti per molestare gli Stati altrui, e molto meno quelli della Repubblica, ma bensì dover esse passare ne' Paesi della Fiandra, nell'Ungheria, Stiria, e Carintia, ricercò dal Senato la facoltà del passaggio per i pubblici stati a sei mila Tedeschi destinati in ajuto di Ferdinando, che fu loro amichevolmente accordato.

Ritrasse perciò la Repubblica da' movimenti de' Spagnuoli non leggieri vantaggi, in luogo de' pericoli, e degl'impegni, che dovevano

ragionevolmente temersi, non essendovi Principe, che non esaltasse con vere laudi la prontezza del Senato Veneziano nel premunirsi, e Doge 89.

MARINO
GRIMANI

la fermezza de' suoi consigli a sostener il peso di nuova guerra: Giovarono a confermare l'affetto de' sudditi nel vedersi senza aggravio difesi dalle minacciate molestie, e diedero argomento a' Veneziani di esperimentare la buona volontà del Re di Francia, che dopo aver accordato all'Ambasciadore la facoltà di levar Milizie dal Regno, dichiarò pubblicamente, che se accrescessero i pericoli della Repubblica amica sarebbero pronto a passar in persona i monti per preservarla da chiunque avesse tentato di perturbarle la pace.

Nell'oscurità de' veri disegni degli Spagnuoli erano varj i discorsi degli uomini, credendo alcuni, che non avessero avuto altro oggetto, che di ostentare a' Principi Italiani la possanza e la felicità del Re Cattolico, facendo pompa delle sue forze per atterrirli: altri sospettavano che irritata la Corte di Spagna per la prontezza del Senato a riconoscere Enrico per legittimo Re di Francia, con che gli aveva non poco appianata la strada al conseguimento della Corona, volesse vendicarsi con qualche sorpresa sopra i pubblici Stati; ma qualunque fosse la vera intenzione del Gabinetto, non essendo si-

fa-

MARINO MARINO facile penetrare nelle segrete disposizioni de' GRIMANI Principi, tanto più qualora le macchinazioni non Doge 89. sortiscano il fine desiderato, pensarono molto Dileguate le gelosie de' più gli uomini a godere il bene che temevano Spagnuoli, di perdere, che di penetrare con scrupolosa indagazione nella vera origine de' movimenti.

Dileguati i timori per la preservazione de' Stati di Terra Ferma, fu chiamato il Senato ad invigilare alla custodia delle Piazze marittime per l'improvvisa unione de' Legni armati da' Vice Re di Napoli e di Sicilia, e per l' Armata di Spagna, che colle Galere Pontificie, Genovesi, e de' Duchi di Savoja, e Toscana ascendeva a settantaquattro vele, divulgando la fama che fossero armate a' danni de' Turchi; ed ora che piegando nell' Occidente potessero penetrare nell' Adriatico; e finalmente, che avessero ad impiegarsi nell' Albania. Fu perciò consiglio del Senato accrescere il numero delle Galere, ed i Presidj alle Piazze specialmente in Cattaro, fortissimo propugnacolo della Provincia, ma restò tosto rischiarato il disegno di passar nel Africa all' espugnazione di Algieri per la facilità, che prometteva Carlo Doria direttor dell' Armata di ritrovar nell' Impresa, abortita però

insulti al commercio senza ne pur far prova della fortuna,

da' Vice Re di Napoli e di Sicilia. Se l' applicazione delle forze Spagnuole agli acquisti nelle lontane parti dell' Africa assicurava

dagl'

dagl'insulti i pubblici Stati di Mare, le ostilità praticate da' Vice Re di Napoli, e di Sicilia sopra le Navi mercantili de' Veneziani inferivano gravi pregiudizj al commercio, e prestavano a' Turchi materia alle querele, e all'irritamento.

MARINO

GRIMANI

Doge 89.

Fece perciò il Senato rappresentare al Re Cattolico col mezzo del Ambasciador Soranzo le pessime direzioni de' Regj Ministri, la fede violata, e l'ingiuria praticata a' Legni coperti da' bandiera amica, col solo oggetto di appropriarsi le facoltà de' Veneti Mercanti nell'uso dannato del Corso. Non dubitare la Repubblica della retta mente del Re, ma per frenare la rapacità de' Ministri, convenir, che con Regio resctitto fosse loro imposta la restituzione della preda, e di astenersi dalla perniciosa licenza.

Alle prescrizioni del Re, che disapprovando l'accaduto, commetteva a' Vice Re di Napoli, e di Sicilia di proibire il corso a' Legni; a far che fossero rispettate le insegne pubbliche, e restituita per giustizia la preda, male corrispondeva il Ministero con dare sinistra interpretazione al preceitto, ed adducendo essere cosa assai diversa inquirire sopra le Navi, e togliere da esse gli effetti chiaramente decisi de' nemici, e quindi non restituivano le Merci rapi-

1603

te,

MARINO GRIMANI te, non disarmavano i Legni da corso, dando ragione di temere, che differito con sagacità l' D^oge 89. affare, cercassero di seppellirlo nell' oblivione.

Il Senato Spedisce in Spagna nuovo Ambasciatore. Spedi perciò il Senato in Spagna con carattere di Ambasciadore straordinario Ottaviano Bono,

che rappresentò al Re con efficace ragionamento, quanto ripugnava alla grandezza, e alla dignità della Corona di Spagna permettere a' suditi, ed a' Regj Ministri di esercitare contro i Legni amici le piraterie dannate da tutte le genti. Che tal verità conosciuta dall' Avo, e dal Padre suo, aveva indotto que' gloriosi Monarchi a rilasciare severi divieti per l'esercizio del corso, ma che osservato l' onesto e laudabile contegno della rettitudine del Re non degenerare da' gloriosi esempi de' Maggiori suoi, trascuravano i Regj Ministri la dovuta puntuale obbedienza, colla sinistra interpretazione a' precetti, negando di rimediare a' trascorsi colla restituzione delle merci rapite, e denotando la pessima intenzione di continuare negli errori. Chiedere perciò la Repubblica amica dalla giustizia del Re riparo al passato, ed all' avvenire, nella pronta restituzion delle robe rapite a tanti innocenti, assicurati dalla pubblica fede, e dalle sacre convenzioni di pace, con Regio risoluto comandamento, perchè in avvenire non dovessero uscir da' Porti Legni infesti di Na-

poli, e di Sicilia a perturbare la navigazione, MARI
ed il commercio. NO

Si dimostrò penetrato il Re dalle pubbliche convenienze, ricercando all'Ambasciadore di esporre in carta le sue premure: ma per il tardo procedere del Gabinetto di Spagna, o per l'appoggio che godevano i Vice Re de' Ministri alla Corte, dopo il corso di alcuni mesi uscì Regio editto, che proibiva a' Legni sudditi l'uso del corso, e la perquisizione sopra le Navi coperte dalle Venete insegne, demandando al Magistrato di Sicilia la cura di ventilare, e decidere in via summaria intorno la restituzione delle Merci.

Poco incontrando la deliberazione il piacer del Senato, fu creduto della pubblica dignità dar mano a' più risoluti ripieghi coll' allestimento di due grosse Galere, dandone la direzione ad Antonio Giustiniano, perchè colla sollecitudine e colla forza difendesse le Navi Veneziane dalle infestazioni, e dalle rapine.

Risoluzione
del Senato.

Dalle difficoltà che s'incontravano co' Spagnuoli, era facile comprendere, che l'indole loro inclinata alle vanità veniva ad accrescersi nel veder pendente dalla loro volontà il destino d'Italia, ben conoscendolo eziandio i Principi della Provincia, che trascurati nel conservare la libertà in tempo, che colle forze uni-

te potevano contrastare l'ingresso alle stranie
 MARINO re Potenze si lagnavano al presente, che il Re-
 GRIMANI gno di Francia per le passate combustioni,
 Doge 89. 1601 non fosse in condizione di accorrere a frenare
 le superbe macchinazioni degli Spagnuoli, ed a
 liberarli dalla servitù che soffrivano.

Ma il Senato Veneziano, che colle forze
 proprie, e per lo studio di mantenere l'ami-
 cizia co' Principi esigeva estimazione da chi in-
 vidiava la libertà della Repubblica, e dell' Ita-
 lia, teneva fisse le applicazioni per proprio, e
 per comune vantaggio a coltivare egualmente
 la benevolenza delle Potenze straniere, che de'
 Sovrani della Provincia, e specialmente del
 Pontefice, togliendo colla prudenza la materia
 alle amarezze, e poco curando, che le contro-
 versie fossero con desterità, e senza impunta-
 menti acquietate.

Era stato dal Pontefice dichiarato, che non
 potesse alcuno esercitare la dignità Episcopale,
 se trasferitosi prima in Roma non si fosse as-
 soggettato all'esame delle materie Teologiche
 e delle sacre leggi, restando rimessa al giudi-
 zio d'una unione de' Cardinali più chiari nelle
 dottrine la cognizione dell'abilità dell'eletto,
 che distinguendosi nella virtù, ornato delle sa-
 cre insegne era a grado di speciale onore ele-
 vato al Soglio de' Sommi Pontefici.

Sostituito dal Senato nel Patriarcato di Venezia Matteo Zane al defonto Lorenzo Priuli, ricercava il Pontefice che per esecuzione del decreto avesse a portarsi a Roma; ma sembrando la cosa al Governo altrettanto nuova, quanto pregiudiziale agli antichi diritti della Repubblica, faceva giungere a' riflessi del Pontefice le giuste pubbliche convenienze, e la diligenza di mantenere illesi i diritti del Regio giuspatronato. Gli metteva in considerazione, che non sempre sarebbe innalzato alla santa Sede Pontefice di egual prudenza, virtù, e retto fine, qual era nei tempi presenti; ma che variando i pensieri degli uomini, e persistendo il costume poteva accadere, che non dalla maturità del giudizio, ma dell'arbitrio offuscato dalle passioni rimanesse escluso quello, che fosse eletto al Patriarcato, restando in tal maniera violate le ragioni e le prerogative della Repubblica. Insisteva tuttavia il Pontefice per indurre il Senato a compiacerlo, asserendo che dalla renitenza della Repubblica avrebbero preso argomento gli altri Principi della Cristianità per opporsi al suo desiderio, e ad un fine che costituiva sopra soda base l'Ecclesiastica disciplina. Dopo reciproche quistioni, rimesso dal Pontefice il primiero rigore dimostrò di rimas-

MARINO
GRIMANI
Doge 89.
Differenze
colla Corte
di Roma.

MARINO GRIMANI ner soddisfatto se la Repubblica per contrassegno di filiale riverenza avesse permesso all' eletto Doge 89. to Patriarca di portarsi a Roma promettendo che sarebbe ricevuto con onori distinti, senza onori conferiti dal Pontefice al Patriarca di Venezia.

Per non indurre la materia agl'impuntamenti fece il Senato col mezzo dell' Ambasciadore Mocenigo rappresentare al Pontefice: Che per l' osservanza della Repubblica alla Santa Sede, ed in grazia di Clemente avrebbe permesso all' eletto Patriarca di presentarsi a' suoi piedi per ricever gli onori, che la Santità sua asseriva di volergli impartire.

Con sì decoroso concerto si presentò il Patriarca Zane al Pontefice insieme coll' Ambasciadore, ed accolto con piene dimostrazioni di onore gli fu destinato altro giorno per ritornare alla presenza del Papa, che comparì con alcuni Cardinali, e con due di quelli, che erano destinati agli esami, ricercandolo solo il Pontefice delle cose appartenenti all' uffizio Episcopale, e confermando secondo il costume ~~la~~ di lui elezione. Fatto poi passare nella Basilica di San Silvestro nel monte Quirinale fu dal Pontefice medesimo consagrato, e costituito sopra il Soglio, stando il Papa a capo scoperto come uno de' minori Prelati, e terminate le

sacre funzioni diede il Patriarca Zane la benedizione al Popolo, che in gran numero era concorso a vedere l'insolita ceremonia.

MARINO
GRIMANI
Doge 89^a

Non terminarono con dimostrazioni sì distinte di onore le beneficenze del Papa verso il Patriarca, volendo che nel giorno solenne di tutti i Santi fosse egli uno de' quattro destinati ad assistere alle Pontifizie funzioni, e per ultimo special privilegio lo destinò eziandio a portargli il Sirma, per le quali cose conferite da Clemente a grado di onore del Patriarca, è per prova evidente di benevolenza verso la Repubblica, fu dall'Ambasciadore d'ordine del Senato rilevata al Pontefice la pubblica riconoscenza.

Alla risoluzione che convenne si praticasse dal Senato per frenare la rapacità de' Ministri di Spagna, ed alla desterità per non incorrere in molesti impuntamenti colla Santa Sede, fu duopo in quest' anno, che la pubblica carità impiegasse le applicazioni a preservare i suditi dal flagello della peste, che devastando le Terre confinanti alla Provincia dell'Istria, aveva quasi intieramente desolata la Città di Trieste. Riuscì a Niccolò Contarini Provveditore sopra la Sanità nel Friuli estinguere le prime sementi del pestifero male, e l'Istria fu per l'attenzione di Francesco Giustiniano

MARINO GRIMANI preservata dal vicino contagio, non mancando la pietà pubblica di somministrare in dono a Doge 89. pochi avanzi de' Triestini tutto ciò fu creduto opportuno a loro soccorso.

1602 A riserva di sì fatti emergenti godeva pace l'Italia, ciò che bramavano molte Provincie dell' Europa, imperocchè fluttuava la Fiandra tra lagrimevoli vicende di guerra, secondando

I Turchi alternativamente la fortuna l'armi del Re Cat-
bramano la
mediazione
del Senato. tolico, e de' sollevati, nè appariva teatro men seconde di tragici avvenimenti il Regno dell' Ungheria, con scambievoli vantaggi ora de' Tedeschi, ed ora de' Turchi, ma sempre tra le stragi de' popoli, e le devastazioni dell' infelice Paese.

1602 Davasi tuttavia a conoscere l'una, e l'altra parte stanca della lunga guerra, eccitando il Visir contro il costume superbo della nazione, Francesco Contarini Bailo alla Porta, perchè il Senato volesse assumere in se la mediazione tra Cesare, e gli Ottomani. Aggiungevano stimolo

Gli Albane- a' Turchi per segnar la pace, le sollevazioni si vogliono
darsi sotto de' Popoli Cristiani soggetti al loro Dominio, il Dominio. spedindo tra gli altri gli Albanesi due Vescovi a Venezia a dichiarare la loro prontezza di ritornare sotto l' Imperio della Repubblica, qualora ottenessero assistenza per scuotere il pesante giogo de' Turchi.

Due forti oggetti militavano a loro favore nelle menti de' Senatori per esaudire le loro istanze; la pietà di vederli languire sotto bar-^{MARINO GRIMANI} Doge 89, bara servitù, con pericolo, oltre la vita di perdere la Religione; e l'amara ricordanza che la Provincia, miniera ferace di valorosi soldati era stata per sì lungo tempo alla divozione della Repubblica; ma la debole confidenza degli ajuti altrui, e il timore, che le forze Ottomane impiegate al presente nell' Ungheria piombassero ad un tratto sopra i pubblici Stati nella Dalmazia tratteneva le deliberazioni, e i risoluti consigli. Trattati perciò cortesemente i due Vescovi fu loro insinuato di riportare a' Popoli dell' Albania: Non essere estinto nel Senato l' affetto verso le valorose fedelissime popolazioni; ma non credere per anco opportuno il momento di secondare le giuste loro premure, perchè nel desiderio intempestivo del bene non avessero a cadere sotto giogo più pesante, potendo in breve tempo piombare a' loro danni l' esercito possente de' Turchi, che si ritrova-va nell' Ungheria, pronta per altro la paterna carità del Principe ad assisterli, allorchè dalla mano di Dio fosse aperta sicura la strada alla loro salute.

Oltre la difficoltà de' Turchi a spuntar colla forza il valore della Germania, ed oltre le sol-

MARINO

GRIMANI

Doge 89.

levazioni de' sudditi, non erano loro di poca

pena gl'insulti che sofferivano da' Cavalieri

Gerosolimitani, che fatti arditi per le ricche

prede de' Legni Turcheschi, insidiavano con
frequenti represaglie la navigazione de' mari su-
periori, sbucando eziando nell'Africa dove
coll'acquisto di qualche Castello, e con aspor-
to di uomini, di animali, e copiose spoglie
avevano posto in confusione e spavento i li-
torali di quelle coste.

Ma se i Maltesi molestavano gli Stati de'
Turchi, si vendicavano questi uniti a' Corsari
Inglesi sopra le Navi coperte da qualunque ban-
diera, di modo che non andando esenti le in-
segne de' Veneziani, spedì il Senato Giovanni
Scaramella ad impetrare dalla Regina Elisabet-
ta la restituzione delle prede, e sicurezza al
commercio, non poco pregiudicato da' Legni
della nazione.

Tra le applicazioni ad assicurare il commer-
cio e il decoro alle insegne, non trascurava
il Senato la più forte difesa a' Stati di Terra
Ferma, rinnovando le pratiche co' Grigioni
tanto più che ristabilita dal Re di Francia la
confederazione co' Svizzeri, era facile a com-
prendere, che se alle forze di Principe sì gran-
de, ed a quelle della Repubblica, si aggiun-
gessero le aderenze di quella nazione, poco do-

1602

ve-

vevasi in avvenire temer dei Spagnuoli, o di
chiunque cercasse insidiare la quiete d'Italia. MARINO
GRIMANI

Dalla sollecitudine, con che vegliava il Se- Doge 89.
nato alla preservazione de' sudditi, s'invoglia-
rono gli abitanti di Augusta, piccola Isola, o
piuttosto scoglio, soggetto alla podestà de' Ra-
gusei di darsi alla divozione della Repubblica,
mal tollerando, che da que' Signori fossero vio-
lati i patti accordati nella dedizione, ed invi-
tando il Proveditor Pasqualigo ad avvicinarsi
colle Galere, con impegno di sollevarsi, e scac-
ciare il Magistrato, che con titolo di Conte
tenevano i Ragusei. Il pericolo, che gli Au-
gustani si dassero in podestà de' Spagnuoli era
il più forte eccitamento ad esaudite le istanze
per gl' incomodi, che sarebbero derivati nella
vicinanza de' Stati; ma riflettendo il Senato
alla poca conseguenza dell' acquisto, alla scar-
sezza de' prodotti dell' Isola, alla debolezza della
fortezza, o piuttosto Torre, piantata sull' erto
del monte, e più di tutto al radicato costume
della Repubblica di non dar molestia alle ra-
gioni de' confinanti, fu esclusa affatto l'opinio-
ne di darvi ascolto. Si aggiungeva la conside-
razione, che i Ragusei vivevano sotto la pro-
tezione del Re Cattolico; che il Pontefice nel-
la passata guerra co' Turchi aveva preso im-
pegno di assistere quelle genti; e che per vi-

Augustani
cercano dar-
si alla pub-
blica divo-
zione.

MARINO GRIMANI ver sicure avevano accordato di pagar tributo alla Porta, di modo che fu deliberato di assi- Doge 89. curare gli Augustani della pubblica propensione esortandoli a non stancarsi dall'ubbidienza ai na- turali Signori.

Se poco conto aveva fatto il Senato della vo- lontaria dedizione degli Augustani, gli riuscì grave la deliberazione di spinger per l'acque del Dominio due Galere per astringerli all' ub- bidienza; ma ricercata scusa dell'innocente tra- corso, non si avanzò più oltre il pubblico ri- sentimento.

Acquietate le insorgenze co' Ragusei, la cu- ra principale del Senato era nell'attendere la risoluzione della Regina Elisabetta negli uffizj avanzatigli d'ordine pubblico dallo Scaramella perchè fosse vietato a' Legni armati degl' Ingle- si l'uso del corso, nè poteva riuscire più frut- tuosa la spedizione di lui alla Corte, rilascian- do la Regina ordini risoluti a' suoi Consiglieri di deffinire l'affare con piacere della Repubbli- ca amica.

Non trascurò il Senato di coltivare la medesi- Ambascieria in Inghilter- ra. ma buona disposizione nel Re successore Giaco- mo Sesto Re di Scozia, dichiarato con testamen- to Erede del Regno dalla Regina Elisabetta, come nato di Margherita sorella di Enrico Ot- tavo, a cui destinò il Governo (per corrispon- de-

dere alla partecipazione da esso fatta dell'as-
sunzione sua alla Corona) Ambasciadore stra- ^{MARINO}
ordinario Pietro Duodo, e Niccolò Molino, per- ^{GRIMANI}
chè dovesse fermarsi come Ambasciadore ordi-
nario alla Corte. Doge 89.

Nell'esaltazione del nuovo Re cadevano sot-
to i riflessi universali due oggetti; l'uno se aves-
se a nutrirsi l'animosità contro i Spagnuoli, ra-
dicata altamente nell'animo della defontà Re-
gina; l'altro qual avesse ad essere il suo con-
tegno in materia di Religione. Nella lusinga,
che fosse per permettere l'esercizio a' Catto-
lici non era mal fondata la speranza del Pon-
tefice, che nel corso del suo Pontificato gli
fosse da Dio donata la grazia di veder rifiore-
re nel Regno dell'Inghilterra la Cattolica Reli-
gione, ed era disposto a porre in uso la desti-
rità maggiore per ottenere l'effetto; eccitando
il Senato a commettere agli Ambasciatori d'
insinuare a misura delle congiunture quanto cre-
dessero poter giovare a favore della causa di
Dio, di che fu pronto il Senato a compiacerlo
per l'esaltazione della fede Cattolica.

Giovava sperare favorevoli conseguenze dall'
indole retta del Re, che accolti con umanità,
e contrassegni di estimazione i sentimenti del
Senato dichiarò con replicate asseveranze, e
con distinti onori agli Ambasciatori di mante-

ne-

MARINO GRIMANI nere costante l' amicizia verso la Repubblica , è di concorrere negli incontri con particolare af-
Doge 89, fatto a procurarle favore , e vantaggio .

Mentre era studio speziale del Senato colti-
vare la buona amicizia co' Principi, incontrò im-
provvisamente le doglianze de' maggiori Sovrani
per l' impensata risoluzione degli Augustani ,
che spinti dalla disperazione innalzato avevano

Augustani le pubbliche insegne , e spedito a Venezia a
innalzano le
Pubbliche in-
participare la deliberazione , ed a dimandare
segne .

assistenze . Si affacciava al Senato con aspetto
poco grato la nuova insorgenza , riflettendo
alle conseguenze , che per un scolio poco men-
che deserto potevano derivare ; dall' altro can-
to gli sembrava cosa assai strana , che coloro , che
per desiderio di volontario vassallaggio si era-
no gettati in braccio della Repubblica fossero
abbandonati all' odio de' primieri Signori , e
sacrificati alla più crudele vendetta . Fu per-
ciò commesso a Bernardo Veniero Capitano
del Golfo di trasferirsi colla sua squadra alle
rive dell' Augusta , e ponendo nella Rocca qua-
ranta soldati far sì , che non insorgessero nuo-
vi sconcerti , ed a Steffano Benessa Ambascia-
dore de' Ragusei spedito a Venezia , perchè
fossero restituiti gli Augustani alla primiera
ubbidienza fu risposto : Che la Repubblica non
aveva mai aspirato al possesso di quella Ter-

Direzione
del Senato.

ra, che anzi alle istanze degli Augustani fu sin nel decorso anno insinuata la rassegna-
zione a' naturali Signori: Non esser stato spe-
dito il Capitano del Golfo per prender pos-
sesso dell' Isola; ma perchè non insorgessero
nuovi sconcerti, e che sarebbero tosto restitui-
ti all' ubbidienza de' Ragusei, qualora vi fosse
sicurezza, che sarebbero ricevuti con carità, e
sorpassato il rigore della vendetta.

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

Non era però bastante la prontezza della Re-
pubblica alla restituzione dell' Isola a far sì,
che non strillassero i Ragusei alle Corti di Roma,
di Spagna, ed a Costantinopoli, dove special-
mente si querelò il Visir col Bailo Francesco
Contarini, quasichè il Governo prestasse fo-
mento a' sudditi contumaci de' Ragusei, col far
innalzare le pubbliche insegne nell' Isola, e met-
ter presidio nella Rocca d' Augusta. Instrutti
gli Ambasciadori dichiararono in ogni luogo
l' intenzione della Repubblica di non appropriar-
si il possesso di deserto scoglio; ma di assi-
curare la vita, e le sostanze degl' infelici spin-
ti dalla disperazione, e dalla crudeltà de' Ra-
gusei all' ultime risoluzioni, atterriti dal tragi-
co fine di due Sacerdoti di Augusta sacrificati
all' odio pubblico senza riguardo all' umanità,
ed al sacro carattere che li copriva, e che
salva la sicurezza degli abitanti era pronta la
Repubblica alla restituzione dell' Isola. La

1603

MARINO La facilità de' Principi a prendere impegno
GRIMANI per qualunque sopravvenienza, e la possanza de'
Doge 89. Spagnuoli fatta ormai troppo grande nell'Italia,
 Lega ma neggiata co' Grigioni, e nuove amicizie, stringendo le pratiche più volte interrotte co' Grigioni, tanto più che se fosse riuscito a' Spagnuoli tirare al loro partito quelle popolazioni, poteva dirsi dalla loro autorità affatto imbrigliata la libertà della Provincia. Era abbastanza conosciuto lo spirito inquieto del Conte di Fuentes Governator di Milano; incantonate le forze Francesi oltre i monti; impegnata la Germania nell' interne discordie; debole, e circondato da convenienze il Pontefice; verso il Cattolico contaminati più Cardinali, e Prelati da' doni, e dalle promesse di Spagna; ed ansioso il Gran Duca di Toscana di ricevere da quel Re l' investitura di Siena.

Fremeva il Fuentes alla novella de' maneggi ed all'apprensione che ne seguisse l'effetto. Cercava d'intorbidare i trattati con segreti emissari; minacciava di sospendere a' Grigioni il commercio col Milanese; di chiuder loro le strade colla Germania; ma appianate dal Senato le difficoltà con esibire facile la comunicazione per via di Morbegna co' Stati della Repubblica, esenzione da' Dazi, e la facilità di qualunque provvedimento, riuscì a Giovanni Battista Pada-

vino di superare gli ostacoli, e di devenire alla conchiusione della Lega.

MARINO
GRIMANI
Doge 89.

In vigor di questa era data al Senato la facultà di levare dalle comunità de' Grigioni sei mila Fanti per valersene all' uso dell' imprese terrestri, escludendo apertamente l' impiego loro sul Mare, come professione abborrita dalla nazione; ma in tempo, che si ritrovasse in guerra il Re di Francia, potendo egli levar dalla Rezia sedici mila uomini, perchè non rimanesse spogliato il paese della necessaria difesa, non poteva la Repubblica estrarne che quattro mila. A cadauno de' Corpi composto di trecento soldati prometteva il Senato di corrispondere mensualmente mille settecento Ducati; doveva continuare agl' infermi la paga sino a nuova rassegna, e disobbligati dal giuramento ottenere lo stipendio di tre mesi per ritornarsene alle loro case. Non potevano prender servizio in numero minore di due mila cinquecento, permettendosi loro di accorrere a propria difesa, qualora fosse attaccato il Paese dall' armi de' Principi; nel qual caso si obbligava la Repubblica di corrispondere loro i possibili ajuti a misura delle occasioni, e del tempo. Prometteva il Senato di somministrare loro i sali al prezzo, che li comperavano i Bresciani, assicurava il negozio, le persone, e gli averi ne' pubblici

1603

Sta-

MARINO GRIMANI Stati, senza che potessero addursi pretesti di Gabelle, o di Religione. Era accordato il reci-Doge 89. proco passaggio, e chiusi i passi a' nemici, obbligandosi finalmente il Senato di corrispondere l'annua pensione di sette mila Ducati; una metà divisa egualmente tra i tre Cantoni, l'altra a comodo de' privati, e sessanta fucili all'anno a cadauno de' Comuni, dovendo durare la presente confederazione per il corso di dieci anni, nè intendersi con questa derogato alle convenzioni stabilite cogli altri Principi.

Accordate le cose destinarono i Grigioni sette persone per passare in Venezia alla confermazione del trattato, quali mantenute a spese pubbliche nel viaggio, e nel soggiorno, regalate di collana d'oro, ed ottenute dodeci patenti per i Capitani, che nel caso di bisogno arrolassero genti e stipendj, furono rimandate contente al loro Paese.

Alla sicurezza de' pubblici Stati di Terra Ferma per la nuova Lega co' Grigioni, si aggiungeva nuova difesa a' Stati del Levante nella buona disposizione del Re di Persia di coltivar l'amicizia colla Repubblica, spedendo a Venezia Fesi Bego, che con affettuose dichiarazioni esibì di ravvivare il commercio de' Veneziani colla

Inviato di Persia, offerendo a nome del Re ricchi doni, Perzia a Venezia. e tra gli altri rare tapezziarie tessute d'oro per

ornamento della Sede Ducale nella Chiesa di San Marco, a cui fece altri doni di simil sorta. MARINO GRIMANI
 Fu il Bego liberalmente trattato, corrisponden- Doge 89.
 dosi con dimostrazioni, e con doni, quali convenivano alla dignità della Repubblica, e a sì gran Principe, creduto per stromento efficace a divertire i disegni de' Turchi, benchè questi distratti dalla guerra nell' Ungheria, ed agitati dalle interne rivoluzioni praticassero verso la Repubblica le più distinte uffiziosità di amicizia, e di onore.

Alle forti disposizioni per la difesa in Terra, ed in Mare accresceva grande riputazione la stretta amicizia de' Veneziani col Re di Francia, che rallegrandosi col mezzo dell' Ambasciatore della confederazione contratta dalla Repubblica co' Grigioni, fece avanzare al Senato la prontezza sua ad assisterli in unione alle pubbliche forze contro i tentativi del Conte di Fuentes, che irritato per la Lega conchiusa aveva spedito da Novarra, da Mortara, e da Lecco ottocento Fanti a' confini della Valtellina minacciando eziandio per rinserrarli, di fabbricare un Forte alle foci dell' Adda. A' primi movimenti de' Spagnuoli aveva il Senato commesso a' Rettori di Brescia, e di Bergamo di somministrare a' Grigioni polveri, palle, ed ogni altra cosa inserviente alla guerra, facendo in

I Spagnuoli
irritati per
la Lega con-
chiusa dal
Senato co'
Grigioni.

1603

MARINO GRIMANI oltre ripassarè nella Rezia il Padavino, perchè dalla sagacità de' Spagnuoli non fossero indotti que' Popoli a rinonziare alle convenzioni.

Doge 89. Il fondamento però più sodo degl' ajuti stranieri, che formava base alla sicurezza de' pubblici Stati, era l'amicizia del Re di Francia, di cui non poteva apparire prontezza maggiore di benevolenza, e di sincera amicizia verso la Repubblica, a segno, che per evidente prova di estimazione, e di affetto, consegnò a Marino Cavalli Ambasciadore nel di lui ritorno in Venezia l'armi, che era solito di vestire nelle tante guerre sostenute con fortezza, e valore, perchè le presentasse in dono al Senato, le quali a memoria di sì gran' Principe celebre nelle imprese, e come dono prezioso, furono per decreto poste nelle Sale del Consiglio di Dieci.

Eguale si dava a conoscere la pubblica vigilanza nel mantenere la felicità de' sudditi, e dello Stato nella floridezza del commercio, a cui grandemente ostando l'uso di certa bassa moneta formata a comodità del Popolo, che per il basso commercio era a tal misura accresciuta nella spezie per l'utilità pubblica nello stampo, e molto più per la malizia degli uomini nel renderla falsificata, sicchè dopo varj sperimenti di separazione della vera, colla cognizione de' periti nella Zecca, e con proibizione

Taglio di bassa moneta.

sotto severe pene dell'altra, devenne il Senato al caritatevole Decreto di richiamare al taglio la moneta tutta di tal spezie, e coll'esborso di cinquecento mila Ducati per ricuperarla fu posto fine all'abuso, consolata la plebe, e restituita la floridezza al commercio.

MARINO
GRIMANI
Doge 89.

Non minor cura prestava il Governo alla custodia delle pubbliche leggi, tra quali riflettendo, che la più sacra e vitale era quella di mantenere i Cittadini nella dovuta moderazione, ed obbligarli a non procurarsi avanzamenti di onori da altra parte, che dalla mano del Principe naturale, giacchè il caso innocente, che veniva ad accadere, non dovevasi ascrivere a colpa degli uomini, fu però provveduto, che per qualunque altra insorgenza non dovesse restar pregiudicata l'autorità della legge.

Mancato di vita Michele Priuli Vescovo di Vicenza, bramava il Pontefice di conferire il Vescovato a Giovanni Delfino Procurator di San Marco, che aveva sostenuto appresso di lui il carattere di Ambasciadore, e ne fece passare efficaci uffizj al Senato col mezzo dell'Offredo internunzio, perchè ciò seguisse con pubblico piacere, dichiarando di conservare grata memoria per la condiscendenza, che avesse voluto accordargli la Repubblica.

Alla più mite interpretazione della legge, 1603.

MARINO GRIMANI che vietava agli Ambasciadori presso de' Principi di ricever premj, onori, e dignità, essendo considerato, che avesse il Delfino da qual-

Legge in materia di grazie da' Principi. che tempo sostenuta l' Ambasciaria di Roma, fu a pieni voti deliberato d' incontrare il desiderio del Papa, restando il Delfino promosso al

Vescovato di Vicenza, e sostituito dal Maggior Consiglio alla dignità di Procurator di San Marco Ermolao Grimani fratello del Doge. Ma perchè la facilità presente non passasse in esempio, nè fosse permesso alla sagacità degli uomini procurarsi nell' attualità degl' impieghi la disposizione de' Sovrani per goder poi il benefizio a tempo opportuno, fu con nuovo decreto dichiarato: che chiunque tra Cittadini sostenesse, o avesse sostenuto Ambascierie appresso Sogni Pontefici, Re, e Principi, non potesse in qualunque tempo da essi ricevere dignità, o premj di alcuna sorta sotto pene di bando, e confiscazione de' beni; e per togliere la facilità fu aggiunto: Che non potesse essere derogata la presente legge, se non colle cinque seste parti de' voti de' Senatori, radunati al numero di cento ottanta.

Le applicazioni al buon ordine interno della Repubblica non distraevano il Senato dalla più accurata attenzione alle cose de' Turchi, imperocchè morto il Sultano Meemet, e salito al

Tro-

Trono Acmat in tenera età d'anni quattordici era incerta l'indole del Regnante, o piuttosto l'inclinazione del Ministero nella minorità del Doge 89. Sovrano. Funestata tuttavia la Porta da strepitosi movimenti de' Persiani, a' quali era riuscito occupar Tauris, e le Terre vicine, sembravano i Turchi più disposti a segnar la pace con Cesare, per non tener divise le forze in parti così lontane, che a stuzzicare nuovi nemici, nè differente era il contegno d'Ali già Bassà del Cairo, elevato al posto di primo Visir dal defunto Meemet, che assicurò con termini uffiziosi e distinti il Bailo, tale esseré la volontà del Gran Signore di conservare la buona amicizia colla Repubblica, dandone chiaro argomento il Sultano medesimo che all'esposizione del Primo Ministro all'uffizio del Veneto Ambasciadore, contro il costume degl'Imperadori Ottomani aveva più volte dato segni col capo di secondare li detti del principale Ministro. Spedito poi dal Senato Giovanni Mocenigo Cavaliere Ambasciadore straordinario per consolarsi a nome pubblico dell'assunzione al Trono di Acmat, mentre era stato spedito a Venezia a farne la partecipazione Mustaffà Agà apparì ad evidenza il desiderio della Porta, che fossero mandati a Costantinopoli Ambasciatori a confermar la pace. Era arrivato ezianzio a Ve-

MARINO
GRIMANI

Acmat Sia
gnor de' Tur-
chi dichiara
amicizia col-
la Repubblica
ca.

MARINO nezia Sulficar Agà con regie lettere, colle qua-
GRIMANI li chiedevano i Turchi, che fosse restituita a'
 Doge 89. Ragusei l' Isola d' Augusta, come a tributarj

1604 della Porta; ma il Senato non diede loro altra
 risposta, se non che salva la vita, e le sostan-
 ze degli Augustani era pronta la Repubblica a
 concedere liberamente la Terra a' primieri Signori.

Acquietate con adeguata risposta le richieste
 de' Principi, e le querele de' Ragusei, non era
 egualmente facile raddolcire il dolore de' suddi-
 ti afflitti da' nuovi insulti degli Uscocchi, che
 abusandosi della pubblica sofferenza e degl' im-
 pegni contratti, riuscivano molesti colle rapi-
 ne, e col corso. Ritornato in Venezia il Do-
 nato per curarsi dall' abituate indisposizioni, fu
 dal Senato spedito nella Dalmazia Andrea Ga-
Insulti de.
gli Uscocchi briele con ampia facoltà di abbassare la proter-
 via della feroce popolazione; ma nel tempo
 medesimo fu avanzata a Cesare, ed a Ferdi-
 nando la notizia della recidiva degli Uscocchi,
 i patti da essi violati, che col mezzo del Ra-
 batta erano stati conchiusi, e l' impegno de' So-
 vrani, perchè fossero inviolabilmente osservati.
 Rendendo ragione sì Cesare, che Ferdinando
 alle querele della Repubblica, promettevano di
 voler a tutto costo mantenuta la fede data, e
 che sarebbero col comando, e colla forza obbli-
 gati gli Uscocchi alla dovuta rassegnazione.

Se

Se da una parte era perturbata la quiete pubblica dalla temerità di molesti vicini, maggiore apprensione imprimevano i movimenti del Doge ^{MARINO GRIMANI 891} Fuentes contro i Grigioni, a' quali interdetto già il commercio col Milanese, soprastavano maggiori mali per la costruzione del Forte alla Valtellina, con che venivasi ad imbrigliare la libertà della Rezia. Nel mezzo però alle ostilità proponeva il Fuentes progetti di vantaggi a' Grigioni, comodità di vettovaglie, commercio col Milanese, e demolizione del Forte, qualora gli fossero accordate due condizioni, di permettere a' Spagnuoli libero il passaggio per i confini, e di non concederlo agli altri Principi senza il consentimento del Re Cattolico, non offendendo ciò le convenzioni, che tenevano colla Francia, e co' Veneziani, imperciocchè il Cristianissimo non pretendeva cosa alcuna sopra gli Stati d' Italia, e colla Repubblica non avevano maggiore impegno, che di accorrere a lei difesa, non di portar l' armi per applicare agli acquisti.

Fluttuavano alle sagaci proposizioni i consigli de' Grigioni; bramavano di conservare co' Veneziani la giurata confederazione; ma risentivano di mal animo gl'incomodi nella privazione del traffico col Milanese, ed apprendevano le minaccie de' Spagnuoli, che stringevano col Arte de' Spagnuoli.

MARINO GRIMANI nuovo Forte la libertà della Rezia, perlocchè, mentre dal Senato era stato fatto colà passare Dōge 89. il Padavino per tener ferma la risoluzione ne'

1604 popoli, spedirono essi a Venezia Ercole Salice a rappresentare al Senato i gravi mali, che avevano incontrato dopo la Lega conchiusa colla Repubblica, o sia nella privazione dell'uso delle vettovaglie, che solevano ritrarre dal Milanese, o sia per la costruzione del nuovo Forte, che li minacciava al confine. Che se voleva il Senato non alterata la presente costituzione d'Italia conveniva, che fosse permesso a' Grigioni d'interpretare le condizioni dell'Alleanza ne' modi, che non offendessero i Francesi, ed i Veneziani, o che se non avevano ad essere in parte alcuna alterate le condizioni, ricercarsi a preservazione della Rezia denari, e provvedimenti.

Breve fu la risposta data al Salice d'ordine del Senato: Che se costanti fossero i Grigioni a mantenere senz'alterazione i patti giurati, sarebbe stata cura della pubblica fede, che non avessero a desiderare maggiori, o più pronte assistenze, ritraendo sentimenti non diversi dal Re di Francia, a cui avevano spedito altra persona con esposizione non differente.

Tra le cure politiche per assicurare gli Stati e per por freno all'ambizione de' Principi, non per-

perdeva di vista il Senato gli affari interni da' MARINO
GRIMANI quali poteva derivare la preservazione della Doge 89. Città Dominante, dotata dalla natura di forte difesa, perchè circondata dall'acque; ma minacciata dal torbido corso di più Fiumi, che portando tributo al Mare coll'acque loro, insidiavano colle abbonizioni la profondità delle Lagune. Compito il gran taglio del Pò fu dato sfogo al suo corso nella vastità del nuovo Taglio del
Pò. alveo; ma non dovendo riuscire meno pregiudiziali le deposizioni del Fiume Brenta, oltre la distrazione delle di lui acque alla parte di Brondolo a riserva della porzione creduta necessaria nel sostegno del luogo, detto Dolo per comodità de' Molini, e per gli usi della Navigazione, fu deliberato a preservazione maggiore del Porto di Malamocco, di tradurle con nuovo taglio al sito detto Mira, alla sbocatura stessa di Brondolo.

Era creduto opportuno il tempo di applicare 1605 a sì necessarj provvedimenti per ritrovarsi in intiera pace la Repubblica alla parte del Mare, e ne' suoi Stati d'Italia, la di cui quiete dovevansi giustamente ascrivere al merito del Pontefice, e del Senato Veneziano; ma nel mezzo all'universale tranquillità, si divulgò la pericolosa infermità, e poco appresso la novella della morte di Clemente Pontefice, ch'era stato

Morte di
Clemente
Ottavo
Pontefice.

MARINO GRIMANI stromento fortunato di pace al Cristianesimo, nel corso tutto del suo Pontificato.

Doge 89. Era ascritta a di lui laude la pace tra la Spagna, e la Francia; l'accomodamento delle differenze tra il Cristianissimo, e il Duca di Savoja, e la quiete della Provincia, per i rilevanti soccorsi somministrati a Cesare nella guerra co' Turchi. Negl'importanti affari, ch' 1605 ebbe a trattar la Repubblica colla Santa Sede, ritrovò sempre nel Papa grande docilità, e se talvolta apparivano inaspriti per le suggestioni altrui, tendendo però le viste dell'uno e dell'altro Principe ad un solo fine, erano stati in ogni tempo amichevolmente, e senz'acerbità terminati.

Raccolti i Cardinali nel Conclave per l'elezione del successore, mentre i Francesi favorivano il partito di Alessandro Cardinale de' Medici, ed i Spagnuoli escludendo il Medici, e poco chiamandosi contenti del Baronio per la impugnata autorità del Re Cattolico nel Regno della Sicilia, e per l'invettive negli Annali suoi contro i Principi, che volevano prender parte nella promozione de' Pontefici, fu il primo con vigore sì grande sostenuto dall'Aldobrandino, che contro la volontà de' Spagnuoli, restò promosso al Pontificato. Erano di Leone Undecimo, che con tal nome volle esser chia-

Leone Un.
decimo Pon-
tefice.

ma-

mato il nuovo Pontefice, concepìte speranze di fortunata amministrazione per la di lui integrità, prudenza, e liberalità, quale si conveniva alla nobiltà della nascita, ed allo splendore della famiglia; ma destinati già del Senato quattro Ambasciatori a prestargli ubbidienza, Leonardo Donato, Francesco Molino Procuratori, Giovanni Mocenigo, e Francesco Venedammino, svanirono le lusinghe, e i presagi, imperciocchè aggravato Leone dal peso degli anni, e debole di complessione, affaticatosi oltre le forze proprie nel dì di sua incoronazione, dopo venti giorni di Pontificato passò ad altra vita.

Nella nuova riduzione del Conclave si suscitarono i primieri movimenti; ma nel momento, in cui per adorazione potevasi sperare di veder innalzato alla Santa Sede Domenico Tusco di Patria Modonese, esclamando il Cardinale Baronio, non doversi per coscienza, e per servizio della Chiesa promovere il Tusco, uomo inetto, ed incapace a sostenere il peso di Vicario di Cristo, si accostò al Baronio il partito de' Cardinali zelanti, bastando l'imputazione addossatagli di poco corretto discorso a togli di mano il Pontificato.

Dividendosi i Cardinali in due diversi partiti, si teneva lungo, e non senza turbamento

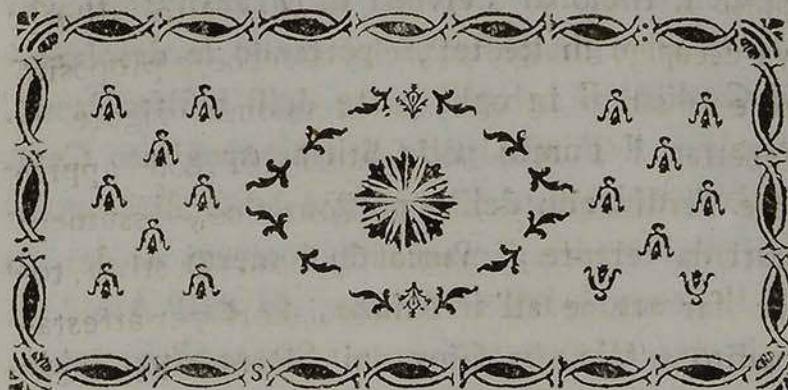
MARINO
GRIMANT

Doge 89.

Morte di
Leone U-
decimo.

MARINO il Conclave ; ma rivoltosi il Montalto all'Al-
 GRIMANI dobrandino gli additò , che sarebbe a proposito
 Doge 89. il Cardinal Borghese , e prendendo vigore la
^{Paolo Quinto Pontefice.} voce per il numero de' fautori , fu con appro-
 vazione universale salutato Pontefice , assumen-
 do egli il nome di Paolo Quinto . Destinò to-
 sto il Senato quattro Ambasciatori per attestar-
 re la naturale riverenza della Repubblica a chi
 sosteneva la Santa Sede , cioè Francesco Molin-
 no Procuratore , Giovanni Mocenigo , Pietro
 Duodo , e Francesco Vendramino , a cui per
 esser promosso al Patriarcato di Venezia in
 vece di Matteo Zane defonto , fu sostituito
 Francesco Contarini Cavaliere . Non fu però
 bastante la prontezza pubblica per rendersi be-
 nevolo l' animo del nuovo Papa , che vantando-
 si acerrimo difensore dell' Ecclesiastica immu-
 nità trasse la Repubblica ad impuntamenti mo-
 lesti , ch' esercitarono a fronte de' pericoli , e
 degl' impegni de' Principi la costanza del Sena-
 to per sostenere la facoltà concedutagli da Dio
 sopra i sudditi suoi .

U fine del Libro Secondo.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO TERZO.

Poco fortunato a' Cristiani fu il prin- MARINO
 cipio del Pontificato di Paolo Quin- GRIMANI
 to per essersi cambiato l' aspetto del- Doge 89.
 la fortuna nell' Ungheria dove piegando l' armi 1605
 a favor de' Turchi, si era ribellato da Cesare il
 Comandante del Regno Steffano Boscajo, che
 pre-

MARINO GRIMANI preso il titolo di Vaivoda di Transilvania aveva occupato molte terre portando le desolazioni Doge 89. ni e le stragi in ogni parte dell' afflitto Paese.

Penetrati i Turchi nella Stiria, spogliato Cesare e Ferdinando dell' appoggio de' sudditi ingombrati da terrore, mancando i mezzi di denaro per far argine all' irruzione, fu dall' Arciduca spedito a Venezia Giovanni Sforza, per chiedere al Senato l' imprestido di settanta mila Ducati, con obbligare a pubblica sicurezza le rendite del Contado di Pisino.

Non era difficile accordare l' onesta dimanda ma bensì era giusto il riflesso, che i Turchi potessero prender pretesto alle doglianze, e forse irritamento agl' insulti, se da Principe amico fossero somministrati a' loro nemici i mezzi valevoli a nutrire la guerra, e perciò fu creduto di rispondere a Ferdinando: Essere a cuore del Senato le vicende fatali dell' Ungheria, ed essere altresì pronta la Repubblica a concorrere co' ricercati, e co' maggiori svenimenti, qualora alla comune difesa s' interessassero sinceramente i Principi della Cristianità.

Accrescendo i pericoli rispedì Ferdinando lo Sforza a Venezia con replicate istanze di denaro, facendo conoscere imminenti le calamità 1605 all' Italia, se non fossero scacciati i Turchi dal-

dalla Stiria, ma nel tempo, che variavano i MARI
 consigli nel Senato, arrivarono avvisi, che fos- NO
 sero stati chiamati a quartieri gli Ungari ribel- GRIMANI
 li, e gli Aiduchi; di modo che, cessando l'i- Doge 89.
 stantaneo bisogno, fu lo Sforza licenziato con
 affettuose dichiarazioni, che assicuravano Fer-
 dinando della buona volontà del Senato.

Se gli Ottomani devastavano l' Ungheria, e
 tenevano in soggezione l' Italia, non era più
 quieto il Mare dagl' insulti de' Corsari, tra qua- Corsari in-
 li si distinguevano nelle licenze gl' Inglesi, e festi.
 Spagnuoli; e se d' primi non era rispettata alcu-
 na bandiera per l' aperta ansietà della preda,
 coprivano gli altri il dannato esercizio col pre-
 testo di sorprendere gli effetti de' Turchi, ed
 Ebrei, che specialmente erano caricati sopra
 le Navi de' Veneziani.

La temerità degl' Inglesi restò tosto corretta
 dal risoluto comando del Re, che agli efficaci
 uffizj del Senato proibì a' sudditi di scorrere il
 Mare con Legni armati ad uso di corso, alle-
 stendo in oltre alcuni Vascelli per impedire le
 rapine; ma il Marchese di Santa Croce colle
 Galere Napolitane, e l' Adentlado con quelle
 di Sicilia, spiegate le insegne del Re Cattoli-
 co insidiavano le Navi mercantili de' Vene-
 ziani, non altrimenti, che se il loro Sovra-
 no avesse aperta guerra colla Repubblica. Alle
 de-

MARINO GRIMANI doglianze del Senato fatte giungere al Re Filippo col mezzo del Veneto Ambasciadore alla Doge 89. corte di Spagna Francesco Priuli, ordinò il

Re, che non dovessero uscir da' Porti Legni armati al corso; ma la cognizione delle prede seguite era da esso rimessa a' Giudici di Napoli, e di Sicilia. Si doleva di ciò con fondamento il Senato, riflettendo, ch'era demandato l'esame a' Giudici interessati, e complici delle trasgressioni; ma conoscendo, che poco frutto era per ritrarre dall'esagerazioni, e dalle querele decretò, che fossero in avvenire vendicate colla forza le offese, prescrivendo al Proveditor dell' Armata di scorrere con grossa squadra l'acque da Corfù al Zante, e a Cerigo,

Risoluzione contro i Corsari Spagnuoli nidi soliti de' Corsari, con ordine di combatterli, qualunque volta osassero praticar resistenza

Furono in oltre armate le due grosse Galere, che da qualche tempo erano state dismesse, dandone la direzione a Marco Loredano provetto nella professione marittima, volendo assicurato il commercio, e l'onor delle insegne a costo d'incontrare il risentimento del Re Cattolico.

Non era men sollecita l'Italia tutta per il movimento, che si davano i Spagnuoli nell'ammassare soldati, e nella dichiarazione di fabbricar nuovi Forti a' confini de' pubblici Stati,

fre-

fremendo il Fuentes di veder sussistere la Lega tra Veneziani, e la Rezia. Dichiarata però al Cardona Ambasciadore in Venezia la volontà del Senato di non impedire a' Grigioni la stipulazione delle convenzioni con Spagna, quando queste non offendessero la Lega stabilita, si videro ad un tratto d'ordine della Corte depositi dal Fuentes i torbidi consigli, ed assicurata la quiete della Provincia.

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

Perchè non mancasse in alcun tempo materia alle pubbliche applicazioni rinnovavano gli Uscocchi le rapine sopra i Stati Ottomani, con circostanza tanto più molesta, quanto che passando sopra i Territorj della Repubblica, prestavano a' Turchi pretesto di querimonie. Oltre le doglianze a Cesare, e a Ferdinando perchè frenassero la contumacia de'sudditi, fu commesso ad Andrea Gabriele d' impedire colla squadra delle Galere destinate alla custodia del Golfo l'uscita a' Legni degli Uscocchi dalle angustie della Morlacca; ma perchè dimostravano di risarcirsi i Turchi con trasportar i confini stabiliti dopo la guerra di Cipro, furono per opera del Bailo Ottaviano Bono reprimirate le cose, concorrendo ad istillare facilità ne' Barbari la guerra svantaggiosa, che trattavano nella Persia.

Potevano però questi chiamarsi leggieri tra-

TOMO VII.

H

va-

MARINO GRIMANI vagli a paragone delle pubbliche agitazioni in-
contrate per la rigida natura di Paolo Pontefi-
Doge 89. ce, non dovendo per la gravità degl' impegni,
1605 e per l'evidenza de' pericoli riuscire inoppor-
tuna l'esposizione delle prime cagioni, e della
lunga serie degli accidenti.

**Impunta-
menti della
Repubblica
con Paolo
Quinto oon
tefice.** Salito appena alla Santa Sede, si era dato
Paolo Pontefice a ventilare con attento studio i
decreti de' Principi Italiani, e tra gli altri quel-
li del Senato Veneziano nelle materie, che po-
tevano riguardare la dignità della Chiesa, con
dichiarazione di voler vendicare le licenze a
costo de' più difficili impegni.

Rilevato reo di scandaloso trascorso un Ca-
nonico Vicentino di famiglia Saracena, dopo
essersi liquidata con rigorosa perquisizione la
colpa da' Rettori, a' quali era stata demandata
la cura d'investigarla, era stato chiamato dal
Consiglio di Dieci a discolparsi nelle pubbliche
forze, per essere eziandio imputato di maggio-
ri delitti. L'accaduto arrivò prima all'orecchie
del Papa, come novità scandalosa; ma rileva-
ta poco appresso la pubblica deliberazione, ed
incontrate le circostanze dalla voce di Giovan-
ni Delfino Cardinale Vescovo di Vicenza, in-
caricò con vigore l'Ambasciadore Agostino Na-
ni, perchè dalla Repubblica fosse demandato il
fatto, e la cognizione al giudizio degli Eccle-
siastici,

Da

Da questa prima semente restando aperto l'adito a nuove investigazioni, era imputato in ^{MARINO} ~~GRIMANE~~ Roma a soverchia autorità del Senato Vene- Doge 89. ziano la disposizione sopra gli averi, e le persone Religiose, ventilandosi da alcuni mal affetti alla Repubblica i due decreti mille cinquecento trentasei, e mille seicentotredici; nel primo de' quali era proibito a' luoghi Pij, e Religiosi trattener fondi ottenuti o per contratti, o per Testamenti, prima nella sola Città di Venezia e Dogado, e poi eziandio nelle Città, e Terre tutte del Dominio; nell'altro più risoluto, ed universale era vietata l'erezione di luoghi Pij, Scuole, e Collegi, e Confraternite senza pubblico assenso, e sotto severe penne a chiunque avesse ardito contravenire al Sovrano precetto. 1605

La ventilazione degli accennati decreti accrebbe nel Pontefice gli eccitamenti per impuntarsi, di modo che chiamando violata dall' arbitrio del Senato l'autorità della Santa Sede, disse all'Ambasciador Nani, che dovesse tosto scriver a Venezia, perchè avessero a rimaner aboliti, non valendo alcun pretesto di lunghezza di tempo o di tacito assenso de' predecessori Pontefici per offendere in minima parte le giurisdizioni della Chiesa, quale consegnata da Dio alla di lui direzione, era deliberato di lasciarla immune da qualunque pregiudizio a' suoi Successori.

MARINO GRIMANI Accaduto nel tempo medesimo per ordine del Consiglio di Dieci l'arresto dell' Abate di Nar-

Doge 89. vesa Brandolino imputato di enormi colpe , dichiarò il Pontefice ; che sì questo , che il Saraceno fossero soggettati al giudizio del Nunzio dimorante in Venezia Orazio Mattei , convenendo a' Sacerdoti non a Principi Secolari la cognizione sopra le persone Ecclesiastiche .

Alle notizie avanzate al Senato per mezzo del Veneto Ambasciadore , ordinò il Pontefice al Nunzio , che accoppiasse con più vive rappresentazioni al Collegio le più forti e libere rimozanze , dichiarando egli , che tale era la volontà del Capo della Chiesa .

Non mancava la pubblica maturità di porre in uso i mezzi tutti per divertire le conseguenze , che pur troppo conosceva dover riussire moleste dalla rigidezza del Papa . Cerca-va di fargli comprendere : Essere antichissime , e radicate le Leggi , che proibivano agli Ecclesiastici comperare , o trattenere fondi senza l' assenso del Principe : Che sin da tre secoli , senza il pubblico concorso non potevano essere erette nuove Chiese , introdotte Confraternite , Collegj , o unione di persone Religiose . Ch'era nato colla Repubblica l' uso di punire le colpe di qualunque sorta di persone , e confermato da Bolle , e Privilegj de' Sommi Pontefici ; ma

po-

poco giovavano le ragioni ad ammollire la durezza del Papa, che protestava d'impiegare l' MARIANO
GRIMANI intiera sua autorità per rendere illesa da qua- Doge 89. lunque pregiudizio l' Ecclesiastica immunità.

Poco effetto fece nel di lui animo il pesato discorso di Francesco Contarini uno degli quattro Ambasciatori spediti dal Senato in prova della pubblica filiale osservanza, che dopo aver supplito al principale uffizio, per cui era stato spedito, gli espose l' infelice costituzione de' tempi, le afflizioni del Cristianesimo, e la necessità per il bene dell' Italia, che non fosse per istigazione di coloro che invidiavano la comune tranquillità, interrotta la reciproca unione, che da lungo tempo durava tra la Santa Sede, e la Repubblica di Venezia; ma anzichè piegarsi il Pontefice, incaricava gli Ambasciatori nel loro ritorno in Patria a raccomandare al Senato le ragioni, e giurisdizioni della Chiesa, dichiarandosi poi con severe proteste: Che se la Repubblica non avesse prontamente soddisfatto alle giuste richieste, sarebbe stato costretto a valersi de' mezzi valevoli a sostener la riverenza dovuta a' Vicari di Cristo.

Sembrava in oltre, che il Papa mendicasse pretesti per inquietare i Veneziani: Esagerava contro il Senato per l' arbitraria disposizione del soldo esatto nelle pubbliche urgenze dalle

MARINO GRIMANI persone Ecclesiastiche ; i pregiudizj de' Mercantili Ferraresi per la proibizione della reciproca

Doge 89. comunicazione del denaro, e per la navigazione poco sicura dell' Adriatico , poco vigore avendo nel di lui animo le insinuazioni degli

Ambasciatori per ammollirlo, che anzi ricercato da essi a nome pubblico a dispensare l'eletto Patriarca dall' obbligazione di portarsi in Roma , rispose loro il Pontefice con aperta negativa ; pregato a concedere l'esazione delle consuete decime Ecclesiastiche da' Religiosi dello Stato , disse che vi avrebbe pensato ; e supplicato finalmente a voler che fossero intieramente definite le controversie di Ceneda , fu da lui dichiarato , esser immaturo l'affare .

1605 Partiti gli Ambasciatori dalla Città senza poter ottener alcuna facilità dal Pontefice, si fissarono i di lui clamori in Roma coll' Ambasciador Nani, ed in Venezia non erano men caldi gli uffizj del Nunzio , che con sentimenti arditi dichiarava condannati a perpetui cruciati gli autori de' scandalosi decreti , ingiusto e meritevole di censura il costume d' ingerirsi nel giudizio degli Ecclesiastici , ricercando dalla Repubblica a nome del Pontefice pronta ubbidienza . S' incaloriva eziandio di giorno in giorno la controversia tra il Papa , e l' Ambasciadore , prorompendo il Pontefice in esagerazioni

con-

contro la direzione del Senato, comechè assun-
mendosi autorità non competente a Principe
secolare, non volesse osservare l'antica vene-
razione prestata ne' passati tempi al Capo del-
la Chiesa.

Avanzandosi talvolta il fervor de' discorsi ad
aperti contrasti, e divulgatasi la insorgenza
per ogni parte di Europa, erano formati a
misura delle inclinazioni i presagj, credendo
molti, che disciolta l'amicizia, e l'unione tra
i due maggiori Principi della Provincia, fos-
sero per prenderne parte i stranieri, involgen-
do l'Italia in nuove calamità, ed altri, che
bramavano la quiete dell'infelice Patria comu-
ne, non sapevano a misura del desiderio depor-
re le speranze, che col maneggio potesse di-
vertirsi l'incendio di pericolosa guerra.

Equalmente varj erano i pensieri de' Princi-
pi, mentre il Gabinetto di Spagna tra sè di-
viso bramava, e temeva le conseguenze dell'
impuntamento, potendosi bensì aprire la stra-
da tra le controversie altrui all'armi del Re
Cattolico di estender l'Imperio sopra qualch'
altra nobile parte della Provincia; ma snerva-
to l'Erario per i gravi dispendj in Fiandra,
ed in Francia, non era disgiunto il timore di
pericolose conseguenze dalle lusinghe di for-
tunati avvenimenti.

MARINO
GRIMANI

Doge 89.

MARINO GRIMANI All'incontro Cesare impegnato a trattar l' armi co' Turchi paventava, che le amarezze si Doge 89. avanzassero ad aperta rottura, per i rilevanti soccorsi, che traeva dall'Italia, e specialmente per la premura della Santa Sede, che gli 1605 om ministrava truppe, e denaro, di modo che bramava con veri voti, che fossero accomodate le differenze, prima che insorgessero nuovi umori a minacciare aperta rottura.

Non dissimile era l'intenzione del Re di Francia stanco ormai dalle lunghe guerre, ed ansioso di riparare i gravi scapiti del suo Regno, riflettendo in oltre, che sarebbe il di lui animo combattuto da circostanze assai pesanti nell'obbligazione di dare alla Santa Sede prove di filiale osservanza, ne' gelosi riguardi, che non si avanzasse nell'Italia l'emula Potenza, e nella stretta amicizia, che per gratitudine doveva conservare verso la Repubblica di Venezia. Eccitava perciò il Senato ad indagare colla naturale sua prudenza temperamento adattato ad un male, che minacciava avanzarsi a difficili impegni, nè trascurava la pubblica maturità di donarvi le più pesate meditazioni, deliberando finalmente di porre in uso que'mezzi, che altre volte aveva conosciuto giovevoli, con spedire al Pontefice espresso Ambasciadore per raddolcire il di lui animo con attestazioni di filiale

riverenza verso la Santa Sede, per esporgli le ragioni, e i fondamenti degli antichissimi pubblici diritti, e per rappresentargli i pericoli, Doge 89. che sovrastavano alla Repubblica, qualora vacillasse nell'osservanza delle sue Leggi.

MARINO
GRIMANI

Prima però che fosse approvata la proposizione da' voti del Senato fu da Leonardo Donato Cavalier e Procurator oppugnata per timore, che fosse a lui addossato il peso della difficile Ambascieria, come a quello, che per sette volte era passato a Roma con tal carattere, dopo aver sostenuti gl'impieghi de' grandi affari presso i maggiori Principi dell'Europa. Diceva egli; che altro poter aggiungersi da un' Ambasciadore straordinario a quanto era stato esposto dall'ordinario Ministro della Repubblica per vincere l'ostinazione di un Pontefice duro, e poco avveduto de' vicini mali, che sovrastavano alla Cristianità afflitta dall'armi Ottomane nell'Ungheria, e posta in confusione colle escursioni de' Tartari nella Stiria, e nelle Terre confinanti all'Italia, e che con tentativi non mai più praticati da' predecessori Pontefici s'industriava di ferir la Repubblica nel più delicato oggetto, senza riflettere alla filiale riverenza prestata in ogni tempo alla Santa Sede, ed alle particolari benemerenze di lei verso la Cattolica Religione? Gli atti di uffiziosità,

1605

MARINO GRIMANI
 tà, e di riverenza non dover produrre altro
 effetto, che di accrescegli l'ambizione, e la
 Doge 89. lusinga di ottenere quanto bramava, ascrivendo
 egli la rassegnazione a timore, e sperando col-
 la risoluzione di sovertire le Leggi di una
 Repubblica, che non aveva che nelle medesime
 il fondamento di lungamente sussistere. Con-
 venire perciò al Senato dimostrare costanza,
 come aveva saputo praticare nell'altre spinose
 vertenze, da che si sarebbe forse cambiato di
 pensiero il Pontefice, conoscendo dovergli ri-
 scir vane le idee, o l'avrebbero atterrito le con-
 seguenze, se continuasse a persistere nell'im-
 pegno, non dovendo egli aver men di appren-
 sione dalla grandezza de' stranieri nella Provin-
 cia, di quello potesse concepir la Repubblica,
 a cui non mancavano denari, forze, ed appog-
 gi. Convertendosi poi con umile istanza al Se-
 nato lo pregò, che se tale fosse la pubblica
 deliberazione di spedire a Roma l'Ambasciaria
 straordinaria, e che fissato avesse sopra di lui,
 riflettesse all'età avanzata, ed a molti impie-
 ghi sostenuti nel corso intiero di sua vita
 tanto più, che nella Repubblica ornata di Cittadini
 sì chiari, non mancavano soggetti più
 capaci a trattare la difficile insorgenza con più
 di vigore, e profitto pubblico.

Non piacque molto al Senato l'esposizione
 del

del Donato, in cui aveva rilevato tra le considerazioni nella materia, la premura particolare di non aver a trattarla, e perciò abbracciata a larghi voti la proposizione, fu egli destinato Ambasciadore al Pontefice, senonchè rassegnatosi al sovrano precesto, gli fu dalla gratitudine della Patria sospesa l'esecuzione, promovendolo per la morte del Doge Marino Grimani alla dignità del Ducato.

Accresceva intanto di giorno in giorno l'asprezza del Pontefice; giungevano al Nunzio eccitamenti, e lettere ortatorie, a comminazioni per presentarle al Collegio, non avendo egli riguardo nel giorno Natalizio del Redentore, in tempo che stavano raccolti i Consiglieri per assistere alle sacre funzioni di presentarle, ed accompagnarle con libero ragionamento; ma sospesa la lettura delle medesime per la morte del Doge, fu eziandio questo il punto, in cui volle il Pontefice far conoscere l'acerbità del suo animo, astenendosi il solo Nunzio di passare uffizj di doglianze colli sei Consiglieri per la morte del Doge, come sogliono praticare gli altri Ambasciatori, e spedendo gli espresso comando d'intimare alli quarantanono Nobili congregati per l'elezione del nuovo Doge, di non poter devenire a tal elezione per essere sottoposti a' vincoli delle Scomuni- che;

MARINO

GRIMANI

Doge 89.

Morte del
Doge Gri-
mani.

LEONAR-

DO. DO-

NATO

Doge 90.

LEONAR- che; ciò che sarebbe stato dal Nunzio esegui-
DO DO- to, se non essendo permesso agli Ambascia-
NATO ri di presentarsi al Collegio in tempo di Sede
Doge 90. vacante, maturato intanto in Roma con posa-
 tezza il pericolo di gravi inconvenienti, non
 gli fosse stata sospesa l'execuzione.

1606

Aperte poi le lettere, ed assoggettate alla cognizione del Senato per le opportune delibera-
 razioni contenevano queste: Che fissando il Pon-
 tefice sopra le leggi, e decreti de' Principi, che
 potessero offendere la dignità della Santa Sede
 e l'Ecclesiastica immunità, gli era accaduto di
 rilevare due decreti del Senato Veneziano le-
 sivi della libertà della Chiesa; nell' uno de' qua-
 li era proibito a'sudditi erigere Tempj, ed isti-
 tuire Conventi di persone divote senza il pub-
 blico concorso; l' altro, che vietava a' Reli-
 giosi di poter acquistare o trattenere sotto qual-
 si sia pretesto fondi senza la cognizione, e vo-
 lontà del Senato, volendosi a differenza de'
 tempi andati osservata al presente la legge in
 qualunque parte del Veneto Dominio. Come
 però gli autori infelici del severo ingiusto de-
 creto soddisfacevano negli eterni cruciati al ri-
 gore della Divina vendetta, così al presente
 coll'autorità sua Pontificia dichiarava il Senato
 incorso nelle più risolute Scomuniche, ripu-
 tava nulli i decreti, e comandava che fossero

can-

cancellati da' pubblici registri, divulgata la sua volontà, e l' ubbidienza del Governo per le città, e terre tutte dello Stato Veneziano, ricercando pubblico attestato di rassegnazione, men. Doge 90.

LEONAR-
DO DO-
NATO

tre nel caso d' inobbedienza si sarebbe servito dell' armi, ch' erano in sola podestà de' Romani Pontefici, ed avrebbe fulminato contro il Senato e sudditi suoi le censure Ecclesiastiche, e l' interdetto.

Al tuono delle minaccie, e all' offesa che veniva ad inferirsi a' Progenitori, che con rettitudine, e con fine incontaminato avevano stabilito regole salutari, non è credibile quanto si commovessero gli animi de' Senatori; ma invecchiati nella prudenza, e nella sofferenza delle vicende de' tempi andati, tanto fu lontano, che la passione trascendesse i confini della riverenza dovuta al Sommo Pontefice, che anzi persistendo nella prima deliberazione fu eletto in luogo del Donato Ambasciador straordinario Pietro Duodo, e furono scritte lettere, che denotavano bensì la costanza della Repubblica nella custodia delle sue leggi, ma eziandio l' osservanza inalterabile verso la Santa Sede. Nel tempo medesimo non trascurava l' Ambasciador Nani i mezzi tutti per placare il Pontefice, in cui sembrava non facesse impressione maggiore cosa alcuna, quanto il ti-

fles-

LEONARDO DO-
 NATO vincia potesse rimaner alterata la quiete dell'Ita-
 lia, e dichiarossi, che se il Senato gli avesse li-
 beramente ceduto il giudizio sopra il Canonico
 Saraceno, avrebbe egli accordato al Consiglio
 di Dieci la deffinizione dell'affare dell'Abbate
 Brandolino, e che avrebbe conservato illesi al-
 la Repubblica i Privilegi, che godeva per fa-
 vore de' Precessori Pontefici, ricercando però,
 che i Decreti emanati in offesa della Ecclesia-
 stica immunità fossero dal Senato annullati, o
 lasciati in avvenire cadere inoffiziosi, e senza
 osservanza. Esposte le cose medesime dal Nun-
 zio al Collegio diedero luogo a qualche lusin-
 ga, che potesse il Pontefice indursi ad ami-
 chevole componimento; ma interrogato il Nun-
 zio da Luigi Bragadino Savio del Consiglio,
 se rimesso il Saraceno sarebbe appieno acquietato
 il Pontefice, e rispondendo il Nunzio, che il Santo
 Padre ricercava l'intiera soddisfazione di quan-
 to aveva dimandato, fu facile comprendere,
 dove tendessero le di lui viste, e che la conces-
 sione del Brandolino non era ad altro diretta,
 che a spogliare la Repubblica della facoltà di
 procedere contro le persone vestite del Sacro
 carattere.

Apparì ad evidenza il supposto per l'impa-
 zien-

zienza del Papa, che esagerava coll'Ambasciatore; differirsi ad arte dal Senato di compiacerlo, nella lusinga, che il tempo potesse produrre impensati accidenti, ma che non credesse di stancare coll'arte la costanza di un Pontefice disposto a porre sopra un punto, ed in arbitrio della fortuna lo Stato Ecclesiastico, e la propria vita per mantenere la dignità, e ragioni della Chiesa.

LEONARDO DO-

NATO

Doge 90.

Erano perciò sempre più forti le lamentazioni, e le minaccie del Papa, nè rispondendo a queste con altrettanta piacevolezza il Senato, sollecitò per compiacerlo la partenza all'Ambasciadore Duodo, dal quale non fu ommessa cosa alcuna per conciliarsi il di lui animo, rammemorando l'amiche benevolenze della Repubblica verso la Santa Sede, e la pronta disposizione di sacrificare sangue, e tesori a prò della Religione, ed all'Esaltazione maggiore della Chiesa di Dio; ma appena diede ascolto il Pontefice alla di lui esposizione, che tosto rispose: Essergli state più volte rappresentate le medesime cose; che desiderava vederne gli effetti; e ch'era ormai stanco di parole inconcludenti; al che soggiungendo l'Ambasciadore per calmar l'animo del Papa, che avrebbe scritto al Senato, lo incaricò a tosto scrivere, asserendo, che voleva deffinizione, non superfluità di espressioni, e di uffizj.

La

LEONAR-
DO DO-
NATO Doge 90. La risposta del Senato non fu differente dall' altre , restando commesso all' Ambasciadore di nuovoamente presentarsi al Pontefice per tentare di rimuoverlo colla desterità dalla fissazione , in cui egli era ; ma non dissimile fu ezandio il contegno del Papa , che poco badando all' Ambasciadore ordinò , che fosse estesa la sentenza della scomunica .

Alla notizia di passo sì risoluto ordinò il Senato , che non fosse fatto nella Città alcun movimento , nè ricevuti i Diplomi Pontificj , venendo nel tempo medesimo chiamati da' Capi del Consiglio di Dieci i Parrochi , ed i Superiori de' Monasterj , ed incaricati ad adempire secondo il consueto costume a' loro uffizj senza alterare cosa alcuna in materia di Religione sotto pena della pubblica indignazione , e della vita .

A riserva de' Padri della Compagnia di Gesù , che si davano a conoscere alquanto sospesi non vi fu chi con prontezza non si rassegnasse al preцetto ; da che prendeva lusinga il Senato che a vista della costanza de' sudditi , e ad insinuazione di alcuni Cardinali distinti per pietà , e per prudenza fosse per piegarsi la durezza del Papa , tanto più , che poteva conoscere non molto vigorose quell' armi da esso credute terribili , e bastanti ad imprimere confusione , e terrore ne' Popoli .

Tut

Tuttavia il Pontefice non per anco comprendendo gli effetti degli ostinati consigli, dopo aver nel Concistoro de' Cardinali spedite alcune cose di poco conto, si era dato ad esagerare contro la direzione dal Senato Veneziano, comecchè con soverchia licenza avesse sovertito le sacre leggi riservate all'autorità della Santa Sede, sostenendo dopo molte salutari insinuazioni la presa deliberazione di volere l'intiera facoltà sopragli Ecclesiastici, e l'indipendente arbitrio per spogliarli a forza del possesso de' Fondi, che dalla pietà de'divoti erano stati disposti a sostentamento de'Religiosi, ed al maggior culto della Chiesa di Dio: Essere state inutili le insinuazioni, e le proteste per renderli ravveduti, imperciocchè interponendo il Senato vane rappresentazioni, spedizioni di Ambascieria straordinaria per acquistar tempo, o per cogliere vantaggio dalle vicende delle cose, appariva ad' evidenza non aver altro oggetto, che di preservarsi quanto aveva ingiustamente usurpato. Altro non rimanendo a tentarsi per le vie piacevoli, ed impegnata la dignità della Chiesa, e la propria rappresentanza, conveniva, che fossero impiegate l'armi, che da Dio erano date a' Romani Pontefici a freno de' Principi, ed a terrore de' Popoli contumaci, ed essere perciò deliberato di fulminare colle scomuniche

LEONARDO DO NATO
Doge 90.

LEONAR- il Doge ed il Senato Veneziano, e di pubbli-
DO DO- car l'interdetto per tutto lo stato della Repub-
NATO blica, se nel tempo che fosse prescritto non
Doge 90. obbedissero i sudditi all'autorità del precetto.

Ricercare al presente l'opinione de' Cardinali, dopo averla ricevuta da' più maturi, e savj Dottori.

A riserva de' due Cardinali Veneziani Delfino, e Valerio, gli altri tutti o mal impressi dall'apparenza, o per avanzarsi nella grazia del Papa applaudivano alla di lui risoluzione, rendendosi più che altri osservabile il Cardinale Cesare Baronio, che dopo aver più volte disapprovato appresso il Veneto Ambasciadore la durezza del Pontefice, cambiata opinione innalzava con laude la di lui costanza, dichiarandolo elevato alla Santa Sede per lasciare a successori vero documento di regnare, ed essere in necessità di tramandar all'età venture la cognizione del fatto, distinguendolo con particolare riflesso ne' suoi Annali.

1606 Eccitato il Pontefice dalle adulazioni di simil sorta, deliberò senza dilazione di promulgare il Monitorio, perchè fosse affisso ne' più cospicui luoghi di Roma, secondando la moltitudine inconsiderata la volontà del Sovrano con invettive contro il veneto nome.

Conteneva il Decreto; che se nel termine
 di

di ventiquattro giorni non fossero dal Senato Veneziano abolite le leggi offensive l' Appostolica autorità, e se non fossero consegnati in podestà degli Ecclesiastici i Sacerdoti arrestati, dovesse intendersi soggetto alla scomunica il Doge, e Senato di Venezia, e che dopo il termine di tre giorni successivi alli ventiquattro prescritti, fossero sottoposti all' interdetto della Chiesa i sudditi, e Stati tutti della Repubblica.

Non potevano gli uomini indursi a credere, che per i soli accennati motivi devenuto fosse il Pontefice a risoluzione sì decisiva, in tempo, che l'Italia, e la Cristianità era minacciata da gravissimi mali; ma coloro che conoscevano l' indole di Paolo, e che pretendevano penetrare nell' interno de' suoi pensieri, lo giudicavano avverso a' Veneziani nel tempo ezionario, in che era Cardinale, e dopo essere ascenso al Pontificato credevano aversi egli ascritto a torto di non poter ottenere alcune cose, che ricercava, tra l' altre la liberazione dal Bando di Annibale Gambara suo amico, e perchè dalla Repubblica non fossero stati a di lui intercessione somministrati soccorsi a Cesare nella difficile guerra dell' Ungheria. Adducevano perciò in prova del di lui mal animo verso le pubbliche cose l' insistenza del Pontefice nel volere,

LEONARDO DO-
NATO
Doge 90.
Interdetto
contro i ve-
neziani.

LEONAR- che si trasferisse in Roma agli esami il Pa-
DO DO- triarca Francesco Vendramino ; la negativa dell'
NATO esazione delle Decime sopra il Clero , e l'af-
Doge 91. fettata premura di risentirsene nella ventila-
zione delle pubbliche leggi .

Effetti del Monitorio. Promulgato il Monitorio si lusingava la Cor-
te di Roma , che i sudditi della Repubblica
scuotessero l'antica ubbidienza ; ma tanto fu
lontano che ciò seguisse , che anzi gareggiando
i Popoli nella venerazione verso i Sovrani pre-
cetti del Principe , era ogni cosa in grande
tranquillità , e la pena minacciata d' ordine
pubblico a' trasgressori fu imposta ad istanza
piuttosto di coloro , che pronti già ad ubbidire
cercavano pretesti per iscusarsi , di quello che
fosse da' Magistrati conosciuta necessaria , per
rendere eseguito il comando . Ordinata a Ro-
ma la partenza dell' Ambasciador Duodo volle

1606 il Senato , che prima protestasse al Pontefice ,
che non sarebbe dal mondo imputata alla Re-
pubblica la cagione de' venturi mali ; ma bensì
a quelli , che ne fossero stati gli autori , indi
passando sotto i riflessi ciò che più convenisse
operarsi nella torbida costituzione delle cose
correnti , sostenevano alcuni , che dovesse il
Senato far annotare appellazione al futuro Con-
cilio , come era stato in simili incontri pra-
ticato dagl' altri Principi , e dalla Repubblica

me-

medesima ne' tempi di Sisto Quarto, e di Giulio Secondo, lusingandosi, che poco grato riuscendo a' Pontefici il nome di Concilij, avesse Paolo a piegare ad un qualche componimento.

Disputavano altri, che l'appellazione solevasi praticare ne' casi, che l'ingiustizia fosse palliata da qualche apparenza di giustizia; ma non convenire al presente, che veniva fulminato contro la Repubblica un Monitorio, in cui erano molte, e notorie le nullità, e perciò fu deliberato di scrivere a' Patriarchi, Vescovi, ed Abbatì dello Stato: Che arrivata a pubblica cognizione la pubblicazione fatta in Roma nel giorno decimo settimo d'Aprile di un breve contro il Principe, Senato, e dominio Veneziano, senza che dal canto della Repubblica fosse dato motivo all'irritamento del Pontefice, o con declinare dalla naturale osservanza, o con tentare novità contraria alla dignità, ed autorità Apostolica per la cura, che teneva il Senato della quiete pubblica, e della sacrosanta Maestà del Romano Pontefice protestava a Dio e al Mondo tutto di non aver ommesso studio, diligenza, o modo per imprimere nel Pontefice l'evidenti verità.

Trascurate però da esso le replicate asseveranze di vera filiale osservanza, espresse in più lettere dalla voce dell'ordinario Ambascia-

LEONARDO DO- dore, e colla spedizione di straordinario sog-
getto per renderlo pieghevole all' equità, si era
nato egli fatto conoscere sempre più fisso a non am-
Doge 90.ettere le giuste ragioni della Repubblica. Ri-

levato perciò dal Senato coll' opinione de' più cele-
bri Dottori, che si ritrovavano in ogni parte de'
Regni, e Città Cattoliche, essere il Breve con-
trario alle scritture de' Padri e de' Canoni, in gra-
ve pregiudizio dell' autorità secolare data da Dio
a Principi, della libertà dello Stato, e diretto
a perturbare la quiete de' sudditi, non dubitava
di tenerlo per ingiusto non solo, ma eziandio
per nullo, proceduto *de facto*, e con modo il-
legittimo, confidando, ch' essi Prelati fossero per
avere la medesima sicura opinione e continuare
nel culto divino, cos' era ferma, ed immu-
tabile la costanza del Senato di persistere nell'
antica non mai alterata Cattolica Religione,
e nella osservanza filiale verso i Romani Pon-
tefici. Eccitare perciò il zelo, e la pietà uni-
versale ad implorare dal sommo Dio la grazia
di vedere ammollito l' animo del Pontefice,
perchè potesse chiaramente conoscere le ragio-
ni, e l' equità della pubblica causa.

Alle solenni giustificazioni fu creduto op-
portuno aggiungere gli espedienti valevoli a
tenere in moderazione i sudditi, e a render
vane le insidie degli occulti nemici, ordinan-
do-

dosi al Proveditor Generale in Candia di far calare nel Golfo le Galere del Regno; il Proveditor Generale in Dalmazia fu incaricato di assoldare Fanti Albanesi, e Croati per disporli sopra dieci barche armate; furono eletti trenta Governatori di Galera con ordine di tener si pronti ad armare, ed a Filippo Pasqualigo fu demandata la custodia dell'Isole del Levante.

LEONARDO DO-NATO
Doge 90.
1606.

Per assicurare gli Stati di Terra Ferma furono accresciuti i presidj alle Piazze, ridotto al numero di cinquecento il Corpo della Cavalleria Albanese, ed a seicento il Reggimento de' Corsi facendosi molte leve di Milizie Italiane, e destinando alla Carica di Proveditor Generale Benedetto Moro.

Tra gli aperti argomenti di vicina rottura e tra le animosità, che di giorno in giorno accrescevano colla Corte di Roma, fu cosa veramente maravigliosa, che nel giorno solenne dell' Ascensione di nostro Signore, in cui con pompa suole celebrarsi in Venezia la funzione di sposare il Mare in segno di pubblico Dominio sopra l' acque dell' Adriatico, il Nunzio Mattei intervenisse cogli altri Ambasciatori a lato del Doge, ammirando cadauno la moderazione, e prudenza del Principe, e del Senato, che cortesemente trattava il Ministro del Pontefice, in tempo ch' era da esso colpito col

lo sforzo maggiore dell'armi spirituali. Lascian-
 LEONAR- do il Nunzio cadere al Doge qualche cenno,
 DD DO- NATO che vi fosse ancora rimedio alle cose accadu-
 Doge 90. te, non fu dal Senato trascurato l'invito, che
 fu tosto conosciuto fallace, terminando le la-
 mentazioni in aspre querele, e finalmente stac-
 catosi il Nunzio Mattei verso Roma, fu dal
 Senato chiamato in Patria l'Ambasciador Na-
 ni con ordine di fermarsi in Roma al Segre-
 tario Girolamo Zono, e fu raccomandata la cu-
 ra delle pubbliche cose a' due Cardinali, di Ve-
 rona, e Vicenza.

Devenuto l'affare ad aperta rottura, fu d'
 Protesto al ordine del Governo affisso solenne protesto al
 Monitorio. Monitorio ne' luoghi più distinti della Città,
 alle porte delle Chiese, e diffuso per le Ter-
 re tutte, e luoghi dello Stato, restando dal
 Senato incaricati i Savj del Collegio, perchè
 giungesse alla Corte di Roma. Rappresentata
 da' Rettori a' Nobili delle Città la giustizia del-
 la Repubblica, e l'impegno cui andava incon-
 tro per tener in quiete gli amatissimi sudditi,
 corrispose ogni uno alle paterne esposizioni del
 Senato con sincere dimostrazioni, esibendo a
 gara sostanze, e vita a preservazione della pub-
 blica grandezza.

Non men costante de' secolari si dava a co-
 noscere la maggior parte delle persone Eccle-
 siaz-

siastiche nella prontezza a sostenere la pubblica causa, di modo che il Pontefice, che aveva concepito nel principio lusinghe assai estese, conosceva al presente, che tra le Religio-
ni de' Regolari non avrebbe avuto altri osser-
vatori del preceitto, che i Gesuiti, Teatini, e
Capuccini, costanti l' altre tutte a non staccar-
si dall' ubbidienza del Principe naturale.

LEONAR-
DO DO-
NATO

Doge 90.

1606

Rendevansi più che gli altri osservabili i Gesuiti, che dichiaratisi prima pronti a continuare i divini uffizj, le confessioni, e le predica-
zioni, deliberati poi di restare in Venezia, ma
nel tempo medesimo di osservar l' interdetto,
confermarono la loro disposizione a continuare
i divini uffizj, ma che si sarebbero astenuti di
celebrare la Messa in pubblico, non dovendosi
tal Sacrifizio per l' eccellenza sua comprendere
nel nome de' divini uffizj. Credendosi il Sena-
to deluso decretò, che il Vicario Patriarcale
si trasferisse tosto a prendere in consegna i sa-
cri arredi della loro Chiesa, e fu intimato a'
Religiosi della compagnia di Gesù di partire
senza dilazione da' pubblici Stati, imbarcando-
si egli alle ore due della notte per indri-
zarsi verso Ferrara, a vista di numeroso po-
polo.

Alla partenza de' Gesuiti susseguitò poco ap-
presso quella de' Capuccini, avvegnachè pro-
met-

LEONAR- mètessero questi di lasciare ad altri Sacerdoti
DO DO- la celebrazione degli uffizj ; di tenere aperte le
NATO Chiese, e di celebrare la Messa in occulto lu-
Doge 90. go ; ma dubitando il Senato , che nella diver-
sità del contegno potesse insorgere nella Città
varietà di opinioni , e che ciò fosse d' esempio
ad altre Religioni, fu assentita la loro par-
tenza. Partirono eziandio in tempo di notte i
Teatini , sostituendovi tosto la pietà pubblica
Sacerdoti nella loro Chiesa , e prendendosi in
esatto indice gli effetti loro, come si era fatto
de' Gesuiti .

Uscirono poco dopo copiose scritture estese
a misura degli affetti , e delle opinioni ; ma
dalla maturità del Governo fu comandato , che
fossero queste assoggettate all' esame di per-
sone Teologiche , e di Giurisconsulti , con se-
vera proibizione , che non fosse in menoma
parte offesa la Religione Cattolica , nè che in
esse si contenessero mordaci parole . Formando
sopra queste , e sopra i giornalieri discorsi fa-
vorevole giudizio l' universale degli uomini per
la Repubblica , demandò il Pontefice all' uffizio
dell' Inquisizione la cura di proibirle , fulmi-
nando severe scomuniche egualmente a quel-
li che le leggessero , che contro chiunque le
trattenesse appresso di sè . Ma il divieto , in
vece di mitigare la curiosità accrebbe maggior-
men-

mente la brama, venendo prodotta copia assai grande di carte, che prestava materia ferace di disputazioni, e di varietà d'opinioni. Non ap-
provava però taluno la produzione di cosa sì
dilicata, riflettendo, che il funesto preludio
delle calamità della Francia era derivato da
tale sorgente, imperciocchè disputando gli o-
ziosi prima per vanità di discorso, e per sot-
tigliezza d'ingegno, si erano a poco a poco im-
bevuti di massime nocive alla Religione Catto-
lica, ed alla quiete del Regno; ed altri soste-
nevano, che la molteplicità delle scritture pote-
va essere valido mezzo per divertire il Ponte-
fice dal difficile impuntamento.

Ma perchè di giorno in giorno accrescevano le amarezze, nell'apprensione, che dalle men-
ti de'malcontenti potessero esser promossi scan-
dali, e cose nuove, furono dal Senato destina-
ti Marcantonio Memo, Antonio Priuli Procu-
ratori di San Marco, e Niccolò Donato fra-
tello del Doge, demandando alla loro attenzo-
ne la cura della comune sicurezza, con facoltà
di prescegliere dieci Cittadini per la custodia
della Piazza di San Marco, come pure erano
stati eletti due Nobili con altri due dell'ordi-
ne de' Cittadini, che con cinquanta uomini
provveduti dell'armi delle pubbliche Sale in-
vigilassero alla quiete delle contrade.

Di-

1606

LEONAR-
DO DO-

Doge 90.

LEONAR- Distribuite le interne custodie, fu cura spe-
 DO DO- ciale del Senato ben imprimere delle pubbliche
 NATO ragioni i Principi forastieri, nel riflesso, che
 Doge 90. perduta dal Pontefice la speranza di superare
 la costanza della Repubblica coll' armi spiritua-
 li, avrebbe tentato di muovere i Principi del-
 la Cristianità a sostener la sua causa. Confi-
 va tuttavia con ragionevole fondamento, che il
 Re di Francia non avrebbe rinonziato sì facil-
 mente all' antica, e per tante prove esperimen-
 tata amicizia. Che Cesare impegnato nella
 guerra co' Turchi sarebbe in condizione di ado-
 perarsi, perchè non insorgessero turbolenze
 nella Provincia, non che cercasse di fomentar-
 le; e che l' Inghilterra non solo non sarebbe
 stata contraria, ma coll' impegno maggiore av-
 vrebbe secondata la pubblica causa, se non av-
 vesse resistito la pietà del Senato. Il solo sos-
 petto cadeva sopra i Spagnuoli, come quelli,
 che aspirando a dilatazione di Stato nella Pro-
 vincia, non avrebbero trascurato di coprire gli
 ambiziosi disegni col manto della Religione,
 tanto più, che si sapeva essere rivolte le viste
 del Pontefice a' loro ajuti, e che dopo aver in-
 caricato con efficaci premure l' Ambasciadore
 Viglienas, aveva con espresso Breve eccitato il
 Re ad accorrere in ajuto della Chiesa.

Non piaceva tuttavia alla maggior parte de'
 Car-

Cardinali, che si avanzasse cotanto l'impegno
del Pontefice sino a porre in pericolo la salu-
te, e quiete d'Italia, apprendo forse l'ingresso
a nazioni ferocissime, e nemiche della Chiesa, **Doge 90.**
di modo che que' medesimi, che avevano ap-
provata la deliberazione di perseguitare i Ve-
neziani coll'interdetto, imputavano al presen-
te per precipitoso, ed inavveduto il consiglio,
che poteva diminuire la reputazione al Vicario
di Cristo, e costituire in evidente pericolo lo
Stato Ecclesiastico.

Sarebbe stato opportuno, che sentimenti di
tal sorta allignassero eziandio ne' Religiosi del-
la Compagnia di Gesù, a quali più che ad al-
tri stava a cuore di conciliarsi l'animo del
Pontefice; ma industriandosi di sostenere la di
lui causa co' privati uffizj, e con pubbliche mal-
dicensi e invettive contro la Repubblica, con
rimproverare da' Pergami l'audacia de' Vene-
ziani, e con cercar di sedurre le menti rozze
de' Popoli, si concitarono contro di sì fatta ma-
niera l'odio pubblico, che obbligarono il Sena-
to a devenire al risoluto decreto, col quale
era bandita la loro Società da tutti gli Stati
del Dominio Veneziano, non potendosi parlare
del loro ritorno entro il confine, che con pro-
posizione presa con tutti i voti del Collegio
ridotto al suo intiero numero, e con le cinque

1606

ses-

LEONAR-
DO DO-
NATO

LEONARDO DO-
 NATO maggiotmente gli animi loro , proruppero in più
 Doge⁹⁰. mordaci invettive a segno , che per correggere
 l'impudenza di Lodovico Gagliardi di nazione
 Padovano gli fu dal Duca Vincenzo intimata
 la partenza nel termine di sei ore dallo Stato
 di Mantova , come pure era stato dal Duca
 medesimo commesso a Lodovico Mosca Romano
 dell'Ordine Francescano colà spedito da Roma ,
 come Procurator Apostolico per inquirenre con-
 tro le persone Religiose , che non aderissero al
 comando del Papa , di trattenersi a Castiglio-
 ne , e poi dopo di uscire senza dilazione dal
 confine ; offerendo il Duca alla Repubblica le
 forze , e la propria persona . Per far compren-
 dere sempre maggiore l'irritamento ; aveva il
 Pontefice pubblicato solenne Giubileo per tutte
 le terre , e luoghi del Cristianesimo , eccettua-
 to però lo stato Veneziano , ponendo in uso i
 mezzi più efficaci de' Nunzi alle Corti , perchè
 da' Principi non fossero ammessi all'udienze , e
 alle sacre funzioni gli Ambasciadori Venezia-
 ni , come proscritti dal grembo della Chiesa .

L'Imperatore o per compiacere il Pontefice ,
 o per amarezza professata verso la Repubblica per
 i negati soccorsi , aveva proibito al Veneto Am-
 basciadore Francesco Soranzo di comparire alla

sua

sua presenza, astenendosi al di lui esempio gli Ambasciadori de' Principi di aver pratica col Ministro della Repubblica, non senza maraviglia di coloro, che con occhio d' indifferenza rimiravano le direzioni di Cesare, e del Pontefice, per aver il primo conchiusa poco avanti la pace cogli Ungari, permettendo loro il libero esercizio della loro Religione, senza che il Nunzio si opponesse allo scandalo contratto, ciò che avevano sempre fatto i passati Pontefici, e che al presente fosse Paolo così acciecatò nell' animosità contro i Veneziani, che anteponesse le questioni secolari, che aveva seco loro, alle ingiurie inferite alla Religione conculcata nell' Ungheria.

Diversa era l' opinione degli altri Principi, imperocchè il Re di Polonia, per quanto sì affaticasse in contrario Bernardo Cardinal di Cracovia, non solo non assentì di pubblicare il Monitorio, ma accolto con dimostrazioni di benevolenza distinta l' Ambasciadore Luigi Foscari- ni spedito dal Senato a rallegrarsi seco lui de' Regj sponsali, scrisse eziandio lettere efficaci al Pontefice, esortandolo a convenire colla Repubblica, specialmente non essendo la materia controversa di Religione. Che gli altri Principi l' intendevano à di lei favore; ch' egli approvava il di lei contegno, e conosceva fondamen-

LEONAR- to reale nelle ragioni che teneva, e perciò non
DO Do- poter permettere nel Regno la pubblicazione
NATO del Monitorio, tanto più, che non diversamen-
Doge 90. te si era praticato nell' occasione di Enrico Ter-
zo, e di Enrico Quarto Re di Francia, e di
Navarra, e di Cesare d' Este.

Non differente era la direzione del Re di Francia, permettendo all' Ambasciadore Pietro Priuli d' intervenire alle funzioni senz' alterazione dell' antico costume.

Eguale propensione dimostrava Carlo Emanuele Duca di Savoja, che per non dar dispiacere alla Repubblica a fronte dell' insistenza della Corte di Roma, perchè non ammettesse l' Ambasciadore Pietro Contarini, prese espidente nel caso di solenne funzione di non invitare gli Ambasciatori de' Principi.

Ma allorchè arrivò in Inghilterra la fama della scomunica fulminata contro i Veneziani non è credibile di quanto sdegno si accendesse la nazione contro i Cattolici, di modo che esagerandosi nel Parlamento con invettive, ed irritamenti fu promulgato severo Decreto contro la vita, e sostanze di coloro ch' esercitassero il rito Cattolico, venendo rimproverata la sentenza del Pontefice, come contraria alla Religione, ed alla libera disposizione data da Dio a' Principi ne' propri stati. Insorsero per tal no-

vità gravi turbolenze in ogni parte del Regno in persecuzione de' Cattolici, esprimendosi in oltre il Re verso Giorgio Giustiniano Ambasciadore, che d'ordine del Senato gli aveva comunicato quanto emergeva colla Corte di Roma: Ch' egli amava la Repubblica di vero cuore; che la nazione era disposta ad assistere con tutti gli sforzi la di lei causa; che bramava egli vederla sciolta da qualunque molestia, ma che Dio forse da tale insorgenza voleva ritrarre il gran bene, che fosse una volta riformata la sua Chiesa, al che non eravi altro spediente, per quanto era permesso all'occhio umano di rilevare, che la riduzione di un Concilio libero per terminare le controversie tutte, che per lo più traevano l'origine dall'interesse degli Ecclesiastici.

LEONARDO DO-NATO

Doge 90.

Tra le questioni alle Corti, e tra le minacchie d'imminenti mali al Cristianesimo, cercava l'Ambasciadore di Francia in Roma Alincourt, e quello di Savoja di concerto col Cardinale Delfino Vescovo di Vicenza di rendere pieghevole il Pontefice ad un qualche componimento, ed a porre la materia in trattato, supplicandolo a ricevere le opinioni separate de' Cardinali; obbligarli a parlare colla doyuta sincerità: riprodurre la materia al Collegio; pesare le conseguenze pericolose alla dignità del-

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.
1606

la Chiesa, e alla quiete de' Cristiani, imper-
ciocchè dubitavano, che il nembo condensa-
to, scoppando furiosamente, attrasse gli u-
mori peccanti degli Eretici a bruciare di san-
gue, e di false dottrine l'Italia, Sede sin ad
ora incontaminata della vera Religione, e de'
Vicarij di Cristo.

Accettò il Pontefice i suggerimenti degli Am-
basciatori, e chiamati a sè alcuni Cardinali ri-
levò le opinioni loro discordi, nella qual flut-
tuazione, mentre si disponeva di assoggettare
la materia al Collegio, gli si presentò il Mar-
chese di Viglianas Ambasciatore del Re Catto-
lico accompagnato da tre Cardinali Spagnuoli
con lettere del Re suo Signore, nelle quali es-
presse colla naturale elatezza della nazione, si
conteneva: Che per l'antico radicato istituto
di pietà, e di venerazione verso la sacrosanta
Maestà de' Romani Pontefici, commosso Filippo
alle controversie insorte tra la Santa Sede, e
la Repubblica di Venezia esibiva a difesa del
Sommo Pontefice le forze tutte de' suoi Regni
per Terra, e per Mare, disposto, se tale fos-
se lo stato delle cose, a passar in persona in
Italia per assistere nel suo Vicario la causa di
Dio col fervore, ch'era in lui tramandato dal
zelo de' gloriosi suoi Predecessori. Si estese poi
il Viglianas in espressioni magnifiche, amplifi-
can-

cando le promesse del Re, con dichiarare che _____
 avrebbe obbligato i Veneziani a chieder perdo- LEONAR-
 no al Pontefice, e che dopo tal atto di rasse- DO DO-
 gnazione si sarebbe potuto dar mano a tratta- NATO Doge 90
 ti, mentre in ogni caso non avrebbe il Catto-
 lico abbandonato la difesa della Santa Sede.

Esultava il Pontefice all'esposizione dell'Ambasciadore, e sin colle lagrime protestò, che non sarebbe in lui, nè tampoco ne' successori suoi cancellata la memoria di benefizio sì singolare, non potendosi abbastanza commendare la pietà, e protezione della Corona Cattolica verso la Chiesa di Dio, e verso la Religione. Ricercava il Viglienas, che fossero pubblicate le Regie lettere nel Collegio de' Cardinali, e registrate ne' pubblici monumenti, che si facessero in Roma dimostrazioni di gioja, e che si troncasse il filo a' discorsi con i Francesi.

Ma sebbene il Pontefice non accordasse alcuna delle cose ricercate dall'Ambasciadore, si divulgò tuttavia la fama per ogni parte della Città, e ad ognuno de' Cardinali furono dal Viglienas dispensate le copie, di modo che confondendosi le private più savie opinioni tra le universali esagerazioni, e nella comune esultanza, non vi era chi a fronte di sì valido appoggio apprendesse in avvenire gli apparecchi

LEONAR-
DO DO- de' Veneziani, confidando ognuno, che ^{sa-}
rebbero a forza obbligati al ravvedimento.

NATO Alcuni però che con maggiore penetrazione
Doge 90. s'industriavano di esaminare le direzioni della

1606 Corte di Spagna, ascrivevano ad arte del Re Cattolico l'assistenza, che asseriva di porgere al Pontefice, perchè vedendolo occupato nella Guerra di Fiandra, che assorbiva i tesori del Regio Erario, e che i Turchi egualmente che gli altri Principi emuli della Corona non avrebbero trascurato l'opportunità d'insultarla, qualora fosse involta in maggiori, impegni credevano, che non fosse discaro a Spagnuoli veder i Veneziani implicati ne' dispateri col Pontefice, tra quali si sarebbero snervate le forze pubbliche, ed obbligato il Papa a concedere al Re quanto ricerchesse; ma però con ferma deliberazione di non prendere sodi impegni, che l'inducessero a trattar l'armi. Avvalorava tal opinione l'essere affatto decaduta in Italia la militar disciplina de Spagnuoli, debili le loro speranze di rinvigorire le Truppe, dovendo il Re pensare assai più a provvedere di Milizie le Piazze di Fiandra minacciate da sollevati, che a restituire al primiero vigore le genti, che teneva in Italia.

Divulgandosi tuttavia vane voci, ed amplifican-

cando i Ministri Spagnuoli gli ordini rilasciati dalla Corte, si presentò l'Ambasciadore Francese Monsignor d' Alincourt al Pontefice, esponendogli, che aveva giusta cagione di rattristarsi nell'universale esultanza, perchè prevedeva imminenti gravi calamità alla Provincia non potendo il suo Re rilevare con indifferenza le disseminazioni, che si facevano da' Spagnuoli, le viste de' quali, se non tendevano che a dilatare gli acquisti nella servitù universale d'Italia, non sarebbe stata oziosa la Corte di Francia rimirar oltre i monti l' ingresso di Eserciti stranieri nella Provincia.

LEONARDO DO-
NATO

Prendendo il Pontefice in buona parte l' uffizio dell'Ambasciadore rispose: Che gli era nota la retta intenzione del Re Cristianissimo; che ben volentieri avrebbe in ogni tempo dato ascolto alle di lui voci, ed insinuazioni, nè deliberato cosa alcuna senza la cognizione del suo Ambasciadore, e che gli riuscirebbe assai grato il concorso di due potentissimi Principi, che gareggiavano nella pietà per proteggere la Santa Sede.

Se in Roma la Corte Cattolica spargeva lusinghe d'impegni, e disposizione ad assistere coll' armi il Pontefice, in Venezia Don Inigo di Cardenas in expressa udienza al Collegio assicurava l'intenzione del suo Re alla pace del-

la Provincia, coll'esibire la propria mediazione
 LEONAR- per terminare le differenze della Repubblica
 DO DO- NATO colla Santa Sede, inorpellando il contenuto del-
 Doge 90. la lettera, come che tale avesse ad essere e-
 1606. stesa verso il Capo della Cristianità. Non dis-
 simili erano le asseveranze, che facevano i
 Ministri alla Corte al Veneto Ambasciadore
 in Spagna Francesco Priuli, dichiarando spe-
 cialmente i Duchi di Lerma, e di Terra nova
 essere premura del Re, che la vertenza fosse
 deffinita con amichevole componimento, a che
 quando il Senato fosse condisceso ad accordare
 qualche atto di riverenza al Pontefice, si sareb-
 be con efficacia adoperato il Cattolico, perchè
 ne seguisse l'effetto.

Alle attestazioni di buona volontà del Sovra-
 no, poco corrispondevano i di lui Ministri in
 Italia. Allestiva il Vice Re di Napoli con sol-
 lecitudine l'Armata di Mare, ammassava mu-
 nizioni, e denari, spargendo voce, che alle
 vent'otto Galere, che teneva pronte si sareb-
 bero unite le Pontificie, Maltesi, Genovesi,
 dodici del Doria, due di Savoja, e quattro di
 Toscana, di modo che si formerebbe un Corpo
 di settanta Legni ottimamente guarniti. Il Fuen-
 tes avvegnachè non tenesse sotto le insegne che
 poche Milizie Spagnuole mal pagate, e dispo-
 ste ad ammutinarsi, debole la Cavalleria, e
 scar-

scarso il provvedimento di denaro, faceva tut-
tavia lavorare con diligenza nelle fortificazioni
di Pavia, e del Castello di Milano, allestiva l'
Artiglieria, e pubblicava di dover in brev' ora
aver pronti sotto le insegne venticinque mila
Fanti tra Tedeschi, Napolitani, Svizzeri, e
Spagnuoli per ubbidire alle prescrizioni del Re,
e per assistere la causa della Santa Sede.

A vista de' movimenti altrui, benchè ragion
volesse di crederli diretti alla sola apparenza, fu
creduto opportuno dalla pubblica prudenza per
sicurezza e decoro, munirsi di forze, ordinan-
do l'allestimento sollecito di altre dieci Gale-
re, tre grosse, e venti Legni minori, che col-
la squadra poderosa di Candia, e cogli altri
Legni già armati formassero vigoroso Corpo di
forze, incaricando con espressa commissione i
Capi da Mare ad arrestare i Vascelli tutti, che
navigassero in Golfo, e spedirli a Venezia,
quando però per particolari negozj non avesse-
ro patente di Spagna; proibì l'estrazione di
biade, e denari per lo Stato Ecclesiastico, e
fece sequestrare le rendite tutte de' Preti, che si
ritrovassero fuori dello Stato, per le quali ordi-
nazioni risolutamente rilasciate, e con vigore
eseguite, nè risentirono grave pregiudizio le co-
ste della Romagna, e Marca d'Ancona, a se-
gno, che molti Ecclesiastici per sussistere era-

LEONAR-
DO DO-
NATO

Doge 90.

LEONAR- no obbligati a diminuire il dispendio del loro
DO DO- mantenimento.

NATO Non minor attenzione era dal Senato presta-
Doge 90. ta agli apparati terrestri, imperocchè oltre il
primo ammasso delle Truppe Italiane, Corse,
e Albanesi disegnava valersi della terza parte
delle Cernide dello Stato, che si calcolava a-
scendere a dodici mila Fanti; assoldò sei mi-
la Italiani, che poi furono accresciuti a do-
dici mila, e quattro mila Cavalli; spedì quin-
dici mila Ducati per una leva de' Grigioni, e
col mezzo di Monsignor di Fresnes Ambascia-
dore di Francia introdusse pratica per prendere
a stipendj un grosso Corpo de' Svizzeri.

Alle disposizioni di fatto si aggiungevano
fondate speranze di forastiere assistenze. Esi-
biva l'Inghilterra i maggiori soccorsi di forze
terrestri, e marittime; offerivano Truppe, e
Navi le Provincie di Fiandra; l'Arcivescovo
di Filadelfia, uomo assai stimato tra la nazion
Greca, e chiaro per bontà di vita, e per dot-
trina prometteva di far passar al pubblico sol-
1606 do il numero maggiore de' soldati Albanesi,
sudditi della Porta, ma di rito Cristiano, e
molti de' principali Signori della Francia si di-
mostravano pronti a passar in Italia in soccor-
so della Repubblica.

Aggradiva il Senato la disposizione di tante
e co.

è così diverse nazioni; ma resistendo per taluna la naturale pietà, nel pericolo, che fosse inondata l'Italia dall'Eresie, per altre riservando a tempo opportuno le risoluzioni, sperava di aver pronte forze bastanti a far fronte all'armi del Pontefice, e del Re Cattolico.

LEONARDO DO DONATO
Doge 90.

Accoppiando però i Spagnuoli la sottigliezza alla forza, era passato il Marchese di Santa Croce con ventisei Galere di Napoli a Messina che rilevando ritrovarsi l'Armata Veneziana a Corfù, levati gli Alberi, perchè non fossero scoperti i suoi Legni, navigò chetamente verso Durazzo Piazza dell'Albania, e ritrovandola sprovvista di genti per esser queste disperse a' lavori della Campagna la diede al sacco, e alle fiamme, con asporto di alquanti schiavi, e della minuta Artiglieria, dopo aver in fretta inchiodata la grossa, per timore di restar sopraffatto da' Turchi.

Spagnuoli
devastano
Durazzo.

Poteva il fatto tirare in Golfo l'Arme Ottomane, cosa che riuscendo sensibile al Senato, chiamato al Collegio il Cardenas, gli fece intendere: Che la licenza delle Galere Spagnuole poteva riuscire di danno maggiore al Re suo Signore che alla Repubblica; ma se il disegno de' movimenti fosse diretto ad indurre i Veneziani in mala fede co' Turchi, era ciò motivo bastante al Senato per risvegliarsi ad impedire le

ul-

LEONARDO DO- ulteriori risoluzioni. A tale discorso restando alquanto sospeso il Cardenas, promise di pre-
NATO gare il Re di commettere in avvenire alle sue
Doge 90. Doge, che più non scendessero nell'acque del Golfo.

Tra le oscure insorgenze, e le apparenze di vicina guerra, allignava tra la Francia, e la Spagna occulta gara di essere l'una, e l'altra mediatrice delle differenze, attribuendo a torto i Spagnuoli, che ad altri fosse ascritto l'onore del componimento ad esclusione del Re

Francia, e Spagna brama la mediazione delle differenze. Filippo, che teneva sì gran parte nelle cose d'Italia; ed il Re Cristianissimo, che non cede-va all'emula Potenza nella dignità e nella

grandezza, era acceso di brama per superarla in un punto di grande ispezione, e che fatto famoso alle Corti d'Europa, veniva ad accrescere di reputazione chiunque avesse avuto il merito di averlo intieramente composto.

A tal fine, benchè si fosse apertamente dichiarato il Re Filippo a favor del Pontefice, non aveva però assentito, per quanto si affaticasse il Nunzio, d'impedire al Veneto Amba- ciadore l'intervento alle sacre funzioni, di modo che ne' giorni festivi de' Santi Giovanni, e Pietro per non dar materia a' discorsi, e per non iscoprire il suo interno pensiero, si astenne il Re di comparirvi, trasferendosi all'Escu-

ria

yiale. Riflettendo in oltre il Gabinetto di Spagna, che nella lettera spedita a Roma si era troppo avanzata la dichiarazione della Regia Doge ^{LEONARDO DO} 90. volontà e che poteva il Senato non dar intiera ¹⁶⁰⁶ fede alla mediazione del Re, ordinò al Cardenas, che nel Collegio esponesse la Real condiscendenza diretta bensì a prestar ajuto al Pontefice qualora fossero invasi gli Stati Ecclesiastici da stranieri eserciti; ma non già per prendere impegni a molestare i Principi amici della Corona.

Eguale sollecitudine poneva in uso il Re di Francia per rendersi benevolo l'animo de' Veneziani, partecipando con due lettere il pericolo fortunatamente scorso colla Regina nel passaggio della Sena, ed istando per piano fermo di componimento, che la Repubblica piegasse a donar a lui i due prigionî, prima sorgente delle amarezze col Pontefice, togliesse il protesto fatto, e si compiacesse, che si restituissero ne' pubblici Stati le famiglie de' Religiosi, ch'eraano partite dalla Città per terrore dell'interdetto.

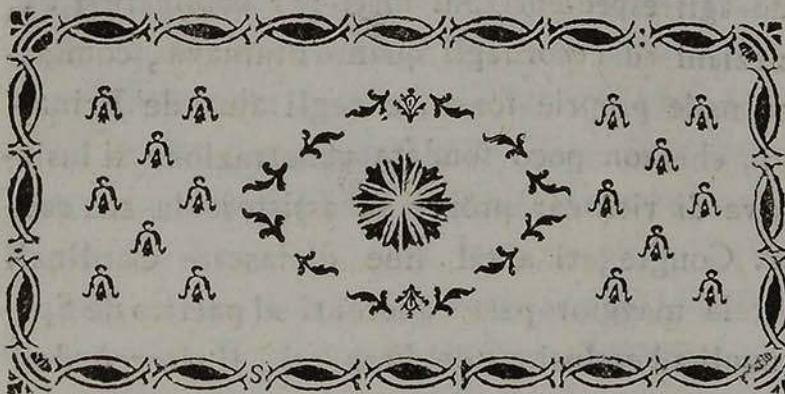
Si consolò il Senato, che per la felicità della Francia, e per il bene del Cristianesimo si fosse preservata dal pericolo la Reale persona e quella della Regina, e dopo varie altercazioni del Senato, se avesse a concedersi al Re il

LEONAR- solo Canonico Saraceno ; o pure anco il Brana
DO DO- dolino, fu risposto, che per compiacere a Prin-
NATO cipe amico, e riguardato dalla Repubblica con
Doge 90. particolare osservanza, discendeva il Senato,
salve sempre le pubbliche Leggi, a conceder-
gli i due prigioni, dichiarando, che l'abolizio-
ne del protesto non anderebbe disgiunta dall'
annullazione dell'interdetto.

Dalla disposizione de' Principi inclinati a dar
termine alla molesta insorgenza piuttosto con
trattati, che con risoluti espedienti della forza,
e dell'armi, prendeva fondato argomento la
maturità del Senato di credere che la mercede
di sua costanza avesse ad essere un felice fine
al negozio, tanto più, che gareggiando i Prin-
cipi maggiori della Cristianità nell'onor della
mediazione avrebbero posto in uso i mezzi tut-
ti valevoli per indurre il Pontefice ad amiche-
vole componimento, come ricercava la giusti-
zia della pubblica causa, e la riverenza sempre
ferma del Senato verso la Santa Sede a fronte
dell'impetuoso contegno del Papa, le di cui
viste tendevano a sovertire coll'amarezza del
presente caso, le Leggi salutari de' Maggiori,
fondate sopra la base della giustizia, e coll'as-
senso non mai interrotto de' passati Pontefici.

Fine del Libro Terzo.

STO-



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO QUARTO.

LUANTO INCLINATI SI DIMOSTRAVANO i **LEONAR-**
 Principi a porre in uso i mezzi **DO DO-**
 più efficaci de' maneggi per acquie- **NATO**
 tare le amarezze insorte tra la Santa Sede, e Doge 90.
 la Repubblica di Venezia, con altrettanta ri-
 soluzione era deliberato il Pontefice a dar ma-
 no

LEONAR- no agli espedienti più forti per obbligare i Vé-
 DO Do- neziani ad accordagli quanto bramava, confida-
 NATO to nelle proprie forze, e negli ajuti de' Princi-
 Doge 90. pi, che con poco fondata penetrazione si lusin-
 1606 gava di ritrovar pronti ad assistere la sua cau-
 sa. Congregati a tal fine diciasette Cardinali
 per la maggior parte aderenti al partito de' Spa-
 gnuoli ad esclusione de' Francesi, li ricercò dell'
 opinione, sponendo loro; che conoscendo inutili
 le minaccie, e senza il dovuto vigore le scomu-
 niche per ammollire gli animi indurati de' Ve-
 neziani, era deliberato per dignità della Santa
 Sede, per correzione de' contumaci, e per e-
 sempio a' Cattolici renitenti a' decreti de' Vica-
 rj di Cristo, di perseguitarli coll' armi, impie-
 gando in sì necessario ed utile esperimento le
 forze tutte del Dominio Ecclesiastico, e l'as-
 sistenza de' Principi Cattolici, e Protettori del-
 la Chiesa. Prima però di devenire alla finale
 risoluzione, essere sua volontà di restar con-
 firmato, o dissuaso dalla pietà, dottrina, ed
 esperienza di que' Soggetti, che aveva voluto
 prescegliere dall'intiero Corpo del Sagro Col-
 legio. Applaudirono tutti alla fortezza del Pon-
 tefice; laudando la costanza di lui per il deco-
 ro della Chiesa di Dio; dal qual discorso pren-
 dendo il Papa vigore, aderì alle proposizioni
 che venivano ricordate, di unire nel più breve
 tem-

tempo quaranta mila Fanti, e quattro mila Cavalli, e di spedire Francesco, e Giovanni Battista Borghesi nipoti suoi, l'uno in Ferrara, l'altro in Ancona, disegnando, che il supremo comando delle Milizie fosse demandato a Rannuccio di Parma.

LEONARDO DO-
NATO
Doge 90.
Diposizioni
del Papa al-
la guerra.

Alla fama delle strepitose deliberazioni si presentò al Pontefice Monsignor Alincurt Ambasciadore di Francia, dolendosi modestamente, che con poca considerazione alla dignità del suo Re si fosse deliberato in punto di sì grave momento, senza nè pur partecipare cosa alcuna al di lui Ministro, o a' Cardinali della nazione; a che rispose il Papa: Che nulla si sarebbe eseguito senza la cognizione del Cristianissimo, e per l'ammissione de' Cardinali alle consultazioni, disse, che ciò che era fatto, non era possibile di ritrattare.

Ma allorchè nella successiva udienza rappresentò Alincurt essere stati dalla Repubblica donati i prigionî al suo Re, si accese il Papa di sdegno, esclamando, che i Veneziani ingannavano il Re di Francia, avendo altre volte dichiarato di voler darli in sua mano, e soggiungendo l' Ambasciadore, che non gli sembrava di aver ottenuto poco; ma che in avvenire non si sarebbe più ingerito nell'affare, dopo qualche sospensione di animo, replicò il Pontefice, che i

pri-

prigioni Ecclesiastici dovevano essere consegnati in podestà degli Ecclesiastici, perchè avrebbe poi egli permesso, che si trattassero le differenze

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90. nel Collegio de' Cardinali, con ammettere le loro ragioni, ed i difensori, quando però il Senato promettesse di acquietarsi al giudizio.

Servivano tali cose d' intercalare agli apparati di guerra, non essendo per anco maturo il tempo della concordia, a cui dovevano precedere maggiori movimenti, e più evidenti pericoli. Vedendo il Senato sempre più impegnato il Pontefice, sollecitò l' ammasso di numerose Milizie, e per rendersi eziandio forte sul Mare, oltre le Galere che si allestivano in Venezia, e nell' Isole, ordinò a Niccolò Sagredo Provveditor Generale in Candia, di tenerne trenta pronte all' aprirsi della Campagna.

Nella confusa apparenza delle cose, e tra gli aperti indizj di vicina rottura era veramente degna di laude la direzione e la pietà del Senato, che vegliando alla Custodia della Cattolica Religione, e correggendo con piacevoli ammonizioni, e al più coll' esiglio da' Stati taluno tra Religiosi, che tentasse gli uomini a scuotere l' ubbidienza, dava a conoscere, che la costanza, con che sosteneva le ragioni del Principato, aveva per ferma meta la salute de' Popoli, e la preservazione più gelosa della Legge

di

di Dio. Era cosa non meno osservabile, che mentre il Capo della Chiesa voleva chiusi i Tempj, allontanati i Sacerdoti dagli Altari, sospesi i Divini uffizj, un Principe secolare mantenesse i sudditi osservantissimi del culto Divino, e porgere caldi voti per la quiete del Cristianesimo.

LEONAR-
DO DO-
NATO

Doge 90.

Fissando perciò la Repubblica sopra le fondamentali massime di pietà, non è maraviglia se con orrore degli animi fu dal Senato intesa l'esibizione fatta da' Turchi a' suoi Generali in Levante di unir le Armate per assaltare gli Stati del Pontefice, e del Re di Spagna, e se fu applaudita l'opinione, e la risposta del Proveditor Generale Pasqualigo a Giuffer Bassà, che gli esibiva veloce Felucca per rilevare la volontà del Senato, ricusando con desterrità l'esibizione, e dissuadendo i Turchi a fermarsi più lungamente in quell'acque.

Divulgata con laude della pubblica maturità la direzione praticata co' Turchi cagionò tuttavia ne' Principi non poca impressione, che accendendosi in una parte la guerra potesse dilatare le fiamme nelle più remote Province, o per gl' impegni, che si prendessero a favore della Repubblica, o per non trascurarsi le opportunità da' naturali nemici del Cristianesimo. Riflettendo più che altri il Re di Spagna a' propri pericoli nella distrazione delle forze, si

1606

LEONAR- era dato di vero cuore ad interessarsi, perchè non fosse alterata la quiete dell'Italia, spedendo Do- nato a tal fine a Venezia straordinario Amba- Doge 90. sciadore Don Filippo di Castro per comporre le differenze del Pontefice co' Veneziani, che arrivato in Venezia fu accolto coll'onorifisco trattamento, quale si conveniva ad espresso Ambasciadore di sì gran Principe, e nipote del Duca di Lerma primo Ministro del Re Cattolico. Presentatosi il de Castro al Collegio, non ommise colle più affettuose espressioni di assicurare la Repubblica della premura del Re suo Signore, perchè fossero estinte le insorte amarezze colla Santa Sede, facendone chiara prova la deliberazione di spedire a Venezia espresso Ministro, perchè fosse ripristinata la primiera reciproca intelligenza tra i due Principi amici della Corona, e perchè non rimanesse turbata la tranquillità dell'Italia. Come però ad oggetti si giusti sarebbero impiegati con efficacia i maneggi, così per concepire speranze al buon fine dell'affare, credere egli salutare spediente, che dalla Repubblica fosse sospeso in presente l'uso della Legge, ch'era stata la semente de' dispiaceri; dopo di che sarebbero agevolmente accomodate l'altre difficoltà, avrebbe il Pontefice levato l'interdetto, e sarebbe posta la ver- tenza in trattato con evidente confidenza di fa- vorevole successo.

Fu

Fu per decreto del Senato fatto intendere all' Ambasciadore : Che grata riusciva alla Repubblica la parte , che si prendeva il Re Cattolico per la comune tranquillità , e gradita la Doge ^{90.} distinta persona , che teneva l' incarico di procurarla ; che il Pontefice non molestato , o giustamente irritato contro la Repubblica era devenuto al precipitoso consiglio di fulminarla coll' interdetto ; non esser per questo diminuita in menoma parte negli animi de' Veneziani la radicata venerazione verso il Capo della Chiesa , anzi dichiararsi pronto il Senato a dargli testimonianze veridiche di filiale rassegnazione , salva però la dignità , e l' indipendenza data da Dio a cadaun Principe ne' propri Stati ; Che ^{109.} parlare di alterazione o sospensione di Leggi era lo stesso , che abbattere da' fondamenti le antiche massime de' Maggiori , sopra le quali avevano eglino stabilita , conservata , e accresciuta la Repubblica , e perciò salva la delicata ispezione , non avrebbe il Pontefice , ed il Re Cattolico a desiderare nel Governo inclinazione maggiore alla facilità , ed alla quiete.

Per fiancheggiare con dimostrazioni risolute gli uffizj , che faceva in Venezia l' Ambasciadore , aveva il Cattolico rilasciato gli ordini al Fuentes Governator di Milano per il sollecito ammasso di trenta mila soldati di diverse na-

LEONARDO DO-NATO

Il Cattolico
spedisce D.
Francesco di
Castro a Ve-
nezia Am-
basciadore
straordina-

LEONAR- zioni, alla qual fama esultando il Pontefice.
DO DO- con segni di profusa allegrezza, disse nel Con-
NATO cistoro de' Cardinali: che non volevano i Vene-
Doge 90. ziani accettare condizione alcuna di concordia.

Riuscite perciò vane l'esortazioni, e le mi-
naccie, esser egli costretto ad abbracciare l'esi-
bizioni del Re Cattolico, che colla natural sua
pietà prendeva la protezione della Chiesa. Non
diverso farsi conoscere Rodolfo Cesare, e do-
versi cconfidare, che il Re Cristianissimo avreb-
be imitato l'esempio degli altri Principi. Per-
non dar tempo a' Cardinali di esporre le loro
considerazioni sopra le cose correnti, ed i pe-
ricoli dell'avvenire, passò il Pontefice a dis-
porre delle Chiese vacanti, e ad altri affari,
e così pure senza riflettere alle querimonie dell'
Ambasciadore di Francia, che si doleva della
direzione del Papa, trasportato contro la pa-
rola a lui data ad involgere l'Italia tra le
fiamme di guerra, in vece di deffinire la ver-
tenza coll'autorità delle sacre Leggi, dispo-
neva le cose alla vicina rottura, e ad obbliga-
re la Repubblica a compiacerlo a forza in quan-
to si era impegnato.

Tosto però che arrivò a cognizione del Se-
nato la risoluzione del Papa, e gli ordini del
Re Cattolico, e si applicò con maggiore solle-
citudine, ad accrescere le forze in Terra, ed
in

in Mare, decretando, che l'Armata avesse ad essere forte di settanta Galere sottili, quattro grosse, e molti Legni minori, destinando alla suprema direzione Giovanni Bembo Procurator Doge 90: di San Marco; diede l'incombenza a Girolamo Martinengo, e Pietro Avogadro Bresciani di ammassare quattro mila soldati; seicento ad Ezechiello Solza Bergamasco; altrettanti a Pietro Albano, e quattrocento a Fabio Marchetti; fu ridotta a maggior numero la Cavalleria, sollecitato Vaudmont a far l'unione di sei mila soldati Lorenesi, Francesi, Allemani, e Svizzeri, e furono eccitati i Grigioni a racogliere le Compagnie, che avevano a comporre mille ottocento teste, spedendo cento mila Ducati a Brescia, altrettanti a Verona, e cinquanta mila a Crema, per le leve, e mantenimento di queste genti.

LEONARDO DO-NATO

La cura speciale del Senato era rivolta ad indagare le intenzioni del Re Cristianissimo, a cui oltre la stretta amicizia colla Repubblica doveva essere a cuore la gelosia dell'ingrandimento del Re Cattolico, che tra speciosi pretesti di Religione, e della pietà non avrebbe trascurato di approfittarsi ne' favorevoli incontri; ma se tal pensiero era fisso nel cuore del Re, si conosceva combattuto da più riguardi, risvegliandosi alla memoria le amarezze co' pas-

LEONARDO DO-NATO Doge 90. sati Pontefici, e le male conseguenze del loro
 sdegno; bramava per gratitudine la sicurezza
 della Repubblica, conosceva, che mancando di
 assistenza a' sollevati di Fiandra avrebbero do-
 vuto cedere all'armi del Re Cattolico, e gli
 doleva incontrare aperta guerra colla Spagna
 in tempo, che dopo la lunga serie della passa-
 ta calamità cominciava a respirare il Regno
 1607. della Francia da' sofferti languori.

Nella varietà degli oggetti, giudicò il Re
 Il Re di Francia, e consiglio opportuno commovere colle insinua-
 i Grigioni a' zioni, e colle assistenze i Grigioni ad attacca-
 danni de' Spagnuoli. re il Milanese, essendogli abbastanza nota l'
 avversione di que' Popoli al Fuentes, ed a Spa-
 gnuoli, che con tal colpo sarebbero obbligati a
 distrarre le forze da' Paesi di Fiandra, ed in-
 sultati con sensibile pericolo negli Stati d'Ita-
 lia. Riuscitogli con felicità di armare le rozze
 popolazioni per restituirsi in libertà, che cono-
 scevano imbrigliata dall'armi Spagnuole, e dal
 Forte Fuentes, non gli fu difficile indurle a
 spedire Ercole Salice a Venezia a ricercare soc-
 corsi, nella fama già divulgata, che il Fuentes
 disegnasse attaccare la Valtellina, alle istanze
 de' quali, avvegnachè non fosse tenuto il Sena-
 to corrispondere denari per tali motivi in vi-
 gore della confederazione, volle tuttavia com-
 piacerli, promettendo di dar loro ventisette
 mila

mila scudi ripartitamente in nove mesi, e di darne in presente sei mila; ma replicando il ^{LEONAR-} Salice la premura di maggiori ajuti, gli fu ^{DO DO-} sposto: Che qualora avessero a trattarsi l'ar- ^{NATO} Doge 90. mi, sarebbero loro corrisposte le convenienti assistenze, rimettendo a due Savj del Collegio trattare, ed intendere dal Salice le occorrenze per la di lui insistenza a bramare specificata la quantità degli ajuti.

Tumultuavano intanto i Grigioni alle minacchie de' Spagnuoli di attaccarli al Forte Fuentes a Bormio, e alla Val di Sole, verso de' quali ponendo in uso il Governator di Milano egualmente l'arte, che la dichiarazione d'insultarli coll'armi, spargeva col mezzo di scaltre persone gelosie, e dubitazioni per la Rezia, di modo che per acquietarle, deliberò il Senato a spedire ad Antonio Maria Vincenti Segretario Residente a' Cantoni, la paga di quattro mesi.

Se per indizio de' vicini movimenti fluttuavano i Grigioni, non più fermi erano i consigli del Pontefice alle mormorazioni che si diffondevano per Roma nella fondata apprensione di viva guerra, disapprovando i Cardinali più sensati la precipitosa direzione, che conduceva a gran passi l'Italia a deplorabili calamità. Lo affliggevano in oltre gli ordini rilasciati dal Re di Francia a Caumartin suo Ambasciadore al-

1607

LEONAR-
DO DO-
NATO Veneziani , al certo per distrarre i Spagnu-
Doge 90. li , e cruciandolo la spedizione fatta dal Se-
 nato del Segretario Padavino nella Lorena per
 sollecitare la partenza di numerose Truppe , si
 dimostrava talvolta pentito di essersi troppo a-
 vanzato nell'impegno , e ricercava il Re Cri-
 stianissimo a non abbandonare la trattazione
 dell' accomodamento .

**Il Cardinale
 Giojosa a
 Venezia .**

Alla deliberazione del Re Cattolico di spe-
 dire a Venezia con carattere di Ambasciadore
 straordinario Don Francesco di Castro , aveva
 già il Re di Francia fatto staccare dal Regno
 il Cardinale di Giojosa col medesimo incarico ,
 che arrivato alle Papozze , confine dello Stato
 Veneziano , si era colà fermato in attenzione di
 quanto avesse operato il de Castro , e di quan-
 to gli prescrivesse il Re suo Signore , e la cor-
 te di Roma . Insinuava taluno al Pontefice ,
 non convenire alla dignità della Santa Sede ed
 alla delicata materia , che un Cardinale si tras-
 ferisse in una Città , ch'era stata interdetta ,
 ma dimostrò anzi il Papa di averne piacere ,
 desiderando , che aggiungesse l'opera sua per
 ottenere ciò , che dall' Ambasciadore spedito dal
 Re di Spagna non era stato conseguito .

Arrivato perciò il Cardinale in Venezia al-
 la

la metà di Febbrajo colle istruzioni del Pontefice, e cogli ordini del Re, presentò in pubblica udienza le lettere di Legazione del Cristianissimo, praticando termini di grande uffiziosità col Principe, dal quale fu corrisposto con altrettanta umanità, onorato con distinte maniere, con pubblico alloggio, e trattato con Regia liberalità. Accompagnato poi da Francesco Molino Procurator di San Marco Savio del Consiglio, e da Luigi Foscariini Savio di Terra Ferma si trasferì al Collegio in segreta udienza, ove espose, che il Re di Francia non aveva voluto dimostrarsi parziale più all'una, che all'altra parte nella vertenza insorta tra la Santa Sede, e la Repubblica per poter nell'indifferente contegno procurare più facilmente il bene comune; che nutrendo nell'animo fissa la venerazione verso il Romano Pontefice, e viva la memoria delle pubbliche grazie, e della non mai interrotta amicizia, bramava con efficacia, che gli Stati di amendue i Principi non avessero a soggiacere alla calamità della guerra, compiacersi, che fossero già superate; e decise mille difficoltà, accordata la concessione de' due Religiosi retenti al Re Cristianissimo; che nel giorno medesimo sarebbe levato dal Pontefice l'interdetto, e dal Senato il protesto; che la Repubblica spedisse a Roma Amba-

LEONARDO DO-
NATO

Doge 90.

basciadore a render grazie al Pontefice dell' abolizione delle censure , nè apparir altro di essenziale a deffinirsi , che ciò concerneva alle pubbliche leggi senza offesa della libertà , e dignità della Repubblica . Essere ben conveniente , che le due delicate e giuste prerogative fossero intieramente osservate , ma non crederle egli in menoma parte offese , se nel tempo in cui si trattava in Roma l'affare non fosse nelle leggi medesime cosa alcuna innovata . Se il progetto incontrato avesse nella pubblica condiscendenza , dover egli compiacersi di averlo proposto , ma se tale non comparisse alla prudenza del Senato , qual egli lo giudicava , attendere dalla maturità di tanti cospicui soggetti che gli prestavano ascolto que' lumi , che potessero essergli di sicura guida al buon termine della spinosa vertenza . Rispose il Doge al Cardinale con maniere uffiziose , ma generali , conchiudendo , che il tutto sarebbe riferito al Senato .

Si presentò poi al Collegio Don Francesco di Castro , sforzandosi di far credere , che gli fosse grato aver i Francesi a parte dell'onore e del buon fine della difficile negoziazione tanto più , che gli era noto , essere la congiunzione de' due Re grata al Pontefice , concorservi il Re Filippo , e non dissentirvi il Sena-

nato. Essere perciò pronto a secondare gli uffizj del Cardinale, operare seco lui di concerto, credendo bastante mercede al suo impiego il pubblico gradimento, ed il bene del Cristiano Doge 90. nesimo.

LEONARDO DO-

NATO

Dall'uniforme concorso de' Principi poteva supporsi non lontano il componimento, senonchè tra le magnifiche espressioni appariva ad evidenza in ciascheduno de' Ministri ardente brama di acquistare per se la gloria del trattato, ed il buon fine del negozio. Ma il Senato, cui più che altra cosa stava a cuore la preservazione delle sue leggi, dichiarava ad entrambi gli Ambasciatori; che salva la pubblica dignità, e gl' istituti de' Maggiori avrebbe dato a conoscere l' inalterabile osservanza, che professava alla Santa Sede, non volendo più oltre aprire l' interno de' suoi pensieri, perchè restavano eziandio altre difficoltà da esaminarsi, non essendosi per anco accordato, se l'Ambasciatore avesse a passare a Roma, levato l' interdetto, o pure prima che si levasse, se i Gesuiti avessero a restituirsì nella pubblica grazia, e ritornar nello Stato; e se il Senato avesse a chiedere al Pontefice l' assoluzione.

Insistendo tuttavia con efficacia gli Ambasciatori, ed involgendo talvolta l' affare in nuove difficoltà per aver il merito di porvi la ma-

1607

no,

LEONAR- no, fece il Senato intendere all' uno, e all' al-
DO DO- tro, che palesata abbastanza la pubblica condi-
NATO scendenza, se non avesse a spedirsi l' Ambas-
Doge 90. ciadore prima della revocazione dell' interdet-
 to, se non si fosse parlato di restituire i Ge-
 suiti, per l' uso delle leggi, non si sarebbe stac-
 cato il Senato dalla pietà de' Maggiori suoi.

Dimostrando il Cardinale di essere soddis-
 fatto, disse, che per maneggiare con buona
 maniera l' affare, avrebbe tosto preso le poste
 per Roma, ma lo Spagnuolo per prevenirlo,
 colla spedizione a Roma di quattro Corrieri
 approntati avanzò al Pontefice la volontà del
 Senato, da che i Cardinali Spagnuoli presero
 argomento di promulgare, che nel Decreto non
 si conteneva cosa adattata al componimento,
 di modo che fu fatto credere al Papa, che i
 Veneziani fossero uniri co' Francesi per ingan-
 narlo, protestando egli ai Cardinali Spagnuoli,
 che se il Giojosa non portasse di più di quello
 era stato avanzato da Don Francesco di Cas-
 tro, sarebbe troncato il filo al componimento.

Presentatosi il Giojosa al Pontefice espose
 con ornato discorso la premura del Re di Fran-
 cia, che le differenze insorte tra la Santa Se-
 de, e la Repubblica di Venezia fossero defi-
 nite con pacifici trattati senza l' esperimento
 dell' armi. Con tal mira e ad oggetto sì lo-

de-

devole ed onesto essersi egli accinto al difficile incarico, e con piacere dell'animo suo aver scoperto ne' Veneziani piena inclinazione alla concordia, e rassegnata osservanza verso il Roma-

LEONAR-
DO DO-
NATO

Doge 90.

no Pontefice; ma nel mezzo alle pubbliche asseveranze e tra gli uffizj di filiale riverenza aver potuto abbastanza comprendere geloso contegno nella custodia delle loro leggi, nelle quali fondavano la base più soda dell' Imperio, e la sicurezza della Repubblica. Essere tuttavia discesi a non spregievoli condizioni, ma dover il Pontefice prestare fede a lui, che cotanto d' interesse era tenuto professare per il decoro, e dignità della Santa Sede: ch'erano deliberati di non concedere menoma parte di più di quanto avevano accordato, di modo che, qualora l'esibizioni non valessero di sicuro fondamento alla conclusione della concordia, dovesasi dire l'affare nella più deplorabile costituzione: che per non tener cosa alcuna nasconsta al Pontefice, a cui si conosceva obbligato di tutto svelare, doveva assicurarlo d' una mirabile prontezza nella nobiltà, e ne' sudditi ad incontrare i pericoli più evidenti per la conservazione della libertà, e del decoro, aver penetrato allestirsi forze Terrestri, e Marittime, ammasso considerabile di denaro, nè mancare in tal congiuntura alla Repubblica Principi

ami-

amici, che promettevano assistenza, e che forse LEONAR- davano fomento alle novità, e alla rottura.

do Do- NATO Mentre parlava il Cardinale apparivano nel

Doge 90. Pontefice segni evidenti d'inquietudine: rispon-
1607 dendo in fine, che se il Senato non avesse ac-

cordato di più di quello era espresso nel suo Decreto, non avrebb' egli certamente assentito al componimento: tener avvisi diversi delle pubbliche forze, dell' ammasso di denaro; e forse sarebbe convenuto a' Veneziani vedersi delusi, allorchè fossero obbligati a difendersi a' confini del Ferrarese, del Milanese, che preso l'impegno, avrebbe vuotati i tesori della Chiesa, e se non fossero state bastanti le forze umane per render ubbidienti, era certo di dover essere assistito dal braccio onnipoten-
te di Dio, di cui difendeva la causa.

Non giudicò opportuno il Cardinale incon-
trare di fronte la perturbazione del Pontefice,
ma con assentire a molte delle cose da lui det-
te, con negarne altre si appianò di sì fatta ma-
niera la strada nel di lui animo, che colla for-
za delle ragioni, e colla facondia, dote sua par-
ticolare; lo indusse a ripigliare la naturale
serenità, e a desiderare la pace.

Concorrendo ad un tale oggetto le premure
de' due Re di Francia, e di Spagna; sembrava
a Rodolfo Cesare diminuita la dignità, ch' ei

te-

teneva tra Principi, s'egli pure non vi avesse posto la mano, ed ottenuta qualche onorevole LEONAR-
parte nella mediazione, eccitando col mezzo Doge 90. DO DO-
di Francesco Marchese di Castiglione Carlo E-
manuele Duca di Savoja ad assumere l'incari-
co. Fu pronto Carlo a concorrervi per sveltere
dalle menti degli uomini l'opinione, che per
riguardi particolari amasse più la guerra, che
la pace, e perchè conosceva di aggiungere non
poco di riputazione al suo nome entrando in un
maneggio ch'era trattato da' maggiori Principi
dell'Europa.

Se contendevano i Principi nella mediazione
del difficile impuntamento, per ascrivere a sè
almeno in parte il merito di aver ivi operato,
erano interposte da'loro Ministri occulte pratiche
per spogliar la Repubblica delle assistenze stra-
niere, disseminando tra gli altri i Spagnuoli
nella Rezia tali e tante novità, che poste in
movimento quelle rozze popolazioni, fu quasi
perduto il rispetto al carattere, che teneva il
Segretario Vincenti, e poco mancò, che tra
civili sconvoglimenti non insorgessero ne'Can-
toni, sanguinosi avvenimenti.

S'industriava eziandio il Pontefice perchè
dalla Lorena non fossero levate Truppe al sol-
do de' Veneziani con disseminare nel vecchio
Duca dilicati riguardi di lesa coscienza, se l'
ar mi

LEONARDO DO-
NATO Doge 90. armi sue fossero impiegate a' danni della Santa Sede, offerendo al figliuolo Conte di Vaudmont il grado di Confaloniere della Chiesa. Pronto però il figliuolo a soddisfare agl'impegni contratti non era senza lusinga il Segretario Padavino di vincere la ritrosia del Duca, e di far passar grosso Corpo di genti a servizio della Repubblica.

1607 Ma nel tempo, in cui si affaticava il Pontefice di spogliar la Repubblica di forze, si dava egli a conoscere molto abbattuto di spirito per aver rilevata la vera intenzione de' Spagnuoli lontani dal pensiero di far la guerra in Italia, comprendendo finalmente, che la prontezza dimostrata a favor della Santa Sede traeva l'origine dalla vaghezza della nazione di vantare la protezione della Chiesa, non dalla disposizione di accingersi ad impegni decisivi per difendere la di lei causa. La penetrazione gli diede l'ultimo impulso per devenire all'accordo, confermandosi nell'opinione per i sentimenti uniformi de' più vecchi Cardinali, tra quali dell'Eboracense, che con apertura di cuore gli rappresentò, ritrovarsi le cose a stato tale, che non vi era più luogo a temporeggiare, se non si voleva veder l'Italia involta in guerra funesta, con pericolo, che accadesse all'infelice Provincia quanto si era dovuto compiangere nella Germania nel Pontificato di Leo-

ne Decimo, nell' Inghilterra in tempo di Cle-
mente Settimo, è che forse sarebbe succeduto
nella Francia; se dalla prudenza di Clemente
Ottavo non fosso stato con felicità divertito. Doge 90.
Aver accordato i Veneziani quanto potevano
concedere, nè convenire dar a' Principi prete-
sti di necessità, che se si rendevano plausibi-
li a' Popoli, dovevano dirsi fatali alla Religio-
ne: Trascurasse perciò il Pontefice le insinua-
zioni di coloro, che cercavano fissare i fonda-
menti dell'Apostolica dignità sopra ripieghi san-
guinosi e violenti, e giacchè Dio gli aveva
donata la grazia nell' ascendere al Pontificato
di veder tranquilla l' Italia, prendere per fer-
ma cincosura delle sue direzioni conservarla nel-
lo stato, in cui l' aveva ritrovata, per lasciarla
a' successori in possesso di pace, come conve-
niva al Capo della Chiesa.

Penetrato il Pontefice da si sàvie considerazio-
ni consegnò senza indugio il Breve al Cardinal
di Giojosa, dandogli facoltà di terminare le
controversie, e di rimovere le censure. Non
trascurando egli l' opportunità del tempo, in
cui confidava per la naturale pietà del Senato
di ottenere qualche facilità a favor del Ponte-
fice, sollecitò il cammino, esponendosi a gra-
ve rischio nella navigazione da Ancona a Ve-
nezia. Presentatosi nel decimo giorno di Apri-

LEONAR-
DO DO-
NATO

Il Papa pie-
ga alla con-
cordia.

LEONAR- le al Collegio fece distinta sposizione della buona volontà del Pontefice, dichiarando, che la **DO DO-** durezza di lui nella difficile trattazione non **NATO** Doge 90. era derivata, che da zelo di sostenere la dignità Pontificia: che non poco aveva affaticato per gli uffizj sinistri, che frastornavano le sue direzioni; ma che Dio, che amava la Repubblica, e la quiete del Cristianesimo aveva voluto secondare la rettitudine de' suoi consigli, ed inspirare nell'animo del Santo Padre sentimenti di vero affetto verso un Principe, che per l' antiche, e recenti memorie aveva dato prove di ottima volontà verso la Religione Cattolica, ed il Romano Pontefice.

Che le cose tutte sarebbero amichevolmente composte, restando un solo punto, senza del quale poteva bensi levar le censure per la facoltà impartitagli dal Pontefice, ma che quando fosse accordato dalla pubblica condiscendenza, come efficacemente e affettuosamente istava, doveva dirsi l' intiero compimento dell' opera. Esser questo la restituzione de' Gesuiti nella **1607** pubblica grazia, e il ritorno loro nel Veneto Dominio; cosa desiderata dal Pontefice per la propria riputazione, dal Cristianesimo per secondare le premure di lui, e da quello, che aveva avuto la buona sorte di esser ministro di sì gran bene, per incontrare il piacere del

del Pontefice, e del Re suo Signore; la qual-difficoltà appianata che fosse, poteva dirsi resti-tuita vera e ferma amicizia tra la Santa Sede Doge 90. e la Repubblica di Venezia.

LEONAR-
DO DO-

Rispose il Doge all'uffizio del Cardinale con affettuose dichiarazioni, esprimendosi; Che non poteva la Repubblica desiderare zelo più fervoro-so in un suo Cittadino di quello, che aveva espe-rimentato in lui per tanti viaggi, fatiche, ap-plicazioni, e sollecitudini praticate affine di terminare le insorte vertenze; Che gli rendea-va le grazie più sincere a pubblico nome; ma per quello riguarda la restituzione dei Gesuiti essere questo un punto di natura sì delicata, che non poteva esser posto in discorso con spe-ranza di buon successo; Che tutto però sareb-be esibito al Senato, e significata poi a lui la pubblica volontà.

Partito il Cardinale ricercò udienza Don Francesco di Castro, che rallegratosi prima dell'affare felicemente compito, diede merito all'autorità del Re Filippo, ed all'opera sua, che fosse posto in silenzio il punto intorno la restituzione de' Gesuiti. Quanto però si era su-perato con pubblica dignità, e in un trattato sì decoroso sarebbe ascritto a dono spontaneo del Senato, qualunque volta per l'indole sua magnanima lo avesse volontariamente concedu-

LEONAR- to alle premure efficaci del Re Cattolico, e
DO DO alle fervorose istanze, che faceva il di lui mini-
NATO stro. Non essere ciò proposto, perchè si tur-
Doge 90. basse in menoma parte la felice costituzione
della già terminata vertenza; ma perchè fosse
accordato per grazia ciò, ch'era stato costan-
temente negato per onor del negozio.

Rilevò il Doge per riconoscenza del Senato,
la parte, che aveva preso il Re Cattolico al
buon fine delle differenze, ed alla quiete d'Ita-
lia, soggiungendo però che la restituzione de'
Gesuiti era accompagnata da tali circostanze,
che non poteva accordarsi, e che il Senato tra
pochi giorni avrebbe chiaramente palesata la
sua intenzione.

Eposta l'intiera serie dell'affare al Senato fu
decretato, che levato l'interdetto, e rivocate
le censure, sarebbe nel tempo medesimo dalla
Repubblica annullato il protesto. Che non si
sarebbe parlato della restituzione delle famiglie
de' Religiosi, se con espressa dichiarazione non
fossero esclusi i Gesuiti; Che non dovessero es-
ser esposti a' pregiudizj coloro, che avessero
difeso, e ubbidito la pubblica causa, e che i
due retenti, in grazia del Re Cristianissimo,
e salva l'autorità della Repubblica di procede-
re, e castigare i Sacerdoti delinquenti, sareb-
bero consegnati a' Ministri del Pontefice, ap-
pres-

presso il quale nel giorno medesimo eleggerebbe il Senato l'Ambasciadore.

Partecipato il Decreto al Cardinale, ed al di Castro, prevj gli opportuni concerti, si trasferì di buon mattino Marco Ottobono Segretario del Senato all'abitazione del Cardinale, ed introdotto nella stanza, ove si ritrovava l'Ambasciadore di Francia, Questi, disse ad alta voce, o Fresnes Ambasciadore del Re Cristianissimo sono i due prigionj Abate Brandolino, e Canonico Saraceno di Vicenza, quali la Repubblica di Venezia per compiacere al Re Cristianissimo, salvi sempre i suoi diritti di procedere contro gli Ecclesiastici, concede a Paolo Pontefice. Rispose l'Ambasciadore, che con tali condizioni li riceveva, ed entrato nella stanza del Cardinale: Questi, disse, sono i due prigionj, che in grazia al nostro Re, salve le sue ragioni sopra gli Ecclesiastici, consegna la Repubblica al Sommo Pontefice, quali parole replicate dal Cardinale furono insieme con quelle esposte dall'Ottobono rilevate da due Segretarj, per essere registrate ne' pubblici monumenti.

Ciò eseguito si portò il Cardinale al Collegio, e prima che sedere appresso il Doge: Mirallegro, disse, Principe Serenissimo che siano affatto levate le censure da tutto questo Domini-

LEONARDO DOGEO 90.
NATO 1607
E' composto l'affare
col Pontefice.

LEONARDO DO-
 NATO Doge 90. nio; e postosi a sedere replicò le medesime vo-
 ci, soggiungendo: Il mio Re, che teneramen-
 te ama questo Governo riceverà con esultanza
 la novella del seguito accomodamento, e con
 piacere eguale alla pena, che aveva preso per
 l'insorta vertenza. Quale sia il giubilo dell'
 animo mio, non ho voce sufficiente ad espri-
 merlo; ma devesi abbastanza comprendere dall'
 onore, che ho avuto di servire al mio Re, e
 di veder preservata la quiete ad un Principe
 amicissimo del mio Sovrano. Questi due og-
 getti mi hanno rese grate le applicazioni, le
 fatiche, i pericoli, e per tutto il corso di mia
 vita mi saranno motivi onesti di compiacenza.

Corrispose il Doge con piene dimostrazioni
 di benevolenza all'affettuoso uffizio del Cardi-
 nale, dichiarando la Repubblica tenuta con vin-
 colo d'indissolubile osservanza verso il Re Cri-
 stianissimo, e di particolare riconoscenza alla
 desterità, prudenza, e savia direzione del Mi-
 nistro, per di cui opera era stato felicemente
 terminato un affare, giudicato universalmente
 di natura delicata e difficile. Compiti le uff-
 ziosità si trasferì il Cardinale alla Cattedrale
 di San Pietro, e tra il concorso di numeroso
 Popolo celebrò il Sacrificio della Messa, lau-
 dato da ogni ordine di persone, come stromen-
 to della comune tranquillità.

Nel

Nel medesimo giorno radunatosi il Senato fu eletto Ambasciadore al Pontefice Francesco Contarini Cavaliere, che d'ordine del Papa fu accolto, e trattato con onori distinti per le Città tutte dello Stato Ecclesiastico, spedindo tosto Nunzio in Venezia Berlingherio Gessio Vescovo di Rimaño. Non permise il Senato, che nella Città si facessero pubbliche dimostrazioni di gioja, per non declinare dalla dignità, che aveva costantemente sostenuto per tutto il corso del molesto affare, estendendosi bensì la pubblica liberalità in larghe limosine verso i poveri, ed assegnando annuali provigioni a coloro, che con prove di fede avevano sostenuto la pubblica causa.

Restituita la primiera concordia tra la Santa Sede, e la Repubblica di Venezia prendeva l'Italia tutta fondato argomento di non veder alterata la quiete; ma l'indole torbida del Conte Fuentes; che aveva fissato la più soda base di sua fortuna nelle rivoluzioni della Provincia faceva giustamente temere di cose nuove, dimostrandosi egli renitente ad ubbidire i comandi del Re Cattolico, che gli aveva prescritto di licenziare le Truppe, e tenendo tuttavia sotto le insegne forte Esercito di trenta mila soldati. Non poco influivano a minacciare la comune tranquilità i movimenti della Rezia fo-

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.
Francesco
Contarini
Ambascia-
dor a Ro-
ma.

1607

LEONAR- mentati ad arte dagli Spagnuoli o per rendere
DO DO- meno stabile l'amicizia de' Grigioni co' Vene-
NATO ziani, o perchè dalle loro discordie si aprisse
Doge 90. se la strada all'armi del Re Cattolico di oc-
cupare la Valtellina. Conveniva perciò alla Re-
pubblica starsene armata, e sattollare l'ingor-
digia di quelle popolazioni coll'oro per tenerle
costanti nella contratta confederazione, sin
a tanto, che obbligato il Fuentes a rassegnarsi
al Sovrano preceitto, ed a licenziare l'eser-
cito, svanirono le gelosie, e fu in condizione
il Senato di sollevarsi da' pesanti dispendj.

Cessate le agitazioni alla parte di Terra Ferma, sussistevano tuttavia le gelosie nel Levante, infestato il Mare dalle Armate Spagnuole, e Turchesche; ma tenendo la Repubblica pronta cinquanta Galere, quattro Galeazze, e cinquanta Legni minori, poco temeva della sagacità degli uni, e della fraude degli altri.

Interrotta egualmente la navigazione, e il commercio da' copiosi Legni d'Armatori Inglessi, Fiamminghi, e Turcheschi, deliberò il Senato di assicurare le insegne colla forza propria, condar il carico a due grosse Navi munite di Milizie, e di Artiglierie per la Soria, e due per l'Egitto, dando la direzione delle prime a Girolamo Memo, dell'altre a Cristoforo Moro.

Dileguate in tal maniera le apprensioni di
guer-

guerra per la pubblica risoluzione, e per la stagione, che aveva obbligato i Spagnuoli, ed i Turchi a restituirsì ne' loro porti, assicurato il commercio per non osare i Corsari di dar insulti a' grossi Legni, fu chiamata la vigilanza del Senato ad accorrere alle calamità della Dalmazia afflitta da fiera peste che a riserva di alcuni pochi abitanti ritiratisi nel Contado aveva tra l'altre desolato la Città di Spalatro, dov'erano pur perite le Milizie, che esistevano in Presidio; ma spedito nella Provincia Giovanni Battista Michele con titolo di Provveditor sopra la salute fu posto argine ad un fatal morbo, che non denotava corto confine.

Se la Dalmazia era travagliata dalla peste, gemeva l'Italia per la straordinaria penuria di grani, accresciuta oltre l'inclemenza della stagione, dalla continuazione delle grandini, che nello Stato della Repubblica levarono per universale opinione la terza parte dell'ordinaria raccolta. A sostentamento della Città Capitale furono fatti passare ne' Territorj di Padova, e Rovigo Matteo Michele; nel Trivigiano Antonio Grimani, e nel Veronese Giovanni Pasqualigo, da' quali fatti tradurre alla Dominante i prodotti de' Cittadini Veneziani, senza spogliare lo Stato del necessario alimento fu a sufficienza provveduto alle urgenze della Città.

Non

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.
Spalatro de-
solato dalla
peste.

LEONAR- Non trascurando il Senato tra le interne ap-
do Do- plicazioni la sicurezza de' Stati del Levante, e

NATO della Dalmazia, ed a mantenere il decoro alle

Doge 90. insegne, tanto più, ch'era di nuovo uscita al
Galeria Tur-
chesca occu-
pata da Sil-
vestro Quer- Mare l'Armata di Spagna, diede l'incarico a
Filippo Pasqualigo di passare con sessanta Ga-
zini.

lere, ed una grossa Nave guarnita di ottanta
Cannoni a Corfù a consolazione de'Sudditi, ed
a preservazione delle Piazze, e fu commessa
la cura di tenere espurgati i Mari da' Corsari
a Giust' Antonio Belegno, ed a Francesco Morosi-
ni, a cui riuscì recuperare dalle mani di un
armatore Francese una Nave Veneziana, con
far appendere al laccio coloro, che caddettero
in sua podestà.

1609 Valendo le diligenze a rendere assicurata la
navigazione, e il commercio, non era però pos-
sibile impedire, che da' provvidi consigli non
derivasse talvolta qualche effetto molesto, o per
colpa de' Comandanti, o per invidia della for-
tuna, che insidiava la pubblica tranquillità. Sco-
perte da Silvestro Querini Sopracomito due Ga-
lere Turchesche, che staccatesi dall'Africa pas-
savano a Costantinopoli sotto la direzione di
Binagro con ricchi doni per il Sultano, e per
i principali Bassà, e credute dal Querini Legni
di mal affare, per essere uscite furtivamente
da' scogli ad uso de' Corsari, le inseguì, riu-

scens

scendogli sottometterne una colla morte de' Turchi a riserva di soli trenta, l'altra sottraendosi con fortunata fuga dalla disgrazia della Conserva: Colpiti i Ministri alla Porta nella parte più sensitiva della naturale avidità strilavano contro i Veneti Comandanti; esageravano violata la fede, ed offese le insegne del gran Signore, minacciando risentimento e vendetta; ma l'affare per sè stesso pericoloso, e molto più per le circostanze del tempo, in cui erano scolti i Turchi dagl'impegni, fu felicemente composto per la desterità di Simeon Contrarini Bailo, ottenendo, che l'accaduto sarebbe posto in silenzio, qualora fossero rimandati a Costantinopoli i trenta Turchi sopravanzati al furore delle milizie.

1609

Con eguale felicità, ma tra consigli più risoluti ebbero fine le controversie co' Triestini, che ansiosi, contro gli antichi patti, di tirare a sè il commercio dell'Istria colla fabbrica de'sali, si erano dati al lavoro delle Saline, alla distruzione delle quali spedito dal Senato con forte squadra di Legni Luigi Giorgio, arrestati da esso quanti Vascelli si staccavano da quelle rive, e distrutti gl'incamminati lavori, furono restituite le cose allo stato primiero.

Terminarono eziandio chetamente le differenze insorte con Paolo Quinto Pontefice per l'

Ab-

LEONARDO DO NATO

Doge 90.

LEONARDO DO-
 NATO DO-
 VERTENZA col
 Pontefice per
 l' Abbadia
 della Vanga-
 dizza restò
 sospita.

Abbadia della Vangadizza, benefizio assai pinguo nel Territorio di Rovigo, che vacata per la morte di Francesco Loredano, era stata dal Doge 90. Pontefice tosto conferita a Paolo Scipione Borghese suo nipote senza cognizione del Senato.

Come però tali rendite distinte, per antica consuetudine solevano esser conferite a Cittadini Veneziani, fu pubblico consiglio di applicare le possibili diligenze per far ravvedere il Pontefice della novità pregiudiziale alle convenienze, e quando ciò non riuscisse d' impedire all' eletto il temporale possesso. Se ne risentiva il Pontefice per l' ingiuria, che dichiarava fatta alla sua persona, e al nipote; ma si commosse assai più alla notizia, che i Religiosi dell' Ordine di San Benedetto, chiamati Camaldolensi (appoggiati al privilegio ottenuto da Leone Decimo, che aveva dichiarato nuovamente soggetti alla loro Religione diciassette Monasterj smembrati, con facoltà di prender il possesso di tutti quelli, sopra quali avessero una volta tenuto ragione) usando nel caso presente della grazia, avessero eletto Abate della Vangadizza Fulgenzio nativo d' Este, Castello del Territorio Padovano, dal quale era stato senza dilazione preso il possesso della ricca Abbadia. Praticando egli costanza eguale nel sostenerlo alla risoluzione nel procurare il vantaggio, si

affaticava per rendere in Roma giudiziaria la causa, dove non ritrovando per la delicata materia, chi volesse difenderlo, fu tuttavia NATO per convenienza demandata dal Pontefice al Doge 90. giudizio della Rota, non avendo però i Camaldolensi nè pur uno, che sentisse a loro favore.

LEONARDO DO-

Segnata la sentenza istava il Papa appresso il Senato, perchè fosse rimosso il Fulgenzio dall'usurpato possesso; ma differendosi l'esecuzione, non senza tacito assenso pubblico, dopo molte controversie fu finalmente accordato: Che sarebbe conferita l'Abbadia della Vangadizza ad un Cittadino Veneziano, (qual fu Matteo Priuli) con condizione, che pagar dovesse la pensione di cinque mila Ducati al Borghese, riserbandosi illese le ragioni, e pretensioni a' Camaldolensi.

Differenza composta col-
la Corte di Roma.

Divertiti i pericoli d'impuntamenti colla Corte di Roma, insorse qualche motivo di controversie col Re Britannico, che avendo avuto la sorte di scoprire, e reprimere la congiura tramatagli da' sudditi per levargli la Corona, e la vita, aveva obbligato gli abitanti tutti del Regno a solenne pubblico giuramento di non riconoscere alcun altro per vero e legittimo Re d'Inghilterra, e a dichiarare, che nè il Pontefice, nè altri colla sponda dell'au-

Controversia coll' Inghil-
terra.

LEONAR- torità Pontificia, e della Santa Sede avessero
DO DO- facoltà di deporre il Re; disporre de'Stati suoi;
NATO insultare i medesimi, o sottrarre dall' ubbidien-
Doge 90. za i sudditi per quanto fossero risolute le cen-
sure, o certe le promesse di assoluzione. Pre-
scrieva in oltre, che con special giuramento
promettesse cadauno di mantenersi in piena
ubbidienza verso il Re presente, e successori;
ajutarlo con tutte le forze; scoprire le trame,
abjurando alla proposizione, com' empia ed
eretica, che i Sovrani scomunicati con auto-
rità Pontificia potessero impunemente essere
da' sudditi deposti, e ammazzati, e che da tal
giuramento fatto con piena cognizione, e con
vera e sincera intenzione non fosse valevole
ad assolvere nè il Pontefice, nè qualsisia per-

1609 sona sopra la terra; ma fosse inviolabilmente
Risoluto co- osservato sotto le pene più rigorose delle so-
mando del stanze, e della vita. Ciò che più atterriva i
Re Britan- nico.

Cattolici era l'esempio di Gregorio Bachallo
Arcivescovo d' Inghilterra, che confinato dal
Re in dura prigione per essersi dimostrato re-
nitente al Decreto, per timore di peggiori dis-
grazie si era rassegnato non solo alla Regia
volontà, ma eziandio in favore del giuramento
prescritto aveva dato alla luce una Stampa,
in cui dichiarava la validità, e vigore del me-
desimo, e l'autorità del Sovrano di obbligare

i sud-

i sudditi ad aderirvi. Per tale, e per altri avvenimenti confermandosi il Re Giacomo nel preso consiglio, giudicò opportuna a svellere dagli animi de' Popoli la sinderesi, e l'apprensione, la pubblicazione di un libro intitolato: *Apologia a favore del giuramento di fedeltà*, in cui erano esposte le ragioni, e la facoltà libera ed assoluta de' Principi secolari ne' propj Stati, spedindolo a' Principi di libero indipendente Imperio, che fu ricevuto, secondo la varietà delle interpretazioni, e de' particolari riguardi. L'aveva il Re di Francia assoggettato all'esame de' più celebri Teologi del Regno; dal Cattolico era stato con risoluzione rifiutato; e da Ferdinando Gran Duca di Toscana, per aver l'approvazione della Corte di Roma, era stato pubblicamente dato alle fiamme.

Con diverso contegno si era diretto il Senato Veneziano, che tenendo fissa nell'animo la venerazione verso la Religione Cattolica, per non alienare da sè l'antica benevolenza de'Re d'Inghilterra, deliberò che il libro presentato al Collegio dall'Ambasciadore Inglese fosse ricevuto come semplice dono del Re; ma nel tempo medesimo consegnato al Cancellier Grande, perchè gelosamente guardato sotto chiavi, non potesse alcuno yederlo senza cognizione e facoltà del Senato.

Direzione
del Senato.

Di-

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.
Varie opi-
nioni de'
Principi so-
pra l' Apo-
logia pub-
blicata dall'
Inghilterra.

LEONAR- Dimostrò nel principio il Gessio Nunzio del
DO DO- Papa di acquietarsi alla pubblica direzione, ma
NATO presentatosi poi al Collegio ricercò, che fosse
Doge 90. praticato quanto in simili casi era stato costu-
 me della Religiosa pietà de' Maggiori. Uniti
 perciò nel Collegio i Magistrati destinati al-
 la custodia della Religione, fu stabilito, che
1609 il libro non fosse esposto alla vendita; ma con
 vocale comando, senza che di ciò apparisse al-
 cun pubblico monumento.

**Ri-
 sentimen-
 to dell' Am-
 basciadore
 Britannico.** Ma allorchè arrivò a cognizione di Enrico
 Uttonio Ambasciadore del Re Britannico quan-
 to era stato stabilito, si querelò grandemente
 in espressa udienza al Collegio, come di cosa
 contraria alla buona amicizia, e benevolenza,
 che passava tra il Re suo Signore, e la Re-
 pubblica, asserendo: Essersi con una mano ri-
 cevuto il libro, coll'altra sollecitamente proibi-
 to, e pure altro in esso non contenersi, che
 la sincera e fedele sposizione della libertà
 assoluta, che tenevano i Principi ne' propri
 Stati; prerogativa con gelosia, e con vigore
 sostenuta dalla maturità del Senato: Non po-
 ter assentire un fedele Ministro, che fosse a
 cadauno permesso di leggere, quanto fosse esa-
 gerato contro il Re della Gran Bretagna, e
 proibito al Re di schermirsi dalle invettive de'
 persecutori, nè poter credere conveniente di

più

più comparire alla presenza del Principe, come Ambasciadore del Re, bensì rispondere alle richieste, che gli fossero fatte, come privato; conchiudendo, che se non fossero adattati mezzi equivalenti a riparare la dignità, e il decoro del Sovrano, poteva dirsi affatto sciolta l'amicizia dell'Inghilterra colla Repubblica. Fatti più esperimenti per ridurre a ragione l'Ambasciadore, conoscendolo il Senato inflessibile, oltre aver per intiero rappresentata all'Ambasciadore in Inghilterra Marcantonio Cornaro la serie delle cose accadute, deliberò in certa prova d'amicizia di spedire al Re espresso Ambasciadore Francesco Contarini Cavaliere, per renderlo persuaso delle pubbliche direzioni, sebbene per la desterità del Cornaro era stato il Re così penetrato della sincerità del Governo, che riportò il Contarini nel suo ritorno la piena sicurezza della di lui costante amicizia.

Con tali atti di prudente direzione cercava il Senato di confermare la benevolenza de' Principi, co' quali, o per ragione di commercio, o per riguardi di Stato conosceva conveniente, e di utilità conservare amicizia; ma le cose, che poco appresso seguirono, e che posero in movimento i Regni, e Province tutte del Cristianesimo prestaronon alla pubblica maturità 1609

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.

~~argomenti più pesanti di meditazioni per al-~~
LEONAR-
DO DO-
NATO Iontanare da' Stati , e dall'Italia le calamità
 della guerra.

Doge 90. Mancato senza prole il Duca di Gheldria,
 tra il numero de' concorrenti al possesso di
Movimenti
per il Duca-
to di Cleves. quello Stato formavano la principal figura Leo-
 poldo fratello di Ferdinando , il Marchese di
 Brandembourg , e il Conte di Neoburg , di-
 chiarandosi questi due disposti alle risoluzioni
 più disperate per ottener l'intento . Sembrava
 tuttavia nel principio , che avesse a terminar-
 si l'affare per via di giudizio , avendo Rodol-
 fo Cesare , che pretendeva spettasse a lui la
 decisione , comandato con pubblico editto , che
 non dovesse farsi novità , sotto pena del bando
 Imperiale ; arma la più possente e temuta ,
 che sogliono praticare gl' Imperadori . Ad onta
 però del Sovrano preceitto , avevano i Principi
 Confederati occupato in momenti la maggior
 parte del Paese conteso , mentre Leopoldo con
 grosso Corpo di Truppe si era impadronito
 della Città di Juliers , la principale di quel
 Ducato . Impegnata in tal maniera l'autorità
 di Cesare , e posto in gelosia , e movimento il
 gran Corpo della Germania , unitisi insieme
 in Lega i Principi Cattolici , de' quali era il
 capo il Duca di Baviera , assistiti gli altri dal-
 la protezione di Enrico Re di Francia , che

per

per togliere al Pontefice i motivi di dolersi, dichiarava trattarsi non di Religione, ma di Stato, si ritrovavano le cose a condizione sempre peggiore, ed era creduta inevitabile, e sanguinosa la guerra: Conoscendo perciò Enrico Principe d' invecchiata prudenza il grande impegno, e le vantaggiose conseguenze, che potevano ridondare al suo Regno, oltre le proprie forze, si dava movimento a procurarsi l' assistenze de' Principi amici, e specialmente del Duca di Savoja, che per la vicinanza de' Stati a due possenti Sovrani, e perchè aspirava a' sponsali della figliuola sua primogenita, confidava di averlo propenso a secondare i di lui disegni. Corrispondeva Carlo agl' inviti, prometteva di prender parte nel difficile affare; ma prima che devenire a ferme convenzioni maneggiava segretamente i Spagnuoli per bilanciare i progetti, onde cogliere più doviziosi profitti. A misura dell' esibizioni, e de' premj fluttuava il Duca a determinarsi a favore più dell' uno, che dell' altro, bramando ambedue i Re l' amicizia della Savoja, avvegnachè con oggetti diversi, imperocchè aspirava la Francia a romper nel tempo medesimo la guerra in più parti alla Spagna, ed anelava Filippo alla buona intelligenza col Duca perchè non rimanesse alterata la pace d' Italia.

LEONARDO DO-

Doge 90.

Dopo lunghe pratiche tra le uffiziosità, e le
 LEONAR- promesse riuscì al Re di Francia stringere Al-
 DO DO-leanza col Duca di Savoja, promettendo la fi-
 NATO Doge 90. gliuola primogenita a Vittorio, ed assegnando
 Lega de' a' due figliuoli, Cardinal Maurizio, e Tommaso
 Principi. annuali pensioni. Dichiarava il Re non voler
 altro premio della Vittoria, che l'onore dell'
 armi, poichè spettar doveva a Carlo il posses-
 so del Milanese, a' Duchi di Brandembourg, e
 Neoburg il Ducato di Gheldria, ed esibiva a'
 Veneziani lo Stato di Cremona, e di Giaradadda,
 quando volessero concorrere nella guerra, nella
 confidenza di aggiungere al pubblico Dominio
 l'antica appendice de' loro Stati; e finalmente
 disponendosi la tangente delle forze al Re
 Brittannico, a' Fiamminghi, ed a' Principi del-
 la Germania con equivalente mercede a' dispen-
 dj, e agl'impegni, si appagava il Cristianis-
 simo del titolo specioso di Capo, e Principe
 della Lega.

Tal'era l'aspetto torbido delle cose, tali i
 movimenti de' Principi, e tali gl'inausti princi-
 pj, che minacciavano nuovi mali all'Italia, non
 mancando il Senato d'incalorire il Pontefice ad
 interporre gli uffizj per divertire le calamità,
 e praticando co' Principi indifferente contegno
 per non alterare l'amicizia, che seco loro teneva.
 Ma se con costanza resisteva all'esibizioni, e
 agl'

agli inviti era provocato per occulte vie a dichiararsi, ricercando l'Ambasciador **La-Queva** al Collegio in espressa udienza libero e sicuro il passaggio per i pubblici Stati a sei mila Doge 90. Tedeschi levati al soldo di Spagna, ed instando con efficaci uffizj Monsignor di Scampigni Ambasciadore del Cristianissimo, perchè dal Senato non fosse permesso il passo per i pubblici Stati alle genti levate da' Spagnuoli a' danni del Re di Francia.

Dopo lunghe consultazioni in materia difficile, e pericolosa fu da' Savj proposto a' voti del Senato di rispondere all'Ambasciadore **La-Queva**: che costante la Repubblica nella massima di mantenere l'amicizia co' Principi, non credeva opportuno per aderire alle richieste non necessarie degli uni, spargere sementi di gelosie, e di dubbiosa fede negli altri: Che se a' Spagnuoli non restasse aperta altra strada per far passare le Truppe in Italia, avrebbe creduto il Senato, che convenisse a Principe amico concedere non impedito il passaggio alle genti levate dalla Germania, ma ben potendo conoscere il Fuentes la facilità di tradurle per altra parte, era per riuscire cosa grata al Senato, che non fosse implicata la Repubblica amica della Corona di Spagna in contingenze moleste.

LEONARDO DO DONATO

i Spagnuoli chiedono al Senato passaggio per sei mila Tedeschi.

La proposizione esibita a' voti del Senato fu
 LEONARDO DO- con vigore oppugnata da Niccolò Donato, as-
 DO DO- serendo, essere il medesimo dichiararsi contro
 NATO Doge 90. la Spagna, ed a favore del Re di Francia, che
 Opinioni de' Senatori. negare il passaggio a' Tedeschi levati al soldo
 del Re Cattolico. Non aver la Repubblica pra-
 ticato contegno eguale in alcun tempo verso i
 Principi amici, e allorchè da' Maggiori per
 compiacere a' Francesi era stato impedito a Mas-
 similano di passare armato in Italia, aver la
 negativa prodotto aspra guerra, prima, e forse
 sola cagione delle amarezze con Cesare, e de'
 funesti avvenimenti, che posero in contingenza
 l'Imperio di Terra Ferma.

1610

Poter le Truppe destinate a difesa del Mila-
 nese donar la pace all' Italia, quasi freno a chi
 tentasse insultarla, e servendo il Ducato di
 Milano ben munito di scudo a' Stati della Re-
 pubblica dalle genti Oltramontane ne' torbidi,
 che minacciavan l' Europa, doversi compiacere
 la Spagna di aver un Principe confinante ben
 affetto nelle più premurose contingenze, e po-
 ter confidar la Repubblica di aver benevolo un
 possenre vicino: Aperte altre strade a' Tede-
 schi per calar in Italia, apparire ad evidenza
 l' intenzione de' Francesi nel ricercare al Sena-
 to ciò, che a' loro affari poco o nulla giova-
 va, per rendersi la Repubblica Alleata, dopo

aver-

averla fatta sospetta a' Spagnuoli, ed essere opportuno consiglio mantenersi in stato tale d' indifferenza, che togliendo dalle menti de' Principi qualunque ombra di gelosia, si concedesse a cadauno ciò, che non offendeva l' amicizia, e la buona intelligenza coll' altro.

Sembrava commosso il Senato alle addotte ragioni, credendo, com' era per istinto amatore di pace, dover essere più facile mantenerla con aderire alle richieste de' Principi, qualora non restasse violata la dignità e l' interesse. Ma insorto Giovanni Cornaro per difendere la proposizione, la chiamò adattata a' tempi presenti, e decisiva dell' universale salute, non essendo dirette le viste de' Spagnuoli, che ad indebolire la costante amicizia, che teneva la Repubblica colla Corona di Francia. Che se a' Tedeschi erano aperte più strade per calar nell' Italia, perchè vagheggiarsi dal Fuentes quella sola de' pubblici Stati? Meritar laude la direzione de' Maggiori intesa a coltivar l' amicizia con tutti i Principi, ma dover cambiarsi la massima, e adattarsi colla prudenza alle congiunture, ed a' tempi. Si tratta, disse, al presente, se abbiamo ad aderire alle richieste de' Spagnuoli con dispiacere della Corona di Francia, o pure negare con fondamento al Cattolico ciò che con sagacia ricerca, e che accordan-

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.

~~LEONARDO DO-~~
~~NATO~~ dolo cade in offesa al Re Cristianissimo, vero amico della Repubblica, e solo strumento per por freno a coloro, che anelano al possesso di Dóge 90. tutta l'Italia. Giova perciò nel presente affare bilanciare le conseguenze, e i vantaggi. Sono confinanti i Spagnuoli, ma poco sinceri, e modesti, nè si frappone altra remota a' loro disegni, che il timore di tirare nella Provincia l'armi Francesi. Sono presenti alla memoria del Senato i remoti, ed i vicini accidenti; gl'insulti de' Legni Spagnuoli sul Mare; l'ingiusto spoglio de' sudditi; le ingiurie alle insegne, la quiete minacciata dalle loro Armate, e gl'impegni della Repubblica di tener pronte possenti forze per difendere i litorali, e per assicurar dalle insidie le Piazze confinanti col Milanese. Freme il Fuentes per la confederazione stabilita dalla Repubblica co' Grigioni, minaccia d'imporre le catene alla Rezia, perchè costante a mantenere la data fede, ed a prestar soccorsi di Truppe nelle pubbliche urgenze. Qual base più soda ebbe Paolo Pontefice per sostenere l'impuntamento, che nelle promesse de' Spagnuoli, tra Principi della Cristianità a dichiararsi a di lui favore, non spinti (come fu facile conoscere) da impulso di Religione, ma dalla speranza de' vantaggi.

All'incontro qual fu l'impegno del Re Cristia-

stianissimo per acquietare le differenze della Repubblica colla Corte di Roma? Quali l'esibizioni di soccorsi nel caso, che si avanzasse l'affare alla rottura di pace, quale l'impiego per appianarsi la strada a stringer la Lega co' Grigioni? Enrico ha corrisposto alla pubblica sincerità, di Filippo sono state sempre dubbiose le ditezioni, e i consigli. Ma se i Spagnuoli possedono sì nobil parte nell'Italia può ben dedursi con fondamento, che secondando l'indole della nazione, e il costume de' Principi grandi, anelino ad occupare il restante, che non è in loro podestà, laddove la Francia non può aver altra idea, che di attraversare all'emula Potenza una maggior grandezza, e salvar la libertà della minacciata Provincia. Gioverà dunque aprire le viscere de' Stati pubblici ad un Principe, che cerca introdurre nuove forze nell'Italia per accrescere la propria possanza, o pure secondare il piacere di altro Sovrano a lui eguale, che non può aver altri oggetti, che di render vani i mal concepiti disegni? Che se l'antico costume della Repubblica è di mantenere con tutti i Principi l'amicizia, e la pace; non si muove guerra a' Spagnuoli con negare il passaggio per gli Stati a genti straniere, mentre hanno aperte altre strade per ottenerlo, ma devesi bensì temere, che per

LEONARDO DO-NATO

con-

LEONAR- conservare con tutti la buona corrispondenza si
DO DO- perdano gli amici sinceri , senza punto ac-
NATO quistare appresso quelli , che non hanno che il
Doge 90. nome , ma che in fatti insidiano la comune
libertà , e la pubblica quiete .

Il Senato ac- Differita al seguente giorno la deffinizione
corda il pa- della materia fu decretato di far intendere al
faggio. Ministro Spagnuolo : Che rimanendo aperte tan-
te strade alle genti Tedesche per calar nell'
Italia ; non vedeva il Senato la necessità che
avessero di passar per i pubblici Stati . Accol-
ta la risposta prima con ammirazione dal Mi-
nistro , si querelò poi dell' ingiuria , che veni-
va ad inferirsi al Re suo Signore , dal quale
era stata in ogni tempo conservata sincera ami-
cizia colla Repubblica . Ma allorchè fu comuni-
cata all' Ambasciatore di Francia , non è credi-
bile con quale riconoscenza protestasse indelebi-
le nell' animo del Re Enrico la memoria della
pubblica propensione . Maggiore fu la dimo-
strazione di compiacenza del Re di Francia ,
confidando , che fosse ciò fondamento bastan-
te perchè la Repubblica avesse a prender par-
te ne' movimenti , che si preparavano , nel qual
caso conosceva di aver abbastanza provvedu-
to agli affari d' Italia , se attaccati gli Spa-
gnuoli da una parte dall' armi Alleate del Du-
ca di Savoja , dall' altra insultati da' Vene-
ziani .

ziani, non sarebbero in condizione di macchiarne invasioni contro la Francia. Disponendosi perciò colla naturale vivacità ad attaccare con forte Esercito i Paesi bassi meditava **Doge 90.** per le forze proprie, e per le assistenze de' **1610** Principi confederati della Germania di accrescere con gloriose vittorie la fama, ormai celebre, e chiara del proprio nome; ma per prova evidente dell'istabilità delle cose umane, nel mezzo agli apparecchi di guerra, e tra gli applausi de' Popoli, che gli presagivano vittorie, e trionfi fu Enrico da mano proditoria nel proprio Cocchio mortalmente ferito, spirando l'anima nel punto, in che era portato sopra le scale del Regio Palazzo del Lovero.

LEONARDO DO-NATO

Doge 90.

1610

Morte di
Enrico Quar-
to Re di
Francia.

Divulgata la fama per le Corti d'Europa, ad eccezione di quelli, che temevano la fortuna, e il valore di sì gran Principe, fu universalmente compianta la perdita, restando più che altri afflitto il Senato alla novella avanzatagli prima con lettere da Gregorio Barbarigo Ambasciadore in Savoja, e poi confermata da Antonio Foscarini Ambasciadore alla Corte di Francia. Per verità fu sì grande il sentimento nel Governo per la morte di Enrico, che alla rappresentazione del funesto caso fatta dall' Ambasciadore Scampigni al Collegio in pubblica forma, non potè il Doge Donato accompagnare senza lagrime

l'uffi-

LEONAR- l'uffizio, attestando con espressioni di vero af-
DO DO- fetto l'universale dolore. In prova della buona
NATO corrispondenza colla Corona di Francia, furono
Doge 90. dal Senato eletti due Ambasciatori, Andrea
Ambascia- dorì della Gussoni, e Agostino Nani per dolersi a nome
Repubblica di Francia a pubblico della morte d'Enrico, e per rallegrar-
iu Francia a Lodovico De- si col nuovo Re Lodovico Decimoterzo dell'
Lodovico De- simoterzo. esaltazione sua al possesso del Regno.

Mancato il principal promotore del gran
 raggio, fluttuava ne' consigli il Gabinetto di
 Francia: Era costituito il nuovo Re in tenera
 età, riusciva grande l'impegno, che venivasi
 ad incontrare di guerra sanguinosa, a nutrir
 la quale ricercavansi somme immense di de-
 naro, di modo che era opinione di alcuni,
 che più giovasse applicare a deliberazioni mo-
 derate, e di pace, lasciando al nuovo Monar-
 ca, giunto ch'egli fosse all'età matura, la glo-
 ria di ravvivare le illustri azioni del Padre,
 e di accrescere di riputazione, e di splendore
 la nazione Francese. Sembrava ad altri, non
 essere dignità della Corona abbandonare le sta-
 bilite misure, sacrificar all' odio, ed all' am-
 bizione degli Emuli gli amici, e permettere,
 che illanguidisce nell' ozio il genio guerriero
 della nazione Francese, non senza pericolo
 che sciolta dagli esterni impegni potesse far
 risorgere intestine novità a perturbare la quiete

Effetti del
 la morte del
 Re Enrico
 Quarto.

te del Regno. Nella disparità de' pareri, fu abbracciata la via di mezzo, deliberandosi di continuare alla difesa de' Principi Alleati, e munite le frontiere del Regno, somministrare Doge 90. a Monsignor delle Dighiere nel Delfinato grosso Corpo di Truppe, per assistere il Duca 1610 di Savoja, ed un altro a' Principi contendenti per il Ducato di Cleves; ripiego creduto bastante a mantenere la fede, e il decoro della Corona egualmente, che a deffinire le controversie con onesta pace.

Più dubbiosi per l'impensato accidente erano i consigli di Carlo Duca di Savoja, che innalzato a grandi speranze di dilatare lo Stato suo nel forte appoggio del Re di Francia, si vedeva a tor di mano gli acquisti, che si lusingava sicuri; teneva i Spagnuoli armati a' confini, e disposti per quello correva fama ad insultar il Piemonte. Ridotto perciò in angustie di forze, spedì a Venezia l'Abate di Mantova a rappresentare al Senato l'infelice sua costituzione, e di tutta Italia, qualora con stretta e sincera Alleanza non accorresse la Repubblica a difendere i propri Stati negli altri pericoli, offerendo ad un fine sì onesto e necessario le forze, e la propria vita.

Fu per Decreto del Senato fatto intendere all'Ambasciadore: Che grave riusciva alla Repubb-

Il Duca di
Savoja ecci-
ta il Sena-
to alla Lega.

pubblica la presente costituzione del Duca, per
 LEONARDO DO- i vincoli dell'amicizia, e per i riguardi del
 NATO comune interesse; che sarebbe ascritto alla pru-
 Doge 90. denza, e desterrà di lui applicare a' minaccia-
 Risposta del Senato. ti pericoli gli opportuni rimedj, non dovendo
 per altro il Senato fargli desiderare propensio-
 ne maggiore nel somministrargli assistenze per
 sua difesa, e dignità; ma che in tempi così
 oscuri, non credeva convenire a' comuni inte-
 ressi stipulare trattati di Lega, che con accre-
 scere a' Spagnuoli le gelosie, potevano rendere
 più difficile la conchiusione di pace.

Per provvedere però all'avvenire, fu consi-
 glio della pubblica prevenzione accrescere i
 Presidj nelle Piazze, e disporre altri apparecchi,
 che senza dar gelosia a' Spagnuoli assicurassero
 in pace armata gli Stati, eccitando nel tempo
 medesimo il Pontefice ad incalorire gli uffizj
 per farsi tutore di pace. Laudava il Pontefice
 la maturità del Senato, prometteva di adope-
 rarsi con vigore in cosa, che conosceva dovuta
 all'uffizio suo, al qual fine incaricò Monsignor
 Costa Legato in Savoja di maneggiarsi appres-
 so Carlo, e col Fuentes, perchè fossero da
 ambedue le parti licenziate le genti. Non dis-
 sentiva sì l'uno, che l'altro dal progetto; ma
 sosteneva il Fuentes, che se era stata inten-
 zione del Duca di attaccare il Milanese, e se gli
 era

era inferiore di forze, doveva primo licenzia-
re le Truppe, e dimostrarsi amante di pa-
ce: Asseriva Carlo essere lo stesso spogliarsi
primo di forze, che lasciar libero ed aperto lo
Stato all' arbitrio de' Spagnuoli, tra quali con-
troversie di ordine; ma che derivavano da più
lontani principj, s'intorbidava vieppiù l'affa-
re, ed illanguidivano le speranze di felice
fine.

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.

Come però un fatal colpo aveva troncato il
filo alle vaste macchinazioni della Francia, così
la morte del Fuentes per via naturale donò
all'Italia la sicurezza, e la pace; imperocchè
rimanendo per la mancanza del principal pro-
motore de' movimenti confuse le deliberazioni,
e perduta tra le pretese de' Comandanti la di-
scliplina nelle Milizie, sfilavano queste a schie-
re dalle insegne per difetto di paghe, e per ir-
resoluta direzione de' Capitani, di modo che l'
Esercito poco prima forte di trentadue mila

1610

anti, e di grosso numero di Cavalleria restò
in brev' ora grandemente diminuito, e disiolto.
Dalla dispersione delle genti, prendendo fomento
gran numero de' banditi seco loro uniti ad in-
festare le strade, assaltavano i luoghi aperti,
ed obbligavano i Territoriali, nella lusinga, che
non sarebbe alterata la pace, a soffrire gli scapiti
di aperta guerra. Commosso perciò il Senato dal-

le

LEONARDO DO-
NATO le lagrime de' sudditi afflitti devenne alla de-
liberazione di creare due Provveditori, ed In-
quisitori, cioè Leonardo Mocenigo oltre il Min-
Doge 90. cio, e Filippo Pasqualigo nel Paese di quà dal
fiume, con risolute commissioni di punire col
ferro, e col laccio l'audacia de' malviventi,
da' quali furono così bene eseguite le pubbliche
prescrizioni, che puniti molti uomini facino-
rosi colla pena di vita, di Galera, di prigio-
ne, e colla confiscazione de' loro beni, fu per
opera loro ridonata a' Popoli la sicurezza, di
modo che meritaron di essere dal Senato com-
mendati.

Il fine del Libro Quarto.

STO-



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO

SENATORE.

LIBRO QUINTO.

LSpurgata la Terra Ferma dagl' in- **LEONAR-**
 sulti de' malviventi, fu consiglio del- **DO DO-**
 la pubblica prudenza, che continua- **NATO**
 sero i due Inquisitori l'uffizio loro a consola- **Doge 90.**
 zione de' sudditi, ed a freno de' prepotenti, **1611.**
 sostituendo al Pasqualigo, che aveva ottenuto

TOMO VII.

O

la

214 STORIA
la facoltà di ritornarsene in Patria, Ottaviano
LEONARDO DO-^o Bono con ordine, che dovesse rivedere la Pa-
NATO tria del Friuli, e la Provincia dell'Istria. En-
Doge 90. trato il Bono nella Città di Ceneda eccitò con
proclama chiunque si ritrovasse oppresso dalla
violenza di persone autorevoli ad esporgli i
proprij gravami, con sicurezza di ottenere ra-
gione, e giustizia. Di tal editto, per le con-
troversie, che da lungo tempo vertivano 'colla
Corte di Roma, si querelò il Pontefice col Ve-
neto Ambasciadore Marino Cavalli; ma ris-
chiarata la materia, dichiarò apertamente, che
per le antiche memorie, e per la lunga serie
de' tempi non conveniva, che sopra il proposi-
to fosse in avvenire molestata la Repubblica,
a cui sopra Ceneda spettava legittimo Impe-
rio.

Non minore era la pubblica sollecitudine per assicurare il commercio con snidare dal Mare gl' infesti Corsali, che inquietavano la navigazione del Levante, riuscendo ad Agostino Canale Provveditor dell' Armata combattere alcune Galere Barbaresche, gettarle al fondo, e

1612 maltrattare i Corsali, perendo tra questi il famoso Dragut, che scacciato da Corone si era unito a' Corsali di Biserta, e ciò che rendette più grato l' incontro, con poco sangue de' Cristiani; ma rilevando il Canale grave colpo

da palla di archibugio nella guancia sinistra; azione, che oltre aver dato laude agli autori, ed accrescimento di reputazione alle insegne pubbliche, assicurò la navigazione a Legni provenienti da Cipro, e dalle scale della Soria.

LEONARDO DO-NATO
Doge 90.
Corfari bat-
tuti da Ago-
stino Canale.

1612

Dalla pubblica tranquillità, in Terra, ed in Mare, non era diversa la costituzione d'Italia, sembrando eziandio, che piegassero alla pace le Potenze tutte d'Europa, imperciocchè sostituito dagli Elettori all'Imperio per la mancanza di Rodolfo Cesare, il fratello Mattias, si dimostrava disposto a procurare la quiete della Germania; e tra la Francia, e la Spagna appariva non solo vera riconciliazione, ma si maneggiavano eziandio reciprochi sponsali, benchè con poca approvazione de' Francesi, che rammemoravano le ingiurie inferite alla nazione, ne' vicini, e ne' remoti tempi dalla sagacità della Corte di Spagna. L'unione di due possenti Principi era riguardata di mal occhio da' Tedeschi, dagli Inglesi, da' Svizzeri, e da' Grigioni, nè erano senza grand'ombra i Principi Italiani, nel veder unite negli animi due nazioni, che per gelosia erano state sempre l'una all'altra sospette, e che l'una avea sempre impedito all'altra l'avanzamento nella Provincia.

Matrimoni
tra la Fran-
cia e la Spa-
gna sospetti
a' Principi.

Non essendo difficile alla Regina di Francia scoprire il sentimento, che poteva imprimere

nelle menti de' Principi d'Italia, e specialmen-
 LEONAR- te nel Senato Veneziano l'unione delle due
 DO DO- NATO Corone, ordinò all'Ambasciadore Sciampigni di
 Doga 90, rappresentare in espressa udienza al Collegio:
 Che la Francia avrebbe in ogni tempo donato
 la più gelosa attenzione per la libertà, e con-
 servata perpetua la benevolenza verso la Re-
 pubblica amica; che il mezzo più adattato a
 costituire in sicura pace l'Europa, era stato
 creduto quello di acquietar le amarezze, che da
 gran tempo vertivano tra le due Corone, piut-
 tosto con nodo di amicizia, e di pace, che tra
 le stragi de' Popoli, e le devastazioni de' Stati;
 Che se poi nell'una allignasse l'ambizione di
 trascendente Dominio, sarebbe stata sempre
 nell'altra maggiore la ragione di Stato, e la
 cura di mantener la fede agli amici.

Quanto attenta era l'uffiziosità de' Principi
 per conservarsi l'amicizia della Repubblica, al-
 trettanto licenziosa era l'audacia de' confinanti,
 imperciocchè entrati i Ferraresi nella bocca di
 Goro, chiamata volgarmente delle Fornaci, a-
Licenza de' Ferraresi. vevano posti in certi siti alcuni segnali per re-
 gola a' Legni, e per contrassegno di possesso
 avevano imposto una gabella con titolo di an-
 coraggio, destinando persone per l'esazione del
 nuovo aggravio. Per non convalidar col silen-
 zio la scandalosa licenza, ordinò il Senato a

Fran-

Francesco Molino Capitano in Golfo di trasferirsi a Goro con quattro Galere, per spedire a Venezia quanti Legni incontrasse carichi di merci; imponesse agli altri tenuer contribuzione, che indicasse Dominio; levasse le mete poste da' Ferraresi, e si assicurasse (se fosse possibile) dell' Ammiraglio del Porto destinato da' Pantificj. Eseguite dal Molino le pubbliche prescrizioni, se non gli riuscì sorprendere l'Ammiraglio destinò persona per esigere l'Ancoraggio. Irritati sempre più i Ferraresi s'inoltrarono a danneggiare i confini di Loredo, ma spedito a quella parte dal Senato Alfonso Porto Vicentino con trecento Corsi per reprimere le ingiurie, che tentassero i Ferraresi, e risentendosi il Pontefice, che troppo oltre si avanzassero le ostilità, fu con uniforme consentimento stabilito, che spediti Commissari sul luogo, fossero amichevolmente deffinite le differenze. Destinati dal Senato Bernardo Marcello, e Battista Nani, a cui per esser caduto infermo fu sostituito Andrea Paruta, e dal Pontefice nominati Massimo de' Massimi, e l' Alduini, convennero unitamente alle Papozze; ma consumati più giorni in discorsi, si disciolse il Congresso senza ottener alcuni frutto.

Miglior successo ebbero le insorgenze della Dalmazia derivate bensì da private discordie,

LEONARDO DO DO
NATO

Vendicata
dal Senato.

Commissari
a' confini.

1612

ma incalorite dall' indole della nazione, è dalla ferocia de' confinanti Ottomani, che passati in buon numero alla devastazione del Contado di Zara, furono con morte di trentacinque resi piti, spedendo il Senato colà nuove Milizie a difesa del confine, con ordine però a' Comandanti di non avanzarsi alle ostilità, qualora non fossero provocati da' Turchi. Maneggiato poi l'affare con desterità alla Porta da Cristoforo Valiero Bailo, succeduto a Simeon Contarini, fu dal Visir imposto a' Comandanti al confine di acquietar le amarezze, e di non proceder più oltre ne' risentimenti.

Nell'attenzione del Senato a procurare la difesa de' sudditi colla risoluzione egualmente che col maneggio, giudicando opportuna la continuazione di Lega co' Grigioni, passati già nov' anni, dacchè era stata conchiusa, spedito Antonio Maria Vincenti nella Rezia per confermarla. Ritrovò egli ritrosia ne' Grigioni, adducendo per principale cagione, non essersi pagate le private pensioni; ma bensì interdetto il commercio, non avendo vigore il riflesso che per expressa volontà de' Reti fossero proibite le corrispondenze a' privati, e che la sospensione del commercio fosse derivata dalla peste, che grassava tra Svizzeri.

Giudicavano tuttavia alcuni tra Senatori di poco

poco momento a' pubblici affari la continuazione, o il discioglimento dell' Alleanza con quelle genti, e bilanciando la tenuità de' profitti colle somme immense d' oro inutilmente profuse, credevano sciolta piuttosto la Repubblica da un impegno, che spogliata di reale assistenza. Si querelavano altri, che dopo aver cotanto operato per i Grigioni, fosse da questi negletta l' Alleanza colla Repubblica, e che il fomento principale fosse stato Carlo Pascalio Ambasciadore di Francia, senza che avessero i Veneziani in tempo alcuno demeritato colla Corona.

Variando però a misura delle opinioni i discorsi, nuova interna sopravvenienza chiamò al presente i riflessi all' elezione del nuovo Doge, mancato essendo di Vita Leonardo Donato, oppresso da grave accidente nel ritorno, che egli faceva alle stanze Ducali. Tra il numero de' quattro soggetti, che aspiravano alla Sede Ducale, Marcantonio Memo, Antonio Priuli, Giovanni Bembo, e Giovanni Mocenigo, fu il primo promosso dal favore della fortuna, e degli aderenti, con approvazione sì grande del Popolo per la fama che godeva di bontà, e di prudenza, che da gran tempo non era riuscita più grata la promozione di altro Cittadino al primo posto della Repubblica.

LEONARDO DONATO

Doge 90.

1612

Morte del
Doge Leo-
nardo Do-
nato.

MARCAN-
TONIO
MEMO
Doge 91.

Se universale era la compiacenza, nel veder
 MARCAN- premiate le benemerenze, era eguale l'appa-
 TONIO uso alla pubblica giustizia contro i colpevoli,
 MEMO Duge 91. per esser stato chiamato Angelo Badoaro, nel
 breve termine di ventiquattr' ore a render con-
 to nelle carceri, dopo verificata la di lui col-
 pa, dove prima all' indizio, che corrotto dall'
 Giustizia pra-
 ticata contro loro de' Principi comunicasse a' loro Ministri i
 Angelo Ba-
 doaro. consigli, e le deliberazioni del Senato, era sta-
 to dal Consiglio di Dieci condannato per il
 corso di un' anno in prigione, con condizione
 poi di non dover in alcun tempo uscir dallo
 Stato, e con esclusione perpetua da tutti i ga-
 binetti della Repubblica. Fuggendo egli il ri-
 gore della giustizia, restò in perpetuo bandito;
 privato di nobiltà; dati al fisco i suoi beni;
 reso infame il suo nome ad orrore de' posteri,
 e proposti larghi premj a chi l' avesse ammaz-
 zato, non minori a chi l' avesse consegnato vi-
 vo in pubblica podestà, nel qual caso era con-
 dannato alla pena del laccio, ed esposto al
 Popolo appeso per un piede alla forca.

Se innorridivano gli uomini alla divulgazio-
 ne del tradimento in uno de' Cittadini della
 Repubblica, restò ognuno sorpreso alla notizia
 Uscocchi for- arrivata a Venezia delle nuove licenze degli
 prendono il Provveditor Uscocchi, che oltre gravi danni inferiti a sud-
 di Veglia. diti avevano tradotto a Segna prigione Girola-
 mo

mo Marcello Rettore di Veglia, e seco lui
il Cancelliere, praticando contro la loro vita
le più barbare crudeltà. Per frenare l'audacia
di quelle genti feroci, e per vendicare gl'in-
sulti, furono dal Senato spedite molte Milizie
ad Agostino Canale Proveditor Generale in
Dalmazia, che pensando di colpire nella parte
più sensitiva gli Uscocchi, procurò espugnare
il Castello di Moschenizza dove tenevano i
Corsali più sicuro ricetto; ma conosciutolo poi
ben guardato dalle loro forze, e dal sito occupò
l'altro di Laurana poco distante, dandolo in pre-
da a Soldati. Infuriati gli Uscocchi mandarono
a ferro, e a fuoco alcuni Villaggi nel Contado
di Raspo; ma il Capitano di quel luogo Fran-
cesco Priuli colle Milizie, che gli erano arri-
vate da Venezia, fece devastare per cinque
miglia il paese soggetto a Ferdinando, renden-
dolo miserabile oggetto di prede, e d'incendj.
A' clamori de' sudditi afflitti fece Ferdinando
rappresentare al Senato col mezzo di Steffano
Roboreo Governator di Fiume, unito all'Amba-
sciador La Queva, lo spiacere rilevato per la
licenza degli Uscocchi; ma con acerbe doglian-
ze si querelò eziandio dell'irruzione ne' confi-
ni Arciducali, delle spoglie rapite, e degli at-
ti di ostilità praticati contro i sudditi del Prin-
cipe amico, ricercando, che fossero risarciti i
danni, e rimosse le offese.

Fu

MARCAN
TONIO

MEMO

Doge 91.

Rifentimen-
to di Ferdi-
nando.

MARCAN- Fu per decreto del Senato risposto con termi-
 TONIO ni risoluti all'uffizio: Essere gli Uscocchi gente
 MEMO suddita all'Arciduca, molesti al confine, che
 Doge 91. dopo le reiterate promesse a Cesare, e a Fer-
 dinando avevano osato, oltre gli altri insulti
 Risposta del strascinare in prigonia un pubblico Rappresen-
 Senato. tante, sicuro sopra la Fede de' Principi. Che
 1612 per l'impegno di qualunque Sovrano a difen-
 dere i suoi Popoli era chiamato il Senato a ri-
 solute deliberazioni, e s'era tale la pietà di
 Ferdinando, quale spargeva la fama, dover
 egli togliere la materia agli scandali, e alle
 querimonie, snidando una popolazione infesta
 a' vicini, poco rassegnata al Principe naturale,
 e semente ferace di pericolose conseguenze,
 con che avrebbe fatto comprendere al mondo,
 che amava la vera giustizia, e che apprezzava
 l'amicizia della Repubblica.

Prevedendo Ferdinando dalla risposta del Se-
 nato, che l'affare si avanzava a molesto impe-
 gno al confine, cercava d'interessare nella ver-
 tenza l'autorità, e le forze di Cesare, nella
 lusinga, che i Veneziani amatori per istinto di
 pace, o sarebbero più cauti a danneggiare gli
 Arciducali, o men duri a dar ascolto a' tratta-
 ti. Ma ricevendo Cesare da taluno eccitamen-
 ti per assister coll'armi la causa dell' Arciduca;
 gli era da altri con maturo consiglio fatto ri-
 flet-

flettere : Che non conveniva all' Imperadore nel principio del suo Governo impegnarsi in guerra contro la Repubblica di Venezia , possente ^{MARCAN-} _{TONIO} ^{MEMO} per Stati di Terra , e di Mare , e che altre ^{Doge 91.} volte aveva potuto far fronte a'di lui Precessori : Che avrebbe dovuto trattar la guerra colle sole sue forze , abborrendo i Principi della Germania di romper la pace co' Veneziani , per lunga amicizia , per i riguardi di commercio , e per non ingrandire la Casa d'Austria . Essere per anco aperte le piaghe per la lunga guerra sostenuta co' Turchi , esausti gli Erarj , impoveriti i sudditi , ed indebolite le forze . Non essere la causa presente , nè la più giusta nè la più onesta ; provocati i Veneziani da gente feroce , ed infesta , violate dagli Uscocchi le convenzioni ; imperocchè ad onta dell' Imperiale parola erano trascorsi alle ostilità , ed alle prede . Non dover perciò ascriversi a minor gloria , e dignità del Monarca , che fosse terminato il negozio piuttosto colla sua autorità , che coll'armi .

Prevalendo i moderati consigli nella mente di Cesare , furono fatte efficaci istanze dal Roboreo , e dal La-Queva , perchè fosse rimosso l'assedio alla parte del Mare , restituito il commercio , e donata la libertà agli Uscocchi prigionieri , impegnandosi la fede di Cesare , e di

Fer-

1613

MARCAN- Ferdinando, che sarebbero tosto spediti a Segna
TONIO Commissarj, e puniti i colpevoli con pubblico
MENO esempio. Dimostrandosi pronto il Senato ad
Doge 91. accordare tutto ciò non offendesse il decoro
ed i pubblici dritti negava però di scioglier l'
assedio, e di restituire il commercio agli Uscocchi; ma finalmente dopo lunghi trattati in
Praga, ed in Vienna, fu a questa Corte con-
chiuso col mezzo di Girolamo Soranzo Amba-
sciadore e con espressa promessa di Cesare:
che sarebbero puniti gli Uscocchi col meritato
impegno di Cesare verso castigo, trasportata da Segna, e da' luoghi vi-
so la Repubblica. la Repubblica. l'infesta popolazione, e che non avrebbe-
blica.

ro in avvenire i Sudditi de' Veneziani incon-
trato dispiaceri, e molestie. Aderì la pubblica
prudenza al progetto per estinguere il fuoco
della guerra al confine, che sepolto per brev'
ora, dilatò poco dopo con estensione maggiore
le fiamme.

Era in oltre dal Senato giudicata opportuna
la buona amicizia coll'Imperadore per i movi-
menti de' Turchi, divulgando talvolta la fama,
che fossero indirizzati contro la Valacchia e la
Polonia; talora, che vagheggiassero l'impresa
di Malta, e della Sicilia; e forse, che ten-
tar volessero l'espugnazione di Candia. Ac-
resceva il sospetto per essere proibito dal Sul-
cano agli Ambasciatori de' Principi l'uso delle
lette.

lettere in zifra, cosa che aveva prima fatto cader in gelosia la puntualità stessa del Bailo Cristoforo Valiero, a segno che fu commesso ad Agostino Dolce Segretario del Senato di Doge 91. trasferirsi tosto a Cattaro, e di là per l' Albania sino in Adrianopoli, e se occorresse eziandio a Costantinopoli per penetrare i disegni, e le operazioni de' Turchi; ma fatta dal Bailo per occulta strada arrivare a notizia pubblica l'intiera serie delle cose, restò calmata l'universale apprensione, e sospesi i grandi apparecchi, che si disponevano per difesa del Regno di Candia, e dell'Isole del Levante: tanto più, che ritornato in fretta il gran Signore a Costantinopoli si sapeva essere derivato l'improvviso movimento, per aver i Persiani ripigliato l'armi contro gli Stati Ottomani nell'Asia.

Dileguate le gelosie nel Levante si preparava vicina, e del pari pericolosa guerra in Italia per la morte di Francesco Duca di Mantova, mancato di vita nel fiore dell'età sua senza prole maschile, avendo lasciato Margherita figliuola di Carlo Duca di Savoja con tenera figlia, che se non era capace di succedere per il sesso al Ducato di Mantova, teneva però vive ragioni, per il possesso del Monferrato. Il fertile ed ampio Paese irrigato da' Fiumi Pò, e

MARCAN-
TONIO

MEMO

Doge 91.

Tanaro per la vicinanza da un lato all'Alpi ;
MARGAN- dall' altro a Torino per la navigazione del Pò,
TONIO Memo e per la divisione de' Territorj d' Asti, e Ver-
Doge 91. celli, era stato in ogni tempo guardato con ge-
1613 losia da' Savojardi, e la decisione di Carlo Quin-
Turbotenze nell' Italia to Sovrano del Feudo, con lasciar vive le ra-
per il Mon- gioni a' Duchi di Savoja per certe donazioni di
ferrato. Terre, e per la dote di Bianca moglie di Car-
lo Primo Duca di Savoja, se concedeva a'
Mantovani inquieto il possesso del Monferra-
to, non toglieva a' Savojardi le pretensioni di
procurare l' opportunità dell' acquisto. Ne'
sponsali di Margherita con Francesco Duca di
Mantova, cedute da Carlo Emmanuel le ra-
gioni a favore della figliuola, e de' posteri, con
reciproca commutazione di Terre, e con distin-
guere i confini confusi nel Piemonte, potevan
dirsi intieramente sconvolte per la morte del
Duca Sposo, per la sagacità di Carlo, e per l'
affetto di Margherita alla Casa paterna, di mo-
do che credendo il Duca Carlo adattata l' op-
portunità, per togliere il velo all' ansietà sua
di estender lo Stato, appena mancato il Duca
Francesco spedì a Mantova il Conte Francesco
Martinengo, ed il Marchese di Luserta con
pretesto di consolar la figliuola, ma in fatti
per indurla a staccarsi da Mantova accompa-
gnata dal fratello Vittorio Amadeo, conducendo

seco la tenera figliuola per educarla. Per vincere la renitenza di Ferdinando Cardinale succeduto al fratello defonto nel D^oucato di Mantova, insinuò Carlo a Giovanni Mendoza Mar. chese dell'Inojusa Governator di Milano suo amicissimo, e vincolato con reiterati favori, che nell'affare si trattava del decoro, e dignità della Spagna, non dovendo permettersi che la figliuola Maria, nipote del Re Cattolica con passar in matrimonio ad un Principe d'indole inquieta, e poco amico della Corona, perturbasse tra le ragioni del Monferrato, la quiete d'Italia: Provincia, in cui tenevano sì gran parte i Spagnuoli.

MARCAN-
TONIO
MEMO
Doge 91.

Abbagliato il Mendoza dalle ragioni, e forse vinto da' doni, spedit a Mantova il Principe d'Ascoli con grosso Corpo di Milizie Spagnuole a ricercar a Ferdinando la figliuola, e la Madre; ma pronto il Cardinale rispose; Che senza l'assenso di Cesare, e della Regina di Francia, de' quali era la figliuola nipote, non poteva risolvere, tanto più, che munito del decreto di Cesare, che demandava a lui l'educazione della nipote, se gli fosse praticata violenza, era disposto di ripulsarla coll'armi. Ottenuta di ciò l'approvazione dalle Corti di Vienna, e di Francia era evidente il pericolo, che avanzandosi le cose ad impuntamenti aperti

tra

tra le maggiori Potenze d' Europa , si accendesse
aspra guerra in Italia , grandemente molesta al
Senato Veneziano , che aveva con sollecitudine
in ogni tempo vegliato alla quiete della Provincia.

1613 Faceva perciò con efficaci uffizj rappresentare
al Pontefice , a Cesare , ed a Re di Francia , e
di Spagna , che se non fosse svelta la radice
delle discordie , diverrebbe presto l'Italia te-
atro di sanguinosa guerra .

Confermava nel tempo medesimo Ferdinando
nel costante proposito , spedendo a Mantova
Ferrante de' Rossi Generale delle Artiglierie
amicissimo de' Gonzaghi ad esortarlo a resistere
alle lusinghe , ed alle minaccie , a procurarsi
assistenze da' Principi amici , e ad esibire a di
lui favore l'impegno della Repubblica .

Vinto tuttavia il Cardinale dalle lagrime della
Cognata lasciò , che traducesse a Modona la fi-
gluola , con promessa di rispedirla a Mantova , qua-
lora disegnasse ella di trasferirsi in Piemonte , ma
abortita la trama per le gelosie di Cesare Duca
di Modona , ad accogliere nello Stato un pugno di
sì alta conseguenza , che valeva a concitargli
contro l'odio de' Principi maggiori , potè poi Fer-
dinando resistere all'arti della Cognata , ed al-
le minaccie del Governator di Milano , che gli
aveva intimato di consegnarlo . Fremeva Car-
lo nel vedersi rapite le speranze del grande

acquisto a segno, che radunato in Vercelli il ~~consiglio~~
 consiglio, in cui intervennero i figliuoli, e i ^{MARCANTONIO} Ministri, rappresentò l' ingiuria, che gl' inferi- ^{MEMO} va il Duca di Mantova, la facilità di risentir- Doge 91.
 sene, e i larghi premj che prometteva una riso-
 luta deliberazione. Fece vedere i Principi Ita-
 liani illanguiditi nell' ozio della pace; pesati i
 Veneziani a prender impegni; Cesare senza un
 palmo di terra nella Provincia, la Francia in
 minorità, e la Spagna gelosa, ch' entrassero
 nell' Italia forze straniere a renderle contingente
 il possesso dell' ampio Stato. Occupato il
 Monferrato coll' armi, non mancar luogo al
 consiglio, ed alle questioni, potendosi agevolmente
 continuare col maneggio in possesso di
 ciò, che fosse una volta acquistato.

Nella diversità delle opinioni accettando il
 Duca la più consentanea al suo desiderio s' indrizzò nella notte stessa con grosso Corpo di
 genti verso Trino, ordinando al Governator di
 Chinasco di sorprender Alba, ed al Conte di
 occupare Moncalvo, con che ritrovandosi Carlo al possesso della miglior parte del Monferrato pensò piuttosto coll' arte di confermarsi gli
 acquisti, che d' imprimere gelosie ne' Principi
 coll' occupazione dell' interno Paese. Confonden-
 do tra la sagacità, e la sommissione verso la
 Corte di Spagna i consigli del Mendoza Go-

Il Duca di
 Savoia cerca
 di occupare il
 Monferrato.

vernator di Milano, fu finalmente forza, che **MARCAN-** questi si risvegliasse agli universali clamori, **TONIO** rilasciando numerose patenti di Milizie per so-
MEMO Doge 91. stenere colla riputazione dell' armi il decoro della Corona Cattolica nell' Italia, e per assi-
curare gli Stati. Appariva tuttavia assai chia-
ra l'intelligenza del Duca col Governator di
Milano, che se per ostentazione gli faceva in-
timare di rilasciare il Paese occupato, lasciava
nel tempo stesso a Carlo la facoltà a vista del-
le Regie insegne di depredare ogni parte del
Monferrato.

Credendo il Senato Veneziano opportuno alla
preservazione comune, che più oltre non si
avanzasse la licenza del Duca, esortava Fer-
dinando a non fidarsi delle dubbiose promesse
di Spagna, e delle sagaci insinuazioni de' Sa-
vojardi, nè potendosi ad evidenza rilevare il
fine delle insorgenze, deliberò armare le fron-
tiere de' pubblici Stati, e di prestare al Duca
di Mantova pronti sovvenimenti, spedindo a
Mantova Antonio Maria Vincenti con denaro per
levare tre mila Fanti a Presidio di Casale, ove
era entrato Carlo Gonzaga Duca di Nivers,
arrivato a caso alle spiagge di Genova.

Risentimento
del Duca di
Savoia per
il favore pre-
stato da'Ve-
neziani a
Gonzaghi.

Fremeva il Duca di Savoia nel veder interes-
sati i Veneziani a favor de' Gonzaghi, a segno
che dopo acerbe doglianze con Vincenzo Gus-
soni

Soni Ambasciador Veneto appresso di lui, gli disse: Che lo consigliava a ritirarsi, perchè dal Popolo mal impresso per le assistenze, che prestava al Duca di Mantova la Repubblica, non fossero sorpassati i riguardi, che convenivano al carattere di Ambasciadore, a cui fu dal Senato commesso di restituirsì in Patria. Non praticava il Duca contegno più moderato verso gli altri Principi della Cristianità. Dichiara-va, che se il Pontefice gli fosse stato nemico, avrebbe fatto inondar l'Italia da genti eretiche. Che se i Spagnuoli gli attraversassero i disegni, avrebbe aperto a' Francesi l' ingresso nella Provincia, e che se i Veneziani continuassero ad interessarsi a' suoi danni, commoverebbe contro la Repubblica i Turchi introducendo eziandio nell' Adriatico quantità di Corsali, e di Legnì infesti.

A misura che si accendeva ne' Principi l'animosità, disponeva il Senato le difese a' suoi Stati; rinvigoriva i Presidj alle Piazze; accresceva con cinque mila Fanti le forze, spedindo con titolo ed autorità di Proveditor Generale in terra Ferma Antonio Priuli Cavaliere e Procuratore. I Provedimenti però non tendevano ad altro, che mantenere il decoro, e la sicurezza, lontano per altro il Senato di esporsi ad aperta guerra per naturale suo istinto, e

MARCAN-
TONIO
MEMO
Doge 91.
1614

MARCAN- per le sopravvenienze della Dalmazia promosse
TONIO dall'avidità degli Uscocchi. Mal eseguite dagl'
MEMO Imperiali le condizioni, colle quali a gratifi
Doge 91. cazione, e sopra la fede di Cesare era stata
 dal Senato accordata all'infesta popolazione la
 salute, e la libertà, ripigliando l'uso del cor-
 so ritornavano con dodici barche cariche di pre-
 de da Trebigne Terra de' Turchi, da loro con
 crudeltà saccheggiata; ma incontrato per ma-
 re Felice Dabrovich Capitano de' Veneziani con
 altrettanti Legni, dopo fiero contrasto erano
 restati soccombenti gli Uscocchi con perdita di
 tre barche, e colla prigionia di non pochi com-
 pagni. Sfogando la vendetta contro gli Stati
 Ottomani, rinnovarono le stragi, e gli incen-
 dj a vicini paesi, con risentimento grave de'
 Turchi contro gli Uscocchi, ma non senza que-
 rele contro i Veneziani, perchè colla forza non
 snidassero quelle pessime genti.

1614 Cessarono però le doglianze contro la Repub-
 blica alla fama della barbarie praticata dagli
 Uscocchi sopra la Galera di Cristoforo Venie-
 ro, che affidato nella sicurezza de' pubblici Por-
 ti dimorava senza custodia in Manduzze, Por-
 to dell' Isola di Pago, ove accostatisi di notte
 chetamente gli Uscocchi con sei barche, entra-
Barbarie de-
 gli Uscocchi
 contro Cri-
 stoforo Ve-
 niero. rono con furore nella Galera, tagliando a pez-
 zi i soldati, e le ciurme a riserva del Venie-
 ro.

ro, lasciato in vita per praticare contro di lui spettacolo più inumano. Tradotta poi la Galera a Segna, sbarcati i Cannoni, e divisa la MENO preda era acclamato il successo tra la barbara Doge 91. unione de' scelerati qual illustre, e chiara azione, restando esposta in numerosa ed orrida mensa più distinta vivanda il cuore abbrustolito del Veniero, per ornamento la testa, assorbito nelle tazze il sangue tra gli applausi agli autori del fatto, e tra scambievoli inviti a somiglianti ferezze.

Inorridì all' empio caso la Città di Venezia, gridava vendetta l'universale del Popolo, ed inveindo contro la passata facilità, si presagivano più ingiuriosi trascorsi dalla soverchia maturità di consigli. Era eziandio da alcuni nel Senato considerato non potersi senza offesa della pubblica dignità tollerare più oltre la scandalosa licenza degli Uscocchi. Colpita nel più vitale la parte più gelosa del Principato; insultati i Mari col corso; suscitati i clamori de' confinanti Ottomani; chieder vendetta i Sudditi spogliati delle sostanze, e della vita. Alle private calamità unirsi le pubbliche ingiurie; trucidarsi con crudeltà i Comandanti, sottomettersi i Legni coperti dalle pubbliche insegne; munirsi le muraglie de' nidi infesti colle Artiglierie rapite alle Galere della Repubblica; non esservi

MARCAN-
TONIO

——————
MARCAN- Porto, o Spiaggia sicura dagli incendj, e dalle
TONIO rapine. Che altro restar agli Uscocchi se non
MEMO che depredate le Terre oltre il Mare, e fatti
 Doge 91. arditi dall'altrui incuranza, comparissero bal-
 dandosi ad insultare i più sacri recessi, e che
 la Città di Venezia impenetrabile sinora alle
 Armate reali, sia ridotta a vivere in soggezione
 per un miscuglio di gente odiosa al Cielo, ed
 agli uomini: Essere perciò necessario ripigliare
 il contegno tramandato da' Padri; svellere dal
 cuore una spina pungente; sacrificare di buona
 voglia i tesori raccolti a difesa de'Stati, a con-
 solazione de'sudditi, e a preservazione della
 libertà.

Erano però i fervidi sentimenti moderati da
 più cauti riflessi; sostenendo alcuni: Essere
 giusto lo sdegno contro un successo, che con-
 teneva in sè le parti tutte di crudelà, e di di-
 sprezzo; ma la passione, che suole condurre
 all'empito gli uomini di condizione privata, non
 dover abbagliare le menti de'Principi, prescel-
 ti da Dio alla direzione de'Popoli, ed al Go-
 verno de'Stati: Esser cosa facile raffigurarsi e
 procurare la distruzione degli Uscocchi, tur-
 ba di gente iniqua, situata dalla natura tra le
 angustie de'monti per esercizio de'confinanti;
 ma se a divertire la loro desolazione prendes-
 sero parte gli Austriaci, non più contendersi

co' Corsali, ma disputarsi la causa in aperta guerra tra Principi. Poter ciò dedursi dalla non curanza degl' Imperiali a punirli, dalle violate promesse, dalla tolleranza di Cesare nel soffrire, che fosse trucidato il Rabatta, Ministro spedito a Segna, per riparare i disordini. Oltre di che, non esser sì facile combattere un Popolo di disperati, che tra la fuga, e nascondigli de' Porti poteva deludere il pubblico risentimento, senza soffrire l'aspetto di alcun incontro. Non esservi perciò strada più certa che operare senza impegno, stringere con risoluzione Segna, e gli altri luoghi alla parte del Mare, ed eccitando Cesare a mantener la data fede, cercare di svellere la semente de' scandali col negozio, e coll'armi, per isfuggire tra strepitosi apparati il pericolo d' incominciare la guerra contro gli Uscocchi, per proseguirla poi co' gli Austriaci. Consigliare l'aspetto presente d' Italia a non porre in movimento umori più perniciosi, e se vegliava il Senato, perchè non cadesse la Provincia in servitù de' stranieri, non convenire introdurre in essa nuove nazioni per lacerarla, nè dover ascriversi a minor gloria del Senato Veneziano vendicar con savio e forte contegno le ingiurie, che rischiando il proprio decoro, e l'altrui salute, attendere l'esito favorevole da troppo risolute deliberazioni.

MARCAN-
TONIO

MEMO

Doge 91.

MARCAN- L'opinione di questi, come più adattata al-
TONIO lo stato presente delle cose, ed alla costitu-
MEMO zione dell'Italia fu dal Senato abbracciata, com-
Doge 91. mettendo per ora a Filippo Pasqualigo Genera-
1614 le in Dalmazia di accrescere le Truppe con
^{Segna stretta} d'assedio. Fanti Albanesi, e Croati, stringer Segna di
assedio, mentre con amare doglianze era rap-
presentato alla Corte di Vienna, ed a Ferdi-
nando l'empio assassinio contro il pubblico Co-
mandante, e la necessità indispensabile di pron-
to rimedio alle scelleratezze degli Uscocchi.

Ma se dimostravano grave risentimento gli
Austriaci per l'orridezza del fatto; non cor-
rispose però all'apparenza l'effetto. Non si re-
stituiva la Galera, non i Cannoni; e la spedi-
zione fatta da Mattias di tre Commissarj a
Fiume per abboccarsi co' Veneti con circoscrit-
ta facoltà, non produsse alcun frutto, né po-
teva il Senato confidare, che di vendicare l'
offesa nello stretto assedio di Segna.

Si riscaldavano eziandio nell'Italia i consi-
gli, e l'esecuzioni, anelando il Duca di Savo-
ja di occupare Pontestara, e Nizza; ma se la
prima con ispiegar le insegne del Re Cattolico
fu rispettata, nell'altra già vicina a cedere
fu da' Savojardi permesso l'ingresso alle Trup-
pe Spagnuole, per il risoluto preccetto del Re
all'Inojosa, avanzato coll'espressa spedizione
del

del Segretario Vargas, perchè dal Duca fosse tosto restituito il Paese occupato, e nel caso di renitenza restasse colla forza costretto ^{MARCAN-} ^{TONIO} ^{MEMO} la prontamente ubbidire. L'imperioso contegno Doge 91. della Corte Cattolica, se prestava argomento all'Italia di confidare non alterata la pace, faceva però ad evidenza comprendere l'ambizione de' Spagnuoli, che nella dichiarazione di prestare ragione agli oppressi, cercavano di non aver compagni nella vertenza, e d'imporre a tutti indistintamente la Legge.

Ma il Senato Veneziano deliberato di voler dipendere da' propri consigli; se continuava a pagare a Ferdinando il Corpo di tre mila uomini, armava nel tempo medesimo le Piazze con vigorosi presidj; maneggiava nell'Elvezia libertà de' passi, e leve di Truppe per non lasciar esposti gli Stati a' pericoli, ed all'arbitrio de' Principi armati. 1614

Il più acerbo colpo, che penetrasse nel cuore de' Principi, e che svelasse l'idee de' Spagnuoli era la sovranità dichiarata dal Re Cattolico con termini, ch'esigevano ubbidienza: Essere sua volontà, che i punti de' ribelli, e de' danni si rimettessero al Pontefice, a Cesare, e al suo giudizio: Che la Principessa Maria fosse tradotta a Milano; sposata la Cognata a Ferdinando, e deposte l'armi da' due

Du-

Duchi, essendo bastanti l' armi del Re Catto-
 MARCAN- lico a far ragione agli oppressi, ed a corre-
 TONIO gere i contumaci. Il preceitto, che costituiva
 MENO
 Doge 91. in pericolo lo Stato del Duca di Savoja, con
 renderlo disarmato praticava aperta violenza
 alla volontà di Ferdinando con obbligarlo sfor-
 zatamente alle nozze; ma risvegliava eziandio
 negli altri Principi d' Italia il riflesso della du-
 ra universale condizione, nel vedere vincolato
 il proprio arbitrio alla disposizione della Spa-
 gna, che stretta con nodo di parentela alla
 Francia, non conosceva forza bastante a far
 argine a' suoi disegni. Era bensì pronto il Se-
 nato Veneziano a divertire, o almeno ad al-
 lontanare per quanto a lui spettava la comune
 calamità; ma dovendo nel tempo medesimo ap-
 plicare alle cure del Mare per i movimenti de'
 Turchi, cercava di far abortire con prudenti
 consigli i pericoli, per non soccombere senza
 intervallo di tempo a due gravissimi impegni.

La sorpresa di sette Galere Turchesche fatta
 da Ottavio di Arragona nelle acque di Scio a-
 veva non poco irritato il furore de' Barbari; la
 risoluzione del Duca di Nivers di passare per
 le Provincie, e Regni della Cristianità per ec-
 citarli cogl' impulsi di Religione, e di gloria
 ad assaltare gli Stati Ottomani aveva solleciti-
 tato la Porta ad allestire possente armata per

il Mar Bianco; e il vantaggio ottenuto da Girolamo Cornaro Provveditor dell' Armata sopra quattro Galere Barbaresche, che se alle voci volgari era acclamato per fortunato preludio, giungeva all' orecchie de' Turchi per indizio di vicino movimento del Cristianesimo.

LEONARDO DO-NATO
Doge 90.
1614

Conoscendo perciò il Senato qual fosse il vigore della Potenza Ottomana, e il pericolo di accrescere nell'ozio degli altri Principi colle proprie spoglie il fasto, e le vittorie de' Bbarbi, allestiva forze bastanti ad assicurare gli Stati, e a mantenere il Dominio del Mare; ma non perdeva di vista l'Italia, che Iusin-gandosi di essere in piena pace, nutriva in sè fatali sementi di vicine calamità.

Non ammetteva il Mendoza progetti, asserendo; che la causa incamminata a Madrid aveva colà a deffinirsi; fremeva Carlo Duca di Savoja nell' opinione, che il Cattolico, ed il Duca di Lerma Primo Ministro lo volesse conculcato, e corretto; si valeva de' torbidi della Francia per munirsi di Truppe Valesiane, e Bernesi; aveva obbligato al suo soldo il Conte Giovanni di Nassau, stringendo col Principe d'Oranges pratiche confidenziali di reciproca benevolenza. Se di sì fatte direzioni era principale oggetto ridurre il Governator di Milano a' moderati consigli, le speranze di più certa difesa

Guerra imminente d'Italia.

difesa erano dal Duca fissate sopra i Principi
 MARCAN^{TONIO} Italiani, che avessero a risvegliarsi alla comu-
 MEMO ne salute, e qualora gli fosse riuscito d'indur-
 Doge 91. re la Repubblica di Venezia a prendere impe-
 il Duca di Savoia ten- gno, non era senza lusinga, che alla sua riso-
 ta la costanza^{la costanza} luzione avesse ad ascriversi il merito di aver
 del Senato. scacciato dall'Italia i stranieri.

Tentata prima la volontà del Senato col
 mezzo d' Ippolito Cardinale Aldobrandino, l'a-
 veva ritrovato costante a sostenere la sua dignità
 ma lontano dal dar ascolto a' progetti, appoggiato
 tuttavia dall' Ambasciadore del Re Brittanni-
 co Duolejo Carletonio fece, che Giovanni Gia-
 como Piscina spedito a Venezia rappresentas-
 se al Collegio lo stato pericoloso d'Italia, in-
 teressandosi di buona voglia il Re per la par-
 zialità verso il Duca, e per la parte di au-
 torità, che senza Dominio de' Stati affettavano
 i maggiori Principi di tenere nella Provincia.

Non ottenne sì facilmente il Carletonio, che
 fosse ammesso il Piscina al Collegio, da cui
 con profonda sommissione fu esposta la dura
 costituzione di Carlo suo Signore, a dover sot-
 toporsi ad una legge, che sarebbe appena tol-
 lerata da un suddito verso un Sovrano irritato.
 Impone, disse, il Governator di Milano, che
 sia spogliata di armi la Savoja, e che lo Stato
 inerme di ogni difesa sia di ludibrio a' vicini,

ed

ed in arbitrio a' nemici: Sprovvedute le Piazze a fronte di possente Esercito, e dell' ambiziosa idea de' Spagnuoli di porre i ceppi all' Italia, chi può assicurar dagl' insulti la Savoja, Doge 91. e da' pericoli la Provincia? Ricorre il Duca a voi, Prestantissimi Padri, che vegliate alla comune libertà, ad implorare assistenza, e consiglio, confidato nel magnanimo istinto di questo saggio Governo, le di cui direzioni saranno di norma alle proprie, per correre la medesima sorte, che non potrà essere che felice, qualora abbia per soda base la prudenza del vostro Senato, ed il pronto concorso del mio Sovrano.

MARCANTONIO
MEMO

Fu risposto all'esposizione del Piscina con uffiziosità, confortato il Duca, ed esortato a dar mano a' progetti di pace, promettendo il Senato d' impiegare a tal fine le più efficaci premure, come in fatti poneva in uso le più forti insinuazioni appresso il Pontefice, a Cesare, in Francia, ed in Spagna, con far ad altri conoscere i pericoli, che potevano derivare all' Italia dalla trascendente grandezza di una sola Potenza; ad altri l' offesa alla loro dignità; a tutti i danni di una aperta guerra.

1614

La venuta a Venezia dell'Ambasciador di Savoja aveva risvegliato le gelosie nell'animo del Governator di Milano, essendo attenta la

Spa-

MARCAN- Spagna a tener divertita l'unione delle forze
TONIO de' Principi Italiani alla comune difesa. Solle-
MEMO citava perciò il Mendoza l'ammasso di Mili-
Doge 91. zie, e le fortificazioni alle Piazze; ma non
era lento il Senato ad armarsi, maneggiava le-
ve di genti ne' Svizzeri, non senza difficoltà
per gli uffizj sinistri del Governator di Mila-
no, che se non avevano forza d'impedire l'
esecuzione de' trattati, erano però bastanti per
difenderli.

A fronte delle minacciate insorgenze nell'I-
talia, dava non poca cura la ferocia degli
Uscocchi, che assediati alla parte del Mare si
erano in numero di quattrocento trasferiti per
lo Stato de' Veneziani ad Islan Terra degli
Ottomani, traducendo copia di prigioni, e di
prede. Dichiavano i Turchi di risentirsene,
esponevano acerbe doglianze al Senato colla
spedizione a Venezia d'Ussin Chiaus; ma tile-
vando non meno inaspriti gli animi de'Vene-
ziani, si acquietarono nel vedere la pubblica
risoluzione di stringere sempre più Segna di
assedio; appendendo intanto al laccio quanti
Uscocchi capitassero nelle mani, e dando i
Legni loro alle fiamme.

Penetrati però gli Uscocchi al monte mag-
giore nell'Istria, ove solevano i sudditi Vene-
zi nell'estiva stagione commutare cogli Austria-

ti i pascoli alle loro greggie, trasportarono copiosi armenti, e fecero molti prigionieri, assicurati sopra la fede del Luogotenente di Pisino; ma furono dal Veneto risarciti i danni collo sbarco di molte Milizie sopra le Terre di Ferdinand.

MARCANO
TONIO
MEMO
Doge 91.

Accrescendo l'animosità, era facile temere vicina qualche maggiore amarezza per l'impegno di Cesare, che spedito a Segna il Conte d'Echembergh Generale di Croazia senza facoltà di dar ascolto ad altri progetti, oltre l'accordato in Vienna, castigati in Segna alcuni colpevoli di altri falli, e lasciati immuni da correzioni i rei principali della Galera, dopo aversi appropriato buona parte della preda, era partito senza dar soddisfazione alla Repubblica, anzi prestando fomento a' ladri col suo esempio di arricchirsi di nuove spoglie; da che commosso il Senato aveva ordinato ad Antonio Civrano Capitano in Golfo di sbarcar a terra le Milizie a predare i littorali Austriaci, per chè si risvegliasse Ferdinando con fervore al riparo, creduto di necessità, e di decoro.

Non più felice aspetto avevano le cose d'Italia tra Spagnuoli, ed il Duca di Savoja, risoluto l'uno di non cedere, che salva la sua dignità, gli altri di stringerlo colla forza, pubblicando nel tempo medesimo un manifesto,

con

con cui dichiaravano devoluti al Re gli Stati
del Duca, che derivavano dal Milanese, men-
tre il Castiglione a nome di Cesare, e per
secondare le premure della Corte Cattolica a-
veva pubblicato il bando contro il Duca Carlo,
se nel termine prescritto non avesse lasciato in
pace il Monferrato, e tuttociò fosse feudo dell'
Imperio. Pronto il Duca dichiarò con altro ma-
nifesto, non riconoscer egli menoma porzione
di Stato da' Duchi di Milano, e per rendere
informato Cesare spedì in Germania un'Amba-
scieria, imputando di parzialità il Castiglione.
Non più badavano i Spagnuoli a' consigli di pa-
ce, ed alle insinuazioni del Senato, che colla
spedizione a Milano, e in Savoja di Reniero
Zeno Ambasciadore straordinario cercava di
acquietar le amarezze, nè più disposto era il
Duca a dare ascolto, e ad accettare l'esibizio-
ni di Carlo Marchese di Rambugliet, spedito
dalla Regina di Francia in Italia, avvegnachè
gli promettesse, che piegando il Duca alla fa-
cilità, se fosse insultato dal Governator di Mi-
lano, avrebbe fatto calare dal Delfinato in Ita-
lia il Dighieres, altrimenti sarebbe intimato a'
Francesi che militavano a' stipendj della Savoja
di abbandonare le insegne.

Era in fatti degna di ammirazione la costan-
za del Duca, che a fronte dell'Esercito del Re

Cat

Cattolico forte di ventiquattro mila soldati, senza speranza di ajuti vicini, o lontani, a riserva dell' Inghilterra dichiarata a suo favore MARCAN-
più coll' autorità, e col nome, che colle forze, TONIO
sosteneva con intrepidezza l' aspetto del proprio MENO
eccidio, negando di devenire a trattati, che offendessero la dignità, o spogliassero di difesa
Doge 91.
1615
gli Stati suoi. Nella confidenza di superare i
più difficili incontri colla costanza, e coll' ar-
mi, accolto con onori distinti in Asti l' Ambas-
ciador Zeno per far credere, che tra la Re-
pubblica, e la Savoja passasse stretta intelligen-
za, gli disse un giorno in segreto ragionamen-
to: Che dichiaravasi tenuto alla prudenza del
Senato interessato a difender li suoi Stati col
mezzo della pace, quale da lui sarebbe valida-
mente abbracciata, qualora fosse onesta e sicu-
ra; ma non poter dirsi onesta pace quella, che
gli veniva imposta con legge imperiosa, nè sicu-
ra, se lo spogliava delle difese a fronte de' ne-
mici e possenti armati. Essere ormai nota all'Ita-
lia l' indole de' Spagnuoli, e la loro ansietà d' in-
gojare le reliquie dell'altrui libertà; poterne far
fede il Senato Veneziano, per averli sperimentati
nelle amicizie, e nelle Alleanze, nè po-
ter esservi ombra di sicurezza, che spogliata
la Savoja di forze, non restasse sacrificata alla
loro ambizione. Con tardo pentimento dover

MARCAN^o allora riuscir vane le lamentazioni, e quelli, che
 TONIO al presente porgevano moderati consigli, non
 MEMO dover esser allora in condizione di prestar assi-
 Doge 91. tenze, perchè costretti a difendere i propri
 Stati dalla rapacità di coloro, che avessero sot-
 tommesso la Savoja, e il Piemonte. Se all'ar-
 mi, e a' tesori della Repubblica si unissero le
 Milizie, ch'erano in podestà della Savoja rac-
 cogliere, dover allora chiamarsi sicuri gli Sta-
 ti di ambedue i Principi, e senza pericolo l'I-
 talia, imperciocchè, se non potevano i Spagnuo-
 li al presente superare la costanza di un solo,
 avrebbero ragionevolmente allora dovuto cede-
 re all'impressione, che potevasi eseguire a due
 parti del Milanese. Si risvegliasse perciò nel
 Senato l'antico valore, ed il generoso istinto
 di conservare la propria, e l'altrui libertà,
 nel vero indubitabile fondamento, che i consi-
 gli pacifici potevano bensì conservare, ma non
 dilatare gl'Imperj.

I speciosi concetti del Duca poco incontrava-
 no nell'intenzione del Senato, che cauto ne' suoi
 consigli, non assentiva aderire a risoluzioni
 concitate, ponendo sopra un punto i Stati pro-
 pri, e il destino d'Italia, ridotta pur troppo a
 condizione così infelice, che in luogo di assag-
 giare il piacere della libertà, erano solleciti i
 Principi suoi a somministrar ajuti a' stranieri
 per

per lacerarla. Esibiva il Gran Duca di Toscana quattro mila Fanti a' Spagnuoli per l'investitura di Siena; i Duchi di Modona, Parma, ed Urbino offerivano un terzo de' Fanti per ciascheduno; i Lucchesi accordavano a' Ministri Regj di far soldati nel loro Stato, ed a' Genovesi era ammessa la scusa, per dover difendersi da' Savojardi.

MARCANTONIO
MEMO

2102

Somministrando in tal maniera l'Italia a' stranieri i mezzi per la propria servitù, la sola immagine dell'antico libero Imperio era ristretta nella possanza e fermezza del Senato Veneziano, che in pace armata teneva sotto le insegne un giusto Corpo d'Esercito, e munite le Piazze, conchiudendo Lega co' due Cantoni de' Svizzeri Zurich, e Berna colla corrispondente di annua pensione di quattro mila Ducati, per poter levare nell'occorrenze quattro mila soldati al pubblico soldo.

Quanto venivano ad assicurarsi gli Stati de' Veneziani per le provvide disposizioni del Senato, altrettanto vacillava la fortuna del Duca di Savoja, che abborrendo di dar mano alle prime proposizioni della Corte di Spagna, e poco appagandosi delle più moderate, ultimamente procurate dalle insinuazioni de' Principi amici della Corona, e specialmente dal Veneto Ambasciadore, aveva riposto nella riso-

MARCAN- luzione, e nella lentezza de' Spagnuoli l'esito
TONIO favorevole delle presenti vertenze. Obbligato
MEMO però il Mendoza dal comando espresso della
Doge 91. Corte Cattolica a far provare a Carlo gli effet-
1615 ti del risentimento del Re, si era trasferito
sotto Asti con forte Esercito; Città piantata
alle pendici di alcune Colline a fronte dell'
Alessandrino, che a mezzo giorno ha poco di-
stante il Tanaro, e all'opposta parte la Versa;
ma d'ampio giro, e di antiche muraglie inca-
paci a lungamente resistere. La maggior con-
fidenza del Duca era riposta nell' Esercito al-
loggiato in poca distanza intorno alle Colline;
ma voltando vilmente la faccia al primo attac-
co un Corpo de' Francesi, e gettate con non
minor terrore l'armi da' Svizzeri, era ridotto il
Duca all'estreme angustie, se i Spagnuoli in
vece di seguitar il favore della fortuna, non si
fossero applicati ad assicurarsi con forte Trin-
cea, dando tempo a' Savojardi di provvedere la
Piazza, e combattendo poi a favore di Carlo
la natura del sito, il difetto dell'acque, e
le gravi infermità, dalle quali fu ingombrato
il Campo Spagnuolo, se non fu il Duca assi-
curato da' pericoli poteva però sperare di aver
divertito la total perdizione. Arrivato il Ram-
bugliet in Asti gl'insinuava di dar ascolto ai
progetti di pace; ma rispondeva il Duca, es-
sere

sere deliberato di perire con dignità piuttosto, che ceder a vili partiti. Non lasciava il Zeno Ambasciadore de' Veneziani intentato alcun mezzo per indurlo a pacifici pensieri, ma soggiungeva Doge 91. MARCANTONIO MEMO
 Carlo: Che sarebbe colpa della fortuna obbligarlo a cedere ad una forza maggiore, laddove l'admirare a' servili progetti sarebbe eterna nota al proprio onore, e che se Dio l'aveva costituito Principe libero, era deliberato di voler morire, qual era nato. Licenziasse perciò il Governator di Milano l'Esercito, o pure si costituisse malevadice della pace la Repubblica, a cui sola prestava fede, perchè immune dalle vicende frequenti degli altri Principi, di minorità, di morti, e di cambiamento di ministero.

La proposizione del Duca costituiva il Senato in evidente impegno di prender a misura degli accidenti, e a piacer d'altri il peso di molesta guerra; ma superati i riguardi dell'avvenire da' riflessi presenti di pace, e dall'approvazione universale che avrebbe esatto la Repubblica, fu commesso al Zeno di promettere al Duca assistenze a nome del Senato, nel caso eziandio, che la sola Francia vi concorresse. Arrivato Carlo alla metà, che si era prefisso fu pronto a sottoscrivere, credendo di aver abbastanza sostenuto la sua dignità, ed assicurato lo Stato.

La garantisca
della Repub-
blica induce
il Duca di
Savoja alla
pace.

MARCAN- Fu tosto la carta dagli Ambasciatori Ingle-
TONIO se, e Veneziano data in mano al Rambugliet,
MEMO e da esso, e dal Vescovo di Savona, (Nunzio
Doge 91. succeduto al Savelli) esibita al Governator di
 Milano, che prontamente la ricevette, confer-
 mandola con altra scrittura.

*In vigor del
Trattato d'
Asti.* In vigor del trattato era tenuto il Duca di
 Savoja a non offendere gli Stati di Ferdinando,
 ed a rimettere al giudizio di Cesare la deci-
 sione delle vertenze. Prometteva nello spazio
 di un Mese licenziare le Milizie straniere a ri-
 serva di quattro compagnie Svizzere, ed a te-
 ner munite le Piazze con presidio sufficiente
1615 de'Sudditi, restituendosi i prigioni, ed i beni
 a coloro, che durante la guerra avessero servi-
 to l'altro Principe.

Fu questo il contenuto nel Trattato d'Asti,
 dal quale per la parte che avevano preso i mag-
 giori Principi, potevasi sperare lunga e sicu-
 ra pace, concependo egual speranza il Senato,
 che colla mediazione, e garantia si era efficace-
 mente impegnato, a segno, che per render
 pubblica la confidenza, diminuì il numero del-
 le Milizie, e ridusse a mille Fanti il Presidio
 di Casale; ma gettati i fondamenti alla pace
 d'Italia creduti assai sodi, potè presto appari-
 re, quanto siano debili le confidenze degli u-
 mani consigli, non essendo bastanti le più cau-

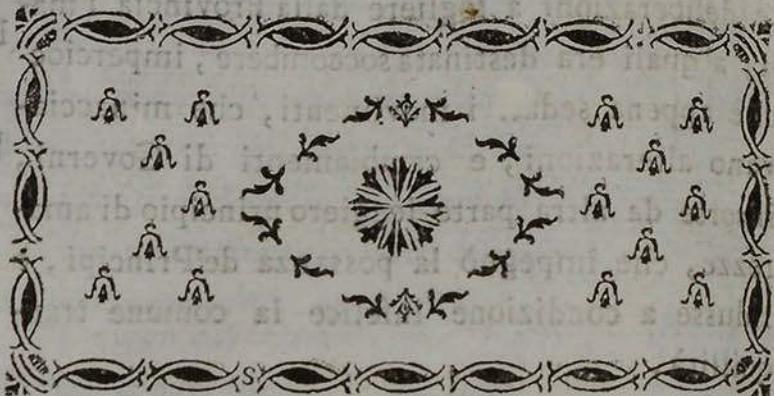
te deliberazioni a togliere dalla Provincia i ma- MARCAN-
li, a' quali era destinata soccombere, impercioc- TONIO
chè appena sedati i movimenti, che minaccia- MEMO
vano alterazioni, e cambiamenti di Governi, Doge 91.
insorse da altra parte leggiero principio di ama-
rezze, che impegnò la possanza de'Principi, e
ridusse a condizione infelice la comune tran-
quillità.

STORIA DELLA LIBERTELLICA DI VENEZIA Il fine del Libro Quinto.

Il fine del Libro Quinto.

04

STO-



S T O R I A
 D E L L A R E P U B B L I C A
 D I V E N E Z I A
 D I G I A C O M O D I E D O
 S E N A T O R E .

LIBRO SESTO.

MARCAN-
 TONIO
 MEMO
 Doge 91.
 1615

E

L Trattato d'Asti non era fondamen-
 to sì stabile alla tranquillità , che
 potesse assicurarla dalle vicine so-
 pravvenienze , o perchè non corrispondesse la
 soilecitudine di Ferdinando Arciduca al calore
 di Cesare , nel rimediare alla scandalosa licen-

za degli Uscocchi, o pure, che non fosse dis-
caro a' Spagnuoli veder nuovamente involta in
turbolenze la Provincia, per mendicate prete-
sti onde alterare le convenzioni colla Savoja, D^oge 91.
quasicchè fossero indecorose alla dignità della
Corona Cattolica.

Ristretti sempre più gli Uscocchi alla parte
del Mare, uscivano per varchi angusti de' mon-
ti ad insultare colle prede il confine, e allet-
tato con insidie Antonio Giorgio Rettor di Pa-
go a sorprendere Scrisa, o sia Carlopago, lo
trucidarono con ottanta compagni, ma riuscendo
vane le istanze dell'Ambasciadore Veneto a Ce-
sare, perchè fosse osservato, quanto era stato
in Vienna conchiuso, fu la Piazza di Novi,
ov'erano piantati i Cannoni della Galera dal Ge-
neral Veniero colle scale sorpresa, e data alle
fiamme, con risentimento sì grande degli Arci-
ducuali, che fece Ferdinando seguir sequestro
sopra gli effetti de' Sudditi Veneziani esistenti
ne' suoi Stati, non essendo però lento il Sena-
to a sottoporre al medesimo aggravio gli Au-
striaci.

Si riscaldavano eziandio all' una, ed all' altra
parte le offese; scorrevano gli Arciducali uniti
agli Uscocchi il Veneto confine; era ogni luo-
go in sollevazione, e tumulto, passando i Ve-
neti a saccheggiare le Terre di Cernich, e di

MARCAN-
TONIO

MEMO

Doge 91.

Antonio
Giorgio tra-
dito dagli
Uscocchi.

1615

Cre-

MARCAN^{TONIO} Cremosich, possedute da Benvenuto Perazzo
istigatore delle molestie.

MEMO Doge 91. Prevedeva il Pontefice, che le amarezze si
avanzavano a pericolose conseguenze, instava
a alla Corte di Vienna, a Ferdinando e a Vene-
zia, ma rispondendo il Senato con prontezza,
quando fossero osservati gli accordi, e gli Au-
striaci con mendicate dilazioni, continuavano in-
tanto le ostilità, s' incendiavano i Villaggi, e si
affliggevano i popoli nella vita, e nelle sostan-
ze. Passando dall' Istria gl' insulti nel Friuli, e
dandosi mano a' più vigorosi attentati, minaccia-
vano l' armi de' Veneziani le Città di Gradisca,
e Gorizia, che forse sarebbero cadute in pode-
stà di Pompeo Giustiniano, se non fossero ac-
corsi a rinvigorire i presidj lo Strasoldo, e'l
Tersacco, col Baron Adamo di Traumestorf,
o se più risoluti fossero stati gli ordini del
Senato.

Alla fama, che s' aumentassero le amarezze
tra Principi, offeriva il Duca di Savoja a pub-
blica disposizione le forze, gli Stati, e la pro-
pria persona; proponeva l' Inghilterra di stringer
Lega, perchè riguardava, e suggeriva con ge-
losia l' unione della Francia colla Spagna, e sug-
geriva opportuna la buona intelligenza co' Princi-
pi del Settentrione, disposti a moderare la gran-
dezza di Casa d' Austria, che minacciava ser-
vitù alla Germania.

Ac-

Accoglieva il Senato con gradimento l'esibizioni de' Principi, ma riflettendo alla distanza de' Stati, alla diversità degli oggetti, e specialmente in alcuni della Religione, teneva indeciso il negozio, per prender consiglio dalle insorgenze proprie, e d'Italia, ne' di cui movimenti, se non fossero state le aderenze di aiuto, potevano almeno valere di riputazione e decoro.

Per verità era assai oscuro il destino della Provincia, non essendo da alcuni intieramente eseguito il Trattato d'Asti, e ad altri sembrando discaro, che fosse stato conchiuso. Negava il Duca di Mantova il perdono a' ribelli; lento il Duca di Savoja a licenziare le truppe; osservato da' Ministri in Spagna il silenzio, ma tra imputazioni al Mendoza di debolezza ne' maneggi, e nell'armi; cautela praticata dal Re, e dal Ministero sin a tanto che al Fiume Viddasso, che divide i due Regni furono concambiate le spose.

Terminata appena la solenne funzione de'reciprochi maritaggi, si cominciò da' Ministri ad inveire contro il trattato d'Asti, come indecoroso alla Corona di Spagna, e tra gli altri Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, congiunto di sangue al Duca di Mantova e nemico di Carlo, disapprovava i maneggi, ed

im.

MARCAN-
TO IO

MEMO

Doge 91.

MARCANTONIO imputava di dubbia fede l'autore. Giudicato perciò questi a proposito per correggere le mancanze del Precessore, e per restituire il pri-Doge 91. mieto decoto alla Spagna, furono sollecitate le di lui mosse, trasferendosi egli in Italia con grosse somme di oro per rinvigorire le forze con nuove Milizie, licenziate già dal Mendoza le genti, per l'attestato esibitogli da Claudio Marini Residente di Francia in Totino; che fosse da Carlo pienamente eseguito l'accordo.

1616 In questo non ben chiaro aspetto di cose per la Repubblica, e per l'Italia finì di vivere il Morte del Doge Memo Doge Memo, a cui fu sostituito Giovanni Bembo Procurator di San Marco, in età avanzata, com'era costume di conferire la suprema dignità a soggetti, che per lungo corso d'impieghi Doge 92. dentro, e fuori della Città, si fossero resi meritevoli di conseguirla.

Tra le applicazioni del Senato a preservare i propri, e gli Stati altrui dalle insidie, faceva rappresentare alle Corti de' Principi gl'imminenti pericoli, ma ricevuti gli uffizj secondo la varietà degli affetti, e degl'interessi, rilevando nel Pontefice, e nella Francia prontezza ad interporre le insinuazioni; cautela ne Gabinetto di Spagna; indifferenza in Cesare, perchè poco contenuto delle direzioni di Ferdinando, e somma trepidità

pidazione ne' Principi d' Italia, ordinò a Vincenzo Gussoni destinato Ambasciadore in Francia di tener la strada del Reno, per eccitar i Doge 92. GIOVANNI BEMBO

Principi della Germania ad assistere la pubblica causa, quando Cesare deliberasse di dar aiuto al Cugino coll' armi, ritrovando in tutti la più desiderabile prontezza per interessarsi a favore della Repubblica, e per divertire da essa i pericoli della guerra. Principi della Germania propensi alla Repubblica.

Per conciliarsi maggiormente la benevolenza de' Principi, esibì il Senato, che se nel termine di due mesi fosse data esecuzione al Trattato di Vienna, avrebbe con prontezza ceduto gli acquisti, ma rigettata la proposizione da Ferdinando, riuscì di vantaggio sì grande a' Veneziani la dimostrata propensione alla pace, che irritato Cesare negò per tutto il corso della Guerra di prestare a Ferdinando assistenza.

Svanite le speranze di pace s' impiegarono le sollecitudini del Senato a trattar la guerra, che fu per qualche tempo maneggiata languidamente tra reciproche scorrerie, e con scambievoli danni, non contando, l' una, e l' altra parte Milizie bastanti a deffinirla con decisive azioni, sin a tanto, che invitando la stagione, e il maggior numero delle genti raccolte ad imprese maggiori, fu da Pompeo Giustiniano fatto Mastro Generale di Campo proposta al 1616 Affidio di Gradisca.

Se-

GIOVANNI BEMBO Senato l'espugnazione di Gradisca. Occupata, Doge 92. e poi abbandonata Farra alle rive del Lisonzo tra Lucinis, e Gradisca, per non iscoprire a' nemici il disegno, condusse il Giustiniano il grosso delle genti a vista della Piazza, facendo alzare Trincee, e procurando d'impedire col Quartier maggiore i soccorsi per via del Fiume, estendendo gli Alloggiamenti con larga linea di quà del Fiume tra Cormons, Medan, e Meriano, con interporre alcuni Corpi di Cavalleria, perchè fossero pronti ad accorrere, ovunque ricercasse il bisogno.

Poco conto nel principio facevano gli Arciducali di quell'assedio, munita già la Piazza di mille duecento uomini sotto il Governator Strasoldo, e Giovanni Perino Vallone, a fronte dell'Esercito Veneziano, che non contava più, che dodici mila Fanti, gente per la maggior parte di nuova leva, e Italiana: ma battute le muraglie con ventiquattro pezzi di Artiglieria, e poste in uso in più luoghi le mine cominciarono gli assediati ad apprendere il pericolo, e deliberarono scacciar il nemico da' posti con vigorosa sortita. Furono nel tempo medesimo investiti a fronte, ed a' lati gli approcci con empito tale, e terrore de' nemici, che uccise le guardie, penetrarono sino al primo ridotto delle Batterie, e se non fossero sta-

ti sostenuti dal Reggimento di Lelio Martinengo, sarebbe stato il danno molto maggiore, restando però disfatte quattro compagnie de' Veneziani, morti due Capitani, ed uno prigione.

GIOVANNI
BEMBO
Doge 92.

Dato fuoco alla mina, si esibirono otto Francesi a montar la breccia, ma non comparendone che cinque, due restarono morti, uno prigione, e due si ritirarono dopo esser saliti.

Fu eziandio tentato di dar la scalata, ma colpito di sasso Orazio Baglione, e per particolari animosità non assistito da Francesco Giustiniano destinato al soccorso, si ritirarono gli aggressori, senz'alcun frutto. Accresceva tuttavia il pericolo agli assediati stretti dalle interne indigenze, era Cesare sollecitato da Ferdinando per assistenze, ma non fece egli che nominare due commissarj per comporre le differenze, Cosimo Gran Duca di Toscana, e Ferdinando Duca di Mantova.

Maggiore era l'impegno, che prendevano i Spagnuoli, eccitati non tanto dalla premura di assistere Ferdinando, che dalla lusinga di cogliere vantaggi dall'altrui differenze. Pubblicava il Toledo di dover per convenienza assistere la causa di Ferdinando, e spedindo a Venezia il Marchese Andrea Manriquez di Lara, instava al Senato, perchè fosse levato l'assedio da Gradisca, promettendo, che si maneggiarebbe

rebbe il Cattolico appresso l'Arciduca, perchè
 GIOVANNI si suspendessero l'armi, e che frattanto, che
 BEMBO Doge 92. si componessero le differenze, restarebbe la

Piazza nella costituzione, in che si ritrovava, senza che fosse riparata, o fortificata. Nel tempo medesimo il Gambaloita teneva grosso Corpo di Milizie nella Giara d'Adda, circondando il Cremasco, e correva voce, che si allestissero otto mila uomini per avvicinarsi sotto Sancio Luna Castellano di Milano a' confini della Repubblica.

1616 Benchè non potesse il Senato temer sorprese sopra le Piazze di frontiera ottimamente munite, sollecitato tuttavia dagli uffizj del Pontefice, e de' Ministri de' Principi dichiarò, che avrebbe fatto allontanare l'assedio da Gradisca qualora fossero da' Principi impiegati gli uffizj per indur Ferdinando a rimover gli Uscocchi, come voleva la ragione, l'impegno contratto, la quiete, e sicurezza de' confinanti.

In prova della pubblica disposizione alla pace fu allontanato da Gradisca l'Esercito, e fatto alloggiare a Meriano, ma ricercando il Pontefice, che i luoghi da' Veneziani occupati fossero consegnati in mano di Principe indifferente sino alla consumazione delle vertenze, non appariva a qual Sovrano potesse affidarsi sicuro pegno, che appagasse gli animi de' Principi

cipi contendenti, non potendo il Pontefice arrivato ad età decrepita essere mallevadore dell'intenzione de' successori; Cesare, e gli Spagnuoli troppo congionti, ed interessati per Ferdinando; debili, e spogliati di autorità i Principi della Provincia.

GIOVANNI
BEMBO

Proponeva il Manriquez, che data parola da Ferdinando al Governator di Milano di rimorvere i capi, ed i rei principali degli Uscocchi, avesse la Repubblica a restituirligli i luoghi occupati nel Friuli, e nell'Istria, perchè seguita la restituzione fosse tenuto Ferdinando ad effettuar le promesse; ma non potevasi senza risentimento dar ascolto ad un progetto, che induceva la Repubblica ad una certa restituzione per un' incerta promessa, tanto più, che il rimedio a' danni cagionati dagli Uscocchi non dipendeva dall'apparente remozione di alcuni pochi, ma dall'universale allontanamento di quelle pessime genti. Lasciata dal Manriquez la cura d'insistere sopra il proposito all'Ambasciator La-Queva, praticava egli elatezza sì grande ne' discorsi, che prestava fondamento a credere non cercasse maniera per comporre le differenze, ma mendicasse pretesti per rompere colla Repubblica l'amicizia del Re Cattolico.

Più altiero era il contegno del Governator di

TOMO VII.

R

Mila-

Milano verso il Duca di Savoja, che aveva
 GIOVANNI BEMBO spedito il Signor di Parella a complir seco lui,
 Doge 92. e per insinuargli l'adempimento del Trattato
 d'Asti, dal canto di Carlo puntualmente eseguito, rispondendogli il Toledo: Che non ve-
 deva a quai passi fosse ricercata la grandezza
 del Re Cattolico, non ad altro tenuto, che alle insinuazioni della propria moderazione, e
 clemenza: Che per discendere a' discorsi, non consigliava la dignità, e la riputazione della
 Corona; non lo stato oscuro delle cose d'Ita-
 lia; non i movimenti de' Veneziani, o gli inter-
 ressi di Ferdinando.

Altezza de'spagnuoli verso il Duca di Savoia. Non più moderati sentimenti uscivano dal
 Gabinetto di Spagna, che incaricavano il To-
 ledo ad insistere appresso Carlo, perchè di-
 mandasse perdono, si rimettesse alla clemen-
 za del Re, e spedisce in prova di ossequio il
 Cardinal Maurizio suo figliuolo alla Corte.

Prendendo perciò Carlo sì fatti concetti per
 forieri di nuovi travagli, e portati i Spagnuoli
 a costringerlo a duri passi colle minaccie, e
 colla forza, cominciò a darsi movimento, ed a
 rendere informati i Principi manutentori del Trat-
 tato d'Asti, facendo loro riflettere, che la propria
 calamità non andava disgiunta dalla servitù u-
 niversale d'Italia. Conoscendo però la Francia
 oppressa nelle proprie gelosie per l'odiato Go-
 verno

verno dell' Ancre , e per le ingiurie che soffri-
vano i Principi della Casa Reale , fissava il GIOVANNI
BEMBO fondamento più sodo di sue speranze sopra l' Doge 92. Alleanza della Repubblica , incaricando l' Ambasciador Scaglia dimorante in Venezia a chiedere al Senato ajuti , e consiglio nel grave pericolo , che dall' ambizione de' Spagnuoli era minacciato alla Savoja , e all' Italia .

Informato l' Ambasciadore della volontà del Sovrano , si presentò al Collegio , esponendo la il Duca di
Savoia chie-
de aiuto , e
consiglio al
Senato . prontezza del Duca a deporre l' armi , tosto che il Senato Veneziano si era fatto mediatore , e mallevadore di pace . Voi , disse , o Padri vi siete addossato l' impegno , perchè credevate eguale alla vostra la fede altrui , ma non può darsi fede sicura in chi non ha altro oggetto , che l' interesse , ed il fasto . Esperimenta fatalmente il mio Principe l' infallibile verità , e ben potrebbe dirsi infelice , se non gli fosse scudo all' insidie la generosità del suo animo , e la confidenza del vostro ajuto . Sono ignote allo spirito ambizioso del Toledo le capitolazioni del Trattato d' Asti , nega di disarmarsi , e comprendo l' inganno sotto mendicati pretesti , impone al Duca mio Signore , che si spogli di forze , che chieda perdono alla Corte di Spagna per la temerità usata a difendersi , e che spedisca colà squalifichevole un figliuolo in ostaggio per prova di

GIOVANNI BEMBO dipendenza agli arbitri del Re. Sdegna, che la Savoja ricusi rassegnarsi alla legge imperiosa, **Doge 92.** a cui soggiacciono gli altri Principi dell'Italia, e che la di lei libertà sia ristretta nella risoluzione del mio Sovrano, e nella prudenza e costanza di quest'illustre Repubblica. Per tal oggetto è minacciato dall'armi Spagnuole il Piemonte, e si avvicinano a tal unico fine grossi Corpi di Milizie a' vostri Territorj confinanti col Milanese.

L'evidenza de' fatti, gli aperti insulti, e le minaccie di servitù chiamano la necessità de' consigli, nè vorrà la cauta previdenza di questo savio Consesso attendere in ozio la totale desolazione della Savoja; perchè cada l'empito tutto dell'armi Spagnuole sopra i pubblici Stati per sovvenire il Governo di una Repubblica che ha sempre fondato la propria salute nella preservazione, e libertà dell'Italia.

1616 Non meno efficaci erano gli uffizj praticati dal Duca di Torino col Veneto Ambasciadore Antonio Donato, che dopo molte considerazioni della necessità, in che si trovava la Savoja di unirsi in vera, e stretta unione colla Repubblica per allontanare i comuni mali, conchiuse: Che dopo aver posto in uso i mezzi tutti per la dignità sua, e per la conservazione dello Stato, se dalla necessità gli fosse imposta la

lega

legge, si crederebbe compatito; qualora non assistito, per i riguardi naturali né Principi fosse astretto ad assentire ad accordi diversi dall'intenzione presente.

GIOVANNI
BEMBO

Assoggettata la materia alle deliberazioni del Senato, era da alcuni considerata cosa pericolosa l'unione col Duca di Savoja, Principe bensì di valore, ma che per l'ansietà di dilatare lo Stato, avrebbe forse fatto desiderare costanza maggiore a mantenere gl'impegni.

Non esser senza fondamento il sospetto, che i Spagnuoli altrettanto sagaci, che possenti per sé parlarlo dall'Alleanza potessero fargli progetti conformi al suo desiderio; nel qual caso restarebbe sola la Repubblica esposta alla vendetta di un nemico vicino, possente, provocato, e superbo; perchè secondato dalla fortuna: Esser impegnate al presente l'armi pubbliche nella guerra con Ferdinando; nè consigliar la prudenza incontrare nel tempo medesimo due pesanti dispendj, con sostener due guerre, ciascuna delle quali per ben terminarla, poteva assorbire dall'Erario somme rilevanti di soldo: Essere diversa la costituzione del Duca di Savoja; che confondendo i riguardi della sicurezza, e la previdenza de' pericoli tra l'ansietà di maggior Dominio, confidava nella situazione dello Stato a' confini della Francia, la quale

GIOVANNI BEMBO prevalendo certamente in essa le ragioni di Stato a' vincoli de' maritaggi, non avrebbe per-

Doge 92. messo l' intiera desolazione , e caduta della Sa-

1615 voja . Che se si credeva la Repubblica obbliga-
ta a risentirsene per l'impegno contratto , per-
chè nell'ozio degli altri Principi fidejussori avesse
ella sola a sostener il peso della guerra , e por-
re in cimento gli Stati , non si doveva per
trasporto di gelosa osservanza esporre agl'incer-
ti eventi di difficile impegno il decoro , e la
pubblica sicurezza ; ma con impiegare gli uffi-
zj a favor del Duca , risvegliare la Francia ad
operar di concerto , non rischiar soli di accre-
scere il fasto della Spagna , o cercar d'indurla
a ragione con risoluzioni meno sollecite , e pe-
ricolose .

A fronte di tale discorso , che aveva reso
non poco perplessi gli animi de' Senatori , salì
l'Arringo Niccolò Contarini , che con calore
di zelo disse : Se io cercato avessi di persuader-
re il Senato ad incontrare una guerra , che po-
tesse involgere tra pericoli i pubblici Stati ; e
se con prestar assistanza al Duca di Savoja , co-
me siamo tenuti per il trattato d' Asti , e per
il nostro interesse avessimo ad accrescere il nu-
mero de' nemici , crederei , che la sola proposi-
1616 zione mi costituisce reo della Patria , e della
pubblica sicurezza . Basta riflettere allo Stato
pre-

presente delle cose, ed alle vaste idee de' Spagnuoli, per risolvere, a qual partito sia più utile, e conveniente appigliarsi. Abbiamo la Doge 92. GIOVANNI
BEMBO guerra con Ferdinando, e mentre si trattano l'armi contro di lui nel Friuli, e nell'Istria, circondano i Spagnuoli con ottomila uomini il Territorio Cremasco, muniscono le Piazze al confine, e ci minacciano i Stati. La condizione del Duca di Savoja egualmente infestato dal loro fasto, ed il genio felice della Repubblica, che la vuole assicurata dalle imminenti calamità, c'invitano a far rivolgere ad altra parte le molestie dirette a' pubblici danni, e mentre esibisce il Duca con pericolo de' suoi Stati di tirar a sè, e sostenere l'empito maggiore dell'armi, vorremo; che cada questo sopra le nostre Piazze, ed a peso de' nostri sudditi? Se possiamo far la guerra a' Spagnuoli senz'armi, e se i Maggiori ci hanno lasciato i tesori per difesa della Repubblica, qual uso migliore potremo sperare da questi, che di combattere i nemici in distanza da' nostri Stati, e di darne porzione a chi vuole spargere il sangue per sollevarsi? E' in nostra podestà con una sola deliberazione trattar due guerre, e liberarsi da' più pericoli, imperciocchè, se saranno i Spagnuoli attaccati dal Duca di Savoja, dovranno accorrere a difesa del Milanese, e se Ferdinan-

GIOVANNI do non sarà da' loro ajuti assistito, si dispone
BEMBO rà ad eseguire l'accordato in Vienna, e ad ab-
Doge 92. bracciare la pace. Ma se crede la pubblica ma-
turità di non prestar assistenze al Duca di Sa-
voja, o conviene che lo consideri in condizio-
ne di resistere da sè solo all' armi de' Spagnuo-
li, e in tal caso sarà in arbitrio di questi terminar
la guerra con dignità, e col mantenere la fede
data nell' osservanza delle capitolazioni d'Asti,
o che dovrà cedere alla forza maggiore, e nel
tempo medesimo, in cui i Spagnuoli daranno
al Duca la legge, scolti da qualunque altro
impegno, sarà in loro podestà insultar i pub-
blici Stati. In caduno de'due casi abbiamo Car-
lo nemico, che si dirà abbandonato; abbiamo
oscurato il nome di religiosa puntualità, osser-
vata in ogni tempo dalla Repubblica, ed abbia-
mo scolti i Spagnuoli da grande impaccio, on-
de poter liberamente insultarci.

Allora bramaressimo, ma senza speranza,
vederli attaccati dalla Savoja, e convertà a noi
soli sostenere il peso di una guerra, che potrà
decidere di conseguenze rilevanti. Se Dio ri-
guarda con predilezione la sicurezza della Re-
pubblica, non ricusiamo gl' inviti, ma confer-
mando piuttosto la buona disposizione del Du-
ca, prestiamo a lui coll' oro la maniera di vin-
cere, dovendo noi certamente nella pace deco-

rosa con Ferdinando, e nell'allontanare da' no-
stri confini i Spagnuoli, cogliere i frutti mi-
gliori della Vittoria.

GIOVANNI.

BEMBO

Doge 92.

Deliberò il Senato di assistere il Duca di Savoja con ajuti bastanti a mantenere l'impe-
gno, e sebbene non fu estesa la convenzione, vincolati però i Principi col nodo del recipro-
co interesse, non fecero desiderare più puntuale osservanza nel somministrare i decretati soc-
corsi, o costanza maggiore nel mantener le promesse; ed accordata la leva di quattro mila Francesi al soldo de' Veneziani sotto il Signor di Castiglione, fu dal Senato fatto l'esborso d' altri Ducati cinquanta mila per altra leva, ed accordata la mensuale corrispondione al Duca di Ducati settantadue mila per soddisfazione dell' Esercito.

1616

Il Senato
delibera es-
sistere il Du-
ca di Savo-
ja.

Penetrati da' Spagnuoli i segreti concerti tra Veneziani, ed il Duca di Savoja, oltre aver accresciuto il numero delle Milizie a' confini, dichiaravano, che s'impiegherebbe a'danni della Repubblica, grossa leva già accordata de' Svizzeri, ed allettati co'doni e aterriti con minaccie i Grigioni l'avevano indotti a non permettere il passaggio per la Rezia a quattro mila Svizzeri, qualora volessero calare al soldo de' Veneziani. Il Cardinal Borgia sollecitava il Pontefice a vendicarsi dell' insistenze della Repubblica, ed a render grata

mer-

mercede al Re Cattolico per quanto nella mō-
 • GIOVANNI
 BEMBO
 Doge 92. Sede, dichiarando in oltre, che vincolata la
 Spagna dall' impegno che avesse preso a di lei
 favore la Chiesa, avrebbe accresciuto lo Stato
 Ecclesiastico di qualche ricca appendice.

Con più evidente animosità si disponeva agli
 insulti il Vice Re di Napoli; ammassava mu-
 nizioni e Milizie, vantandosi d' infestare il
 Duca di Savoja alla parte di Villafranca, d'
 interrompere a' Veneziani la navigazione, e di
 penetrare co' Legni armati nell' Adriatico.

Riguardando però il Senato con pari atten-
 zione la sicurezza del Mare, e la preservazio-
 ne delle Piazze ordinò al Provveditor Genera-
 le, che unite le forze a Corfù, fosse pronto
 ad accorrere ovunque il bisogno lo ricercasse,
 rivolgendo le applicazioni maggiori nel Friuli
 contro Ferdinando, tanto più, che munite le
 Piazze tutte di frontiera al Milanese, e mi-
 nacciati i Spagnuoli dal Duca di Savoja, non
 erano in condizione di dividere le Milizie in
 due differenti parti.

A misura che accrescevano di vigore i Ve-
 neziani nel Friuli, si aumentavano eziandio le
 Milizie Tedesche; ma se per l' uguaglianza
 delle forze non erano di gran momento le re-
 ciproche azioni, era però il vasto Paese intor-

po al Lisonzo, formato quasi un laberinto di Forti, all'espugnazione, e difesa de' quali si consumava il tempo migliore della campagna, D^oge 92. passando poi verno tra scambievoli saccheggi, e rapine.

Avvenimenti di poco maggior rilevanza accadde nell' Istria, e nella Dalmazia: Fu dal General Zane presa, e spianata Scrisa; nido infame de' Corsari, facendo perire sotto il Carnefice, quanti degli Uscocchi potè aver in sua podestà. Nell' Istria Luigi Giorgio Provveditor della Cavalleria saccheggiò Verne; tagliò a pezzi più Corpi de' nemici fortificati in un recinto appresso San Pietro di Selve; diede alle fiamme i Borghi d' Umber, e di Lindar, ma l' inclemenza della stagione, più che la forza de' nemici riusciva di danno a' Veneziani, per la morte di molti Capitani di nome, tra quali il Martinengo, ed il Cavalier Tommaso Coccapani, ed al General Loredano caduto infermo fu dato per successore Antonio Barbaro, a cui per il medesimo fatal motivo, fu sostituito Maffeo Michele, 1616

Maggiori movimenti si disponevano alla parte del Piemonte, foriera de' quali era stata la superba risposta data a Carlo dal Governator di Milano, perchè non fosse alterata la pace: Non credersi la Spagna tenuta all' osservanza

del

GIOVANNI del trattato d' Asti; tanto più, che da **Card BEMBO** non erano adempite le condizioni: Si licenzias. **Doge 92.** sero però dal Duca le Milizie, si restituissero le Terre del Monferrato; dopo di che indotto il Cattolico dalla natural sua clemenza; non si farebbe conoscer vago d' inquietare la sicurezza altrui; ma non potendo la Spagna discioglier l' Esercito per l' impegno di soccorrere Ferdinando, e per la inclinazione de' Veneziani di pestar alla Savoja ajuti apetti; in prova della disposizione del Re alla pace, discendeva ad accordare per un mese la sospensione dell' armi.

Fu facile al Duca di Savoja scoprire i disegni de' Spagnuoli di separarlo dalla Repubblica; di modo che per compiacete a' Ministri Francesi, che con insinuazioni lo persuadevano a non devenire ad aperta rottura se non provocato, ed invaso, accordò la sospensione, quando però in questo tempo non fosse infestato dall' armi Spagnuole lo Stato della Repubblica. Tanto bastò per troncare il filo al negozio, poichè avvicinandosi tosto il Toledo alle frontiere del Piemonte, e gettati più Ponti sopra i due Fiumi Sesia, e Tanaro, stava in attenzione dell' esito di occulto maneggio, che se fosse riuscito secondo il disegno, poteva decidere del destino della Savoja, e del Duca.

Era dal Toledo sollecitato in Francia il Duca di Nemurs ad accelerare le speranze per GIOVANNI BEMBO altro languide di lui, che come prossimo a Doge 92. succedere al possesso della Savoja, qualora il Duca fosse mancato senza figliuoli, conosceva Tradimento ordito contro il Duca di Savoia.

Iontano il conseguimento per la numerosa prole di Carlo. Doveva perciò il Nemurs convertere a proprio uso le Milizie raccolte a' stipendi del Duca, occupar tosto le Piazze più importanti assistito da grosso corpo di Truppe levate a' stipendj di Spagna nella Contea di Borgogna, mentre attaccato dal Toledo nel tempo stesso il Piemonte, sarebbe tolto al Duca qualunque lusinga di salute, e di scampo. Avvalorati però da Carlo gl' indizj dalla combinazione de' fatti, e dalla cognizione, che da Spagnuoli fosse somministrato soldo al Nemurs prevenne il colpo, ordinando al Marchese di Lantz Governator di Savoja di vegliare a movimenti delle Truppe Francesi, facendole alloggiare in un solo luogo, e distante da Piazze. Levato il velo all' insidiosa macchinazione cominciarono le aperte ostilità, ma disegnando il Toledo di seppellire in strepitosa azione le mormorazioni per il tentato tradimento, e per non perdere il tempo in oscure fazioni, con diminuzione di fama all' Esercito, ed al nome del principal direttore, disegnava l' acquisto di

1616

Ver-

Vercelli, occupando a tal fine San Germano
GIOVANNI otto miglia dalla Piazza distante, cedutogli o
BEMBO Doge 92, per timore, o per fraude dal Signor di Cro
Governatore, a cui fece il Duca tagliar la te-
sta. Introdotta qualche apertura al componi-
mento col mezzo del Lodovisio assunto al Car-
dinalato, e del Bettunes, abortì senza conchiusio-
ne il trattato, riscaldandosi sempre più le ani-
mosità, e gli apparecchi per la ventura cam-
pagna.

Non potevano però le menti più illuminate in-
dursi a credere, che si maneggiasse tal guerra con
intiera cognizione del Re Cattolico, ma che in-
gombrato egli dall' immagine di necessario ri-
sentimento, dagl' impegni di sostenere la di-
gnità, e di preservare gli Stati per le false
rappresentazioni di Pietro Girone Duca d'Os-
suna Vice Re di Napoli, del Toledo Gover-
nator di Milano, e del La-Queva Ambascia-
dore Cattolico in Venezia, lasciasse a Ministri
piuttosto la facoltà di sfogare le proprie passio-
ni, e di secondare gl' impulsi dell' interesse,
di quello che vi concorresse con fondato discer-
nimento.

Non altrimenti persuaso il Senato Venezia-
no, ordinò a Pietro Gritti Ambasciadore in
Spagna, uomo cauto, e sagace di presentarsi al
Re Filippo, pregando la prudenza, e retitu-
dine

dine di sì giusto Principe a riflettere a perico-
li delle nuove turbolenze nella Provincia, i di ^{GIOVANNI} _{BEMBO}
cui Principi per l'istinto loro naturale erano Doge 92.
portati alla pace. Non altro bramarsi dal Du-
ca di Savoja di ciò, ch'era stato in Asti con-
chiuso; non altro pretendere la Repubblica che
l'esecuzione dell'accordato in Vienna; oggetti
che tendevano al bene universale della Provin-
cia, e pure essere questa innondata da Esetci-
ti, battute le Città, saccheggiate le Terre, e
confusi i popoli nelle prede, e nelle violenze.
Donasse perciò la prudenza del Re un carita-
tevole riflesso alle pericolose conseguenze, non
dovendo risultare a di lui minor gloria, che
non fosse alterata la pace coll'osservanza a'
trattati, che nel far apparire la sua possanza
coll'armi.

Dopo qualche varietà d'opinioni nel Gabi-
netto, più nell'ordine per sostenere la digni-
tà, che per variar nell'oggetto, fu risposto
all'Ambasciadore: Che la retta mente del Re
era inclinata alla quiete verso la Repubblica, e
verso il Duca di Savoja, accompagnando l'uffi-
zio con efficaci espressioni, che dichiaravano la
buona volontà del Sovrano.

Compiacendosi perciò il Duca di Savoja di
aver indotto i Spagnuoli a trattar seco del pa-
ri, e confidando i Veneziani nell'evidenza del-

1616

le

le loro ragioni di dover riuscire in ogni luogo
GIOVANNI EEMBO con dignità, e buon effetto, fu spedita al Grit-
Doge 9².ti la facoltà per trattare, e conchiuder la pa-
ce, non senza risentimento de' Ministri di Fran-
cia, e d'Inghilterra, che per certa ostentazione
volevano i loro Principi a parte degl' interessi
colla mediazione, esagerando questi; che non
potevano aver buon fine i trattati, maneggiati
tra la diffidenza, ed il fasto.

Fu però prima aperto dalla stagione il cam-
po all'ostilità, di quello, che si avanzassero i
trattati, e le speranze di pace, succedendo nel
Friuli, e nell'Istria azioni non men rilevanti
che nel Piemonte, occupata da' Veneti la Ter-
ra, ed il Castello di Zencino, ed angustiata
sempre più dal Provveditor Generale Antonio
Lando Gradisca, e tra giornaliere fazioni, tra
la costruzione, e disfacciamento de' Forti si dis-
putava la guerra con sangue, ma con incertezza
del fine. Rinvigoriti poco appresso gli Eserci-
ti, per esser arrivari agli Austriaci cinquecen-
to soldati di Massimiliano Artiduca, novecen-
to levati al soldo di Spagna, ed alcune compa-
gnie spedite da Ferdinando; ed a' Veneziani
mille Ollandesi del Colonello Vassenhoven, e
tre mila del Nassau, con non poca gelosia de'
Spagnuoli per l'intelligenza, che passava tra
due Repubbliche, distanti bensì di situazione,

ma possenti di forze, di ricchezze, e sollecite a sostenere la reciproca libertà, persuadevano il Pontefice ad interessarsi, per scacciar dall'Ita- lia nazioni eretiche, che avrebbero difuso per la Provincia false dottrine, imputando i Veneziani, che anteponendo l'interesse alla Religione introducessero nelle viscere dell'Italia, genti netnicissime alla Santa Sede. Conosceva Paolo Pontefice la sagace disseminazione de' Spagnuoli, ma restò più commosso all'esposizione di Simeone Contarini Veneto Ambasciadore, facendogli riflettere, che i Spagnuoli dimostravano zelo di Religione per diminuire le pubbliche forze chiamate dal Senato a difesa, e trascuravano i riguardi per la quantità di Milizie non cattoliche, che tenevano sotto le insegne per insidiare la quiete altrui.

Dileguate l'ombre dalla mente del Pontefice, era cura speciale del Senato far uso delle forze raccolte per espugnare Gradisca; ma l'emulazione fatalmente insorta tra il Medici e il Nassau, cagionando non leggieri inconvenienti all'Esercito faceva abortire i salutari disegni; nè fu bastante il ripiego, che il Medici ricevute le commissioni dal General Lando le partecipasse al Nassau per togliere la materia agl'irritamenti, restando le operazioni languidamente deliberate, o sinistramente eseguite. Distrutti in oltre per

~~l'escrescenza dell'acque i due Ponti sopra il~~
GIOVANNI BEMBO Lisonzo, e Vipao, era entrata a seconda del
 Doge 92. Fiume sopra Zatte qualche copia di provvedimenti
 1616 in Gradisca; ma succeduto al Trautme-
 storf colpito di Cannone, il Marvidas, forse
 con più vivace condotta, era dubbioso in fin
 dell'assedio, e per vigore delle fazioni oscuro
 il destino della guerra.

Insulti dell'Ossuna. S'aggiungevano a' dubbiosi eventi dell'armi
 le insidie de' Ministri Spagnuoli per accrescere
 le molestie alla Repubblica. Insidiava l'Ossuna
 Vice Re di Napoli co' Legni armati la sicurezza
 dell' Adriatico, faceva infestare il com-
 mercio, ed arrestare i Legni coperti dalle pubbliche
 insegne sino nell' asilo de' Porti, come accadde
 alla Nave di Pellegtrino de' Rossi, senza che
 avessero vigore gli ordini della Corte di Spa-
 gna, per l'indole feroce di lui, o per segreta
 intelligenza, onde ne seguisse il rilascio. Sol-
 lecitava in oltre gli Uscocchi a nuove prede,
 esibiva loro sicuro ricetto ne' propri Stati, as-
 sentendo, che le merci da essi predate sopra
 la Nave Doria fossero pubblicamente vendute
 sotto il stendardo del Vice Re. Spinto Fran-
 cesco Riviera con dodici Vascelli coperti dalle
 proprie insegne per molestare i Veneziani nell'
 Adriatico senza impegno del Re, fu costui con
 maggiori forze inseguito da Giusto Antonio

Be-

Belegno, ed obbligato a ricovrarsi a Brindisi, senza poter eseguire le commissioni del Vice Re, che gli aveva prescritto di farsi vedere alle spiagge dell'Istria; non osando nè pure uscir dal Porto, benchè fosse sfidato da Lorenzo Venerio Capitano delle Veneze Navi.

Ciò, che prestava argomento di maggiore apprensione era il fomento, che dall'Ossuna era dato a' Turchi; perchè assaltassero i pubblici Stati, e specialmente il Regno di Candia; ma abborrendo gl'istessi Barbari la perfidia dell'Ossuna, ricevuti i doni, co' quali aveva egli regalato il Visir, ed i primari Ministri, sollecitavano la Repubblica ad unir le forze per vendicarsi dalle fraudi de' Spagnuoli, da' loro chiamati comuni nemici. Non trascurando i mezzi tutti per insultare i Veneziani nel tempo medesimo, in cui cercava muover i Turchi si affaticava di unire alle forze proprie le Galere del Pontefice, di Malta, di Firenze con pretesto di attaccare un qualche luogo dello Stato Ottomano, ma dilucidata l'indiretta di lui intenzione, in vece di aderire alle richieste, cercavano i Principi con efficaci uffizj di ridurlo a moderati disegni, per non tirare l'armi de' Turchi alle coste d'Italia. Accresciuto tuttavia dal Vice Re vigore alle squadre del Riviera con diciannove Galere, restò sorpreso un Vascello d'Ollanda

1617

levato al soldo de' Veneziani, che salvatosi nel
 GIOVANNI BEMBO Porto di Ragusi, se fu permesso alle genti d'í
 Doge 92. tradursi a Cattaro, fu però il Legno da' Ragu-
 sei dato in mano a Spagnuoli, che fatto impic-
 care il Capitano, s' indrizzarono verso Brin-
 disi.

Alle ingiurie di fatto aggiungendo l'Ossuna
 minaccie di maggiori mali, pubblicava, che l'
 Armata de' Galeoni destinata alla navigazione
 1617 dell'Oceano sarebbe entrata nello stretto di Gi-
 bilterra, per trasferirsi nell' Adriatico. Che si
 unirebbero alla squadra del Leiva le Galere di
 Ottavio d' Aragona, e che trascurate le impre-
 se lontane, si sarebbero fatte vedere le insegne
 del Re Cattolico a vista de' Porti della Domi-
 nante, per ferirla nel centro di sua gran-
 dezza.

Previdenza
 del Senato. Le voci disseminate per fasto, minacciando
 tuttavia una parte così sensitiva, e delicata
 persuasero la maturità del Senato a munire con
 qualche Galera il Porto di Chioggia, e a de-
 stinare alla custodia della Città buon numero
 di artefici; cosa, che concitò irritamento, e
 confusione nel popolo a segno, che divulgata
 falsa voce, che si fosse dall'armi pubbliche otte-
 nuta a Liesina chiara vittoria, la plebe furi-
 bonda si diede a scorrere la Città, minaccian-
 do di dar il sacco alla Casa dell' Ambasciator

La-

Là Queva, come istigatore delle operazioni violente del Vice Re, nè sarebbe forse terminato senza scandalo il movimento, se dalla vigila del Governo, non fosse stata con numerose guardie assicurata l'abitazione, e la vita dell'Ambasciadore.

Si convertì tosto in tristezza l'universale esultanza, verificandosi, che il Leiva con grosso Corpo di Legni scortendo sino a Zara, attento più alle prede, che ad ubbidire a' comandi del Vice Re, che gli aveva prescritto di occupare Pola, o altro Porto dell'Istria, si fosse impadronito di due grosse Galere da Mercato, fuggendo le sette Galere, ch'erano in loro scorta, una delle quali era caduta in poter de'Spagnuoli.

L'Ossuna sebbene non contento intieramente del fatto, ordinò tuttavia, che fossero trdotte a Napoli quasi in trionfo le Merci, ed i Legni, nella lusinga, che essendo buona parte degli effetti de' Mercanti Turchi, ed Ebrei se ne risentissero gli Ottomani contro la Repubblica.

I rumori suscitati alla Porta restarono facilmente dalla desterità d'Ermolao Nani Bailo acquietati, giovando non poco a non far insorgere novità il cambiamento di Sovrano, occupato il Trono del defonto Acmet dal Fratello Mustaffà ad esclusione de' figliuoli.

GIOVANNI
BEMBO

Doge 92.

Preda de' pu-
blici Legni.

Ma allorchè in Venezia si divulgò la perfida
 GIOVANNI direzione de' Spagnuoli, non è credibile quanto
 BEMBO Doge 92. grande fosse l'universal movimento. Era ad-
 dossata la colpa a' Comandanti dell' Armata, e
 a' direttori delle Galere imputati di negligenza
 nella scorta di capitali così preziosi. Fu spedi-
 to Pietro Foscarini Inquisitore a liquidare le
 cagioni, e le delinquenze: Fu sostituito al Za-
 ne nel Generalato il Veniero, ed al Governo
 delle Navi in luogo del Veniero fu destinato
 1617 Francesco Morosini; dandosi sollecita mano ad
 accrescere il numero de' Legni armati.

Vercelli in podestà de' Spagnuoli. Più pericolose conseguenze minacciavano i
 Spagnuoli al Duca di Savoja, investita già dal
 Toledo, ed occupata l'importante Piazza di
 Vercelli, non essendo bastanti a ricompensare
 l'amara perdita i sfoghi di sdegno del Duca
 sopra più Piazze del Milanese.

La caduta di Vercelli era stata sensibile al
 Re di Francia, che risvegliato dal letargo in
 cui l'avevano tenuto sepolto la Regina Madre,
 ed il favorito Conte d'Aucre relegata a Bles la
 Regina, e sacrificato all'odio pubblico il sage-
 ce Ministro, aveva Lodovico chiamato a sè l'
 Ambasciador Spagnuolo, protestandogli: Che
 quando con amichevoli componimenti non si
 fosse posto termine alle differeze, sarebbe sta-
 ta costretta la Francia a render adempiuto quan-
 to

to si conteneva nel trattato d' Asti ; ma non essendosi più oltre avanzato il risentimento de' Francesi, vi era luogo a credere, che volesse ^{GIOVANNI BEMBO} Doge 92. la Francia assistere cogli uffizj la causa del Duca, ma non rompere la pace colla Spagna.

Apprendevano con più di ragione i Veneziani le disgrazie del Duca di Savoja, temendo, che come Principe geloso del comando, vedendosi rapite le Piazze più importanti dello Stato fosse per cedere a' riguardi del decoro per porre in sicurezza il Dominio; ma vincolati gl'interessi dell'uno, e dell'altro Principe, se dispiaceva alla Francia la caduta di Vercelli per la gelosia, che non accrescessero i Spagnuoli di Stato nella Provincia, paventava Ferdinando la vicina caduta di Gradisca, e l'impegno di lunga guerra co' Veneziani, per secondare le premure dell' Imperadore Mattias, e perchè in mancanza di Cesare senza prole aspirava alla successione dell' Imperio.

Ma già la tranquillità dell' Italia era assicurata da' trattati, che si maneggiavano in Francia, approvando la Spagna quant'era stato concluso in Parigi, e non avendo il Monteleone la necessaria facoltà per le cose appartenenti a' Veneziani aveva con scrittura promesso: Che quanto fosse stato dal Lerna col Gritti concluso, sarebbe stato in Madrid fedelmente ese-

guito. Fu dunque nel giorno vigesimo sexto di
 GIOVANNI BEMBO Settembre sottoscritto colà l'accordo, in cui
 Doge 92. contenevasi: Che presidata Segna da Ferdinan-
 do con Milizie Allemane, sarebbe dalla Re-
 pubblica restituita nell'Istria una Piazza a pia-
 cere di Cesare, e Ferdinando: Che nello spa-
 zio di venti giorni successivi col mezzo di
 Commissarj verrebbe liquidato, quali degli Us-
 cocchi avessero ad esser rimossi da Segna, e dagli
 altri luoghi marittimi nominandosi quelli de' tre
 ordini Venturini, stipendiati, banditi, lasciando
 in possesso delle loro abitazioni coloro, che per
 avanti non avessero dimostrato inclinazione
 alle rapine, ed al corso: Che le barche loro
 di mal affare sarebbero date alle fiamma; do-
 po di che promettevano i Veneziani di ritirar
 l'armi da' luoghi occupati, sospendendosi per
 due mesi le ostilità, dopo il qual tempo si re-
 pristinarebbe il commercio, sarebbero restituiti
 i prigionieri, con speciale dichiarazione però: Che
 Ferdinando in avvenire non avrebbe per qua-
 lunque cagione, o pretesto restituiti gli Uscoc-
 chi, e che la Repubblica non riceverebbe mo-
 lestie.

Trattato d'
accommoda-
mento.

Per la restituzione de' Legni, e merci rapite
 dall'Ossuna non era spiegata alcuna particola-
 rità nel trattato; ma doveva l'ambasciator La-
 Queva promettere, ed impegnare la parola del

Re,

Re, che sarebbe tutto puntualmente eseguito.

Quanto alle cose della Savoja, dovevasi eseguire il trattato d' Asti; restituirs i luoghi, Doge 92. e i prigionî; porre in oblivione le amarezze tra Duchi di Savoja, e di Mantova, dovendo ciò essere ratificato entro lo spazio di quaranta giorni, quando non fosse stato stabilito altro accordo dal Toledo in Italia, quale non doveva essere in parte alcuna pregiudicato.

GIOVANNI
BEMBO

Conoscendo il Senato nell'accordo salva la sua dignità, non dissentiva di prestarvi l'assenso; ma se retta appariva l'intenzione de' Sovrani, era sì grande l'avversione del Ministero, e specialmente del Toledo, e dell'Ossuna, che se l'uno faceva scorrere il Mare co' Legni infesti, minacciava l'altro il confine con grossi Corpi di Truppe, con tale ambiguità di risoluzioni, consigli, che dopo la pace conclusa erano esposti i sudditi, la navigazione, e il commercio a' pericoli di aperta guerra. 1618

Esibiva il Duca di Savoja in prova di fedele corrispondenza di rompere qualunque trattato, e di esporre la sicurezza de' Stati suoi a' nuovi pericoli per assistere la Repubblica, convinto dalla prontezza de' prestati soccorsi, e della copia dell'oro, che dal pubblico Erario scorreva mantenergli l'Esercito; ma perchè ne' conteggi appariva creditore il Duca della sod-

dis-

disfazione di un mese, che dalla pubblica pun-
 GIOVANNI tualità si sapeva esborsato, era imputata all'
 BEMBO Doge 92, Ambasciadore Donato la nota d'aversi appro-

priato la riguardevole somma di settantadue
 mila Ducati. Opponendosi al fatto la buona
 opinione che si aveva di lui, gli fu permesso
 di venire a Venezia dalla Corte d'Inghilterra,

Antonio Do- ov' era passato con carattere di Ambasciadore,
 nato Amba- nato Amba-
 sciadore in sciadore in
 Savoia con discorso d'indurre a favore della sua causa la
 bando puni- to.

facilità de' votanti, remmemorando i servigi
 propri, e di Niccolò Padre suo Senatore di
 merito verso la Patria; ma cedendo la pietà
 alla giustizia fu obbligato a scolparsi nelle car-
 ceri, nelle quali riuscando egli di presentarsi,
 fu capitalmente bandito, confiscati i di lui be-
 ni, ed abolito il nome suo, e de' posteriori
 dall'ordine de' Patrizj.

Non bastava al Toledo d' inquietare coll'ar-
 mi, e colle minaccie i pubblici Stati; ma cer-
 cando eziandio di spogliare la Repubblica dell'
 aderenze, tosto che penetrò la spedizione fat-
 ta dal Senato del Padavino ne' Grigioni per
 rinnovar la Lega con quelle genti, fece colà
 passare il Motta a frastornare i trattati, e
 quindi sparse tali discordie nelle rozze popola-
 zioni, fu obbligato il Padavino per salvar la
 vita a ricovrarsi nella Valtellina, e per mag-

gior

gior sicurezza nel Bergamasco , con divisione
 si grande tra quelle rozze popolazioni , che per ^{GIOVANNI}
 i privati riguardi fu posta in contingenza la Doge 92.
 libertà della Rezia .

Concambiate finalmente in Vienna le rati- ¹⁶¹⁸
 ficazioni , ed eseguito puntualmente da Ferdi-
 nando il trattato coll' espurgare le Terre dagli
 Uscocchi , riaperto il commercio , restituita l'
 Artiglieria della Galera Veneziana , e dal Se-
 nato fatti consegnar agli Austriaci i Cannoni
 levati da Scrisa , sembrava che fosse sincera la
 disposizione de' Principi alla concordia , e alla
 quiete ; ma non per questo cessava l'Ossuna <sup>Mal talento
 dell' Offuna
 verso la Re-
 pubblica .</sup>
 dalle violenze , cercando a tutto poter di attra-
 versar i disegni . Minacciava in oltre di spin-
 gere nuove squadre nell' Adriatico , faceva u-
 fizj in Inghilterra , e in Ollanda per noleggi
 di Navi , e perchè non fossero a' Veneziani ac-
 cordate , sollecitava i Ragusei a far stridori al-
 la Porta per istigar i Turchi a' pubblici danni ,
 e minacciava di combattere con poderosa squa-
 dra le Navi Ollandesi , che passassero in soc-
 corso della Repubblica , non omettendo indu-
 stria , non opportunità per danneggiare il com-
 mercio , e per involgere i Veneziani in mole-
 sti impegni contro gli ordini stessi della Corte
 di Spagna .

Per assicurarsi dalle indiose macchinazioni
 egual-

GIOVANNI BEMBO egualmente dell'Ossuna, che del Toledo giù dicò il Senato a proposito rinnovare la Lega Doge 92. col Duca di Savoja, accrescendo sino a novanta mila Ducati la mensuale corrispondione;

colpo, che afflisce grandemente gli animi de' Ministri Spagnuoli; ma tardando essi ad eseguire le convenzioni, traducevano lentamente da Vercelli le munizioni, e le Artiglierie per

Empio at- tentato de' Spagnuoli contro i Ve- neziani. attendere l'esito dell'empio disegno tramato coll' Ambasciadore di Venezia La-Queva, che se avesse avuto l'effetto, poteva involgere in pericoli, e forse ridurre alla totale desolazione le cose della Repubblica, e la Città Capitale.

Stromento principale dell'iniqua macchinazione era l'Ossuna, che dopo aver tentato di corrompere le Milizie di Ollanda esistenti al pubblico soldo, spedì a Venezia alquanti uomini di pessimo talento, e tra gli altri certo Giacquez Piero Francese di Normandia, che fingendo amarezze coll'Ossuna, accompagnato da altro non meno empio e sagace, nominato Langlad pratico di fuochi, prese servizio al pubblico soldo, affettando costui odio inteso col Vice Re, con imputarlo, che procurasse egualmente la perdizione degli amici, e degl'ini- mici. Introdotto nell'Arsenale per esercitare il suo uffizio, prendeva cognizione distinta, e locale, comunicando in frequenti sessioni col

La-

La Queva, e colla spedizione frequente di corrieri a Napoli disponeva le cose per rendere adempiuto l'empio disegno.

GIOVANNI
BEMBO
Doge 92.

L'ordine della scellerata macchinazione era con tal orditura accordato, che spingendo l'Ossuna nel tempo determinato alcuni Bergantini, e Barche di basso fondo per penetrare ne' Canali e ne' Porti sotto la direzione di un Inglese chiamato Hailot, e con più grossi Vascelli alle spiagge del Friuli a terrore e confusione de' Popoli, doveva nel tempo medesimo la turba de' congiurati porre ad effetto le incombenze, e gli uffizj, che si erano tra essi divisi nella Città. Il Langlade doveva dar fuoco all'Arsenale; alcuni pettardare la Zecca; altri trucidare i principali soggetti, de' quali avevano segnate le abitazioni, e per ultima prova d'invasione universele il Toledo aveva spedito a Lodi Milizie per sorprendere la Città di Crema, ove teneva corrispondenze con Giovanni Berardo Tenente di compagnia Francese, pronto a fiancheggiare l'impresa col tradimento.

Come però per suprema disposizione abortiscono sovente l'empie trame con rovina degli autori, non puotero i Bergantini unirsi a tempo, presi alcuni da Fuste Corsare, altri sbanditi da burrasca; al Langlade, ed al Piere, de-

sti-

stinati a montar l'Armata, convenne partire
GIOVANNI col General Barbarigo, gli altri restati in Ve-
BEMBO nezia senza ditezione e consiglio, mentre cer-
 Doge 92.

1618

*Congiura
scoperta e
punita.*

canco compagni, onde tramar nuove insidie alla quiete della Città, fu da due Nobili Gabrie-
 lo Montecasino di Normandia, e Baldassar Ju-
 ven del Delfinato per impulso di coscienza, e
 di onore palesata la congiura al Consiglio di
 Dieci, che verificata con prove evidenti; e di
 fatto furono molti de' rei arrestati, e con pub-
 blici segreti supplizj puniti; ad altri riuscì sal-
 var la vita, ricovrandosi appresso l'Ossuna; il
 Piero, e Langlade restarono affogati nel Ma-
 re, ed il Berardo con morte ignominiosa fi-
 nì i suoi giorni sotto il carnefice.

Alla scoperta del tradimento non è credibi-
 le qual orrore entrasse nel Popolo: Correva fu-
 ribonda la plebe per la Città, minacciava di
 sacrificare alla pubblica vendetta l'Ambascia-
 re La-Queva; ma egli nascostosi, si ritirò poi
 segretamente a Milano, confermando in tal
 maniera negli uomini l'opione di sua reità.

Dichiarava il Vice Re di Napoli di non
 esser a parte dell'empio disegno; mà la cura
 presa della vedova moglie del Piero, e la spe-
 dizione di lei a Malta con onorevole tratta-
 mento, la mala disposizione di lui alle insi-
 die, e gl' inganni, stabilirono in cadauno fer-
 mo

mo concetto, che fosse stato principal promotor del tradimento.

GIOVANNI
BEMBO

Era detestata alle Corti de' Principi l' em. Doge 92: pia cospirazione ; ma ricercata dal Senato al Cattolico la remozione dell'Ambasciadore La Queva , per certa apparenza gli fu risposto : Essersi già fissata la massima , che La-Queva passasse in Fiandra ad assistere l' Arciduca Alberto , dovendo succedergli nell' Ambascieria di Venezia l' eletto Luigi Bravo. Fu però opinione di molti , che per tali movimenti , e per le novità sediciose della Boemia fosse accelerata la totale conchiusione della pace d' Italia , rimossi dall' Ossuna gl' insulti dell' Adriatico , e restuito al Duca di Savoja Vercelli.

Non potevano tuttavia acquietarsi gli uomini per la copia degli umori peccanti a credere lunga e sicura la pace , scoprendo ne' stranieri l' odio intenso alla libertà dell' Italia , e ne' Principi della Provincia il fatale abbandono , o per soggezione ; o per gli allettamenti alle disposizioni di colto , che anelavano a costituirla in miserabile servitù . Appagandosi cadauno delle presenti speranze di pace teneva fisso lo sguardo alle rivoluzioni della Boemia per le conseguenze , che tra riguardi di Religione , e di Stato potevano derivare alle parti eziandio più lontane , portando gl' incendi , ove non appariva principio di alte-

1618

razione. Era il Senato sollecitato da Carlo Duca ^{GIOVANNI} _{EEMBO} di Savoja a fomentare con segrete assistenze le Doge ^{92.} rivoluzioni della Germania, potendo l' impegno
cola de' Principi di Casa d' Austria essere di
giovamento e di salute alla libertà dell' Italia;
ma lontana la Repubblica da sì fatti consigli,
non assentì di concorrervi, procedendo con cau-
to contegno e difesa delle cose proprie, ed al-
la preservazione della Provincia.

Era questa pur troppo insidiata dalla sagaci-
tà de' Spagnuoli, fomentando il Feira, nuovo
Governator di Milano, le discordie intestine
de' Grigioni, ed opponendosi colle minaccie, e
coll' occupazione de' posti al passaggio di un
Corpo di Cavalleria, condotta al soldo de' Ve-
neziani dal Colonello Sciavaleschi, dopo esser
stata pubblicata e solennemente giurata per la
Repubblica la Lega co' Cantoni di Zurich, e di
Berna.

Bastava al Feira tener involti que' Popoli tra
le interne agitazioni, ed aver egli le forze del-
Morte di Mattias Im- peradore, e succede Fer- dinando. la Spagna sciolte a favore di Ferdinando, che
per la morte di Mattias aspirava alla Corona
dell' Imperio, contrastatagli con vigore da' Pro-
testanti; ma che passato a Francfort tra peri-
coli, e insidie, superava co' premj la reniten-
za del Sassone, obbligato a forza il Palatino
a concorrervi, era stato nel giorno vigesi-
mo.

mottavo d'Agosto elevato alla dignità dell' Imperio.

GIOVANNI
BEMBO

Riuscendo perciò presenti alla prudenza del Doge 92. Senato i disegni de' Spagnuoli di togliere alla Repubblica le assistenze; l'insidie scoperte; l'acque violate, e le molte prede ingiustamente rapite, per assicurarsi da' vicini così possenti, e sospetti, volle che fosse pubblicata la Lega col Duca di Savoja, custodita sinora sopra la reciproca fede de' Principi, per togliere a' Spagnuoli la confidenza di attaccare l'uno, e l'altro sprovvveduto di amicizie e di forze, e per risvegliar coll'esempio i Principi Italiani dall'abbandono, in che lasciavano la salute propria, e la Patria comune.

1619

Si pubblica
la Lega tra
la Repubbli-
ca, e il Du-
ca di Savoja.

Fremevano i Spagnuoli nel veder uniti i due Principi maggiori della Provincia; esageravano i concerti, come indizj infausti di nuove turbolenze; ma il Senato a misura che vedeva commossa la Spagna per la difesa, che si procurava alla libertà dell'Italia, cercava di più premunirsi di appoggi, per far abortire le loro macchinazioni. Provveduto colla Lega colla Savoja alla preservazione de' Stati di Terra Ferma, e con quella co' Svizzeri accresciuto il decoro, giudicò opportuno premunirsi di appoggi alla parte del Mare, e giacchè dalle Provincie d'Ollanda gli erano fatti progetti di Alleanza,

per assicurare il comune interesse di libertà, e
 GIOVANNI BEMBO di commercio, ordinò a Cristoforo Suriano Re-
 Doge 92. sidente all'Aja di dar ascolto al negozio, de-
 venendosi facilmente per l'uniformità de' con-
 Lega coll' Ollanda. sigli alla conchiusion del trattato.

In vigor di questo era stabilita Lega a dife-
 sa per quindici anni, prometteva la Repubblica
 nel caso d'invasione di corrispondere alle Pro-
 vincie cinquanta mila Fiorini per cadaun mese,
 obbligandosi gli Stati di contribuire a' Veneziani
 l'equivalente con Milizie, Vascelli, o pute in
 denaro a piacer del Senato; e per renderla
 più solenne fu spedito a Venezia il Cavalier
 Assen, e da' Veneziani in Ollanda Girolamo
 Trevisano, che a nome de' Principi contraenti
 giurarono la confederazione, e il trattato.

1620 La convenzione risvegliò varietà di affetti al-
 le Corti. I Principi maggiori del Settentrione
 spedivano replicate istanze a Venezia per es-
 sere in essa compresi; ma i Spagnuoli altamen-
 te colpiti non potevano dissimulare il risen-
 mento, minacciando eziandio di alterare la pa-
 ce colla Repubblica. Si distingueva l'Ossuna
 nella prontezza alle ostilità, e confondendo la
 promessa restituzione con nuovi insulti; teneva
 allestita di tutto punto una squadra di Galere
 per spingerla nell' Adriatico.

A reprimere l'audacia de' Legni Spagnuoli,
 fu

fu dal Senato commesso a Lorenzo Veniero, sostuito nella carica al Barbarigo defonto, di combattere quanti Vascelli tentassero di entrar armati nel Golfo, di modo che ritrovandosi il Veniero con poderose forze, scelte dodici Galere sottili fece una corsa alle rive della Puglia, per espurgare il Mare dalle Fuste Corsare, quattro delle quali ridusse in sua podestà, con altro Legno, che caricava formenti per Napoli. Arrivate poco appresso all'Armata dieci Galere di Candia, si trasferì il Veniero alle marine dell'Albania, arrestando tre Vascelli carichi di grani per Napoli, restituendosi poi a Pola nell'Istria, ove licenziò alquante Navi, che soprabbondavano al bisogno, tanto più, che l'Arma Spagnuola, disperando di far sorprese a fronte delle pubbliche forze, era passata, benchè con esito sfortunato, alle spiagge dell'Africa. Fu creduto esser stato il consiglio della spedizione suggerito dall'Ossuna, e l'imputarono molti diretto a consumare le forze del Re Cattolico per appianarsi la strada alle più empie macchinazioni contro il medesimo Re, a cui cercava di ribellarsi, per convertire il Ministero di Napoli in libero Principato per sé medesimo, eccitando dopo tante offese la Repubblica a somministrargli assistenze contro la Corona di Spagna.

Fatto però l'Ossuna oggetto d'odio al Cielo,
 GIOVANNI ed agli uomini per l'empie scelleratezze di
 BEMBO Doge 92. libidini, di crudeltà, di mala fede, fu costretto
 Fine dell' per risoluto precesto del Re Cattolico ad ab-
 Ossuna.

1620 bandonare il Regno di Napoli, e l'Italia, ma
 Valore di Fe- con lento cammino arrivato alla Corte, si sot-
 derico Nani. trasse colla morte nelle carceri al giudizio ed
 a' meritati castighi.

Negli ultimi momenti del soggiorno dell'Ossuna in Italia si era portato il Rivera con squadra di Navi in alcuni seni remoti del Regno di Candia, ove ritrovò la Capitana di Federico Nani, che divisa dalle conserve, fu con risoluzione dal Rivera con tre Navi attaccata. Non atterrito il Nani all'incontro si diede intrepido alla difesa, maltrattò due Navi nemiche, tra quali quella del Rivera, che spiegò fuggitivo le vele verso l'Italia, restando la terza, ch'era l'Almirante di Napoli in preda de' Veneziani con due cento prigionieri. Incontrata l'altra squadra Spagnuola, furono con segni d'amicizia dati, e ricevuti i saluti, approvando la prima azione sostenuta per necessità, e con valore, que' medesimi, che avevano dovuto soccombere. Ricercato il Vascello con amichevol istanze dal Borgia nuovo Vice Re, fu per ordine del Senato restituito, di modo che richiamata da Manfredonia la Nave gran Tigre

licenziato il Ferletich cogli Uscocchi, vi era GIOVANNI
BEMBO
Doge 92.
Fondamento di confidare rimosse le ostilità, e
stabilita la pace.

Dimostrava tuttavia il Feita di risentirsene
per i danni sofferti dalla Corona, con minac-
ciare di far scorrere le Milizie ne' pubblici con-
fini, ma commettendo il Senato ad Andrea
Paruta Provveditore oltre il Mincio di ripul-
sare le offese, munita da esso le frontiere, le-
vò a' Spagnuoli la facilità di qualunque licenza.

Confidando il Senato di aver abbastanza as-
sicurata la salute de' sudditi dagl'insulti stra-
nieri, pensò di renderli consolati con farli im-
muni dalle violenze de' prepotenti, spedendo in
Terra Ferma tre Cittadini con titolo di Sin-
dici Inquisitori, perchè dessero ascolto alle do-
gianze degli oppressi, obbligando i doviziosi
a praticare moderato contegno.

A misura però, che colle precauzioni, e per
la pace conchiusa poteva dirsi assicurata la quie-
te d'Italia, accrescevano le gelosie nel Levante,
per la promozione al grado di Primo Vi-
sir d'Ali Bassà già Capitano del Mare, nem-
cissimo della Repubblica, dal quale fatto tosto
strozzare il Buorizzi Dragomano del Bailo per
averlo ritrovato assai risoluto nella represaglia
di due Galeotte da corso fatta da' pubblici Le-
gni, era minacciati mali maggiori, per la ma-

Sindici In-
quisitori in
Terra Ferma.

GIOVANNI BEMBO la impressione fatta da lui nel Sultano del con-
tegno de' Veneziani, contro de' quali risveglia-
Doge 92. va ad arte le pretensioni sopite de' Bossinesi,
nella preda delle Galere da Mercanzia, e sug-
geriva al Sovrano di astringersi il Bailo al ri-
sarcimento, non trascurando eziandio di por-
re in campo richieste per i confini della Dal-
mazia, e di far temere invasioni sopra i pub-
blici Stati.

Disarmati dopo la partenza dell' Ossuna dal
Veniero più Legni, ascendeva il nemico del-
le Galere a poco più dell' ordinario presidio
in tempo di pace, e benchè fosse sollecitato
qualche rinforzo, ed eletto per Provveditor
Generale Antonio Barbaro Procurator, debili
tuttavia, e tardi riuscivano i provvedimenti a
fronte della possanza Ottomana, che per l'am-
piezza de' Stati, e per la cieca ubbidienza de'
sudditi era in condizione di porre in brevi gior-
ni sul Mare formidabili Armate.

Comparse però nell' acque di Corfù sessanta
Galere Turchesche, e ritrovandosi alle Merlere
una parte dell' Armata Veneziana, furono pra-
ticati scambievoli segni d' amicizia, e di pace,
piegando poi i Turchi verso il Regno di Na-
poli, ove occupata Manfredonia, che esibì lo-
ro prontamente le chiavi ritornarono ne' Mari
superiori con asporto di prigioni, e di ricca
preda.

Man-

Mancato di vita il Primo Visir, e sostituitogli dal Sultano Ussein uomo di moderati pensieri, e inclinato a rivolger l'armi contro i Polacchi per la torbida costituzione della Germania, cessarono affatto i sospetti, che volessero i Turchi romper la pace colla Repubblica, tanto più, che correva voce fossero deliberati di scacciare Graziano Principe di Moldavia a fronte della Polonia, che dichiarava di sostenerlo. Erano in oltre sollecitati da' Protestanti della Germania, dal Palatino nuovo Re di Boemia, e dal Gabor, che con replicate istanze pregavano ancora il Senato ad imprestidi di denaro con larghe esibizioni, e vantaggi, ma costante la pubblica maturità a non darvi ascolto, scansando eziandio di aderire alle premure della Lega Cattolica avanzate col mezzo di Zaccaria Tratembach, e di Giulio Crivelli per il passo libero di munizioni, e di Milizie, e perchè l'esazione di alcune Decime concedute dal Pontefice sopra il Clero d'Italia, si estendesse eziandio nello Stato della Repubblica, non voleva implicarsi negli affari di lontani Paesi, in tempo, che involta la Francia negl'interni dissidj, e vagheggiata da' Spagnuoli l'Italia, conveniva tener fissi i pensieri alla libertà propria, e della Provincia.

GIOVANNI BEMBO Variavano in questa gli avvenimenti à misura della piega, che prendevano le vicende Doge 92. della Germania, non mancando però i Spagnuoli di fissar colla forza, co' maneggi, e coll'oro sollevazioni nella Valtellina.

all'acquisto della Valtellina, che situata tra i monti all'estreme parti d'Italia tiene per confine al Levante il Tirolo, il Milanese all'Ocaso, a Tramontana la Rezia, ed a Mezzogiorno i Territorj di Brescia, e di Bergamo.

Era la Valle soggetta a' Grigioni, ma prendendo alcuni malcontenti pretesto della Religione, di cui erano imbevuti sinistramente molti de' principali, offerirono al Governator di Milano di ridurla in podestà della Corona Cattolica, bastando, che senza ulteriore impegno volesse prestarle la protezione, ed occulte assistenze, mentre involta la Rezia tra intestine discordie, non era in condizione di reggere sè medesima, non che impedire un' improvvisa sollevazione.

Abbracciata avidamente dal Feira l'opportunità, che senza aperto impegno del Re Cattlico, veniva ad offerirgli il bramato effetto di porre a quella parte i ceppi all'Italia, prestò l'assenso, bastando questo per porre la Valtellina in universale sconvolgimento, ove fu in brev' ora sparso molto sangue, trucidati i Governatori de' Protestanti, saccheggiate le abitazioni.

zioni, ed aperta la scena di crudeli vendette. Sfilavano intanto soldati dal Milanese; erano tradotti dal Forte Fuentes nella Valtellina ^{GIOVANNI BEMBO} Can-Doge 91. noni; si arrollavano Milizie all'oro di Spagna; ma sotto nome del Pontefice, per coprire i disegni del Re Cattolico diretti ad imbrigliare la libertà dell'Italia.

Vegliando i Veneziani alla salute della Provincia, apprendevano le conseguenze, se fosse caduta la Valtellina in podestà de' Spagnuoli; insinuavano al Pontefice di fissare le applicazioni a' pericoli dell'avenire; eccitavano i Grigioni a reprimere le sollevazioni de' malcontenti colle lusinghe, e con piacevoli temperamenti, promettendo loro soccorso di denaro e per ammassare, e per mantener le Milizie; e finalmente con suggerire a' Svizzeri la necessità d' impiegarsi alla difesa della Rezia esibivano a' due Cantoni di Zurich, e di Berna sedici mila Ducati per porre in piedi due Reggimenti.

Spinte le rozze popolazioni dall'avidità dell'oro posero in un momento in confusione d'armi la Rezia, fu aperta la strada a scandalose licenze, a segno, che per preservare le cose sacre, e la vita, si ritirarono i Religiosi, e le Claustrali nello Stato della Repubblica. Ma sostenuti i Valtellini da Corpo vigoroso di quat-

GIOVANNI EEMBO tromila Fantì, e quattrocento Cavalli Spagnuoli ricuperarono ad un tratto Traona, e Son-Doge 92.drio occuparono nel Contado di Chiavenna Riva, e Nova, guardando con gelosia il Contado di Bormio, che separando la Valle del Tirolo apriva la strada a soccorsi dall' Allemagna e dallo Stato de' Veneziani. Si spedivano per quella parte da Andrea Paruta Generale armi, munizioni, e soldati, con quali forze unite a dieci bandiere Svizzere potevano far fronte i Valtellini, se avessero atteso i soccorsi destinati per la Rezia; ma impazienti di tardo, incontrarono a Tirano un grosso Corpo di Milizie Spagnuole, che attendendo a piè fermo la turba di gente colletizia, e mal disciplinata la pose in fuga, e spavento con perdita di due insegne, e del Colonello della Repubblica Bernese. Tanto bastò per decidere del destino della Valtellina abbandonata tosto da' Grigioni, e da' Svizzeri in podestà de' Spagnuoli, che per assicurarsi da nuove invasioni, sparsero discordie, sanguinose tra Protestanti, e Cattolici.

Costituita in istato così pericoloso la Rezia, invasa dall' armi de' Spagnuoli, minacciata da Leopoldo Arciduca fratello di Cesare, distratta nell' interno dalla varietà degli affetti, non aveva altra speranza di sussistenza, che quel-

la poteva prestargli la Repubblica di Venezia, GIOVANNI
sollecita per la libertà dell' Italia , passando BEMBO
alla Dominante Costantino Pianta , per esser Doge 92.
mancato di vita Ercole, Salice , a rappresen- 1616
tare al Senato la costituzione infelice della Re-
zia , l' impotenza naturale de' Popoli , la defi-
cienza de' mezzi , e la necessità , che accorres-
se a di lei sollevo la pubblica vigilanza , per
quanto le fosse cara la libertà dell' Italia .

Conosceva il Senato , che la necessità consi-
gliava fissare al provvedimento per le indigen-
ze de' Grigioni : Popoli senza direzione , senza
denaro , ed ansiosi di possederne a costo della
salute , e della libertà ; ma dall' altro canto ap-
prendeva il grave peso della Repubblica nel
sostener sola l' impegno di guerra contro un
Principe , che di buon animo avrebbe vuotato
di genti le Spagne , ed impiegato li tesori dell'
Indie per assoggettare l' Italia , nel di cui pos-
sesso aveva fissato il più sodo fondamento per
giungere ad una Monarchia universale ,

Poteva rendere meno pericoloso l' impegno ,
il concorso della nazione Francese ; ma vi era
ragione di dubitare , che si sarebbe essa interes-
sata più per certa apparenza di decoro , che
con risoluzione , o perchè sembravano divenu-
te odiose alla Corte , ed a' Popoli le imprese
oltre i monti , o perchè dovevano applicare

alle interne rivoluzioni. Fu tuttavia deliberato di spedire in Francia Girolamo Priuli con carattere di Ambasciadore straordinario, per far arrivare al Re lo stato confuso delle cose, ed i pericoli dell'Italia.

Dimostrò il Re dispozione a non tollerare le novità pregiudiziali alla Rezia, e in conseguenza alla Provincia; ma tra magnifici concetti non individuandosi le deliberazioni risolute, servivano le proteste di motivo a' Spagnioli per stabilirsi nel possesso della Valle, non apparendo nel Pontefice per l'età sua cadente, che languidi, ed irresoluti consigli, e cautelane' Veneziani, perchè non fosse loro da' Spagnuoli imputata la colpa de' movimenti.

1620 Non era lenta la Corte Cattolica a cogliet profitti dalle altrui precauzioni, vantando appresso il Pontefice di esser pronta a vuotar gli Eratj, e ad impiegare le forze de' suoi Regni a difesa, ed ampliazione della Religione, affaticandosi d'imprimere e di guadagnare i Parenti di lui co' mezzi soliti a praticarsi nella Corte di Roma, specialmente nella decrepità, e debolezza de' Regnanti Pontefici.

Morte di
Paolo Pon-
tefice.

Invecchiato tuttavia Paolo nella sperienza delle cose del mondo, e rimirando da vicino il sepolcro inclinava a mantenersi neutrale, qua si presago dell'imminente precesto, che lo chia-

ma

mava dopo sedici anni di Pontificato a dar con-
to del grande uffizio addossagli per la custo-
dia delle anime.

GIOVANNI
BEMBO
Doge 92.

Per la morte di Paolo Pontefice non vi fu forse incontro, in cui più tentasse la solerzia degli uomini di promovere al posto di Vicario di Cristo soggetto adattato a' propri interessi, cercando specialmente i Spagnuoli, che succedesse l'esaltazione del Cardinal Campori Cremonese, disposto per genio a secondare i disegni loro.

Ma Dio, che a fronte degli umani consigli Gregorio
ha sempre voluto far apparire l'onnipotente sua Decimoquin-
disposizione, fece che concorressero i Cardinali a to Pontefice.
promovere alla suprema dignità della Chiesa Alessandro Cardinal Lodovisio Bolognese, che si fece chiamare col nome di Gregorio Decimoquinto.

Appena assunto al Pontificato si vide Gregorio circondato da folla di pressanti contrarj uffizj per gli affari della Valtellina, venendo spediti da que' Popoli, deputati, ad istigazione de' Spagnuoli per chieder soccorsi a difesa della Religione e della libertà; insinuazioni del Feira col mezzo di Giovanni Vives, perchè prendesse parte nelle vertenze, e sollecite istanze de' Veneziani, e non aderisse alle premure di coloro, che cercavano profitti tra le calamità dell'Italia.

Era

GIOVANNI BEMBO Era combattuto il Pontefice da' discorsi così contrarj; ma riflettendo, che l'affare al presente di torbido aspetto poteva facilmente prendere peggiore incamminamento, e ridurre in gravi mali l'Italia, scrisse di propria mano al Re in Spagna, ed il Cardinal Lodovisio al Confessore, ed a' principali Ministri: Che confidava il mondo Cristiano nella rettitudine del Re, che avrebbe troncato il progrèsso alle pericolose insorgenze, quali ponendo in confusione l'estreme parti d'Italia, potevano agevolmente diffondersi in ogni luogo della Provincia, e forse portar le stragi, e gl' incendj nell' altre parti di Europa. Dimostrando però di gradire il zelo del Senato Veneziano, e di apprezzare i di lui consigli, poneva in campo moleste ricerche, dichiarando dover ascrivere a grazia speciale la restituzione de' Gesuiti ne' pubblici Stati, rendendo avvalorato l' uffizio coll' appoggio dell' Ambasciador di Francia Marchese di Caurè, che si trasferiva a Venezia; ma fermo il Senato nella costanza de' suoi decreti fece intendere all' uno e all' altro: Che non dovevasi tra Principi amici porre in discorso cose disaggradevoli, che offendevano le Leggi fondamentali de' Stati. Eravi però luogo a' sospetti, che fossero da' Spagnuoli eccitati i Gesuiti ad interporre la mediazione de' Principi

Costanza del
Senato.

pi per il loro ritorno ne' Stati nella Repubblica, per rendere verso di lei diffidente il Pontefice, e mal affetta la Francia, fortificandosi Doge 92. GIOVANNI BEMBO
intanto nella Valle, e guadagnando coll'oro la Lega Grisa, con indurla a spedire a Milano sei Ambasciatori, quattro de' quali, dissenzienti gli altri due, segnarono trattato, in cui era demandata a' Spagnuoli la custodia de' Forti; si riserbava in apparenza l'Alleanza de' Grigioni colla Francia, prometteva il Feira di concorrere con forti assistenze, quando l'altre due Leghe dissentissero di aderirvi. Si stringevano in tal maniera le catene alla Rezia, aggiungendo i Spagnuoli agli allettamenti la forza, ed obbligata la Lega Grisa ad unirsi all'altre, deliberarono d'invadere la Valle di Musocco; ma incontrati da que' popoli benchè Cattolici con fermezza, furono con morte di mille cinquecento dietro alti ripari di nevi, e di ghiaccio assaltati, e dispersi, salvandosi il rimanente nel Milanese.

Il fuoco che andava vieppiù dilatando le fiamme faceva temere al Senato Veneziano, che potesse accendere aspra guerra tra Cristiani, ed eccitavano i Principi ad interessarvisi per estinguergelo, facendo avanzare alle Corti efficaci uffizj, e tra l'altre col mezzo di Girolamo Lando Ambasciadore al Re d'Inghilterra, dal

GIOVANNI BEMBO quale accolta con magnifici concetti l'esposizio-
ne, se molto dichiarava di fare (ma però sen-
Doge 92.za pensiero di prendere impegni) fece nondi-

meno avanzare gli uffizj a Madrid, che avva-
lorati all'arrivo del Bassompiere, del Nunzio
Pontificio, e del Veneto Ambasciadore non fa-
cevano disperare la restituzione della Val-
tellina, e la preservazione della quiete co-
mune.

Morte di Filippo Terzo Re di Spagna. Restarono per qualche tempo arenate le ne-
goziazioni per la morte di Filippo Terzo in
fresca età di anni quarantatre, per l'alterazio-

Succede Filippo Quarto. ne del Ministro, perchè succeduto al defonto

1621 Re, Filippo Quarto in età di anni sedici, e
sostituito al Lerna, (allontanato dalla Corte
prima che mancasse il Re) Gaspare di Gus-
man Conte d'Olivares, fu poi conchiuso nel
giorno vigesimoquinto di Aprile, che si ritirar-
sero dalla Valtellina, e da' posti adiacenti l'ar-
mi Spagnuole, dovendo restituirsì la cose allo
stato, in cui si ritrovavano prima dell'anno
milleseicento diecisette: Si obbligavano alla
cauzione la Francia, i Svizzeri Cattolici, ed i
Valesiani: Dovevano unirsi in Lucerna i Mi-
nistri del Pontefice, della Francia, del Cristia-
nesimo, e di Alberto Arciduca per nome del
Re Filippo, restando intatte le capitolazio-
ni della Rezia con Casa d'Austria, e col
Tirolo.

Po-

Poteva sperarsi stabilita la quiete d'Italia se eguale alla risoluzione del comando della Cor- GIOVANNI
BEMBO te di Spagna fosse stata l'ubbidienza del Feira Doge 92. Governator di Milano, che mendicando pretesti per non ritirar l'armi, e ansioso di mantenersi nel posto di dignità, e di vantaggio, in che lo costituivano l'armi del Re Cattolico, in luogo di togliere la materia agli irritamenti, poco mancò, che non ritrovasse motivo di rompere la pace co' Veneziani alla parte di Lombardia.

E' congiunto il Territorio di Crema al Bergamasco da angusta strada, che chiamasi dello Steccato, circondato per altro in ogni parte dal Milanese, ed essendo questa per antichi patti colla Città di Milano di solo indubitato Dominio della Repubblica, era costume di concedersi per la medesima a' Viandanti, ed alle Milizie il passaggio per la brevità del cammino, qualora fosse questo ricercato a' Rettori di Crema.

Spedita dal Feira a Soncino una compagnia di Cavalli, si avanzò questa senza permissione colla Cornetta alta, e coll' armi scoperte; ma impegnata dalle guardie, che vegliavano a' confini, proruppe il Feira in trasporto di sdegno, dichiarando di spingere colà grossi Corpi di genti, onde aprire colla forza il passo alle inse-

~~GIOVANNI~~ gne Reali. Rinforzata per ordine del Senato la BEMBO Frontiera, ed offerendo nel tempo stesso Nic-
Doge 92. colò Contarini Provveditore oltre il Mincio

libero il passaggio, qualora secondo il praticato fosse richiesto, perchè poi da reciprochi Commissari si esaminassero i patti, furono sospese le ostilità, destinando il Feira, ad insinuazione del Pontefice, e del Gran Duca, due Senatori di Milano l'Arese, e il Salamanca per abboccarsi; e definire le controversie con Giacomo Vendramino Residente della Repubblica. Pentito poco appresso il Feira dell'accordata facilità, con addurre, che la definizione di tali vertenze spettava alla Corte di Spagna, ed a lui la sola direzione dell'armi, spinse diciassette compagnie de'Cavalli, e grossò Corpo di Fanti a sforzare il passo, che fortemente mu-
nito da' Veneziani, obbligarono i Spagnuoli a far alto, dando tempo al Pontefice, che molto temeva la vicina rottura, di spedir Brevi al Senato, e di far passare a Milano lo Scapi suo Nunzio in Lucerna, perchè non si avanzassero le ostilità. Trattato poi l'affare con maggior posatezza alla Corte di Spagna, che depùtò il Reggente Caimo ad abboccarsi con Luigi Cor-
naro Veneto Ambasciadore, coll'interposizione del Nunzio Pontificio restò accordato: Che fos-
se conceduto libero il passaggio alla Compagnia

già

già respinta; ma senza pregiudizio delle pubbliche ragioni; e che nello spazio di quattro mesi fosse sopra luogo deffinito da' Commissarj Doge 92. il negozio, che se da Luigi Mocenigo Capitano di Bergamo, e dal Senator Pizzinardi non fu intieramente compito, si astennero tuttavia in avvenire i Spagnuoli di passare per quella strada con genti armate, continuando senza alterazione la reciproca corrispondenza.

Agitati tuttavia gli animi de' Principi da gelosie, e da sospetti, qualunque picciola sopravvenienza prestava materia all' irritamento, perchè accordò il Senato col Duca di Savoja la leva di quattro mila Fanti per divertire in ogni caso l' armi Spagnuole alla parte del Piemonte; ma ricevuto dal Duca il denaro, si astenne di arrollare le Truppe, per la lusinga che gli offeriva il Feira di recuperare Ginevra.

L' oggetto però del Governator di Milano era di divertirlo, onde non s' interessasse negli affari della Valtellina, mentre con sagace consiglio cercava di far cadere nelle insidie i Grigioni e d' imputare colla loro ferocia la nota della pace violata, facendo loro suggerire col mezzo di Emissarj in un Pitach in Coira di calare improvvisamente nella Valtellina per vendicarsi coll' armi dell' ingiurie, e per scuotere la servitù.

GIOVANNI
BEMBO

1622

Prevenzioni
del Senato.

Riuscì così ordinata la risoluzione, quanto fu
 GIOVANNI fedele il consiglio; calarono tosto sei mila uo-
 BEMBO Doge 92,mini in tre Corpi, ma senza capi di autorità,
 Nuove in-
 sorgenze nel-
 la Rezia, occupando l'uno alcune trincee abbandonate da
 Spagnuoli; l'altro entrando nella Terra di Primaj,
 e di là a Bormio, ed il terzo impossessandosi
 di Chiapina, e del passo di Mombraj, che chiu-
 de la strada di Venosta, ma alloggiati poi uni-
 tamente in campagna senza ordine, si videro a
 fronte i Spagnuoli, e alle spalle le genti di
 Lepoldo Arciduca, dandosi con spavento, e col
 favor della notte alla fuga, lasciando in podo-
 stà degli Austriaci libera la strada a qualunque
 acquisto, e finalmente ridotta in Coira una sre-
 golata unione per indagar i rimedj, fu la Ter-
 ra medesima dalle genti dell' Arciduca senza
 contrasto occupata, salvi i privilegi, il gover-
 no, e la libertà di coscienza.

Fu dato qualche respiro alle calamità della
 Rezia, perchè chiamto Leopoldo a far passare
 le genti nell' Alsazia devastata dal Mansfelt
 dopo il disfacimento del Palatino nella Boemia,
 dovendo eziandio accorrere in ajuto dell' Arci-
 duca il nervo maggiore delle forze Spagnuole;
 ma tuttavia abbandonata dagli amici, a riser-
 va de' Veneziani, discorde tra sè medesima, e
 non potendo interessare a suo favore la Fran-
 cia, che in passato a prezzo d' oro aveva cer-
 cata

cata l' amicizia co' Reti , poteva dirsi ridotto
 all' ultima desolazione il destino dell' afflitto ^{GIOVANNI}
 paese , a fronte di un Sovrano , che attribuiva Doge 92.
 a grandezza trionfare nel tempo medesimo nell'
 Allemagna , travagliare l' Italia , e tenere in
 soggezione l' Ollanda . Troncati dall' Olivares
 i trattati di tregua , che doveva durare per il
 corso di dodici anni , aveva commesso allo Spi-
 nola di attaccare le Frontiere de' Stati , e Pro-
 vincie unite , che intrepide alla difesa , oltre il
 proprio allestimento alla guerra spedirono alle
 Corti a ricercar assistenze , e specialmente i
 patuiti esborsi al Senato in vigor della Lega ,
 che furono con prontezza contribuiti , senza al-
 terare la buona amicizia co' Principi . Invidian-
 do tuttavia i Spagnuoli la pubblica tranquillità ,
 cercavano tutte le vie d' insultarla , non man-
 cando il Conte d' Agnat Ambasciatore Spa-
 gnuolo in Vienna di far apparire il mal talen-
 to verso il Veneto Ambasciatore Pietro Grit-
 ti , sino a pretendere di negarli il trattamen-
 to , ed il titolo con risentimento di Ferdinan-
 do medesimo ; ma con acerbità , ed ostinazione
 sì grande dell' Agnat , che per togliere gl' im-
 puntamenti , ordinò il Senato all' Ambasciatore
 di restituirsì in Patria .

Se la pubblica tranquillità era insidiata da'
 stranieri , non ben sicura in Venezia era l'in-

GIOVANNI EEMBO nocenza de' Cittadini dall'empia setta di pessimi uomini, che spinti dall'avidità de' premj Doge 92 cercavano sacrificare con false imposture i giusti, e tradir la giustizia. Avanzate da costoro, Foscari ^{innocenza}ni ca- al Supremo Magistrato degl' Inquisitori di Sta- lunniato.

to nere calunnie contro Antonio Foscari Cavaliere, e Senatore, con imputarlo di tenere segreta corrispondenza co' Ministri stranieri, ripartiti tra essi gli uffizj di accusatori, e di testimonj l'avevano addossato, e fatto apparire ad evidenza reo dell' indegno delitto.

La memoria delle passate insidie, e la continuazione avvegnachè occulta degli odj stranieri facevano talvolta comparire per colpe i sospetti, ma nel caso presente, in cui per le circostanze de' luoghi, e de' tempi, colla franchezza delle accuse, e colla prontezza de' spargiuri non vi era luogo alla sola sospizione, convinto il Foscari dal fatto, e dal suo silenzio praticato per gelosi riguardi dell'altrui onore, fu fatto perire come reo della Patria, e ribelle. La scelleratezza dell' infame conventicola non andò per lungo tempo immune dal meritato castigo, perchè scoperta la fraude, furono quegli empj annichilati, e distrutti, rimanendo ne' supplizj distinti Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venezia, come principali autori dell' iniqua macchinazione. Se non potè il Foscari

essese restituito alla vita, fu almeno redintegra-
to con pubblica dichiarazione alla fama, ed il-
lustrata la di lui famiglia con onori, concorren-
do all'esaltazione de' superstiti egualmente il
merito loro, che l'universale compatimento.

GIOVANNI
BEMBO

Doge 92.

Il fine del Tomo Settimo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo settimo Volume.

A

- A**gnat Signor de' Turchi dichiara amicizia
colla Repubblica. Pag. 101
Apparati della Repubblica per gelosia de' Tur-
chi. 17
Accordo dell' Estense colla Santa Sede. 47
Accomodate le differenze tra Francia, e Sa-
voja. 73
Ambascieria in Inghilterra. 90
Augustani innalzano le Pubbliche insegne. 92
Augustani cercano darsi alla pubblica divozio-
ne. 89
Austriaci chiedono al Senato imprestito di de-
naro. 110
Arte de' Spagnuoli. 103
Ambasciadore della Repubblica in Francia a Lo-
dovico Decimoterzo. 268
Assedio di Gradisca. 257
Antonio Giorgio tradito dagli Uscocchi. 253
Alterezza de' Spagnuoli verso il Duca di Sa-
voja. 262
Antonio Donato Ambasciadore in Savoja con
bando punito. 286

B

- B**arbarie degli Uscocchi contro Cristoforo
Veniero.

C

- C**orsari battuti da Agostino Canale. 215
Clissa

Clissa occupata dagli Uscocchi.	317
Corsari infesti.	26
Controversia coll' Inghilterra.	111
Costanza del Senato.	193
Congiura scoperta e punita.	306
	290

D

Differenza composta colla Corte di Roma.

Disposizioni pubbliche contro gli Uscocchi.	193
Dileguate le gelosie de' Spagnuoli.	4
Differenze colla Corte di Roma.	78
Direzione del Senato.	83
Disposizioni del Papa alla Guerra.	92
Direzione del Senato.	153
	195

E

Empio attentato de' Spagnuoli contro i Veneziani.

Empio disegno de' Turchi riparato.	288
Effetti del Monitorio.	62
E' composto l'affare col Pontefice.	136
Effetti della morte del Re Enrico Quarto.	185
	208

F

Francesco Contarini Ambasciador a Roma.

Fine dell' Ossuna.	187
Francia e Spagna brama la mediazione delle differenze.	296
	158

G

Galeria Turchesca occupata da Simon Contarini.

	190
	Giu-

318	Giustizia fatta praticare dal Senato.
7	Gli Albanesi vogliono darsi sotto Dominio. 86
	Giustizia praticata contro Angelo Badoaro. 220
	Guerra imminente d'Italia. 239
	Gregorio decimoquinto Pontefice. 305

I

I	Grigioni negano confermar la Lega. 218
	Invasione de' Turchi nell' Ungheria , e Croazia.
	Il Re di Francia riconciliato colla Chiesa. 25
I	Spagnuoli chiedono al Senato passaggio per sei mila Tedeschi. 201
	Il Duca di Savoja eccita il Senato alla Lega. 209
	Il Papa piega alla Concordia. 181
I	Turchi coltivano l' amicizia de' Veneziani.
I	Veneti Comandanti impediscono agli Uscocchi il passaggio per i pubblici Stati. 27
	Insulti al commercio da' Vice Re di Napoli e di Sicilia. 78
	Il Senato spedisce in Spagna nuovo Ambasciatore. 80
I	Turchi bramano la mediazione del Senato. 66
	Inviato di Persia a Venezia. 96
I	Spagnuoli per la Lega conchiusa dal Senato co' Grigioni. 97
	Impuntamenti della Repubblica con Paolo Quinto Pontefice. 118
Il	Cattolico spedisce D. Francesco di Castro a Venezia Ambasciator straordinario. 167
Il	Re di Francia , e Grigioni a' danni de' Spagnuoli. 170
Il	Cardinal Giojosa a Venezia. 172
	Impegno de' Spagnuoli co' Veneziani . Sostenuto dal Senato con costanza. 309
	Interdetto contro i Veneziani. 135
	In-

Inclinazione del Pontefice alla Repubblica.	319
Insulti degli Uscocchi.	102
Il Senato accorda il passaggio.	206
Impegno di Cesare verso la Repubblica.	224
Insorgenze al confine della Dalmazia sopite.	218
Il Duca di Savoja cerca occupare il Monferrato.	229
Il Duca di Savoja tenta la costanza del Senato.	240
Imperioso contegno de' Spagnuoli.	237
ja.	273
Il Senato delibera assistere il Duca di Savoja.	269
Il Duca di Savoja chiede ajuto, e consiglio al Senato.	263
Impegno de' Veneziani cogli Austriaci.	254
Innocenza di Antonio Foscarini calunniata.	314
Insulti dell'Ossuna.	278

L

Leonardo Donato spedito a Roma.	3
Legge in materia di grazie da' Principi.	100
Lega maneggiata co' Grigioni, e conchiusa.	94
Leone Undecimo Pontefice.	106
Lega de' Principi.	200
La garantia della Repubblica induce il Duca di Savoja alla pace in vigor del Trattato d' Asti.	249 e 250
Licenza de' Ferraresi vendicata dal Senato, e mandati Commissarj a' confini.	217
Lega coll' Ollanda.	294

M

Marcantonio Barbaro destinato alla costruzione di Palma.	15
Mor-	

Morte del Doge Pascale Cicogna , a cui fu sostituito Marino Grimani.	320
Maneggi degli Austriaci per indurre il Senato a' temperamenti.	22
Morte di Leone Undecimo.	61
Morte di Clemente Ottavo Pontefice.	107
Morte del Doge Grimani , a cui fu sostituito Leonardo Donato.	105
Morte di Paolo Pontefice.	127
Morte di Enrico Quarto Re di Francia.	204
Movimenti per il Ducato di Cleves.	198
Morte di Leonardo Donato , a cui fu sostituito Marcantonio Memo.	219
Matrimonj tra la Francia e la Spagna sospetti a' Principi.	215
Morte del Doge Memo , a cui fu sostituito Giovanni Bembo.	256
Mal talento dell' Ossuna verso la Repubblica.	287
Morte di Filippo Terzo Re di Spagna . Succede Filippo Quinto.	308
Morte di Mattias Imperadore , e succede Ferdinando.	292

N

Novità per la morte di Alfonso Duca di Ferrara .	35
Nuovi insulti degli Uscocchi , ma vendicati.	50

O

Ogni conferiti dal Pontefice al Patriarca di Venezia.	84
Opinione de' Senatori .	202

P

Paolo Quinto Pontefice .	108
Protesto al Monitorio .	140
Pro-	

Proposizione del Senato di erigere la Fortezza di Palma.	331
Prevenzioni del Senato per gelosia de' Spagnuoli.	15
Pericoli all' Italia per l' impegno del Re di Francia contro il Duca di Savoja.	74
Principi della Germania propensi alla Repubblica.	70
Previdenza del Senato.	257
Previdenza del Senato.	270
Preda de' pubblici Legni.	281

R

Rabatta trucidato dagli Uscocchi.	69
Regolazione del fiume Pò.	65
Risoluzione del Senato.	81
Riguardi pubblici.	110
Risentimento del Papa.	4
Risoluzione contro i Corsari Spagnuoli.	112
Risoluto comando del Re Britannico.	194
Risentimento dell'Ambasciadore Britannico.	196
Risposta del Senato.	210
Risentimento di Ferdinando, e risposta del Senato	221
Risentimento del Duca di Savoja per il favore prestato da' Veneziani a' Gonzaghi.	230

S

Segna stretta d' assedio.	236
Spalatro desolato dalla peste.	189
Spagnuoli impiegati nella guerra.	259
Si pubblica la Lega tra la Repubblica, ed il Duca di Savoja.	293
Se ne querela il Pontefice.	27
Spagnuoli devastano Durazzo.	158
Sindici Inquisitori in Terra Ferma.	297
Sollevazioni nella Valtellina.	300

TA-

- T**Aglio di bassa moneta. 98
 Taglio del Pò. 105
 Trattato con Lorena per Truppe à servizio pubblico. 59
 Turbolenze nell' Italia per il Monferato. 226
 Tradimento ordito contro il Duca di Savoia. 284
 Trattato d' accomodamento. 284

- V**Ertenza col Pontefice per l' Abbadia della Vangadizza resta sopita. 192
 Varie opinioni de' Principi sopra l' Apologia pubblicata dall' Inghilterra. 195
 Vercelli in podestà de' Spagnuoli. 382
 Valore di Federico Nani. 296
 Uscocchi sorprendono il Provveditor di Veglia. 226

Il fine dell' Indice.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

Concediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallarezzo Rif.*

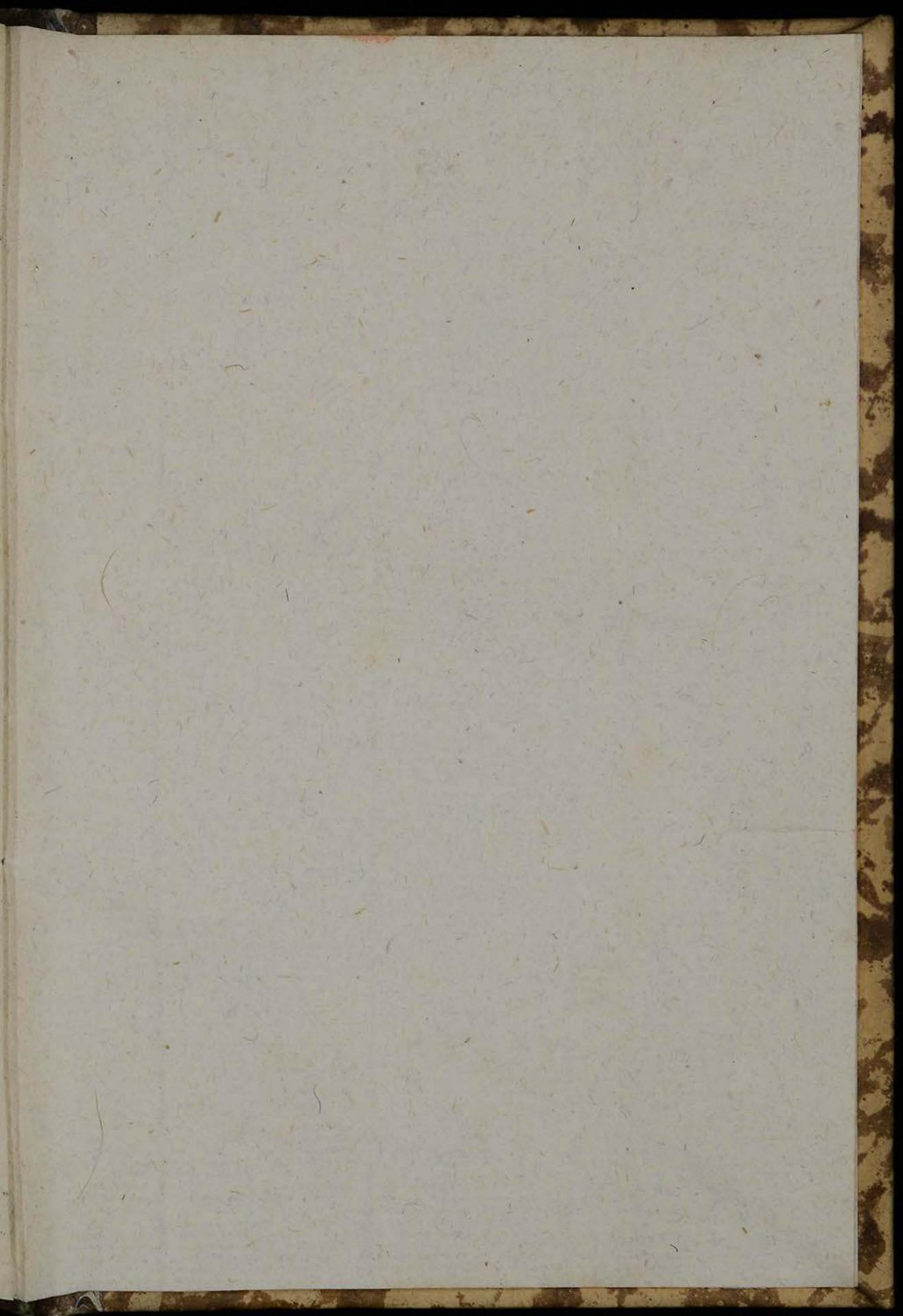
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

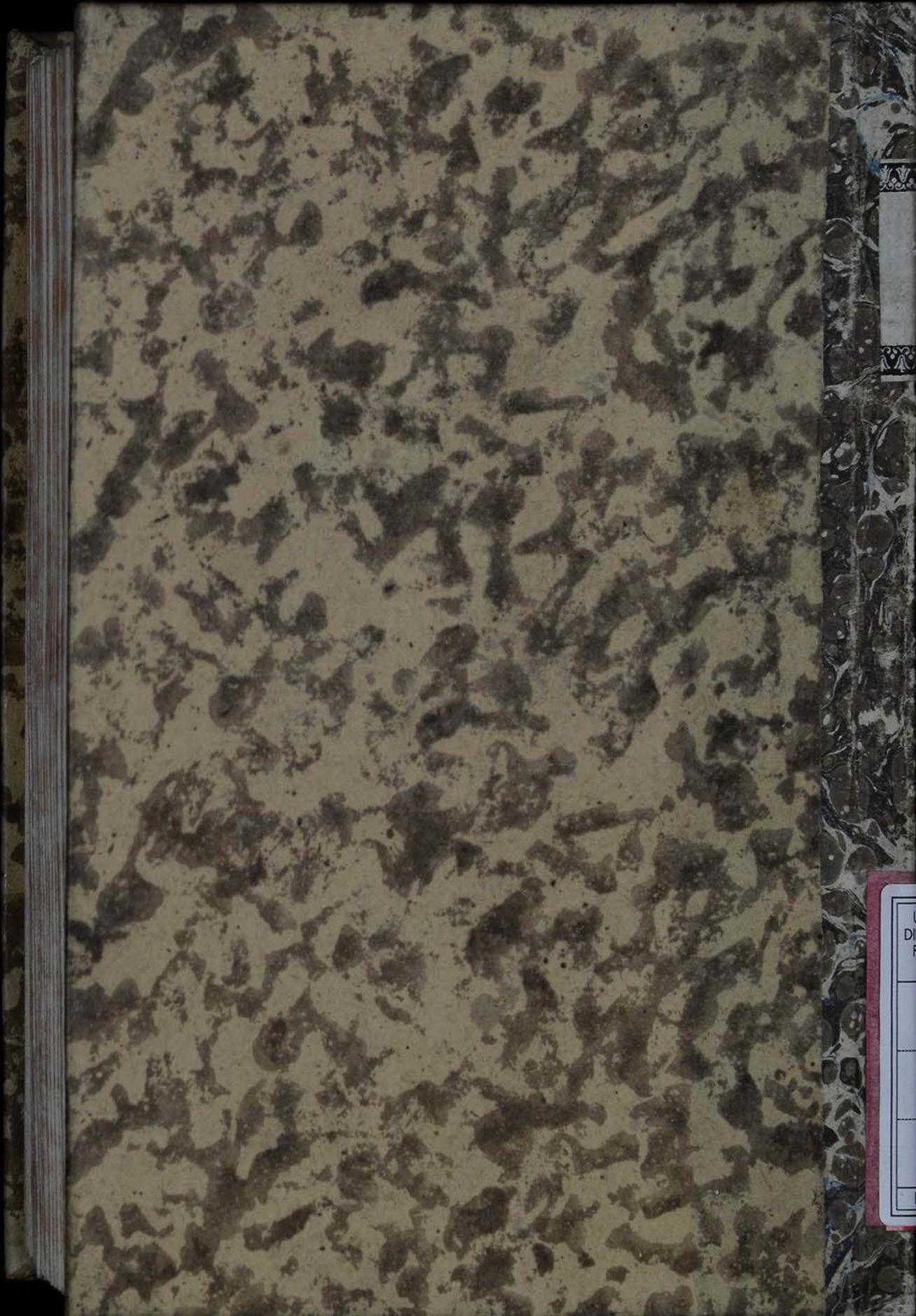
Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.

190 ТАМЯРІ

17945





T. VII.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74/7

BIBL. DIRITTO ROMANO

no, fece il Senato intendere all'uno, e all'altro, che palesata abbastanza la pubblica condizione scenderà.

Doge 90. ciadoro

to, se
sulti,
cato il

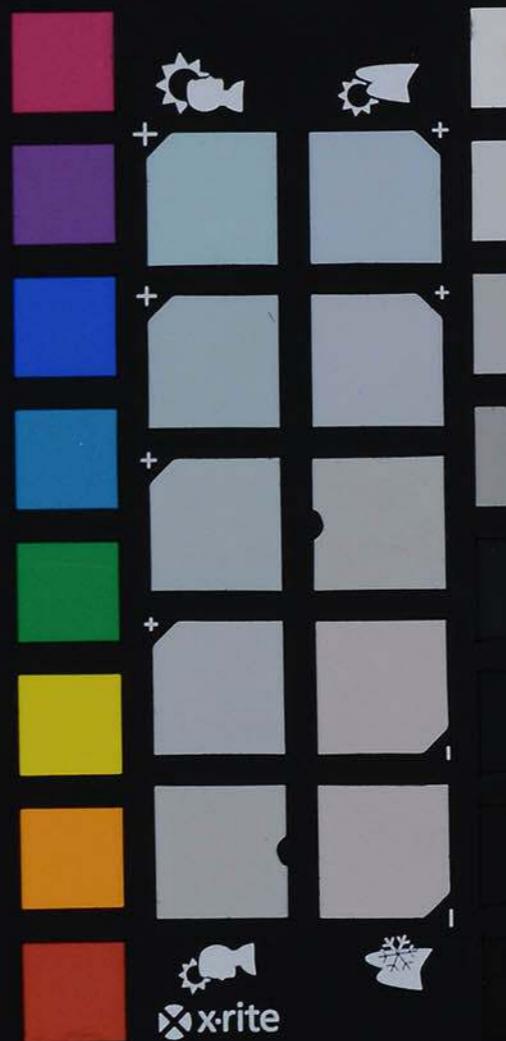
Dim
fatto, c
maniera
per Ro
colla sp
appront
Senato, a
argomento
si contene
di modo

Venezia
narlo, P
che se i
era stato

tro, sare

Present
con orna
cia, che
de, e la
nite con
dell' armi

mm



MSCCPPPE0613

de-

devole ed onesto essersi egli accinto al difficile incarico, e con piacere dell'animo suo aver

LEONAR-
DO DO-
NATO
Doge 90.

x-rite colorchecker



MSCCPPCC0613

ami-